



PIANO DI ZONA 2015-2017

Ambiti distrettuali di Casalpusterlengo, Lodi e Sant'Angelo Lodigiano
corrispondenti al territorio dell'ASL di Lodi

INDICE

1. Il Contesto territoriale	Pag. 4
1.1 La popolazione: cambiamenti e tendenze	Pag. 4
1.2 La rete dell'offerta socio-assistenziale pubblica e privata	Pag. 10
1.3 La rete dell'offerta dei servizi socio-sanitari	Pag. 14
1.4 Il sistema dei Comuni: Servizio Sociale e Forme Associate per la gestione dei servizi	Pag. 16
1.5 Il contesto produttivo: il mondo del lavoro	Pag. 19
1.5.1 Lavoro	Pag. 19
1.5.2 Struttura produttiva	Pag. 22
2. Valutazione della triennalità precedente	Pag. 24
2.1 Obiettivi del precedente Piano di Zona 2012/2014	Pag. 24
2.1.1 Obiettivi strategici e di sistema triennio precedente	Pag. 24
2.1.2 Obiettivi specifici e priorità sociali triennio precedente	Pag. 27
2.2 I dati: la dimensione economica del Piano di Zona 2012-2014	Pag. 53
2.2.1 L'articolazione della spesa del Piano di Zona nel triennio 2012-2014: Dettaglio per ciascuna area di intervento	Pag. 55
2.2.2 L'articolazione della spesa del Piano di Zona nel triennio 2012-2014: Dettaglio canale di finanziamento	Pag. 58
2.2.3 Dati della spesa sociale del territorio lodigiano: il ruolo prevalente dei Comuni e le risorse aggiuntive del Piano di Zona	Pag. 66
2.3 I titoli sociali	Pag. 71
2.3.1 Titoli Sociali Area Non Autosufficienza Anziani e Disabili	Pag. 71
2.3.2 Titoli Sociali Area Minori e Famiglia	Pag. 72
3. Analisi dei bisogni attraverso i dati utili per descrivere i problemi e individuare le priorità del Piano di Zona	Pag. 73
3.1 Contrasto all'impoverimento	Pag. 73
3.1.1 Il contesto nazionale	Pag. 73
3.1.2 Il contesto locale	Pag. 74
3.2 Implementare integrazione per la non autosufficienza e disabilità	Pag. 76
3.3 Grandi anziani al domicilio senza rete	Pag. 77
3.4 Prevenzione minori e famiglia in rete con i servizi e con la scuola	Pag. 78
3.5 Famiglie e conciliazione	Pag. 79
3.6 Giovani e lavoro	Pag. 80
3.7 Violenza domestica e sessuale	Pag. 80
3.8 Grave emarginazione e estrema povertà	Pag. 81
3.9 immigrazione e cittadinanza	Pag. 82

4.Obiettivi e priorità del Piano di Zona 2015-2017	Pag. 85
4.1 Orientamenti	Pag. 85
4.2 Il processo di costruzione partecipata del Piano di Zona	Pag. 85
4.3 Obiettivi strategici e di sistema	Pag. 91
A.1 Ricomporre le risorse, informazioni e servizi all'interno del sistema dei Comuni e del territorio, secondo le indicazioni del sistema di conoscenza regionale	Pag. 91
A.2 Ricomporre fra Comuni e ASL tra socio-assistenziale e socio-sanitario: interventi, risorse e conoscenza secondo indicatori del Sistema di conoscenza	Pag. 98
B Ridisegnare il sistema dei servizi per rispondere ai nuovi bisogni alla ricerca di sostenibilità per il futuro del Welfare locale	Pag. 100
C. Dar risposte alle priorità sociali del territorio in una logica integrata	Pag. 101
D. Introdurre la metodologia e la prassi del lavoro di Comunità per la costruzione di coesione sociale	Pag. 102
E. potenziare la ricerca strutturata di finanziamenti anche a valere su bandi europei in sinergia fra Enti dei Comuni ed in rete con attori del privato sociale del territorio	Pag. 104
4.4 Obiettivi specifici e priorità sociali	Pag. 105
4.4.1 Contrasto all'impoverimento delle famiglie e alla vulnerabilità sociale	Pag. 105
4.4.2 Prevenzione e funzione educativa, presa in carico precoce	Pag. 107
4.4.3 Giovani e Lavoro	Pag. 118
4.4.4 La conciliazione famiglia lavoro	Pag. 119
4.4.5 Violenza domestica e sessuale	Pag. 119
4.4.6 Estrema povertà ed emarginazione	Pag. 120
4.4.7 Fragilità	Pag. 121
4.4.8 Immigrazione e cittadinanza	Pag. 122
5. Analisi delle risposte	Pag. 124
5.1 Anziani	Pag. 124
5.2 Minori	Pag. 125
5.3 Case Famiglia Multiutenza	Pag. 126
6. Analisi dei soggetti e dei network attivi sul territorio	Pag. 127
7. Modello di funzionamento organizzativo del Piano di Zona	Pag. 136
7.1 Individuazione dell'Ente capofila e dell'Ente istituzionale di coordinamento della programmazione zonale	Pag. 136
7.2 Organismi politici, tecnici e di governance integrata ASL/Comuni	Pag. 137
7.3 Meccanismi di integrazione istituzionale e operativi ASL/Comuni	Pag. 138
7.4 I soggetti sottoscrittori e aderenti al Piano di Zona	Pag. 139
7.5 Il Tavolo di coordinamento della programmazione zonale dei Sindaci	Pag. 140
7.6 L'Ufficio di Piano: composizione e funzioni	Pag. 140
7.7 Tavolo tecnico	Pag. 141
7.8 Cabina di regia	Pag. 142
7.9 Organizzazione in rete fra enti: CFP, Ufficio di Piano e Azienda Consortile	Pag. 142
7.10 Il Terzo Settore	Pag. 143
7.11 Ruolo e competenze dell'Ufficio di Piano	Pag. 144
Ringraziamenti	Pag. 148

IL CONTESTO TERRITORIALE

1.1 La popolazione: cambiamenti e tendenze

In questo paragrafo si illustra il quadro della popolazione attraverso le classi di età e la composizione per gruppi, attraverso un'analisi comparativa di più anni per individuarne alcune tendenze

	<3	0-14	0-17	18-34	35-49	50-64	>65	>75	totale
anno 2012	9.161	33.102	39.252	43.606	58.214	44.780	45.115	21.440	230.958
anno 2013	9.124	33.524	39.749	43.141	58.882	45.417	45.908	21.961	233.114
anno 2014	8.815	33.854	40.195	42.828	59.216	46.581	47.628	23.080	236.458
	-3,78%	2,27%	2,40%	-1,78%	1,72%	4,02%	5,57%	7,65%	2,38%

Fonte: Elaborazione a cura dell'Ufficio di Piano su dati Istat – Marzo 2014

Rispetto allo scorso triennio di programmazione zonale 2012/2014 la popolazione continua a crescere, si passa infatti dai 230.958 abitanti nell'anno 2012 ai 236.458 nell'anno 2014.

Per la prima volta in due triennali del Piano di Zona scende il numero dei bambini con età inferiore ai tre anni, la flessione era già iniziata nell'anno 2011, quando da 9.504 bambini nel 2010 si passa a 9.497, prosegue il trend negativo fino al 2014 quando si arriva a 8.815, ben 682 bambini in meno rispetto al 2011.

Nel confronto con il precedente triennio, mentre restano stabili le numerosità delle fasce età 0-14, 0-17 e 35-49, scendono i giovani dai 18-34 anni di circa 3.000 unità rispetto al 2011 e crescono in modo incrementale e significativo in continuità con triennio precedente le classi di età degli anziani (sopra 65 anni) e dei grandi anziani (sopra 75 anni).

Anziani

Al 2014 la popolazione dei Distretti (**tabella 1, grafico 1**) presenta 47.628 anziani (>65 anni) (una quota pari al 20,14%, mentre nel triennio precedente costituiva il 18,97%) dato in costante incremento nel triennio 2012-2014; anche la popolazione ultrasessantacinquenne presenta una crescita nel periodo considerato, in particolare ultimo anno (23.080 persone che rappresenta il 9,76% nel 2014, mentre nel triennio precedente costituiva l'8,97%).

Minori

La popolazione sotto i 18 anni (**grafico 2**) supera i 40.000 residenti (pari al 16,99% sul totale provinciale), con una leggerissima crescita dal 2012 al 2014; la quota di minori è comunque inferiore alla quota di popolazione anziana (>65 anni), a conferma di un significativo invecchiamento complessivo che anche nel Lodigiano, come a livello nazionale, è stabilmente presente e progressivamente in crescita.

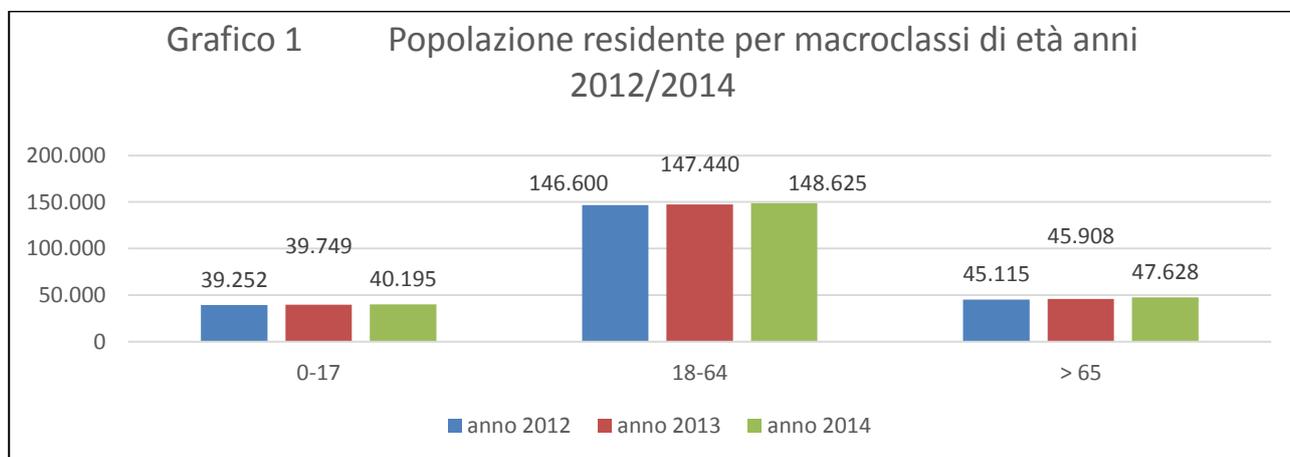
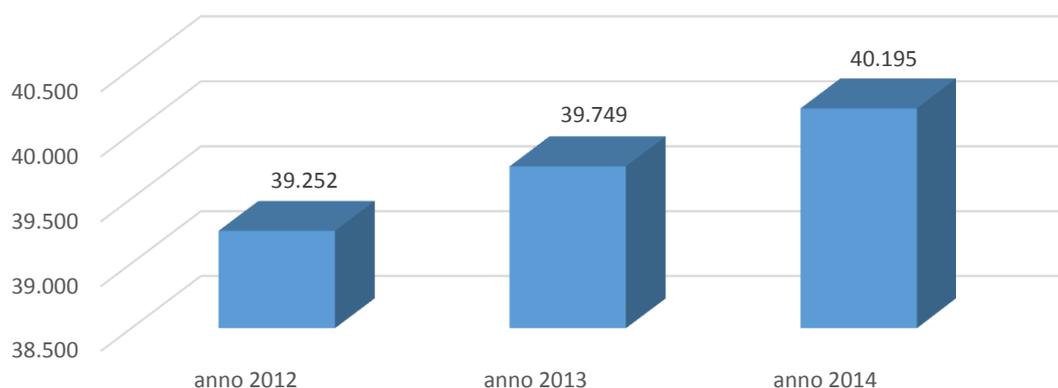


Grafico 2 Minori (0-17 anni) residenti anni 2012/2014



tab. 2 Popolazione italiana e straniera residente al 01.01.2011, 2012, 2013 e % della presenza straniera sugli italiani

	popolazione al 31.12.2011			popolazione al 31.12.2012			popolazione al 31.12.2013			2011-2013	2011-2013
	pop. totale	pop. Straniera	% stranieri sulla pop. Tot.	pop. totale	pop. Straniera	% stranieri sulla pop. Tot.	pop. totale	pop. Straniera	% stranieri sulla pop. Tot.	% variazione sulla pop. Totale	% variazione sulla pop. Straniera
Totale Provincia	230.958	23.030	9,97%	233.114	22.600	9,69%	236.458	22.240	9,41%	2,38%	-3,43%

Fonte: Elaborazione a cura dell'Ufficio di Piano su dati Istat e dell'Osservatorio Provinciale sull'Immigrazione nella Provincia di Lodi - Marzo 2014 (i dati comprendono anche il Comune di San Colombano al Lambro)

Negli ultimi 3 anni (**tabella 2**) la popolazione della Provincia di Lodi è lentamente e leggermente aumentata, passando da 230.958 residenti nel 2011 a 236.458 nel 2013, con un incremento pari al 2.62%. L'incremento è in linea con il dato a livello regionale e nazionale, infatti in Lombardia la popolazione è cresciuta, dal 2012 al 2014, del 2.80%; e a livello nazionale del 2.28%.

Stranieri

Nello scorso triennio si è assistito ad una leggera flessione per quanto riguarda nel Lodigiano la popolazione residente di nazionalità non italiana, si passa da 23.030 residenti stranieri nel 2011 a 22.240 nel 2013.

Il dato locale non rispecchia il dato a livello regionale al 01/07/2013 pari a 1.279.000 residenti stranieri, con un incremento di circa 42.000 rispetto al 2012.

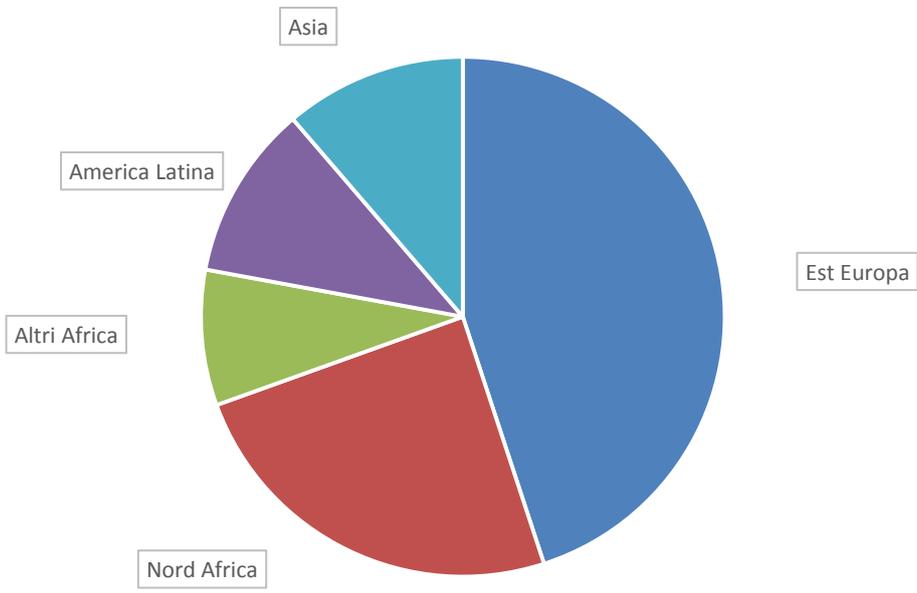
La popolazione straniera residente (**tabella 3, grafico 3**) proviene soprattutto da altri Paesi europei (circa 11.000 residenti al 2013, circa il 45,16%), seguita dai Paesi africani; la quota di europei è diminuita dal 2011, segnalando la presenza di flussi discontinui (e forse, più realisticamente, anche di discontinuità nei meccanismi di riconoscimento giuridico della residenza); rimane, come dato, la forte presenza di stranieri europei, mentre la presenza di stranieri africani presenta una costante negli anni considerati (le nazionalità prevalenti sono Albania, Marocco seguite al terzo posto dall'Egitto; anche la comunità proveniente dall'India è presente in misura rilevante: cfr. dati Osservatorio Immigrazione, sul sito della Provincia di Lodi).

Tab. 3 Stima Cittadini stranieri presenti nella Provincia di Lodi secondo la provenienza. Anni 2012-2014
 Dati espressi in migliaia

	Tot. 2011	Tot. 2012	Tot. 2013
	dati al 1.7.2011	dati al 1.7.2012	dati al 1.7.2013
Est Europa	11,5	11,3	11,2
Nord Africa	6,2	6,1	5,8
Altri Africa	2,2	2,1	2,3
America Latina	2,9	2,7	2,7
Asia	2,9	2,8	2,8
Totale Popolazione Straniera	25,7	25,0	24,8

Fonte: XIII Rapporto sull'Immigrazione Straniera nella Provincia di Lodi – Luglio 2012 (i dati non comprendono il Comune di San Colombano al Lambro)

Grafico 3 Presenza della Popolazione Straniera anno 2012



Minori Stranieri

La forte presenza di minori stranieri è confermata anche dai dati delle iscrizioni al sistema scolastico dell'obbligo (**tabella 4**), che vede una costante crescita di iscritti non italiani, dall'1,1% dell'anno scolastico 1995-1996, fino al 15,50% dell'anno scolastico scorso (2013-2014), con 4.664 alunni stranieri su un totale di 30.137.

tab. 4. Popolazione scolastica straniera e popolazione scolastica complessiva

Anni scolastici	Totale popolazione scolastica	Totale alunni stranieri	Percentuale alunni stranieri
1995/96	34.771	385	1,10%
1999/00	24.959	686	2,70%
2000/01	24.099	826	3,40%
2001/02	24.231	959	3,90%
2002/03	25.309	1.366	5,30%
2003/04	24.925	1.672	6,70%
2004/05	25.281	2.082	8,20%
2005/06	25.649	2.480	9,70%
2006/07	26.201	2.822	10,80%
2007/08	26.471	3.279	12,40%
2008/09	27.134	3.575	13,20%
2009/10	27.502	3.883	14,10%
2010/11	27.677	4.194	15,20%
2012/13	28.708	4.672	16,30%
2013/14	30.137	4.664	15,50%

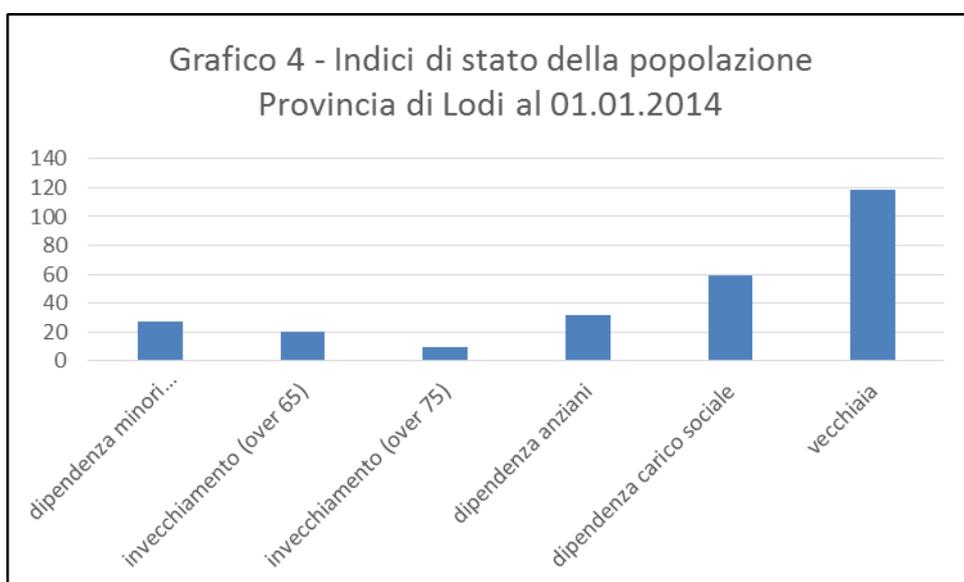
Fonte: Ufficio Scolastico provinciale – anno 2014

Al di là dei dati numerici in valore assoluto (numero di residenti, di minori, ecc.) gli andamenti demografici della popolazione del territorio lodigiano possono essere descritti in modo sintetico utilizzando alcuni indicatori consolidati (**tabella 5 e grafico 4**).

Tab. 5 Indici di Stato della popolazione Distretti Socio-sanitari ASL al 01.01.2014

	popolazione residente	invecchiamento (over 65)	invecchiamento (over 75)	dipendenza anziani	dipendenza minori (0-17)	dipendenza carico sociale	vecchiaia
Distretti	236.458	20,14	9,76	32,04	27,04	59,09	118,49

Fonte: Elaborazione a cura dell'Ufficio di Piano



Fonte: Elaborazione a cura dell'Ufficio di Piano su dati Istat – Febbraio 2014

Si riporta la tabella della triennalità precedente a testimonianza del fatto che tutti gli indicatori sono aumentati nell'anno 2014.

Indici di Stato della popolazione Distretti Socio-sanitari ASL al 31.12.2010

	popolazione residente	invecchiamento (over 65)	invecchiamento (over 75)	dipendenza anziani	dipendenza minori (0-17)	dipendenza carico sociale	vecchiaia
Distretti	235.123	18.97	8.98	28.42	21.37	49.78	112.42

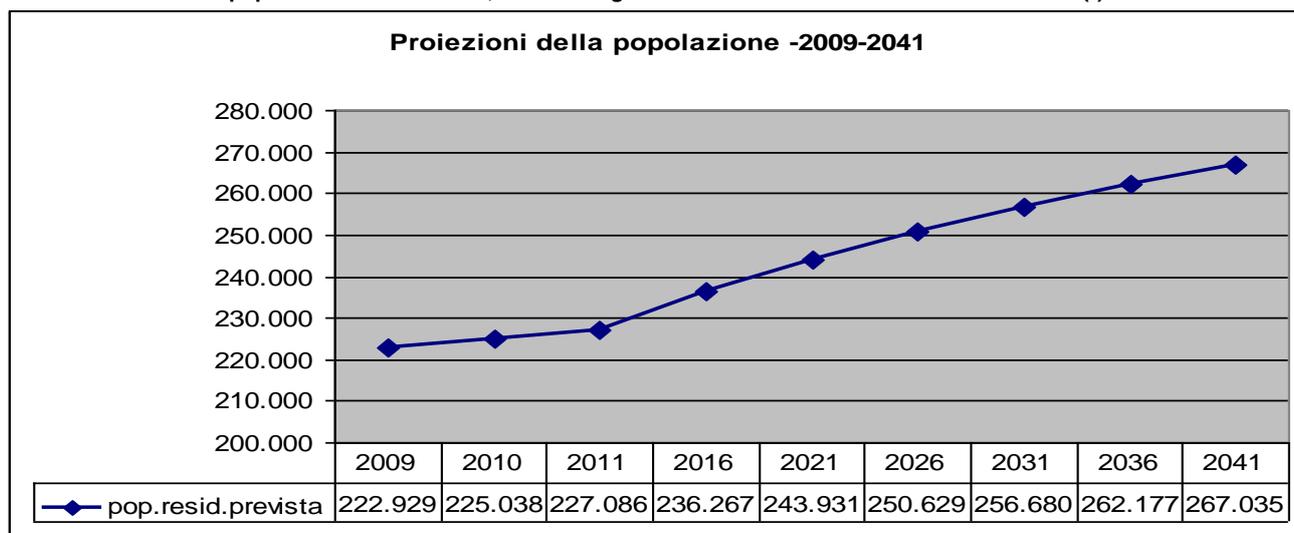
Fonte: Elaborazione a cura dell'Ufficio di Piano



<i>Formule di calcolo degli indicatori:</i>	<i>Formule</i>	<i>Descrizione</i>
1. Popolazione residente	-	Popolazione residente al 01.01.2014 nella Provincia di Lodi
2. Indice di invecchiamento (> 65 anni)	$(\text{pop } 65+ / \text{pop tot}) * 100$	Presenza di Anziani over 65: popolazione di età superiore ai 65 anni sul totale della popolazione
3. Indice di invecchiamento (>75 anni)	$(\text{pop } 75+ / \text{pop tot}) * 100$	Presenza di Anziani over 75: popolazione di età superiore ai 75 anni sul totale della popolazione
4. Indice di dipendenza anziani	$(\text{pop } 65+ / \text{pop } 18-64) * 100$	Rapporto percentuale tra anziani over 65 in poi e la popolazione attiva (18-64 anni).
5. Indice di dipendenza minori	$(\text{pop } 0-17+ / \text{pop } 18-64) * 100$	Rapporto percentuale tra minori (0-14 anni) e la popolazione attiva (18-64 anni).
6. Indice di dipendenza strutturale (o carico sociale)	$(\text{pop } 0-17+ \text{pop } 65+ / \text{pop } 18-64) * 100$	Rapporto percentuale tra la popolazione in età 0-17 anni e quella in età da 65 anni in poi e la popolazione in età 15-64 anni.
7. Indice di vecchiaia	$(\text{pop } 65+ / \text{pop } 0-17) * 100$	Rapporto tra anziani over 65 e minori (0-17 anni)

Per quanto riguarda l'indice di invecchiamento si sottolinea che i dati sono fondamentalmente in linea con il dato lombardo e nazionale, infatti nell'anno considerato (2014) per i tre Distretti è di 20,14, per la Lombardia a livello nazionale è pari al 21,4.

Grafico 5 Proiezioni popolazione 2009 - 2041, dati al 1° gennaio- Anno: 2007 - Scenario: Centrale (*) - Provincia: Lodi



Fonte: Elaborazione a cura dell'Osservatorio per le Politiche Sociali della Provincia di Lodi su dati Istat - dicembre 2008

(*) Le previsioni sono articolate secondo lo scenario "centrale", che fornisce un set di stime puntuali ritenute "verosimili" sulla base dell'andamento storico recente delle principali componenti demografiche (tassi di sopravvivenza, fecondità, migrazioni). In particolare:

- tasso di fecondità totale uguale ai valori attuali, pari a 1,2 figli per donna, e costante per tutto l'arco della previsione;
- tassi di mortalità in progressiva diminuzione con valori a fine previsione (2010) inferiori del 15%;
- immigrazione costante sui valori stimati per gli anni 2000-2001 (saldo migratorio pari a circa 37.000 persone).

Le proiezioni demografiche per i prossimi decenni (**grafico 5**), pur con tutte le cautele del caso (come si nota dalle ipotesi necessarie per poter sviluppare una previsione di medio-lungo periodo), prefigurano una stabile e significativa crescita della popolazione nel suo complesso, fenomeno di cui la programmazione dovrà ovviamente tenere conto.

In sintesi

L'analisi dei dati demografici presenta un territorio caratterizzato da dinamiche particolarmente vivaci, che richiedono attenzione, flessibilità e capacità di risposta: in particolare nei prossimi anni si dovrà far fronte a:

- una crescita complessiva della popolazione;
- una presenza consolidata di popolazione straniera;
- una crescita importante della popolazione anziana, anche dei grandi anziani sopra 75 anni e un conseguente incremento dell'indice di invecchiamento e di dipendenza carico sociale.
- una situazione fortemente eterogenea rispetto alle fasce di età più giovani e ai minori, con alcuni territori sub-provinciali più dinamici e giovani (che richiederanno servizi e interventi per famiglie giovani e minori), e altri che incrementeranno la domanda di servizi di aiuto e supporto per la popolazione anziana e per i grandi anziani.

1.2 La rete dell'offerta socio-assistenziale pubblica e privata

Nelle tabelle seguenti si illustra la situazione della rete dell'offerta socio-assistenziale del territorio di riferimento del Piano di Zona al 30.03.2015, evidenziandone le dislocazioni nei Distretti e la distinzione in pubblico e privato; inoltre sono disponibili alcune mappe (cartine) per evidenziare i Comuni sedi delle unità d'offerta.

TIPOLOGIA	TOTALE	DISTRETTO CASALPUSTERLENGO	DISTRETTO LODI	DISTRETTO SANT'ANGELO LOD.
Area Minori				
Nido	38	13	19	6
Nido Famiglia	12	3	7	2
Micronido	5	1	1	3
Centro Prima Infanzia	1		1	
CRD - Centro Ricreativo Diurno	84	40	28	16
CAG - Centro Aggregazione Giovanile	2	2		
Comunità Familiare	7	1	4	2
Comunità Educativa Minori	8	2	5	1
Area Adulti in difficoltà				
Comunità Mista	2		2	
Alloggio Autonomia	3		2	1
Area Anziani				
Centro Diurno Anziani	3	2	1	
Alloggi Protetti	2	1		1
Area Disabili				
AA – Alloggi per l'autonomia	5		4	1
CSE - Centro Socio Educativo	5	1	3	1
SFA - Servizio Formazione all'Autonomia	4	1	2	1
CA – Comunità Alloggio	3	1	2	

Rispetto alla triennalità precedente si segnala:

nell'Area Minori: un aumento delle strutture dedicate alla prima infanzia in particolare dei Nidi Famiglia, da 9 unità passano a 12 nel 2014, tali strutture sono molto più flessibili, meno costosi di un Asilo Nido e rispondono meglio ai nuovi bisogni delle famiglie.

Rimangono stabili i servizi ricreativi estivi per minori, mentre si segnala la chiusura di due centri di aggregazione giovanile.

Nel 2014 è stata attivata una nuova Comunità Familiare e una Comunità Educativa Minori nel Distretto di Lodi.

nell'Area Anziani: Aumentano i centri diurni per anziani, da 1 sola struttura presente a Lodi nel 2011 si segnala l'apertura di altre due strutture, 1 a Castiglione D'Adda e 1 a Ospedaletto Lodigiano. Stiamo assistendo anche all'apertura nel nostro territorio di numerose strutture per anziani denominate Case Famiglie, tali strutture non rientrano nelle Unità d'offerta autorizzate dalla Regione Lombardia e pertanto non sono normate da apposite DGR; per l'avvio di tali unità è necessario seguire il percorso di sperimentazione, stabilito dalla Regione con Decreto 1254 del 2010.

Nell'Area Disabilità: si segnala un aumento della capacità ricettiva per la struttura CSE Amicizia che da 20 posti autorizzati passa a 25.

TIPOLOGIA	TOTALE	DISTRETTO DI CASALPUSTERLENGO		DISTRETTO DI LODI		DISTRETTO DI SANT'ANGELO LOD.	
		Pubblico	Privato	Pubblico	Privato	Pubblico	Privato
Area Minori							
Nido	38	2	11	3	16	2	4
Nido Famiglia	12	0	3	0	7	0	2
Micronido	5	0	1	0	1	0	3
Centro prima Infanzia	1	0	0	0	1	0	0
CRD - Centro Ricreativo Diurno	84	19	21	11	17	6	10
CAG - Centro Aggregazione Giovanile	2	0	2	0	0	0	0
Comunità Familiare	7	0	1	0	4	0	2
Comunità Educativa	8	0	2	0	5	0	1
Area Adulti in difficoltà							
Comunità mista	2	0	0	0	2	0	0
Alloggio Autonomia	3	0	0	0	3	0	0
Area Anziani							
Centro Diurno Anziani	3	0	2	1	0	0	0
Alloggi Protetti	5	0	4	0	1	0	1
Area Disabili							
CSE - Centro Socio Educativo	5	0	1	0	3	0	1
SFA - Servizio Formazione all'Autonomia	4	0	1	0	2	0	1
CA – Comunità Alloggio	3	0	1	1	1	0	0

STRUTTURE PER DISABILI SOCIO ASSISTENZIALI E SOCIO SANITARIE RESIDENZIALI E SEMIRESIDENZIALI (DIURNE)

DIURNE

CDD – Centri Diurni per persone con Disabilità

CSE – Centro Socio Educativo

SFA – Servizio di Formazione all'autonomia

RESIDENZIALI

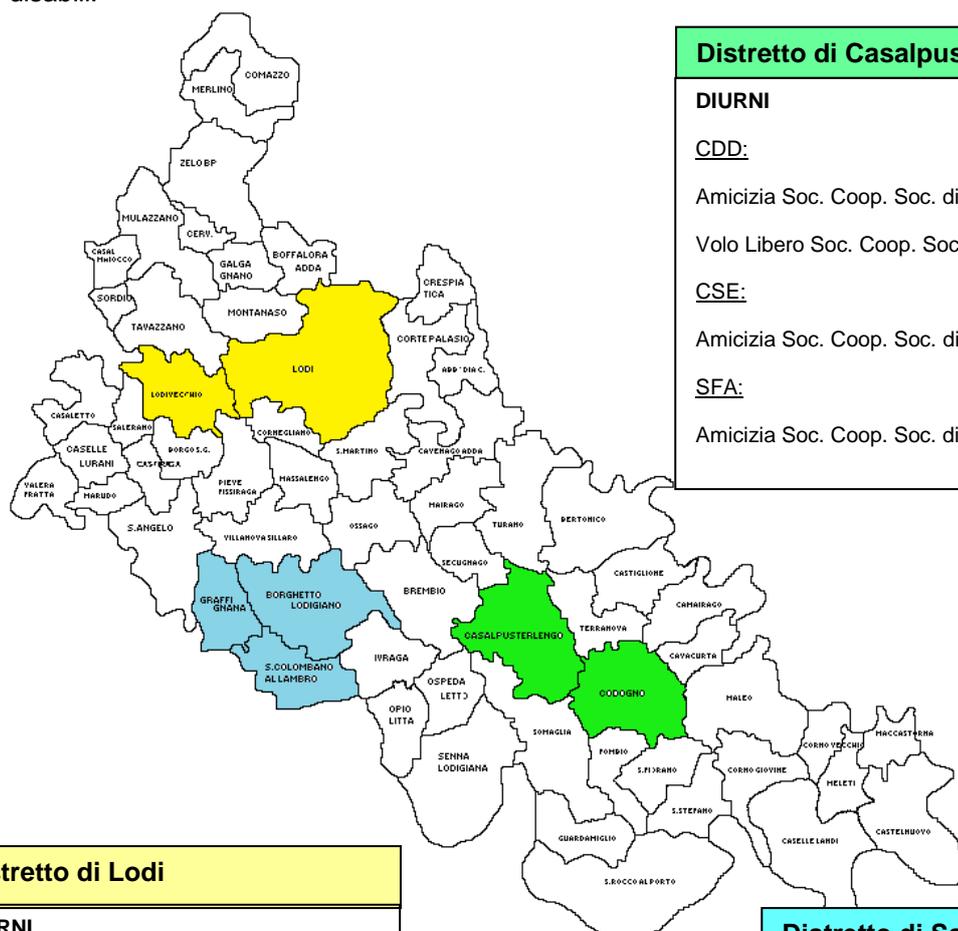
CA -- Comunità Alloggio per persone con Disabilità

CSS – Comunità Alloggio Socio Sanitarie per persone con Disabilità

RSD – Residenze Sanitarie assistenziali per persone con Disabilità

AA - Alloggio per l'Autonomia

Nella cartina sono evidenziati i Comuni nei quali sono presenti le strutture residenziali e semiresidenziali per disabili.



Distretto di Casalpusterlengo

DIURNI

CDD:

Amicizia Soc. Coop. Soc. di Solidarietà – Codogno

Volo Libero Soc. Coop. Soc. di Solidarietà – Casalpusterlengo

CSE:

Amicizia Soc. Coop. Soc. di Solidarietà- Codogno

SFA:

Amicizia Soc. Coop. Soc. di Solidarietà – Codogno

Distretto di Lodi

DIURNI

CDD:

Villa Igea - Lodi

Excalibur - Lodi

Danelli Day: Fondazione Danelli - Lodi

CSE

Athena - Lodi

Bergognone - Lodi

Centro Lavoro e Arte – Lodivecchio

SFA

Le Pleiadi Servizi – Lodi

Il Mosaico Servizi - Lodi

Distretto di Sant'Angelo Lodigiano

DIURNI

CDD:

Il Melograno: Provincia Lombardo Veneta Ord. Osp. San Giovanni di Dio Fatebenefratelli – San Colombano al Lambro

Cdd di Graffignana Il Mosaico Servizi - Graffignana

SFA:

Il Melograno: Provincia Lombardo Veneta Ord. Osp. San Giovanni di Dio Fatebenefratelli – San Colombano al Lambro

CSE:

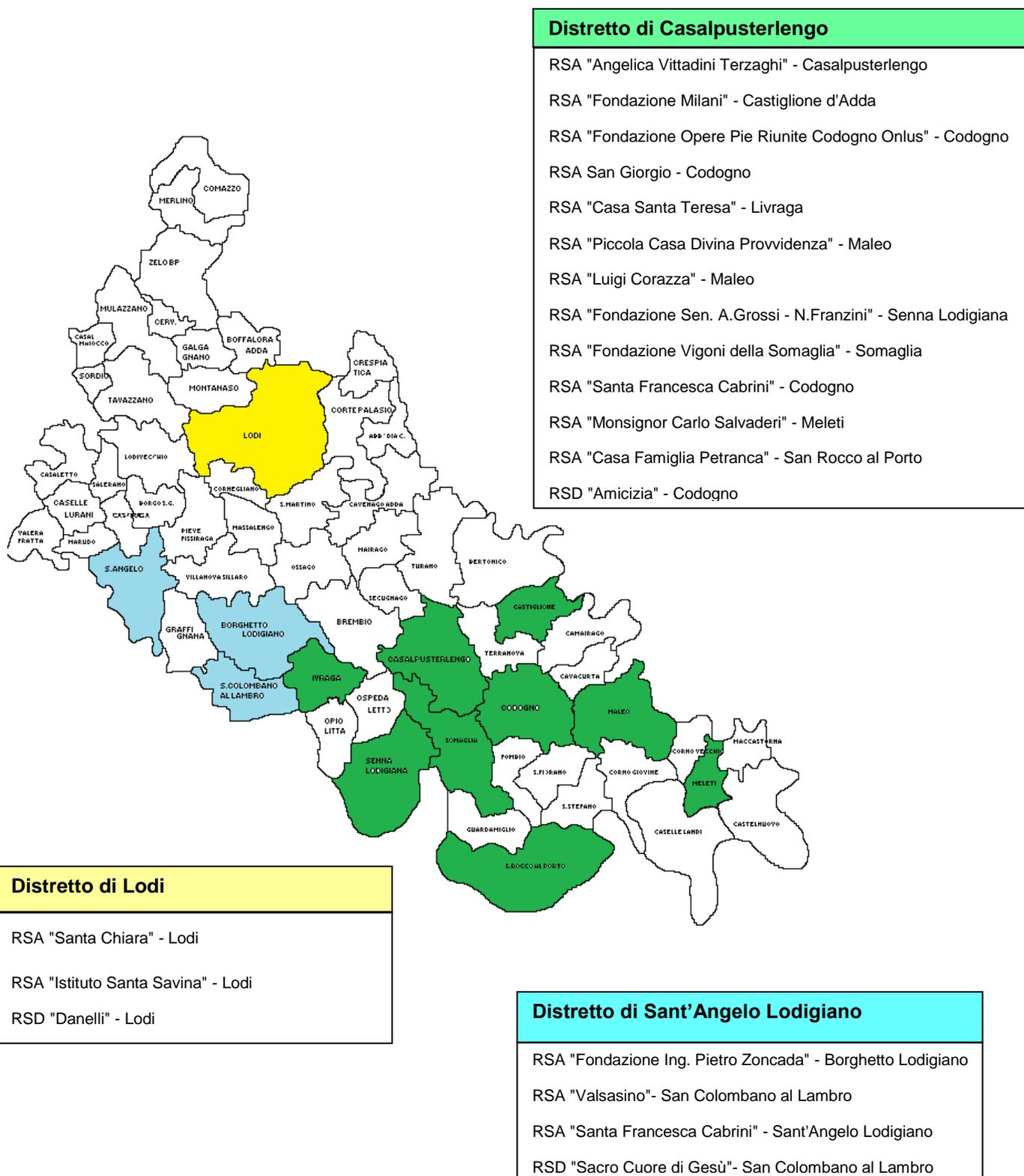
Il Melograno: Provincia Lombardo Veneta Ord. Osp. San Giovanni di Dio Fatebenefratelli – San Colombano al Lambro

RSD:

Sacro Cuore di Gesù – San Colombano al Lambro

1.3 La rete dell'offerta dei servizi socio-sanitari

Nella cartina sono evidenziate le strutture residenziali socio sanitarie per anziani RSA e per disabili RSD presenti nel territorio



Nello schema si riportano le unità d'offerta sanitarie autorizzate/accreditate nel territorio dell'ASL di Lodi aggiornate al 31.12.2014

Fonte: ASL della Provincia di Lodi

TIPOLOGIA	TOTALE	POSTI	DISTRETTO DI CASALPUSTERLENGO	DISTRETTO DI LODI	DISTRETTO DI S. ANGELO LOD.
 CDD-Centri diurni disabili	7	190	2	3	2
 CSS-Comunità alloggio Socio Sanitaria	2	15	1	1	0
 RSD-Resid. Sanitarie Disabili	4	125	2	1	1
 IDR- Istituti di riabilitazione	1	60			1
 Strutture ambulatoriali riabilitative	3			3	
 Hospice	1	10	1		
 CDI-Centri diurni integrati	5	140	2	2	1
 RSA-Residenze Sanitarie Assistenziali	17	1413	12	2	3
 Strutture Sert	3	1481 utenti	1	1	1
 Consultori Familiari	4 (6 sedi)	10.338 utenti	2	3	1
 Comunità per Tossicodipendenti	8		2	1	5

1.4 Il sistema dei Comuni: Servizio Sociale e Forme Associate per la gestione dei servizi

Per rispondere al mandato delle titolarità delle politiche sociali nella funzione erogatrice di servizi, i Comuni si possono organizzare con la gestione diretta oppure attraverso forme di gestione associata. Nel nostro Piano di Zona ciò avviene attraverso due Aziende: l'Azienda speciale consortile del Lodigiano per i servizi alla persona e l'Azienda speciale di Casalpusterlengo.

Azienda speciale di Casalpusterlengo: 7 Comuni Associati (Casalpusterlengo, Castiglione D'Adda, Guardamiglio, Maleo, Marudo, Ospedaletto Lodigiano, Santo Stefano Lodigiano).

Azienda speciale consortile del Lodigiano per i servizi alla persona: 55 Comuni Associati.

Nelle tabelle che seguono vengono riportati i servizi gestiti dai Comuni in forma diretta o associata.

Legenda
CRDM - Centro Ricreativo Diurno per Minori
SAD - Servizio Assistenza Domiciliare
ADM - Assistenza Domiciliare Minori
AES – Assistenza Educativa Scolastica
D - Servizio gestito direttamente dal Comune
FA - Servizio delegato alla Forma Associata
D+I - Servizio gestito direttamente dal Comune con integrazione della Forma Associata (ove necessario)
D+FA – SAD comunale più SAD Forma Associata

GESTIONE DEI SERVIZI								
Distretto di Lodi	Serv. Soc.	Tutela Minori	Affido	ADM	Nido	CRDM	SAD	AES
•ABBADIA CERRETO	FA	FA	FA	FA			FA	FA
•BOFFALORA D'ADDA	FA	FA	FA	FA		D	FA	FA
•CASALMAIOCCO	FA	FA	FA	FA		D	FA	FA
•CAVENAGO D'ADDA	FA	FA	FA	FA		D	FA	FA
•CERVIGNANO D'ADDA	FA	FA	FA	FA		D	FA	D
•COMAZZO	FA	FA	FA	FA			FA	D
•CORNEGLIANO LAUDENSE	FA	FA	FA	FA		D	FA	FA + D
•CORTE PALASIO	FA	FA	FA	FA			FA	FA
•CRESPIATICA	FA	FA	FA	FA			FA	FA
•GALGAGNANO	FA	FA	FA	FA			FA	FA
•LODI	D	FA	FA	FA	D	D	FA	D
•LODIVECCHIO	D	FA	FA	FA	D	D	D	D
•MAIRAGO	FA	FA	FA	FA			FA	FA
•MASSALENGO	FA	FA	FA	FA		D	FA	FA
•MERLINO	FA	FA	FA	FA		D	FA	FA
•MONTANASO LOMBARDO	FA	FA	FA	FA		D	D + FA	FA
•MULAZZANO	FA	FA	FA	FA			FA	FA
•OSSAGO LODIGIANO	FA	FA	FA	FA			FA	FA
•SAN MARTINO IN STRADA	FA	FA	FA	FA		D	D + I	FA
•SORDIO	FA	FA	FA	FA			FA	FA
•TAVAZZANO CON VILLAVESCO	FA	FA	FA	FA		D	FA	FA
•ZELO BUON PERSICO	FA	FA	FA	FA			FA	FA

GESTIONE DEI SERVIZI								
Distretto di Casalpusterlengo	Serv. Soc.	Tutela Minori	Affido	ADM	Nido	CRDM	SAD	AES
•BERTONICO	FA	FA	FA	FA		D	FA	FA
•BREMBIO	FA	FA	FA	FA	D	D	FA	FA
•CAMAIRAGO	FA	FA	FA	FA			FA	FA
•CASALPUSTERLENGO	D	FA	FA	FA	D	D	D	D
•CASELLE LANDI	FA	FA	FA	FA		D	D	D
•CASTELNUOVO BOCCA D'ADDA	FA	FA	FA	FA		D	D	D
•CASTIGLIONE D'ADDA	D	FA	FA	FA		D	D	FA
•CAVACURTA	FA	FA	FA	FA		D	D	FA
•CODOGNO	D	FA	FA	FA	D	D	FA	FA
•CORNO GIOVINE	FA	FA	FA	FA		D	D	D
•CORNO VECCHIO	FA	FA	FA	FA			FA	D
•FOMBIO	FA	FA	FA	FA			FA	D
•GUARDAMIGLIO	FA	FA	FA	FA			D + I	FA
•LIVRAGA	FA	FA	FA	FA		D	FA	FA
•MACCASTORNA	FA	FA	FA	FA			D	D
•MALEO	FA	FA	FA	FA		D	D	D
•MELETI	FA	FA	FA	FA			D	D
•ORIO LITTA	FA	FA	FA	FA		D	D + FA	FA
•OSPEDALETTO LODIGIANO	FA	FA	FA	FA		D	D	FA
•SAN FIORANO	FA	FA	FA	FA		D	FA	FA
•SAN ROCCO AL PORTO	FA	FA	FA	FA		D	D+ FA	FA
•SANTO STEFANO LODIGIANO	FA	FA	FA	FA		D	D	D
•SECUGNAGO	FA	FA	FA	FA		D	FA	FA
•SENNÀ LODIGIANA	FA	FA	FA	FA			FA	FA
•SOMAGLIA	FA	FA	FA	FA		D	D + I	FA
•TERRANOVA DEI PASSERINI	FA	FA	FA	FA		D	FA	FA
•TURANO LODIGIANO	FA	FA	FA	FA		D	FA	FA

GESTIONE DEI SERVIZI								
Distretto di Sant'Angelo Lod.	Serv. Soc.	Tutela Minori	Affido	ADM	Nido	CRDM	SAD	AES
•BORGHETTO LODIGIANO	FA	FA	FA	FA		D	FA	FA
•BORG SAN GIOVANNI	FA	FA	FA	FA		D	FA	FA
•CASALETTO LODIGIANO	FA	FA	FA	FA			FA	FA
•CASELLE LURANI	FA	FA	FA	FA		D	FA	FA
•CASTIRAGA VIDARDO	FA	FA	FA	FA			FA	FA
•GRAFFIGNANA	FA	FA	FA	FA		D	FA	FA
•MARUDO	FA	FA	FA	FA			D	D
•PIEVE FISSIRAGA	FA	FA	FA	FA		D	FA	FA
•SALERANO SUL LAMBRO	FA	FA	FA	FA		D	FA	FA
•SAN COLOMBANO AL LAMBRO	D	FA	FA	FA	D	D	D	D
•SANT'ANGELO LODIGIANO	D	FA	FA	FA	D	D	FA	FA
•VALERA FRATTA	FA	FA	FA	FA			FA	FA
•VILLANOVA DEL SILLARO	FA	FA	FA	FA			FA	FA

L'Azienda speciale consortile del lodigiano per i servizi alla persona è un ente strumentale dei Comuni costituito ai sensi dell'art. 31 e 114 del D.lgs 267/00 per la gestione associata dei servizi alla persona. L'Azienda speciale consortile, in nome e per conto dei comuni che ne fanno parte, garantisce il coordinamento, l'erogazione, il controllo e la qualità, dei livelli essenziali delle prestazioni sociali previsti dalla

L. 328/00 (es. segretariato sociale, servizio sociale professionale, interventi di sostegno alla famiglia e ai minori in situazione di disagio) e partecipa alla realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali.

Individua e riunisce in un unico centro di gestione un ambito omogeneo d'interventi che realizza in forma diretta (es. servizio sociale territoriale, funzioni di tutela minori) e in outsourcing in stretta collaborazione con organismi ed enti afferenti al Terzo Settore (es. SAD, ADM, AES, servizi diurni per persone diversamente abili), perseguendo l'obiettivo del miglioramento del sistema di erogazione dei servizi sul piano dell'efficacia, dell'efficienza, dell'economicità e della qualità.

Sul territorio lodigiano è presente un'altra Azienda speciale l'A.S.S.C che è un Ente Strumentale del Comune di Casalpusterlengo, nata originariamente come Municipalizzata e destinata alla gestione della sola Farmacia Comunale, a far tempo dal 31.12.2004, ha ricevuto in conferimento dall'Ente Locale anche la gestione della Residenza Sanitaria Assistenziale (Casa di Riposo Vittadini Terzaghi) e dell'annesso Centro Diurno Integrato. Dal 2012 gestisce per conto dei 7 Comuni convenzionati i servizi di segretariato sociale e i servizi alla famiglia e ai minori in situazioni di disagio.

Il segretariato sociale

Il servizio è presente in tutti e 62 comuni attraverso il servizio sociale professionale, proprio del comune o delle Aziende Speciali.

Il segretariato sociale è finalizzato alla presa in carico della persona per facilitarne l'accesso alla rete dei servizi socio assistenziali e socio sanitari e assicurare ascolto, accoglienza del bisogno e risposta adeguata al bisogno espresso, viene assicurato dalle Assistenti sociali dei servizi comunali (Lodi, Lodivecchio, Codogno, Casalpusterlengo, Sant'Angelo Lodigiano, San Colombano al Lambro e Castiglione D'Adda) e delle forme associate e dalla componente amministrativa dei Comuni. Oltre a ciò si deve considerare la struttura dell'Ufficio di Piano che attraverso il personale sociale e amministrativo risponde alla medesima finalità.

1.5 Il contesto produttivo: il mondo del lavoro

1.5.1 Lavoro

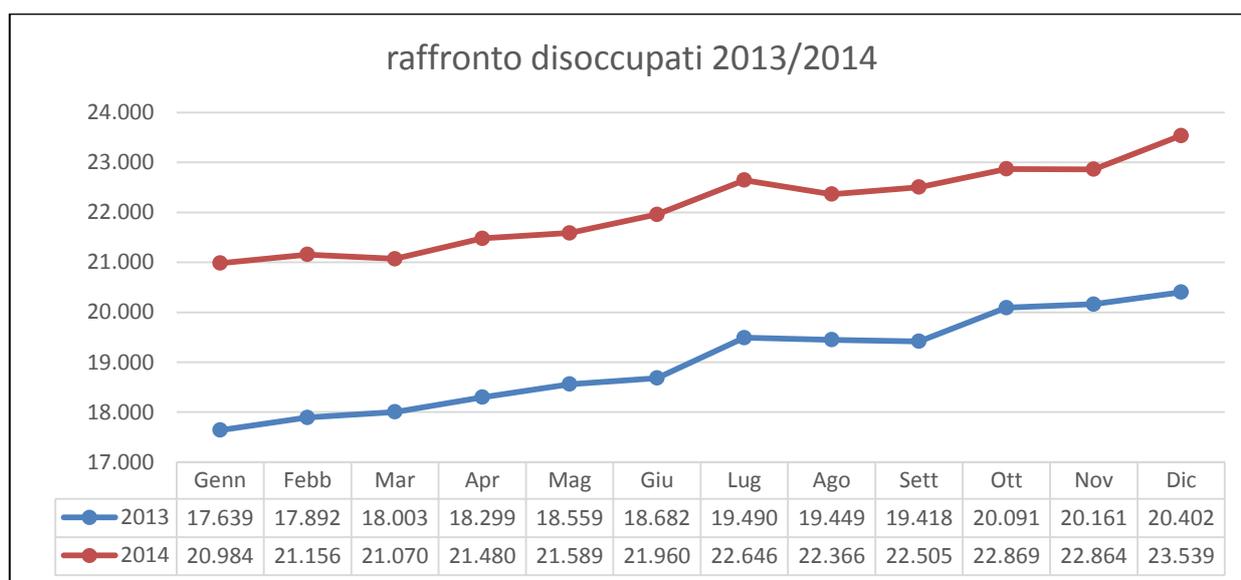
Dalle elaborazioni dell'U.O. Politiche del Lavoro, promozione all'impiego e cooperazione internazionale della Provincia di Lodi si evince infatti che il dato relativo alla disoccupazione nella Provincia di Lodi è in continuo aumento, nella tabella sottostante si può vedere come è cambiato negli anni il rapporto tra le assunzioni e le cessazioni; rispetto al 2011 dove a fronte di 25.832 assunzioni si registravano 27.785 cessazioni con una differenza negativa di 1.953, nel 2014 questa differenza è cresciuta fino a 11.231.

Saldo avviamenti – cessazioni

	2012	2013	2014
assunzioni	21.097	18.044	17.389
cessazioni	27.268	26.848	28.620
differenza-saldo	-6.171	-8.804	-11.231

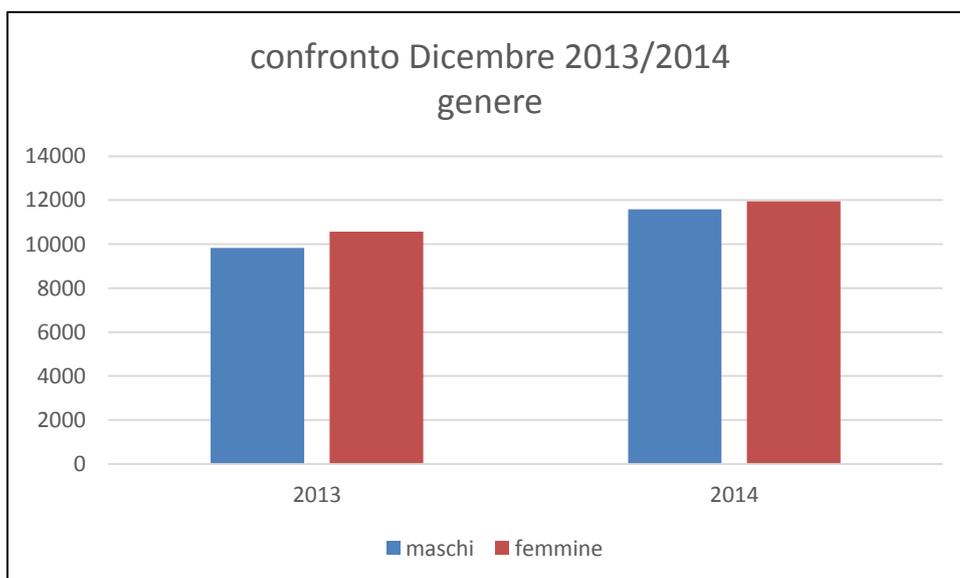
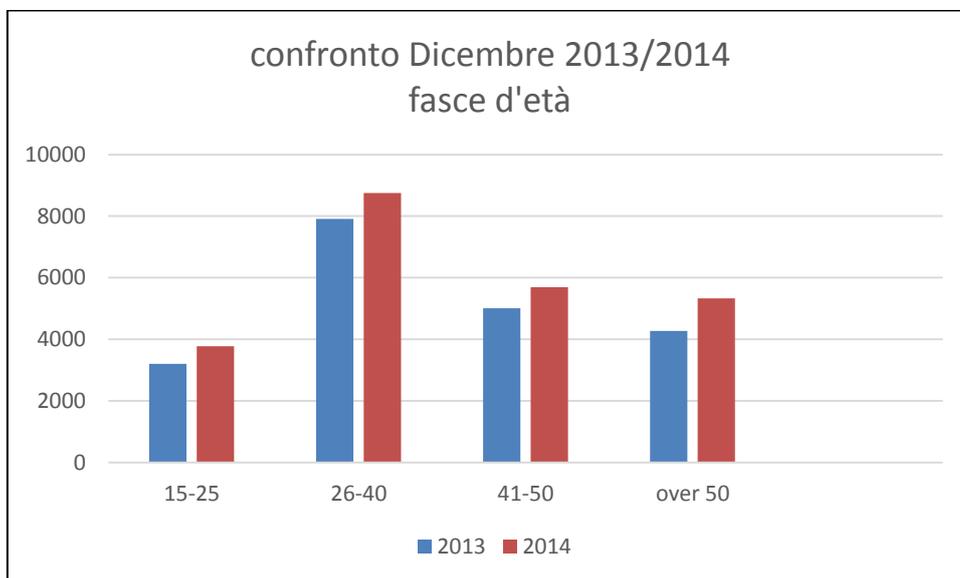
I dati si riferiscono alle assunzioni effettuate da aziende con sede operativa in Provincia di Lodi, con esclusione di rapporti a termine di 2 giorni e delle assunzioni nella Pubblica Amministrazione.

Al 31/12/2014 risultano iscritti alle liste di disoccupazione (ordinari 21.157) e di mobilità (2.382) 23.539 cittadini con un incremento del 15,38% rispetto allo stesso mese nel 2013. Questo dato è avvalorato dal numero di assunzioni nel territorio che, a dicembre 2013, dimostravano un trend di diminuzione pari al 14,5% rispetto al 2012, così come le cessazioni di rapporti di lavoro, a dicembre 2013, sono cresciute del 21,2% rispetto allo stesso mese dell'anno 2009, anno in cui hanno iniziato a manifestarsi in maniera più evidente i primi segnali di crisi. (Provincia di Lodi – Dipartimento Politiche del lavoro).

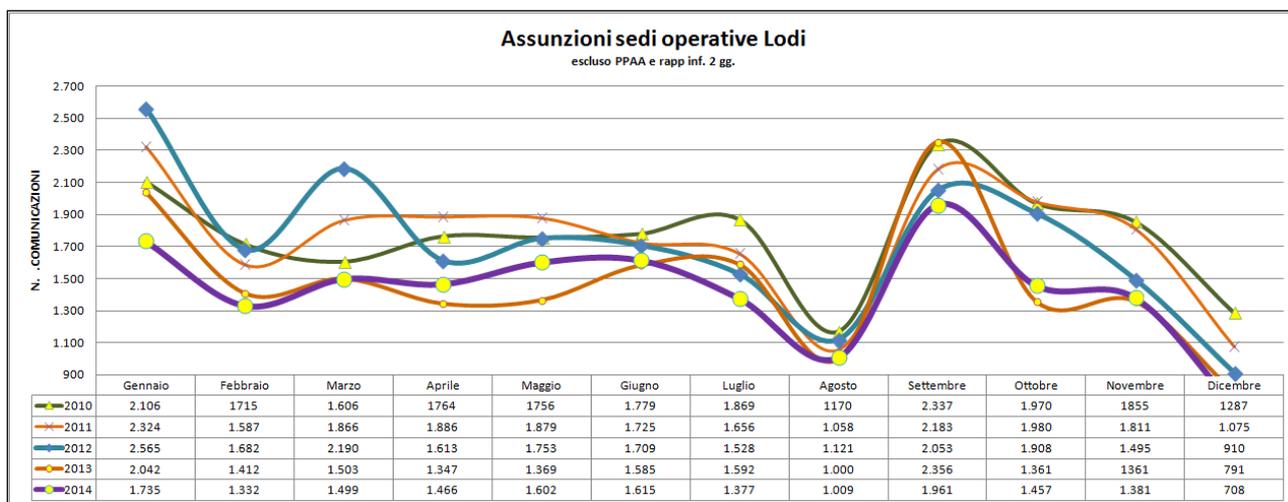


Dati elaborati da Provincia di Lodi - U.O. Politiche del lavoro, promozione all'impiego e Cooperazione Internazionale

Di seguito alcuni dati sulla disoccupazione divise per fasce d'età e per genere; si è preso come mese di riferimento Dicembre 2013 e Dicembre 2014.



Tra il 2011 ed il 2014 si registra una diminuzione generalizzata delle assunzioni avvenute sul territorio lodigiano del 17 % circa. Prendendo in considerazione il totale di tutte le comunicazioni pervenute (che riguardano quindi lavoratori lodigiani assunti anche fuori dalla Provincia di Lodi) si è registrato, soprattutto nel 2014, un leggero aumento rispetto al 2012. Ciò significa che i lavoratori lodigiani trovano lavoro principalmente fuori provincia nelle direttrici maggiori Milano-Piacenza.

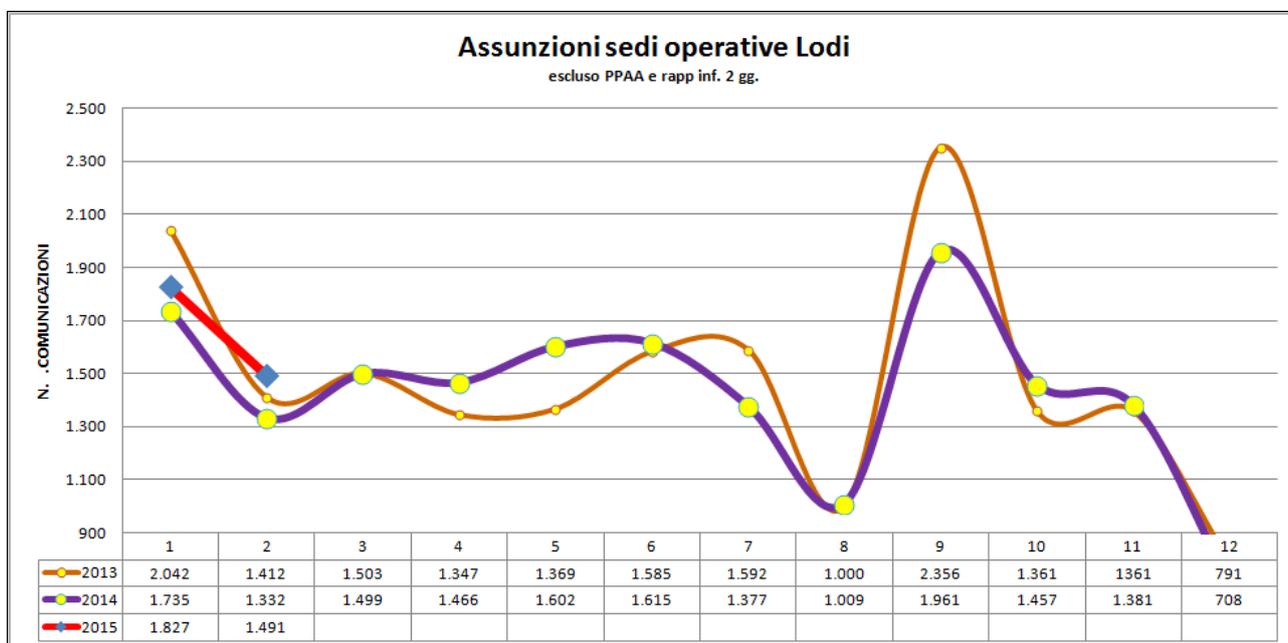


Dati elaborati da Provincia di Lodi - U.O. Politiche del lavoro, promozione all'impiego e Cooperazione Internazionale

Analizzando i dati dell'ultimo anno si nota che la curva delle assunzioni nel lodigiano si pone nel punto più basso rispetto agli ultimi quattro anni, salvo per un periodo tra i mesi di aprile e giugno nei quali si ha un risultato migliore solo rispetto al 2013. Dai dati dei primi due mesi del 2015, anche se il dato di febbraio non è ancora completo, si osserva un leggero aumento in media rispetto al 2013 e al 2014.

La tipologia contrattuale più penalizzata è senz'altro il tempo indeterminato che tra il 2013 ed il 2014 è diminuito del 32 % mentre cresce il tempo determinato in genere, compreso il lavoro somministrato, di circa il 10 %

Peraltro le nuove norme collegate al Jobs Act, il tempo indeterminato a tutele crescenti, sono appena state varate e si dovranno attendere gli effetti nei prossimi mesi, così come la nuova normativa per gli sgravi alle aziende ed il riordino dei contratti che allo stato attuale è ancora all'esame delle Commissioni Parlamentari.



Dati elaborati da Provincia di Lodi - U.O. Politiche del lavoro, promozione all'impiego e Cooperazione Internazionale

1.5.2 Struttura produttiva

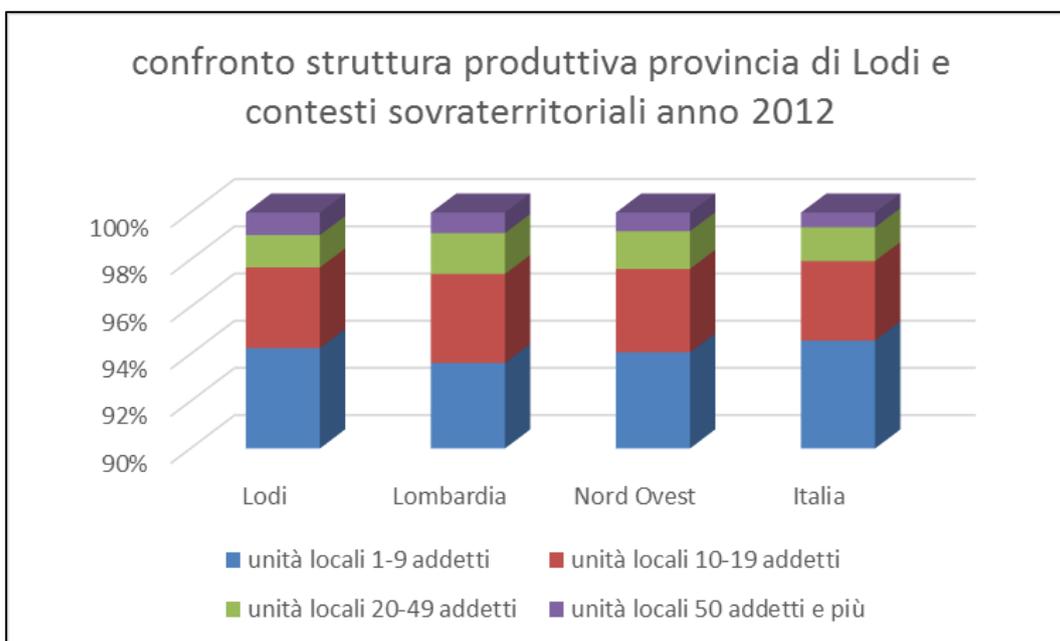
Si presentano i dati riguardanti le imprese (unità locali), suddivise per numero di addetti, presenti nella Provincia di Lodi, in Lombardia, nel settore Nord Ovest e in Italia, relative all'anno 2012 (si tratta del dato più recente a disposizione).

Numero di unità locali per provincia e classe di addetti. Anno 2012

	unità locali			
	1-9 addetti	10-19 addetti	20-49 addetti	50 addetti e più
Lodi	15.092	547	220	153
Lombardia	838.340	33.763	15.527	7.786
Nord Ovest	1.339.108	50.388	22.716	11.256
Italia	4.566.763	162.594	69.137	30.192

Fonte: Istat-Registro Statistico delle Unità Locali 2012

Come è visibile dalla tabella precedente e dal grafico sottostante, in ciascuna delle tipologie territoriali considerate, quasi il 95% delle imprese sono al di sotto dei 9 addetti, mentre meno dell'1% sono composte da più di 50 addetti.



Di seguito riportiamo poi i dati riguardanti la dinamica della struttura produttiva nel territorio della provincia di Lodi, vale a dire il numero delle imprese esistenti, delle nuove nate e di quelle scomparse nell'anno 2014.

Dinamica della struttura produttiva della provincia di Lodi per tipologia di imprese anno 2014

	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate
Agricoltura, silvicoltura pesca	1380	1369	24	51
Estrazione di minerali da cave e miniere	10	9	0	0
Attività manifatturiere	1785	1557	46	92
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	47	43	1	2
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione	25	22	0	3
Costruzioni	3541	3283	171	271
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di auto	3852	3633	216	286
Trasporto e magazzinaggio	568	499	5	34
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	1115	996	63	94
Servizi di informazione e comunicazione	334	308	19	20
Attività finanziarie e assicurative	416	402	39	35
Attività immobiliari	1091	952	14	50
Attività professionali, scientifiche e tecniche	477	426	21	48
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	544	496	40	49
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale	2	2	0	0
Istruzione	47	47	1	2
Sanità e assistenza sociale	136	123	10	7
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	150	135	7	4
Altre attività di servizi	879	843	45	54
Imprese non classificate	887	4	362	49
TOTALE	17.286	15149	1084	1151

2. VALUTAZIONE DELLA TRIENNALITÀ PRECEDENTE

2.1 Obiettivi del precedente Piano di Zona 2012/2014

Orientamenti

Per il triennio 2012-2014 gli orientamenti condivisi per l'attuazione del Piano di Zona sono stati:

- **Sviluppare la co-progettazione con Terzo Settore**
- **Concertare risorse e priorità con altri attori del territorio**

Con lo scopo di promuovere un allargamento del perimetro di programmazione e del coinvolgimento effettivo di altri attori presenti sul territorio e implicati nel sociale per mission e finalità istituzionali, sono state promosse le adesioni di nuovi soggetti, agli Accordi di programma per l'attuazione del Nuovo Piano di Zona 2012/2014, quali la Fondazione Bipielle di Lodi, la Fondazione Comunitaria della Provincia di Lodi Onlus e la Prefettura di Lodi. I **risultati** maggiormente evidenti sono stati:

- l'esperienza di co-progettazione per la gestione dei servizi educativi fra pubblico e privato sociale, nello specifico Azienda Speciale Consortile per i Servizi alla persona del Lodigiano e un'ATI composte da 4 cooperative sociali (si veda All. 1 - bando in allegato);
- l'esperienza avviata dell'ATS fra enti pubblici e privato sociale per il Centro di Raccolta solidale per il diritto al cibo, che ha preso avvio con una progettualità cofinanziata sia da Fondazione Comunitaria, sia da Fondazione Bipielle; (si veda All. 2 - dettagli dell'azione);
- il finanziamento ottenuto dalla partecipazione al bando "Welfare di comunità" di Fondazione Cariplo, presentato da una rete di attori con capofila il Comune di Lodi - ente capofila del Piano di Zona, cooperative sociali, organizzazioni di volontariato, aziende speciali, allargato a nuovi attori quali, la Camera di Commercio e sostenuto dalle due Fondazioni locali. (si veda All. 3 - sintesi progetto e la rete in allegato);
- la stesura di un protocollo di rete sul tema della violenza domestica con la Prefettura, enti locali, enti pubblici, aziende speciali e associazioni (si veda Protocollo Antiviolenza negli accordi di programma).

2.1.1 Obiettivi strategici e di sistema triennio precedente

Riteniamo che gli obiettivi strategici e di sistema individuati per il triennio 2012-2014 siano da rinforzare e riproporre nel nuovo triennio, sia data la loro complessità e rilevanza, sia per gli importanti risultati raggiunti:

- a) *Ridisegnare e assicurare la sostenibilità del Welfare locale e contestualizzare le scelte in riferimento allo scenario nazionale e regionale assumendo che la titolarità e la responsabilità della relazione con i cittadini permanga in ambito pubblico oltre che per l'azione gestionale, anche in termini di programmazione sulla base della conoscenza e dell'analisi della domanda, di accreditamento/convenzionamento dei servizi pubblici e privati, di governo della spesa, di formazione e aggiornamento degli operatori, di riprogettazione e di valutazione degli stessi servizi, pur nella logica di sperimentare co-gestioni e co-progettazioni condivise con altri attori; che sia attivata stabilmente la messa in rete delle risorse rispetto alle priorità individuate e condivise tra Enti locali, tramite anche la funzione del Piano di Zona, con i diversi attori del territorio detentori di risorse economiche e competenze: ASL, AO, Provincia, Fondazioni, Terzo Settore, Scuola, ecc per co-progettare e corresponsabilizzarsi rispetto al sistema di welfare in relazione alle esigenze della comunità locale.***

Esiti: sono state avviate delle riprogettazioni di servizi e di governance del sistema welfare tramite le esperienze dell'ATS per il cibo e dell'ATI per i servizi educativi; per il bando Welfare di Comunità di Fondazione Cariplo sono state coinvolte le Fondazioni per sviluppare maggior convergenza di priorità in ambito welfare. È un percorso avviato e che proseguirà nella prossima triennalità.

b) Realizzare integrazione socio-sanitaria con particolare attenzione all'ambito della non autosufficienza, dimissioni protette, continuità di cura e salute mentale

Il CeAD (Centro per l'assistenza domiciliare) rivolto alle persone non autosufficienti e all'utenza fragile era stato individuato come luogo principale d'integrazione fra sociale e sanitario, in continuità con l'esperienza dell'Equipe multidisciplinare per la valutazione integrata del bisogno socio-sanitario per l'accesso alla rete dei servizi territoriali.

Altri obiettivi di integrazione ASL Comuni sul tema socio-sanitario erano stati individuati quali:

- lo sviluppo di un dispositivo informatico che consentisse lo **scambio dei dati** fra ASL e Comuni per la gestione delle cartelle dei cittadini ai fini dei progetti di cura integrati presso il CeAD (sistema informativo zonale SIZ dei Comuni e database ADI web dell'ASL);
- la sottoscrizione di un'intesa tra ASL, Comuni ed Auser comprensoriale per l'integrazione a rete della **telefonia sociale** e l'utilizzo delle risorse regionali assegnate;
- **la cabina di regia in ambito disabilità**, formata da Asl Servizio Disabilità, Ufficio di Piano, Azienda Consortile per i Servizi alla Persona del Lodigiano, quale luogo deputato alla programmazione unitaria fra Comuni e Asl; istituito all'interno del protocollo per la valutazione della persona disabile, siglato fra Comuni, tramite Piano di Zona, Azienda speciale consortile del lodigiano per i servizi alla persona per i Servizi alla Persona e ASL.

Esiti

- E' stata realizzata un'esperienza significativa di integrazione fra ASL e Comuni per la valutazione multidimensionale al domicilio; sono state incaricate assistenti sociali dei Comuni ad operare presso la sede del CeAD, in ASL, ai fini di programmare e realizzare congiuntamente le valutazioni e la stesura dei piani di cura integrati. Si è prodotto un protocollo operativo corredato di modello di funzionamento e di modulistica condivisa fra ASL e Comuni (vedi Protocollo CeAD allegato in Accordi di programma) - (vedi All. 4 - Report CeAD anno 2014).
- È stato sviluppato il dispositivo informatico che consente lo **scambio dei dati** fra ASL e Comuni per la gestione delle cartelle dei cittadini ai fini dei progetti di cura integrati (sistema informativo zonale SIZ dei Comuni e database ADI web dell'ASL); presso il CeAD gli operatori comunali utilizzano il modulo CeAD del sistema informativo zonale dei Comuni e gli operatori ASL sono abilitati alla visione dei dati inseriti.
- È stato sottoscritto il protocollo tra ASL, Comuni ed Auser comprensoriale per l'integrazione a rete della **telefonia sociale** e l'utilizzo delle risorse regionali assegnate (si veda il protocollo allegato agli accordi di programma).
- Dopo un buon avvio e un positivo funzionamento non si è dato più seguito alla **cabina di regia in ambito disabilità**, formata da Asl Servizio Disabilità, Ufficio di Piano, Azienda speciale Consortile del lodigiano per i Servizi alla Persona. Si è mantenuto fino ad oggi il protocollo per la valutazione della persona disabile, che sarà sostituito da procedure in recepimento degli aggiornamenti normativi in materia.

c) Dar risposte alle priorità sociali del territorio

In una logica integrata, perseguendo la stesura di accordi per il coinvolgimento e coordinamento dei soggetti/risorse attivi nei vari ambiti di intervento; tra queste rivestono un ruolo centrale la prosecuzione e il potenziamento delle attività di **prevenzione area minori e famiglia** attraverso risposte sinergiche e di forte impatto educativo-rieducativo, volte a ridurre/contenere gli interventi di allontanamento del minore dal nucleo familiare. Si svilupperanno inoltre azioni nell'ambito delle **politiche giovanili** e della **conciliazione** tempo-lavoro e tempo-famiglia. Sarà sostenuta l'effettiva integrazione socio-sanitaria per gestire le implicazioni socio-assistenziali della **continuità di cura** e gli interventi **per i non-autosufficienti**, lo sviluppo/progettazione di servizi/risposte per il crescente numero di **anziani** presente nel territorio. Sarà obiettivo il proseguire nell'azione di focalizzazione e maggior attenzione agli aspetti socio-assistenziali e sociali della disabilità, mettendo al centro **il progetto di vita del disabile** e della sua famiglia, sia in età adulta che nell'infanzia, al fine di sollecitare la costruzione di risposte integrate di sistema. Restano centrali i temi del **reinserimento lavorativo** per le persone in condizione di svantaggio sociale e disabilità, le misure per

contrastare la **povertà e la grave emarginazione**, con particolare attenzione **alla questione abitativa e al supporto educativo per una corretta gestione del reddito e del microcredito**. Infine lo sviluppo di azioni socio-educative per incrementare la capacità di **coesione sociale** della comunità locale e per favorire processi di **inclusione e di dialogo interculturale**.

Esiti: (per gli esiti si veda Obiettivi specifici e priorità sociali triennio precedente paragrafo 2.1.2)

d) Governance e orientamento della rete d'offerta socio-assistenziale e integrazione tra socio-assistenziale e socio-sanitario in ambito locale

Per attuare pienamente questo obiettivo è indispensabile pervenire ad **un'unitarietà di programmazione fra Enti Locali, ASL** e ad una piena legittimazione dei luoghi e dei ruoli preposti a tale azione, di cui i Sindaci sono titolari e competenti in termini di indirizzo e di valutazione.

Inoltre, afferisce al governo della rete dell'offerta, la competenza dei Comuni in materia di **comunicazione preventiva** delle nuove aperture di unità d'offerta socio-assistenziale, per le quali si procede con verifica dei requisiti per il funzionamento e successivamente monitoraggio dello stato di risoluzione delle eventuali non conformità riscontrate, in stretta sinergia con l'azione di controllo svolto dalla Vigilanza ASL.

Altro obiettivo è quello di proseguire ed estendere i processi di **accreditamento** e di convenzionamento delle unità di offerta e dei servizi, con il coinvolgimento attivo degli enti gestori nella condivisione dei criteri, per una costruzione partecipata degli stessi, modalità che ci connota come orientamento nella relazione con gli enti gestori.

Esiti: Nel triennio precedente si è garantita, tramite un' unità di lavoro formata dalla referente socio amministrativa dell'Ufficio di Piano e un professionista incaricato, la consulenza preventiva per le nuove aperture di unità d'offerta sociali, la verifica preventiva dei requisiti minimi per l'esercizio, strutturali e organizzativi, analisi documentali di comunicazioni preventive di esercizio CPE e risoluzione di n° 10 interventi di non conformità in stretta sinergia con l'Equipe sociale dell'ASL.

Si è proseguito nei processi di accreditamento e di convenzionamento delle unità d'offerta e dei servizi, in particolare:

- Accreditamento servizi per la prima infanzia
- Accreditamento di servizi di assistenza domiciliare anziani e disabili
- Accreditamento di servizi ex ADH – interventi educativi mirati
- Accreditamento di servizi di accompagnamento al lavoro
- Convenzionamento di servizi quali doposcuola, spazi gioco, sezioni primavera e servizi di educativi nei periodi di chiusura delle scuole.

e) Accesso alla rete dei servizi e compartecipazione alla spesa sociale

Alla luce della recente normativa in ambito ISEE, definire una condivisa individuazione di criteri zionali per l'accesso e la compartecipazione alla spesa sociale da parte dei cittadini, a partire da alcuni micro-ambiti territoriali in cui si riconoscono gruppi di Comuni omogenei per dimensioni e per tipologia di utenti, e per aree di servizio (come ad esempio disabilità o anziani), proseguendo nella riflessione critica dei regolamenti comunali che abbiamo avviato nella scorsa triennalità con un esteso gruppo di Comuni del Piano di Zona, valorizzando l'investimento operato sia in termini formativi che in termini di elaborazione di una proposta di piattaforma di regolamento zonale.

Esiti: È stato elaborato un regolamento d'ambito per la compartecipazione ai servizi diurni disabilità. La proposta è stata sottoposta alle Assemblee Distrettuali del 25/02/2014 e approvata la delibera di indirizzo per la sua graduale implementazione (vedi All. 5 - Linee guida criteri compartecipazione utenti S.F.A. e C.S.E)

f) Ottimizzare il modello di funzionamento organizzativo e di Governance

Si intenderà migliorare la sinergia fra la componente programmatoria e quella gestionale e sostenere/favorire una relazione di partecipazione attiva da parte degli Amministratori locali ai processi decisionali e consultivi previsti e del Terzo Settore, secondo le indicazioni regionali.

Esiti: Si sono realizzati annualmente momenti di coinvolgimento con gli amministratori, raggruppati in 4 microambiti, attraverso i quali l'Ufficio di Piano e L'Ente capofila hanno condiviso con i 62 Comuni i temi della programmazione.

2.1.2 Obiettivi specifici e priorità sociali triennio precedente

Premessa di contesto generale

In questo triennio appena trascorso si è assistito ad un'emergenza sociale prodotta dalla perdita dell'occupazione e conseguentemente della fonte di reddito che per molte famiglie ha innescato un circuito di difficoltà a catena e di impoverimento, misurato con l'indice di deprivazione delle famiglie. Per i Comuni e i Servizi Sociali e la rete del Terzo Settore si è trattato quindi di prendere in carico, oltre ai "vecchi poveri", anche questi nuovi bisogni a cui è difficile dare risposte sia immediate, sia progettarne di risolutive.

CONTRASTO ALLA VULNERABILITÀ SOCIALE

Lavoro e disoccupazione

- Si è avviata la co-progettazione delle proposte orientate non solo a sostenere le difficoltà immediate da perdita del **lavoro** e da disoccupazione, ma finalizzate allo sviluppo di nuove postazioni di lavoro nel lodigiano e quindi a individuare risposte di medio termine, in raccordo con gli altri enti implicati (Provincia, Sindacato, Camera commercio....) riprendendo anche la proposta di accordi in rete fra Comuni per creare occupazione su funzioni di pubblica utilità (manutenzione del verde, ecc..) e nuovi servizi per le imprese, in collaborazione con le cooperative sociali del territorio.
- Si è assicurata la continuità al servizio territoriale per **l'inserimento lavorativo delle persone in condizione di svantaggio sociale e sottoposte a provvedimenti giudiziari**, in stretta sinergia con altri interlocutori, quali il Centro di Formazione Professionale consortile e la Cooperativa Microcosmi. I Comuni hanno integrato le risorse assegnate a livello zonale con fondi propri, allocando uno specifico appostamento nei loro bilanci per co-finanziare le borse lavoro, operazione che ha permesso loro di riqualificare parte dei sussidi economici trasformandoli in posizioni occupazionali temporali e restituendo in questo modo anche la dignità alle persone; talvolta lo strumento delle borse lavoro ha permesso all'Amministrazione di conoscere il bisogno reale di chi richiede il contributo comunale evitando sostegni a persone non meritevoli.

Seguono i dettagli dell'inserimento lavorativo nel triennio:

	<i>anni</i>	<i>casi segnalati</i>	<i>prese in carico e prosegui</i>	<i>borse lavoro/tirocinii formativi</i>	<i>lista attesa</i>	<i>assunzioni</i>	<i>ritiri /pensionamenti</i>
Inserimento Lavorativo Svantaggio	anno 2012	75	158	68	47	9	97
	anno 2013	81	142	104	49	6	80
	anno 2014	117	179	113	47	10	94

	<i>anni</i>	<i>casi segnalati</i>	<i>prese in carico e prosegui</i>	<i>borse lavoro/tirocinii formativi</i>	<i>lista attesa</i>	<i>assunzioni</i>	<i>ritiri /pensionamenti</i>
Inserimento Lavorativo Disabili	anno 2012	65	94	38		5	
	anno 2013	84	122	44		10	
	anno 2014	57	139	44	91	10	31

Per l'inserimento lavorativo di persone sottoposte a provvedimenti dell'Autorità giudiziaria:

Anno 2013: si sono rivolte agli sportelli di ascolto 106 persone di cui 66 si sono rivolte per la prima volta al servizio, 40 sono in continuazione dall'anno precedente.

Anno 2014: cala leggermente il numero dei richiedenti, portandosi a 91 persone ma aumenta il numero di chi si rivolge per la prima volta che sale a 66 persone, mentre 31 utenti sono in continuazione con l'anno precedente.

Per i dettagli si vedano i Report sull'inserimento lavorativo (All. 6 e All.7)

Questione abitativa

- Si è sviluppata l'analisi qualitativa delle situazioni di sfratto con il coinvolgimento dei Servizi sociali, al fine di realizzare il censimento del patrimonio abitativo (pubblico, privato e del Terzo Settore) del territorio in collaborazione con i Comuni, con ALER, con il Terzo Settore e con le parrocchie per dimensionare la potenziale disponibilità di alloggi ed eventuali ristrutturazioni in logica di housing sociale, e di promozione di politiche abitative coordinate a livello territoriale; si è data continuità al raccordo tramite la Prefettura con il Tribunale per le comunicazioni sugli atti esecutivi.
- Non si è realizzata l'apertura dello sportello sfratti presso l'ALER in collaborazione con i Comuni.

Impoverimento e grave povertà

- Si è proseguita l'azione di educativa di strada per le persone senza fissa dimora, coordinata dall'Equipe Povertà e grave emarginazione, allargata a nuovi soggetti per aumentare la condivisione delle informazioni e delle competenze e attuare forme di intervento efficaci ed integrate (vedi All. 8 - Report GEA).

Grave Emarginazione Adulti (GEA)

Dall'Aprile 2008 a Dicembre 2014 l'Equipe di educativa di strada ha attivato 160 contatti, nell'anno 2012 sono state agganciate 22 persone, nel 2013 23 persone, e nel 2014 19 persone.

Dei 160 contatti, 61 sono attualmente attivi, di questi 55 sono uomini, 6 donne.

Caratteristiche anagrafiche: 4 persone hanno tra i 20 e i 30 anni

43 persone tra i 31 e i 55 anni

56 persone tra i 56 e i 80 anni

Provenienza: 43 hanno origini italiane, 18 sono straniere; 9 persone provengono dal Nord Africa, 7 dall'Est Europa e 2 persone di cui non si conosce la provenienza.

A seguito degli interventi educativi attivati, 11 persone hanno abbandonato la strada e 21 sono state prese in carico dai servizi sociali di competenza.

Dati Caritas:

	2012	2013	2014
Accoglienza notturna pernottamento	4.755	5.876	7.211
Docce	4.719	7.281	10.351
Mensa (pranzi e cene)	9.410	15.945	21.837

- Si è sostenuta la rete delle *case di prima accoglienza* maschile e femminile e il centro di Pronto intervento adulti maschile per un totale di posti autorizzati pari a 38. Il numero delle richieste di accoglienza che si riesce a soddisfare sono circa un centinaio all'anno, circa 50 rientrano nelle liste di attesa.
- È stata introdotta la figura del *Custode Sociale* nei caseggiati ALER allo scopo di individuare situazioni di difficoltà quali ad esempio anziani soli, famiglie in difficoltà, nuclei monoparentali o famiglie numerose con minori in carico. L'attività è stata avviata a cura della coop. Soc. Le Pleiadi Servizi in forma di sperimentazione nel Comune di Lodi nell'anno 2012 e nel 2013 nel Comune di Codogno; le situazioni prese in carico sono state 101.

Comune di Codogno:

Le unità abitative sono 167 suddivise in n° 5 stabili.

I nuclei famigliari di origine straniera sono circa 50 e di differenti nazionalità.

Circa 35 abitazioni sono occupate da anziani soli.

23 nuclei famigliari presentano almeno un componente con disabilità.

Circa 60 nuclei famigliari hanno almeno un minore a carico, tra cui sono presenti alcuni nuclei monoparentali.

Dopo un'analisi accurata sulle famiglie presenti nello stabile, l'intervento si è rivolto specificatamente a circa **80 famiglie** di cui alcune caratterizzate da evidenti problematiche e fragilità. Altre famiglie, al contrario, sono state individuate come risorse importanti all'interno del condominio.

Comune di Lodi:

Le unità abitative sono 54.

I nuclei famigliari di origine straniera rappresentano circa il 30%

L'intervento è stato rivolto a 21 nuclei famigliari.

Problematiche emerse:

- Presenza di episodi di microcriminalità, come furti nelle cantine presumibilmente riconducibili ad alcuni inquilini dello stabile, liti violente sfociate anche in aggressioni, presunti traffici illeciti e spaccio di sostanze stupefacenti e atti di vandalismo;
- conflitti tra vicinato, causati anche dalla difficoltà di convivenza fra diverse etnie;
- sospetto di occupazione abusiva di alloggi;
- difficoltà relazionali fra persone con compromissioni psichiatriche ed altri inquilini dello stabile;
- presenza di persone con problemi di dipendenza da sostanze;
- alto tasso di disoccupazione con conseguente deprivazione delle risorse primarie;
- elevato numero di morosità con diversi nuclei famigliari a rischio sfratto;
- condizione di solitudine di alcuni anziani;

Azioni attivate dai Custodi Sociali:

- mediazione sociale fra condomini;
- lavoro di rete con le istituzioni per far fronte ai bisogni espressi dai condomini;
- accompagnamento di alcuni inquilini ai servizi territoriali (Aler, Servizi Sociali) con l'obiettivo di creare una diminuzione della presa in carico da parte dei Servizi; (esempio: l'assistente sociale sul caso specifico, può contare sulla collaborazione del custode sociale nel supportare una strategia di fuoriuscita dallo stato di bisogno)

- segnalazione di situazioni di particolare disagio agli enti competenti con conseguente prevenzioni di situazioni di aggravamento;
 - aiuto rispetto al disbrigo di pratiche burocratiche, nel contatto e nel collegamento con i servizi sociali o sanitari;
 - favorire l'inizio di attività pratiche che hanno coinvolto i condomini in modo da risolvere alcuni problemi pratici e creare più socializzazione;
 - agevolare i buoni rapporti fra i vicini e l'aiuto reciproco;
 - rilevare i problemi degli anziani in stato di bisogno per solitudine, condizione di salute o per l'abitazione ricercando le risposte più adeguate;
 - mettere in atto misure finalizzate al contrasto della microcriminalità, con il coinvolgimento diretto delle Forze dell'Ordine;
 - creare o rafforzare i collegamenti fra gli inquilini e le istituzioni;
 - proporre azioni e modalità di interventi risolutivi a problematicità emerse.
- Si è dato seguito all'azione di *sostegno educativo domiciliare* nella gestione del reddito, per un totale di 14 famiglie in difficoltà (anno 2013/2014), in sinergia con azioni educative e formative realizzate in partnership con i patronati, fondazioni e banca etica; prosegue l'intervento di *microcredito* avviato nel 2009 (vedi All. 9 - Report Microcredito).

Microcredito

	2009	2010	2011	2012	2013	2014	TOTALE
Richieste finanziate	3	7	1	5	5	2	23
Richieste non finanziate	13	7	14	29	14	9	86
TOTALE CASI ANALIZZATI	16	14	15	34	19	11	109

- È continuato il raccordo con il *Fondo diocesano* per condividere informazioni e conoscenza rispetto alla natura delle richieste di aiuto e per sinergia nel sostegno
- Non si è realizzata la mappatura dinamica delle risorse e dei servizi attivi sul tema dell'emarginazione e povertà.

PREVENZIONE COME FUNZIONE RICOMPOSITIVA E PRESA IN CARICO PRECOCE

Come evidenziato nel Piano di Zona della triennalità conclusa (2012-2014), la Prevenzione, nella sua funzione ricompositiva e di presa in carico precoce, era stata espressamente indicata tra gli obiettivi e le priorità sociali. In particolare, riferendoci alla prevenzione come azione diffusa e spesso poco visibile, nella sua funzione protettiva, come azione di rete e di raccordo/accompagnamento tra servizi, come lavoro parallelo se non prioritario con gli adulti che si occupano dei minori più che sui minori stessi, e infine come lavoro che richiede uno sforzo di valutazione degli effetti e impatti (p. 67-68, Piano di Zona 2012-14), nel corso del triennio concluso si sono realizzati interventi su più linee d'azione, in un quadro articolato e realizzato in sinergia con molteplici attori.

Le azioni previste dal Piano di Zona in tale ambito, nel corso del triennio, si sono delineate nella progettualità definita **'Famiglie al centro'**: un'alleanza territoriale per una prassi innovativa nell'intervento sui minori e famiglie¹, che ha rappresentato un contributo importante al territorio lodigiano in un momento storico in cui, a fronte dell'incremento di problematicità e complessità dei casi intercettati dai servizi, si registra una paradossale e opposta contrazione delle risorse, movimento che rischia di condurre le Amministrazioni a limare e a ridurre all'essenziale i servizi in essere (sempre più schiacciati sulla logica di cura e trattamento

¹ Sostenuto anche da un finanziamento della Fondazione Cariplo, bando Emblematici Minori 2013.

delle situazioni definite 'gravi'), azzerando le spinte innovative. Tale processo conduce infatti, inevitabilmente, a togliere ossigeno al pensiero trasformativo e alla sperimentazione, che richiedono coraggio per aprire nuove linee di intervento e trattamento del disagio, individuando strade nuove ed efficienti per rispondere al problema mutato e alla complessità in aumento. Senza risorse, infatti, si rischia di assestarsi su una posizione conservatrice che non incontra il bisogno nuovo colto, inducendo in modo inevitabile un processo di divaricazione tra bisogno registrato e la capacità del sistema a rispondervi. Al contrario, nello scorso triennio le amministrazioni hanno creduto nella necessità di invertire il movimento, introducendo misure innovative (in termini di servizi così come di prassi di lavoro) che potessero potenziare il processo di risposta al disagio/alla fragilità colta, lavorando in direzione dello sviluppo dei fattori di crescita e prevenzione; ciò ha consentito di realizzare un investimento territoriale su un'area definita 'grigia' in quanto ai margini delle situazioni di alta gravità -a cui per legge i Comuni devono dare risposte- ma potenzialmente feconda per lo sviluppo di risorse per i minori e i loro nuclei familiari, che consentono di contrastare il processo di marginalizzazione, impoverimento di relazioni e competenze, premessa di condizioni di maggiore gravità e rischio. Si ritiene infatti che un lavoro sinergico svolto dal territorio, coeso nella segnalazione e nell'accompagnamento dei soggetti fragili e 'a rischio', oltre che un intervento rapido e coerente da parte dei servizi deputati, possa di gran lunga accrescere la competenza di un territorio e la sua capacità di trattare tempestivamente i soggetti marginali, impedendo che precipitino in situazione compromesse.

Nella programmazione triennale 2012-2014 del Piano di Zona, in particolare, è stata segnalata specificatamente la necessità di modificare l'impianto di intervento sull'area minori e famiglie, non arroccandosi in modo difensivo sulla continuità delle misure di trattamento delle situazioni gravi, ma invertendo la manovra ed andando ad investire sui terreni della prevenzione al fine di trattare la complessità prima che evolva in situazioni di marcata gravità e si possa così ridurre la spesa incrementale registrata sull'area della tutela minori e del penale minorile 2.

Le aree di intervento primarie, nel triennio, sono state le seguenti.

1. Realizzazione di un percorso di **co-progettazione sull'area minori**, con le cooperative sociali presenti sul territorio e attive nell'area suddetta, per la gestione dei servizi educativi per conto dei comuni in forma associata nell'Azienda Consortile per i Servizi alla Persona (vedi All. 11 – relazione Ati Ufficio di Piano I° 2015).

La scelta operata dal Consorzio dei Servizi alla Persona, ente strumentale per la gestione dei servizi sociali per quasi tutti i comuni della provincia di Lodi, e fortemente voluta/sostenuta dall'Ufficio di Piano, è stata quella di non avviare un bando per la gestione dei servizi educativi/di prevenzione, bensì di avviare un lavoro di co-progettazione per la gestione dei servizi educativi, con le cooperative sociali locali che si occupano da tempo di prevenzione (che si sono costituite in ATI per realizzare gli interventi educativi), al fine di costruire congiuntamente un quadro di interventi in una logica di corresponsabilità territoriale e competenza diffusa. Nel corso del 2013 è stato quindi costruito un lavoro territoriale con le cooperative sociali e le associazioni protagoniste del territorio, al fine di definire congiuntamente (nella logica della co-progettazione) i criteri per un intervento in ambito educativo e sociale per i Comuni del territorio, frutto di una effettiva e condivisa assunzione di responsabilità e di una sinergia operativa sugli oggetti di lavoro.

Riportiamo uno stralcio del documento di sintesi prodotto dalle cooperative dell'ATI, come contributo alla costruzione del Piano di Zona.

Dal mese di settembre 2013, a seguito dell'emissione da parte dell'Azienda Speciale Consortile del Lodigiano per i Servizi alla Persona del bando per la Co-progettazione di interventi innovativi e sperimentali per la realizzazione di un sistema integrato di proposte educative, il territorio ha cominciato a vivere un periodo di innovazione nella gestione degli interventi educativi integrati, con un Terzo settore che partecipa più

² Come verrà precisato oltre, tale investimento diffuso e sinergico sulle azioni di prevenzione ha prodotto un risultato di estrema importanza: la riduzione, nel triennio, della spesa dei comuni (afferenti all'Azienda Consortile per i Servizi alla Persona) per i casi di Tutela Minori da oltre 3.000.000 di euro, a circa 2.600.000. Ciò conferma l'importanza di proseguire nella direzione delineata, non solo quindi per motivazioni operative, di senso ed ideologiche, ma anche per ragioni meramente economiche.

attivamente alla definizione dei servizi educativi rivolti ai minori ed alle famiglie. Da una gestione socioassistenziale, in cui il Privato Sociale era chiamato quale fornitore di servizi, si è cominciato a sperimentare un welfare di comunità in cui il terzo settore è sempre più ingaggiato sul piano della definizione delle risposte e sulla valutazione di congruità delle stesse sulla base dei bisogni riscontrati.

Ciò certamente traccia un passo importante nell'innovazione delle forme di collaborazione tra Pubblico e privato sociale nella definizione e nel funzionamento dei servizi. Il terzo settore si trova ad investire energie e risorse nella progettazione, nella gestione e nella valutazione di interventi volti a rispondere al territorio nelle peculiarità dei bisogni che esprime e delle modalità attraverso le quali li esprime. Ciò consente di complessificare la lettura delle dinamiche attraverso cui il bisogno si esprime ma consente altresì di cogliere la specificità delle risorse che localmente sono presenti e non ingaggiabili. Il Lodigiano costituisce infatti un fiorente territorio in cui il terzo settore impegna risorse ed energie che spesso restano non colte o non valorizzate. Una prerogativa importante del nuovo asset è quella di valorizzare il terzo settore anche nelle forme del piccolo associazionismo locale creando un complesso sistema di interlocuzione e di rete che amplia il perimetro delle responsabilità dalle fasi di intercettazione e lettura delle problematiche alla formulazione di risposte congrue e sostenibili, socialmente ed economicamente adeguate, alla valutazione partecipata degli esiti delle azioni mosse. La titolarità e la regia sono rimaste in capo al pubblico, ma si è imbastita una nuova organizzazione del welfare, in materia di minori e famiglie, autenticamente centrata sul soggetto e sul suo contesto di vita. Già dalle precedenti pianificazioni zonali, l'Ufficio di Piano ha avviato un processo di interlocuzione con il territorio e con il privato riconoscendo e valorizzando competenze e peculiarità di una rete di soggetti molto ampia e diversificata, integrando il privato sociale in una partecipazione attiva all'ideazione ed all'erogazione dei servizi di prevenzione.

Tali esperienze hanno costituito il terreno di partenza su cui si è tentato di installare un modello più ampio di gestione dei servizi innovativo per il territorio che è costituito per l'appunto dagli Interventi della Co-progettazione in collaborazione con l'Azienda Speciale Consortile del Lodigiano per i Servizi alla Persona.

La corresponsabilità che costituisce cardine del processo di Co-progettazione è da riconoscere su più livelli poiché chiama in causa una differente relazione tra Pubblico e Privato sociale, che devono leggere, interpretare e rispondere in maniera congiunta alle problematiche intercettate sul territorio, impegnandosi a co-costruire interventi equi e congrui, ma riguarda altresì il soggetto protagonista dell'intervento, chiamato a rivestire ruolo attivo nel processo di superamento di uno stato di disagio, sia nelle fasi di identificazione e risposta al bisogno, sia nelle fasi di valutazione dell'intervento partecipato. Il valore aggiunto che la Co-progettazione porta al territorio è data principalmente dall'ottimizzazione delle risorse disponibili poiché costringe a una crescita nella qualità dei servizi erogati, co-valutati dal soggetto che ne fruisce e perché, integrando risorse umane, strutturali ed economiche che il territorio offre, consente di sperimentare piste innovative di gestione ed organizzazione degli interventi.

(...)Un tassello fondamentale alla base della scelta del percorso di Co-progettazione è l'investimento lucido e consapevole sulla PREVENZIONE, intesa come chiave di lettura in grado di fornire risposte economiche, sociali e culturali di ogni intervento educativo, che sia esso individuale o di gruppo, come unica possibilità per il futuro, oltre che per il presente, condizionato dalla fase di crisi che attanaglia il Paese, di sostenere la spesa sociale e di ridurre i costi sociali, intesi come 'costi umani' degli interventi. La prevenzione costituisce un tema su cui da tempo l'Ufficio di Piano sta investendo, educando le Amministrazioni Locali (i Committenti) a comprenderne senso ed utilità, per chi eroga le risorse ma anzitutto chi è destinatario delle risorse erogate. La Co-progettazione preserva e valorizza il principio della differenza complementare e la piena legittimità nel proprio campo, nella distinzione chiara tra Prevenzione e Lavoro Sociale puntando su obiettivi allineati ma non coincidenti, per misurare il cambiamento secondo criteri non totalmente sovrapponibili sebbene concordati e convergenti (...)

Tale prospettiva innovativa, raggiunta grazie alla scelta della co-progettazione, ha consentito operativamente l'introduzione di alcuni importanti cambiamenti:

- all'interno di tale mutata prospettiva, i servizi di prevenzione nell'informalità (comunemente chiamati 'Educativa di strada' o prevenzione in ambito strada) sono rientrati nel capitolo dei servizi gestiti dall'Azienda Consortile per i Comuni associati. Tale passaggio, a nostro avviso di estrema importanza, ha comportato un avvicinamento dei servizi sociali/di tutela ai servizi educativi e di prevenzione, consentendo l'avvio della

costruzione di un linguaggio unico sull'area minori, a partire da logiche professionali ed obiettivi di lavoro storicamente distanti;

- suddivisione del territorio dei Comuni afferenti all'Azienda Consortile per zone territoriali presidiate da specifici coordinatori (di singole cooperative sociali), consentendo un migliore ascolto delle esigenze territoriali e un'interlocuzione unica (dell'amministrazione, dell'assistente sociale.) sui bisogni educativi specifici. In tale logica la cooperativa chiamata a realizzare l'intervento diviene non più solo l'esecutore (passivo) di un mandato assegnato, ma un attore protagonista nella lettura del bisogno oltre che nella proposta e delineazione (in una logica di corresponsabilità) delle risposte possibili;

- tale percorso ha portato a istituire un 'Tavolo permanente di co-progettazione' sui servizi per minori e famiglie realizzate nell'ambito della co-progettazione, che rappresentava uno degli obiettivi specifici delineati nel Piano di Zona del triennio concluso. Tale dispositivo (a cui siedono i coordinatori delle cooperative dell'ATI; il referente educativo, il referente giuridico, il direttore, la responsabile della Tutela Minori per l'Azienda Consortile; il responsabile e il coordinatore prevenzione dell'Ufficio di Piano), consente di: affrontare periodicamente (cadenza mensile) aspetti di contenuto o di metodo nell'intervento educativo e nel raccordo con la rete territoriale; aspetti di governo del territorio, di interfaccia colle amministrazioni, di valutazione e valorizzazione degli esiti prodotti. Inoltre, sulla base di nodi specifici da affrontare, il tavolo si allarga aprendosi ad interlocutori territoriali di servizi di altri settori;

- analogamente, è stato possibile realizzare efficacemente un migliore Raccordo operativo inter-organizzativo stabile (altro obiettivo del Piano di Zona del triennio concluso), tra servizi che operano su minori e famiglia, con particolare riferimento ai servizi in campo all'Azienda Consortile nell'ambito della Tutela Minori, Penale Minorile, servizi educativi domiciliari, servizio affidi. Tale avvicinamento e l'agevolazione del dialogo e scambio tra servizi differenti (per logiche, linguaggi, vincoli ..) ma spesso operanti sui medesimi nuclei, ha prodotto sinergie feconde delineando nuove forme di presa in carico mirata di nuclei familiari.

Il movimento citato, rappresenta un significativo lavoro di riorganizzazione e trasformazione di modelli di intervento sull'area minori e famiglia, realizzato sugli oltre 50 Comuni che afferiscono alla forma associata dell'Azienda Consortile dei Servizi alla Persona. Resta, come precisato oltre (obiettivi del Piano di Zona 2015-17), l'esigenza di accompagnare un simile movimento di organizzazione e costruzione di sinergie e raccordi per l'area territoriale riguardante i comuni che convergono nella seconda Azienda di servizi per minori del territorio (area distrettuale di Casalpusterlengo, ma non solo).

2. Realizzazione di un coordinamento territoriale per l'attivazione di nuove progettualità in relazione a bandi: il lavoro di raccordo territoriale operato ha infatti consentito anche l'avvio (da consolidare, ma sicuramente da valorizzare) di un lavoro coordinato di raccordo sulle chiamate a bandi pubblici o privati, scalzando le storiche logiche di competizione e contrapposizione, a vantaggio di una prospettiva di integrazione e valorizzazione delle differenti competenze. Ciò ha consentito di fare rete rapidamente ed efficacemente su bandi specifici (ricordiamo i progetti vinti su: 1) l.r.23/99; 2) i bandi della Fondazione Comunitaria; 3) il bando regionale per il Piano delle Politiche Giovanili; 4) il bando della Fondazione Cariplo su Emblematici Minori 2013..) su chiamata/proposta dell'Ufficio di Piano, ma analogamente di raggiungere importanti risultati su bandi, dietro proposta e attivo lavoro delle cooperative dell'ATI, a cui l'Ufficio di Piano ha fornito unicamente un confronto per l'allineamento degli obiettivi e delle strategie con la logica territoriale.

3. Il dialogo incessante tra servizi di prevenzione e i Servizi Sociali ha condotto, passando attraverso al rilettura di episodi di cattiva gestione di casi (per frammentazione degli interventi, assenza di regia, non efficaci scambi informativi.) a delineare una prassi precisa e dettagliata di raccordo tra il servizio sociale (e di tutela minori) e le attività di prevenzione (in ambito scolastico ed extrascolastico). Tale prassi, stesa in un documento che definisce le forme e gli obiettivi degli interventi, rappresenta un risultato importante ed estremamente significativo per il territorio, perché regola le modalità di raccordo tra gli operatori della prevenzione e i servizi sociali di riferimento, per:

- avviare un confronto su casi non ancora in carico (fino ad ora ritenuta non possibile, in quanto appunto 'non ufficialmente in carico');

- realizzare una valutazione condivisa sulla situazione registrata e sugli elementi di gravità (assumendo la pari competenza nella differenza degli ambiti e la pari responsabilità sui casi);
- progettare interventi congiunti da realizzare con le famiglie (anche effettuando momenti congiunti di verifica con le famiglie);
- valutare in modo congiunto l'opportunità di segnalazioni in Procura o al Tribunale Minorile (individuando al riguardo chi deve stendere la relazione per la segnalazione e le modalità di stesura).

Lo strumento prodotto e costruito congiuntamente con le due parti, è stato assunto come riferimento operativo dal territorio, al fine di regolamentare gli scambi tra i due ambiti di intervento (verifica/controllo dei servizi sociali e sviluppo della prevenzione). Rappresenta indubbiamente un risultato importante, frutto di un dialogo serrato ed efficace, condizione indispensabile perché le azioni di prevenzione possano svolgere la loro funzione di tutela ed integrarsi con il comparto dei servizi comunali previsti dalla legge.

4. L'obiettivo importante di lavorare per **stringere le maglie della rete della prevenzione**, sveltire e rendere efficace i raccordi tra servizi per agganciare e trattare tempestivamente i casi di fragilità evitando che evolvano in situazione di gravità, riducendo di conseguenza gli interventi di allontanamento, ha rappresentato l'orizzonte generale e unitario di moltissimi interventi di prevenzione, tessuti a partire da dispositivi e servizi diversi presenti sul territorio e dai bisogni colti dagli interlocutori diffusi in essi. In particolare, una misura importante è data dall'avvio sperimentale e in via di consolidamento di dispositivi educativi nel tempo extrascolastico, definiti 'Spazi Educativi Diurni', misure che nell'ambito della co-progettazione per i servizi educativi, di cui sopra si è detto, si sono affiancate agli interventi Educativi Mirati (definite un tempo ADM) e agli interventi educativi informali (Educativa di strada).

Il 'Centro Educativo Diurno' è un intervento sperimentale rivolto a minori in condizioni di disagio o a rischio di disagio, connesse a fragilità dei nuclei familiari, che per svariati fattori non sono in grado di rispondere ai bisogni evolutivi dei propri figli in maniera adeguata. È stato pensato come un intervento flessibile, a forte valenza preventiva, finalizzato allo sviluppo e al recupero di competenze nei minori accolti e delle loro famiglie. Il servizio si prefigge, infatti, non solo di offrire un contesto protetto, stimolante, educativo in senso proprio a ragazzi esposti a situazioni di incuria o povertà relazionale, ma anche quello di rappresentare uno stimolo per far evolvere/crescere situazioni familiari povere o dinamiche relazionali incistate.

Sebbene infatti l'utenza diretta sia data dai ragazzi, il servizio presuppone l'avvio parallelo di percorsi di accompagnamento e sostegno nei confronti delle famiglie dei ragazzi accolti, in una logica di stimolazione di processi di cambiamento individuale e familiare. Il servizio inoltre si pone in stretta connessione con la rete locale, i servizi istituzionali e altre agenzie del territorio.

L'inserimento del minore in tale struttura può essere individuato come risposta idonea:

- in situazione di disagio riconosciuto ma in fase di valutazione della recuperabilità del legame familiare, prima di avviare percorsi di allontanamento;
- in fase di reinserimento in famiglia, dopo un periodo di collocamento in realtà residenziali;
- stabilmente, in situazioni ritenute a discreto rischio dove le competenze genitoriali risultano fragili e necessitano di essere implementate, ma in assenza di grave pregiudizio, in cui l'inserimento diurno in struttura educativa svolge un ruolo vicariante ma nel contempo a supporto delle funzioni genitoriali offrendo ai minori risposte di senso, costruttive e valorizzanti alle fasi del proprio percorso di crescita.

I minori coinvolti hanno la possibilità di essere accolti in un contesto sicuro ed educante in grado di riconoscere le difficoltà e promuovere e valorizzare tutte le risorse personali e del contesto sociale in cui la struttura sarà inserita. Tra le principali azioni - a titolo esemplificativo ma non esaustivo- si possono citare:

- supporto nello svolgimento dei compiti scolastici attraverso la costruzione di progetti mirati concordati con la scuola che favoriscano l'apprendimento di un metodo di studio efficace in grado di stimolare maggiori competenze organizzative e implementare il livello di autostima personale e di motivazione al successo scolastico, nella logica di miglioramento del rendimento, nella riduzione dell'abbandono e nella promozione di un'integrazione sociale;
- offerta di occasioni di condivisione e integrazione tra pari;
- valorizzazione del tempo libero promuovendo attività ludiche, ricreative e sportive che possano stimolare l'insorgere di interessi e passioni in grado di rappresentare un'importante alternativa alla condizione della

“noia giovanile”, primo passaggio da cui nascono le azioni trasgressive e devianti tipiche di situazioni di disagio ed emarginazione sociale.

Il progetto di cui il servizio è emanazione prevede anche la realizzazione di attività e percorsi paralleli rivolti ai genitori (realizzati presso enti pubblici del territorio, con cui si attiva specifica convenzione), al fine di accompagnarli al riconoscimento delle proprie responsabilità e del proprio ruolo genitoriale, sostenendoli nel percorso di recupero/potenziamento di competenze relazionali ed educative.

Su ogni minore accolto viene steso un progetto educativo-condiviso con i servizi sociali, la famiglia, la scuola- che è declinato in specifici obiettivi inerenti le dimensioni di crescita/tutela che sono state individuate come primarie per il ragazzo, ed è articolato su tempi e azioni a scavalco tra il servizio e la famiglia; tale progetto è aggiornato e verificato dall'équipe educativa assieme ai servizi invianti, la famiglie e gli altri servizi coinvolti, in specifici momenti di monitoraggio.

Dall'estate 2013, quindi, sono stati avviate piccole esperienze pilota, che hanno aperto la strada alle realtà educative che ora appaiono stabili, come presidi educativi territoriali. Su tale area si è speso il cofinanziamento dei Comuni al progetto, in quanto fondato su premesse che sono state condivise dalle amministrazioni.

Nell'ambito della co-progettazione (Comuni afferenti alla forma associazione Azienda Consortile per i Servizi alla Persona) i centri educativi diurni realizzati sono stati:

Lodi:

- centro educativo per bambini di 6/11 anni;
- centro educativo per preadolescenti/adolescenti maschi
- centro educativo per preadolescenti/adolescenti femmine;

Borgo san Giovanni:

- centro educativo per preadolescenti/adolescenti maschi e femmine

Lodivecchio:

- centro educativo per preadolescenti/adolescenti maschi e femmine

Codogno:

- centro educativo per bambini di 6/11 anni;
- centro educativo per ragazzi preadolescenti maschi e femmine.

S. Angelo Lodigiano:

- centro educativo per bambini di 6/11 anni (esperienza ora chiusa).

Per i Comuni afferenti all'area territoriale organizzata nell'Azienda che fa capo al distretto di Casalpusterlengo, un'esperienza simile è stata realizzata presso una cascina del territorio, in cui sono stati accolti ragazzi inseriti in percorsi di tutela minori e penale minorile, e impegnati e in attività educative mirate.

I singoli dispositivi accolgono generalmente una decina di bambini/ragazzi, alla presenza di due educatori, e con il coordinamento di un professionista aggiuntivo.

Complessivamente sono stati coinvolti nelle esperienze circa 80/90 bambini/ragazzi.

I raccordi con le famiglie vengono tenuti sia dal coordinatore che dai Servizi Sociali che sono incaricati sul caso.

Sicuramente l'esperienza con bambini di età inferiore (della fascia della scuola primaria) rende il servizio più simile a un doposcuola e le attività possono essere anche molto strutturate e con stile didattico.

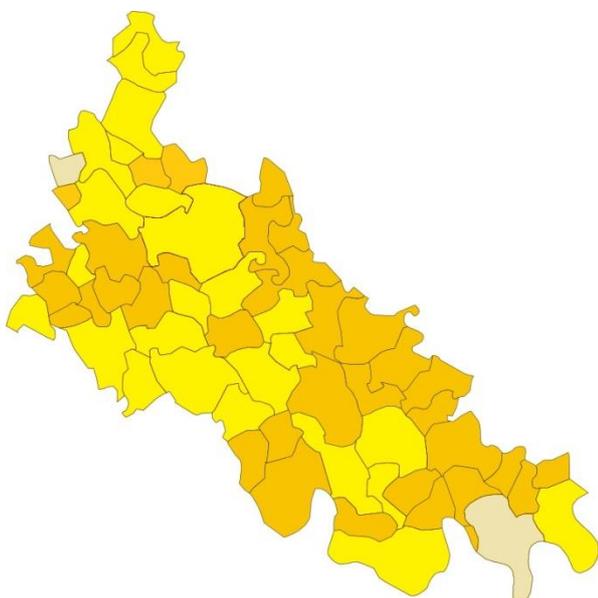
L'esperienza invece con preadolescenti/adolescenti, è resa molto più complessa- e dunque sfidante- per la provocatorietà e trasgressività dei ragazzi di questa età, soprattutto se, come quelli accolti, provenienti da famiglie fragili, conflittuali, disturbate. L'intento educativo è dunque quello di offrire loro un'esperienza che possa avere anche una pur minima valenza riparatoria, al fine di sostenerli in un percorso di inserimento sociale che spesso appare pregiudicato già dalla giovane età.

A partire da tali dispositivi, sulla base dei ragazzi accolti e delle esigenze specifiche riscontrate, sono stati realizzati interessanti LABORATORI PRATICI, o diversamente chiamati 'Laboratori del Fare', che hanno avuto nel corso dei mesi grande visibilità sul territorio (con le amministrazioni, gli oratori, gli altri interlocutori della rete..) oltre che una grande efficacia per l'intervento con i ragazzi.

I dispositivi educativi sperimentati rappresentano sicuramente un intervento innovativo e importante per trattare tempestivamente le situazioni di fragilità registrate sul territorio, di quei minori esposti a situazioni di incuria, trascuratezza, solitudine.

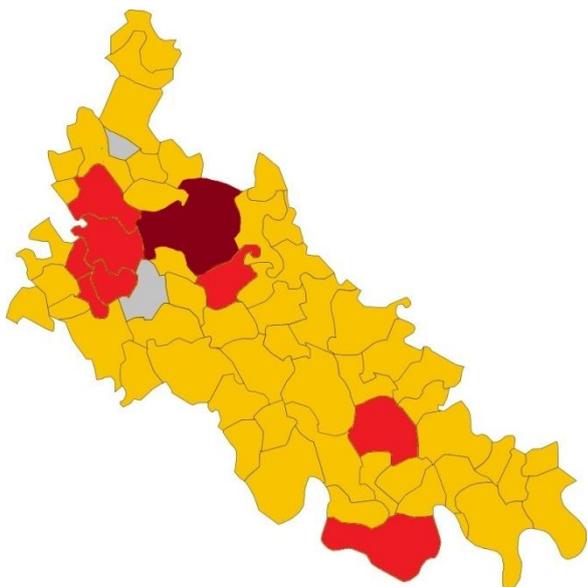
Si riportano i dati sintetici dei tre interventi educativi di prevenzione realizzati nell'ambito della co-progettazione (vedasi documento allegato prodotto dalle cooperative dell'ATI), con i dati inerenti l'annualità 2014 (primo anno attivo della co-progettazione):

Interventi Educativi Mirati (ex ADM): ragazzi coinvolti: 82



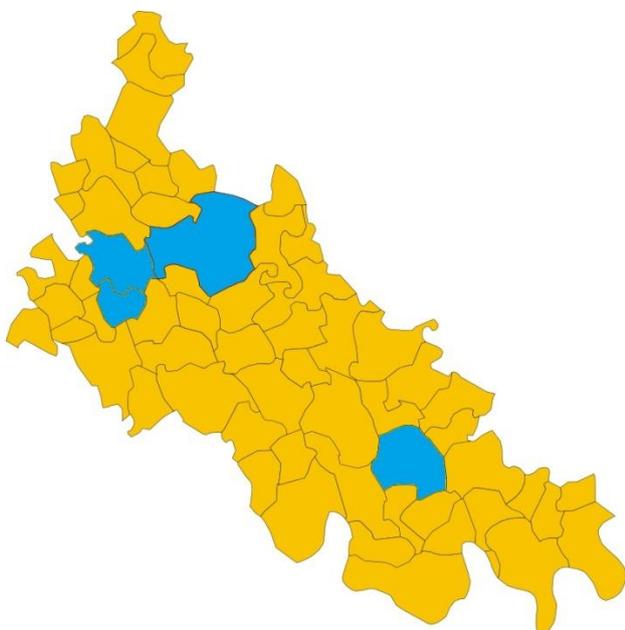
Interventi attivati o in corso di attivazione (penale - territoriale - tutela) 27	
Interventi chiusi nel 2014 2	
Comuni senza nessuna attivazione 32	

Interventi educativi nell'informalità (Educativa di strada): ragazzi agganciati 138 (e 60 monitorati)



Interventi già attivi 8	
Interventi in attesa di approvazione 2	
Interventi definiti con risorse differenti (partecipazione a bandi) 1	
Comuni senza nessuna attivazione 46	

Servizi Educativi Diurni: ragazzi coinvolti 61



Comuni con uno o più Spazi Educativi Diurni 4	
Comuni senza nessuna dispositivo attivo 57	

5. Come previsto nel documento programmatico dello scorso triennio, sono proseguiti in modo capillare sul territorio gli interventi di aggancio precoce, e accompagnamento ai servizi di **situazioni di fragilità/disagio nelle scuole**. L'obiettivo perseguito in modo primario è quello di dotare la scuola di competenze volte a intervenire in modo efficace su tutte le situazioni di fragilità che transitano dall'istituzione scolastica e che spesso restano silenti fino a quando repentinamente precipitano in situazioni di grave disagio.

Nel dettaglio: è stato svolto un lavoro ad alta efficacia e presa in carico, oltre che estrema diffusione territoriale (copertura di tutte le scuole del territorio), come lavoro di consulenza ai docenti, e conseguentemente a genitori/ragazzi, a partire da segnalazioni di situazioni di fragilità/inadeguatezza della cura genitoriale, oltre che più semplicemente a partire da dubbi o difficoltà nel trattamento di disagi espressi dagli alunni. L'intervento di consulenza è stato realizzato gratuitamente per le scuole, nel corso dell'intero anno scolastico (dalla prima settimana di ottobre alla prima di giugno), ed ha visto declinarsi percorsi e modalità di intervento differenziate, in risposta alle diversificate domande emerse.

Imprescindibile è stato, di prassi, il lavoro primario con i docenti, portatori della domanda, da cui l'intervento prendeva avvio, per accompagnarli nell'accrescimento di competenze oltre che per rinforzare in loro un vissuto di valorizzazione e conseguente responsabilità nel trattamento del disagio colto. Spesso poi l'intervento ha visto il coinvolgimento dei genitori dell'alunno su cui gli insegnanti hanno chiesto consulenza, e in alcuni casi (per le scuole secondarie di I e II grado) l'intervento ha previsto il contatto a scuola con gli alunni stessi. In molti casi è avvenuto un invio accompagnato a servizi territoriali di presa in carico per l'avvio di percorsi di aiuto, così come un contatto con i servizi territoriali già presenti sul caso e sul problema (esempio Uonpia, Servizi Sociali..).

Si riporta nel dettaglio un prospetto sintetico degli interventi svolti sul territorio della Provincia di Lodi nel corso dell'ultimo anno scolastico (2013-14).

Numero di Interventi realizzati su situazioni a rischio – Suddivisi per ordine scolastico

Scuola Infanzia	64
Scuola Primaria	148
Scuola Secondaria I grado	89
Scuola Secondaria II grado	80
Totale alunni	381

Oltre a tali interventi mirati, su ben 381 situazioni di rischio, sono stati effettuati interventi su 8 gruppi classe a fronte di disagi rilevati nella dinamica complessiva del gruppo (fenomeni di bullismo, mancata integrazione di stranieri...).

Al fine di comprendere meglio le tipologie di difficoltà/disagio segnalate e trattate, sono state individuate alcune macro-categorie di problema, che vanno dal dubbio di disturbo/disagio non riconosciuto né trattato, a difficoltà propriamente comportamentali, fino a situazioni di dispersione o trasgressione (uso di sostanze).

Si riportano le richieste registrate e trattate suddivise per macro-aree di problema.

Tipologia di problemi

Area Problema	N casi trattati
1. disturbo/ritardo non riconosciuto /trattato	170
2. difficoltà relazionale/ comportamentale (aggressività, oppositività, fragilità - spesso connesso a incuria genitoriale...)	254
3. rischio dispersione (ragazzi che frequentano saltuariamente)	18
4. difficile integrazione stranieri	4
5. Situazioni complesse: situazioni sociali gravi	10
	TOT 381

Si nota come la prevalenza di situazioni di rischio riguarda il disagio comportamentale spesso riconducibile a disagio socio/familiare.

Si riportano sotto, suddivise per categorie generali, le tipologie di interventi realizzati in rapporto ad interlocutori specifici. Si segnala che la categoria n. 4 (Interventi con insegnanti/bambini) si riferisce a interventi di consulenza effettuati con gli insegnanti dopo aver realizzato momenti di osservazione in classe con gli alunni, con l'autorizzazione dei genitori. In alcuni casi l'osservazione ha condotto al coinvolgimento dei genitori, in altri casi invece si è tradotta in sostegno e consulenza ai docenti nel realizzare interventi in classe mirati sulle difficoltà segnalate dei propri alunni.

Interventi effettuati

1. Solo Insegnanti	93
2. Insegnanti e genitori	182
3. Insegnanti – genitori – alunni	42
4. Insegnanti e alunni	64
TOT 381	

Proponiamo anche una riflessione specifica sulla rete presente sul caso, coinvolta nell'intervento o attivata ex novo. Notiamo come, dalla tabella seguente, emerge che per 99 alunni sui 381 trattati era già presente una rete significativa di servizi, che spesso fornivano un intervento frammentato e scarsamente coordinato. Su tali casi lo sforzo degli operatori che sono intervenuti è stato quello di ricondurre in unità gli interventi, favorendo il raccordo tra scuola, famiglia e professionista coinvolto.

Rete già presente al momento della consulenza

1. UONPIA	50
2. Servizi Sociali	15
3. Consulteri	6
4. Professionisti privati	22
5. Tutela Minori	6
TOT 99	

Su 33 casi, invece, è stato attivato ex novo un intervento di rete con servizi territoriali e professionisti. Gli operatori hanno generalmente tenuto la regia del raccordo, anche aiutati da un lavoro di concertazione coi servizi sociali (vedi protocollo citato) che ha consentito di ricondurre in unità la molteplicità di percorsi in essere su un singolo alunno (vedasi oltre, gli incontri di fronteggiamento coi genitori). Si veda sotto il dettaglio.

Rete attivata nel corso della consulenza

1. UONPIA	11
2. Servizi Sociali	8
3. Consulteri	12
4. Professionisti privati	2
5. Tutela Minori	0
TOT 33	

Tale lavoro capillare sul territorio appare a nostro avviso particolarmente importante e fecondo in quanto:
 - consente realmente di cogliere tempestivamente le situazioni di fragilità e rischio così come si manifestano nell'istituzione scolastica, pianificando in modo tempestivo (e generalmente con l'alleanza della famiglia) interventi di sostegno;

- consente di avvicinare i servizi alla scuola, che generalmente opera rimanendo isolata e a distanza dai servizi territoriali (servizi sociali, Uonpia, Consultori..) sia per una difficoltà a sovrapporre le logiche di intervento sia per rigidità difensive costruite negli anni (e talvolta frutto di pregiudizi).

Infine si riporta il dato sintetico dell'utilizzo di questo dispositivo nel corso degli ultimi anni scolastici:

a.s. 2011-12	a.s. 2012-13	a.s. 2013-14
Interventi su alunni 272	Interventi su alunni 389	Interventi su alunni 381
Interventi su alunni nel gruppo classe 105	Interventi su alunni nel gruppo classe 220	Interventi su alunni nel gruppo classe 176

6. Nel corso dell'anno scolastico 2013-14 è stato inoltre avviato, in stretto raccordo con l'Ufficio Scolastico, un lavoro di accompagnamento alle scuole nell'intervento sugli alunni riconosciuti come portatori di **'Bisogni Educativi Speciali' (BES)**.

Come è noto, la recente normativa sui BES (alunni con Bisogni Educativi Speciali) ha consentito alle scuole di organizzarsi in autonomia per divenire maggiormente inclusive nei confronti di quegli alunni - certificati o non certificati- che necessitano di una personalizzazione del percorso per poter raggiungere gli obiettivi di crescita prefissati dall'istituzione scolastica.

L'espressione "Bisogni Educativi Speciali" (BES) è entrata nel vasto uso in Italia dopo l'emanazione della Direttiva ministeriale del 27 dicembre 2012 "Strumenti di intervento per alunni con Bisogni Educativi Speciali e organizzazione territoriale per l'inclusione scolastica". La Direttiva stessa ne precisa il significato: "L'area dello svantaggio scolastico è molto più ampia di quella riferibile esplicitamente alla presenza di deficit. In ogni classe ci sono alunni che presentano una richiesta di speciale attenzione per una varietà di ragioni: svantaggio sociale e culturale, disturbi specifici di apprendimento e/o disturbi evolutivi specifici, difficoltà derivanti dalla non conoscenza della cultura e della lingua italiana perché appartenenti a culture diverse". L'utilizzo dell'acronimo BES sta quindi ad indicare una vasta area di alunni per i quali il principio della personalizzazione dell'insegnamento, sancito dalla Legge 53/2003, va applicato con particolare cura.

La necessità di accompagnare le scuole a organizzarsi al fine di dotarsi di strategie e percorsi diversificati tali da rendere ogni alunno in grado di perseguire i propri obiettivi di crescita e apprendimento, ci ha indotto a individuare -assieme all'Ufficio Scolastico Provinciale, importante alleato in tale lavoro di prevenzione - aree di bisogno e fatica segnalate dalle scuole, al fine di offrire un sostegno mirato ed efficace al riguardo.

Sono stati di conseguenza progettati e offerti alle scuole interventi di consulenza mirata, a vari livelli dell'anno scolastico:

- in fase di individuazione dei ragazzi ritenuti BES e nell'individuazione degli obiettivi da inserire nel rispettivo piano didattico personalizzato;
- in fase di progettazione di percorsi di natura esperienziale/laboratoriale finalizzati a dare un'opportunità di apprendimento alternativo ai ragazzi in difficoltà; in parallelo: individuazione di obiettivi minimi per disciplina e di indicatori per effettuare valutazioni dell'esperienza di apprendimento svolta;
- in fase di dialogo e raccordo con le famiglie.

Gli operatori della prevenzione hanno quindi lavorato con gli insegnanti, a chiamata, per aiutare la scuola richiedente - spesso in difficoltà nei processi di cambiamento e trasformazione- a divenire più inclusiva e in grado di essere attenta a quelle situazioni di fragilità e rischio che, se non seguite in modo adeguato, possono costituire gli esordi di situazioni di dispersione, marginalità, nonché di devianza. Notiamo infatti che la maggior parte dei ragazzi identificati come BES su cui è stato richiesto un intervento per organizzare percorsi laboratoriali è risultato non certificato ed essenzialmente segnato da storie familiari di fragilità, incuria e trascuratezza.

Nel corso dell'anno scolastico concluso, sono stati accompagnati alcuni istituti scolastici a realizzare esperienze di didattica inclusiva nei confronti di ragazzi BES.

In particolare segnaliamo:

- l'esperienza realizzata della scuola secondaria di I grado Cazzulani, in cui sono stati realizzati percorsi di: cucina, arrampicata sulla roccia, riparazione di biciclette.
- l'esperienza simile realizzata dalla scuola secondaria di I grado Don Mllani, in cui con l'aiuto prezioso di alcune figure di volontari (genitori o insegnanti in pensione), sono stati realizzati laboratori molteplici di vario argomento ('Il piccolo speciale', 'Sartoria'..).
- l'esperienza realizzata presso la scuola secondaria di I grado di Lodivecchio, in cui sono stati effettuati laboratori di creta e di lavorazione nell'orto con i ragazzi più fragili e in difficoltà a seguire percorsi di didattica classica.

Altri insegnanti hanno chiesto un affiancamento e un confronto, per avviare la riflessione interna alla scuola al fine di aprire strade per l'inclusività.

Segnaliamo infatti che oggi, a progetto concluso, i frutti di questo lavoro diffuso di accompagnamento stanno divenendo evidenti. In un recente incontro di verifica con tutte le scuole (avvenuto il 5.3.2015), è emerso che nell'anno scolastico in corso sono stati avviati percorsi inclusivi, oltre a quelli segnalati, in ben altri 8 istituti comprensivi del territorio.

Una delle aree che è stata colta come particolarmente delicata e per le scuole urgente, è quella inerente l'intervento su ragazzi che agiscono comportamenti di rottura, trasgressivi, che suscitano spesso provvedimenti disciplinari. Al riguardo, abbiamo constatato che qualora la scuola si trovi nella necessità di effettuare un intervento disciplinare su un ragazzo, talvolta appare dubbiosa circa la portata educativa e l'efficacia ri-educativa degli interventi classici di 'sospensione', che spesso si traducono in offerta-premio di periodi di vacanza che i ragazzi frequentemente trascorrono in solitudine e senza alcuna guida adulta.

Da qui l'esigenza di proseguire e consolidare l'intervento di gestione di quegli interventi disciplinari, a portata simbolica, che sono le sospensioni, valorizzando la funzione educativa - rieducativa dello strumento sospensione, facendole diventare occasioni di volontariato in azioni sociali realizzate sul territorio.

Siamo infatti convinti che la portata educativa del volontariato, che conduce a decentrarsi per ricentrarsi su altri soggetti, sperimentando forme di condivisione e di personale utilità sociale, possa rappresentare una preziosa occasione per quei ragazzi che frequentemente vengono connotati dal contesto sociale e familiare come problematici, disadattati, devianti..., offrendo loro opportunità di ricostruzione dell'identità personale e della personale autostima, in circostanze che offrono loro occasioni per spendersi ed essere riconosciuti positivamente, a prescindere dagli esiti del percorso scolastico o da precedenti fallimenti. Già sperimentata in modo saltuario negli anni precedenti, nel corso del triennio questa misura è stata applicata in modo più diffuso e meglio integrata con i servizi territoriali (Lausvol, Servizi Sociali).

L'intervento può essere richiesto dalla scuola, per un suo alunno, in qualunque momento dell'anno; consiste essenzialmente nel far vivere ai ragazzi 'sospesi' alcuni momenti forti o esperienze educative coinvolgenti in occasione dei giorni di sospensione, presso alcuni enti (associazioni, cooperative..) che realizzano interventi di natura sociale. L'intervento prevede alcuni specifici passaggi:

1. la scuola segnala all'Ufficio di Piano la richiesta di sospensione educativa per un alunno, tramite invio di mail. Si chiede di accompagnare l'invio della mail con una telefonata che la segnali, data la necessità di attivare tempestivamente l'intervento;
2. un operatore dell'Ufficio di Piano prende contatti con il dirigente o l'insegnante indicato, per comprendere la natura del comportamento da sanzionare, inquadrare le esigenze del ragazzo alla luce del suo percorso scolastico, ipotizzare assieme alla scuola possibili interventi educativi;
3. successivamente l'operatore si raccorda con il referente del Lausvol (Centro Servizi Volontariato) o con referenti di associazioni locali, per verificare la fattibilità del progetto ipotizzato e individua uno o più enti presso cui il ragazzo può svolgere la sua attività riparativa. Si concordano quindi tempi e modi dell'inserimento del ragazzo, per le giornate individuate;
4. si definisce un momento formale di avvio dell'esperienza, ossia un incontro dell'operatore consulente con l'insegnante (o dirigente), il ragazzo e la sua famiglia, per condividere il percorso e il patto educativo in occasione dell'esperienza da avviare. In tale occasione all'alunno verrà presentato

l'educatore che lo introdurrà nell'esperienza presso l'ente prescelto e monitorerà l'andamento, realizzando un momento di verifica conclusiva;

5. ci si accorda infine per un incontro conclusivo di rientro a scuola, accompagnato dall'educatore, perché il ragazzo possa essere sostenuto nel condividere l'esperienza con i referenti scolastici (insegnante di riferimento..) prima di essere riammesso alla vita di classe.

Nell'anno scolastico conclusosi (2013-2014) sono stati segnalati dalle scuola del territorio 28 interventi disciplinari. Di questi, 23 si sono tradotti in sospensioni educative (là dove non è stato possibile attivare la sospensione è generalmente subentrata una difficoltà di accordo con la famiglia oppure alcune difficoltà di tipo logistico).

Scuola di Provenienza

Scuole secondarie di I grado	
MEDIE ADA NEGRI	1
MEDIE CAZZULANI	3
MEDIE CODOGNO	2
MEDIE GRAFFIGNANA	1
MEDIA SENNA	1
MEDIA LODIVECCHIO	3
Scuole secondarie di II grado	
IPSIA AMBROSOLI	1
VOLTA	10
MAFFEO VEGIO	1
Sospensioni NON attivate	5
TOT	28

Tali esperienze di sospensioni educative sono state valutate dalle scuole, così come dalle famiglie, assolutamente efficaci, non solo perché offrono un'occasione educativa e 'riparatoria' in un tempo morto, a fronte di un evento che deve essere connotato come trasgressivo, ma anche e soprattutto perché consentono di lavorare con ragazzi che generalmente sono ai margini, con scarsa motivazione e bassa autostima, e quindi esposti più facilmente a percorsi di devianza. Il lavorare, al contrario, in termini di rilancio della dimensione relazionale e dell'autoefficacia del ragazzo, attraverso attività di tipo sociale o educativo, crediamo possa contrastare la strutturazione di un vissuto di inadeguatezza e incapacità solitamente correlato ad abbandoni e atteggiamenti rinunciari.

7. Un'area particolarmente delicata e oggetto di attenzione è data dal fenomeno della **dispersione scolastica**, fenomeno a cui il territorio assiste spesso inerme, senza specifiche misure a contrasto, o con tentativi sporadici, non sistematici, di attivazione di buone prassi volte a limitarne la dimensione e gli effetti.

Al riguardo, nel triennio si è lavorato, oltre che per attivare tempestivamente interventi integrati (servizi sociali ed educativi) qualora venisse intercettata una dispersione già in atto (vd sopra: interventi sui casi a rischio) anche per innalzare la competenza della scuola a trattare il ragazzo per evitare che precipiti in abbandono. Nello specifico, sono stati realizzati interventi lungo tre direttrici:

a) favorire un raccordo tra CFP territoriali, agevolando il dialogo e il confronto coi i servizi del territorio (in particolare i servizi sociali). Tale piano di lavoro ha visto avviare un piano periodico di scambio, che ha consentito al territorio di convergere su alcune progettualità mirate (ad esempio il bando regionale per l'inserimento di ragazzi di terza degli istituti secondari di I grado in stage presso CFP, volti ad agevolare l'inserimento ed evitare la dispersione nel passaggio), ma che ha mostrato anche una fatica nell'apertura, confronto e scambio tra realtà molto diverse, vissute frequentemente come in competizione tra loro, quindi diffidenti e spesso autonome nella gestione delle situazioni di fragilità. Rileviamo tuttavia che alcuni movimenti di apertura sono stati riscontrati, in termini di accesso a risorse e dispositivi (consulenza su casi fragili, sospensioni educative..), premessa importante per poter proseguire nel lavoro di raccordo e scambio (vedi All. 10 – prevenzione dispersione scolastica -Triani)

b) Nello scorso anno scolastico (as. 2013-2014) è stato avviato un intervento sperimentale su un Istituto Tecnico (Volta) che segnalava percentuali alte di abbandono, disagio, pluri-ripetenze, e su cui i classici interventi di prevenzione sembravano essere insufficienti.

Sono state quindi incaricate due operatrici di raccogliere e analizzare il bisogno segnalato dalla scuola, e progettare un intervento mirato, volto a sperimentare misure innovative di trattamento dei casi a forte rischio di dispersione.

E' stato quindi effettuato in prima battuta un lavoro coi docenti delle classi con alta percentuale di ragazzi in dispersione o a rischio, al fine di individuare le categorie differenti di domanda/problema individuati. In particolare, sono stati enucleati i seguenti fenomeni:

- alunni in difficoltà a seguire il percorso scolastico, da indirizzare ad altra scuola, ma i cui genitori apparivano poco consapevoli delle difficoltà del figlio o poco propense a seguire il suggerimento della scuola;
- alunni da rimotivare e sostenere, con un forte patto ragazzo/scuola/famiglia, ma che apparivano in grado - se sostenuti- di evitare il fallimento e continuare il percorso;
- ragazzi ultra 16enni, ripetenti, a forte rischio di abbandono;
- un piccolo gruppo di ragazzi già in dispersione (formalmente iscritti ma non frequentanti da settimane/mesi).

Sono stati quindi realizzati percorsi diversificati coi ragazzi e le loro famiglie: accompagnamento a nuovi inserimenti, lavoro sulla motivazione per ridurre il rischio di dispersione; rimotivazione e preparazione a ripetere l'anno.

I ragazzi a forte rischio di dispersione sono stati agganciati e accompagnati ad esperienze pomeridiane (o estive) di impegno e socializzazione, per ridurre il rischio di definitivo abbandono, in vista di un accompagnamento a servizi di orientamento nei confronti di esperienze professionalizzanti (borse lavoro 'Garanzia giovani'..).

4 sono i ragazzi già in dispersione, su cui si è effettuato un lavoro di aggancio delle famiglie e di proposta progettuale (inserimento in percorsi di CFP), anche con coinvolgimento dei Servizi Sociali.

Le classi su cui si è lavorato sono state 11 (di cui 8 di prima e 3 di seconda). Gli interventi hanno sempre visto il coinvolgimento dei professori, dei genitori oltre ai ragazzi.

I ragazzi su cui si è lavorato sono stati 47. Di questi 33 sono stati accompagnati ad altra scuola, 14 sono stati rimotivati in vista della ripetizione dell'anno scolastico.

c) È stato inoltre avviato, con il coordinamento dell'Ufficio Scolastico e della Rete delle Scuole, un percorso (condotto dal prof. Triani) volto ad analizzare difficoltà e buone prassi degli istituti scolastici sul tema della dispersione, al fine di individuare modalità di sostegno alle scuole in tale ambito. Il primo incontro del gruppo di lavoro è avvenuto nel mese di aprile 2014; il percorso ha ottenuto un finanziamento ministeriale di cui al bando ex art.7 del decreto legge 12 settembre 2013, n.104 "Progetti finalizzati alla prevenzione della dispersione scolastica".

Si riportano i passaggi del percorso avviato, che vedrà conclusione nel mese di settembre 2015.

Viene costituito un gruppo di lavoro, composto dai referenti di tutti gli istituti aderenti alla rete, allo scopo di accompagnare la scelta di ripartire alle singole scuole le risorse assegnate dal bando con azioni mirate a far crescere una cultura della prevenzione.

Obiettivi concordati del gruppo di lavoro:

- creare un collegamento tra le scuole del territorio e tra i diversi ordini scolastici per promuovere azioni formative che rendano i docenti in grado di conoscere/intercettare le situazioni di disagio, strutturali e non episodiche;
- socializzare le migliori pratiche di prevenzione/recupero in atto nelle singole scuole e individuare strategie/supporti condivisi;
- utilizzare al meglio i supporti offerti dall'Ufficio di Piano e dalla Rete territoriale.

Problematicità evidenziate:

- orientamento nella scelta della scuola superiore;
- passaggi di informazione tra scuole secondarie di primo e secondo grado;

- stili comunicativi tra docenti-alunni, docenti-genitori;
- funzionamento dei consigli di classe;
- docente tutor;
- didattica per competenze;
- motivazione e progetto di vita;
- elaborazione ed applicazione del pdp;
- coinvolgimento CFP.

Interventi individuati:

- elaborazione di un progetto, articolato in più azioni, che preveda la consulenza- supervisione di un docente universitario e che sia strutturato come ricerca-azione;
- predisposizione di una scheda per l' acquisizione delle attività di recupero/prevenzione in atto nelle scuole (entro dicembre 2014);
- predisposizione di un modello per il passaggio delle informazioni relative agli alunni BES tra I e II grado (entro giugno).

8. Nell'ambito **del lavoro di Prevenzione delle Dipendenze** nel triennio concluso è proseguito il lavoro di stretto raccordo con il Dipartimento Dipendenze, in particolare in termini di confronto e supervisione operativa sulle situazioni individuali e relazionali presenti nei vari dispositivi educativi del territorio che presentavano fenomeni di dipendenza da sostanze, alcol e gioco. Su situazioni specifiche intercettate dagli educatori, gli operatori del Dipartimento Dipendenze hanno fornito indicazioni e strumenti di comprensione, utili ad individuare prassi e modalità di presa in carico dei ragazzi segnalati, anche nella prospettiva di un accompagnamento ai servizi deputati.

Si è aperto inoltre una riflessione e uno scambio operativo tra dispositivi di sostegno preventivo in ambito scolastico (vd sopra) e i progetti sperimentali sostenuti da finanziamento regionali di prevenzione selettiva al consumo di sostanze, realizzati da una cooperativa sociale locale che tratta il tema delle dipendenze (Il Gabbiano).

9. Politiche Giovanili DGR. 2675/2012

In ambito di Politiche Giovanili, nel corso del triennio è stato realizzato un intervento rivolto specificatamente ai giovani (maggio 2013-maggio 2014), sostenuto da un finanziamento ottenuto tramite presentazione di un progetto a un bando regionale. Nello specifico, l'intervento ha perseguito due obiettivi: realizzare percorsi di socializzazione e aggregazione; attuare un potenziamento collegamenti istituzionali che consentano una maggiore fruizione degli spazi.

Il progetto è stato realizzato in rete con alcuni partner: Provincia di Lodi (settore politiche giovanili), Lausvol, Ufficio di Pastorale Giovanile, alcune Associazioni Giovanili del territorio (tra cui il Clam), Informagiovani del Comune di Lodi, 16 Comuni del territorio che hanno aderito alla progettualità.

Il piano ha previsto la realizzazione di un impianto di coordinamento tra iniziative (tramite incontri e tramite strumenti informativi: sito, pagine web, Facebook), finalizzati a far conoscere e consentire ai giovani la fruizione delle opportunità presenti sul territorio. Sono stati attivati anche tavoli locali (per ognuna delle amministrazioni che hanno aderito al Piano: Lodi, Cornegliano L, Ossago, Borgo SG, Lodivecchio, Castriraga V, Caselle Lurani, Cervignano, S Martino, Mulazzano, Casalmaiocco, San Rocco, Codogno, S. Colombano) finalizzati a raccordare le iniziative sui giovani e a stimolare azioni locali volte a coinvolgere la popolazione giovanile, in esperienze a carattere sia ludico che impegnato (volontariato, servizi in momenti di cittadinanza attiva..).

E' stato curato anche il raccordo tra gruppi giovanili di vari Comuni, attraverso l'attivazione di iniziative a portata sovracomunale, che hanno visto competere o confrontarsi gruppi di differente provenienze; grazie al contributo del Lausvol sono state proposte iniziative di volontariato varia natura ai gruppi giovanili agganciati (dai campi estivi al volontariato locale) e sono state accompagnate alla costituzione in gruppi giovanili riconosciuti quelle realtà aggregative solide presenti sul territorio.

Con il contributo della Provincia è stato possibile far convergere giovani sull'esperienza della Web Radio presente sul territorio e radicata in alcune scuole. Infine sono stati realizzati localmente laboratori di natura

sportiva/espressiva volti a stimolare protagonismo, riconoscimento e responsabilità nei giovani agganciati: citiamo i più significativi e strutturati: Laboratorio di fotografia (Mulazzano) con attestato finale e incarico a 2 giovani per il servizio fotografico all'evento finale del Piano; Laboratorio di pasticceria (Ossago); Laboratorio di Cinematografia (tutti i paesi); Laboratorio di riconoscimento e valorizzazione per ragazzi a rischio dispersione (tutti i paesi); Laboratorio di apprendimento all'uso dello skate (Borgo SG); Laboratorio di apprendimento alla realizzazione di stencil su magliette (Codogno).

Complessivamente si riportano i numeri dei giovani coinvolti nelle differenti iniziative

Iniziative	Numero di giovani coinvolti
Laboratori, esperienze di aggregazione locale	253
Rete di associazioni giovanili	52
Fruizione agevolata sala prove musicali	53
Sportelli volontariato scuola	900
Esperienza campi di lavoro fuori territorio	14
Web Radio scuola	60
Attività ragazzi in dispersione	6

Tra le azioni di sistema previste dal Piano, particolarmente significative e interessanti sono state:

- L'azione capillare realizzata in ogni Comune coinvolto, da educatori (e coordinatori di educatori) finalizzata ad avvicinare giovani, conoscersi, inserirli nel movimento complessivo proposto dal Piano. Unitamente allo sforzo di individuare ed agganciare gli enti/i soggetti del territorio disponibili a entrare nella rete per i giovani, l'azione lenta e progressiva di creare consapevolezza e attivare strade di possibilità di azione per i giovani ha rappresentato la vera base d'azione, la leva del Piano che ha consentito poi di realizzare interventi mirati (laboratori, iniziative locali..), non calate dall'alto ma costruite localmente dai giovani che erano stati agganciati e si erano riconosciuti in un movimento territoriale a loro favore; crediamo che senza questo lavoro capillare (che ha beneficiato della conoscenza locale costruita negli anni dagli interventi educativi di strada) non sarebbe stato possibile realizzare quanto fatto; tale azione ha consentito di costruire in quasi tutti i Comuni coinvolti i 'Patti territoriali per i giovani' che rappresentano un' ottima base di partenza per una eventuale seconda annualità di lavoro.
- Un'altra azione di particolare rilievo, che è stata anche ampliata in corso d'opera dati i risultati che stava costruendo, è stato l'intervento di formazione e tutoraggio alle associazioni giovanili del territorio. È stato infatti realizzato un percorso lungo e approfondito con le associazioni giovanili del territorio (sono state coinvolte e invitate tutte le associazioni individuate sul territorio, 11 hanno risposto e partecipato ai primi incontri. 8 associazioni giovanili hanno seguito il percorso fino al termine e hanno aderito al progetto di costruzione di uno strumento di presentazione condiviso delle realtà giovanili del territorio). Accanto a questo percorso di formazione comune, sono stati realizzati due percorsi di tutoraggio mirato per due gruppi (uno di questi è stato il Clam, partner del Piano) che stavano vivendo momenti delicati di ridefinizione e ricerca di nuova identità di gruppo e di associazione. L'esperienza è stata vissuta con entusiasmo e estrema partecipazione, e i giovani in fase di valutazione hanno espresso chiaramente una forte valorizzazione del Piano, in quanto prima occasione territoriale vissuta per riconoscersi come associazioni giovanili e parlarsi, raccordarsi, confrontarsi... Ricordiamo anche che il documento/pieghevole preparato dalle associazioni giovanili (con l'accompagnamento del formatore Stefano Contardi) è stato realizzato graficamente e impaginato da una ragazza di una delle associazioni giovanili coinvolte, in modo totalmente gratuito e con grande disponibilità e investimento di tempo ed energie.

VIOLENZA DOMESTICA E SESSUALE

Centro antiviolenza “la metà di niente” Lodi - associazione l'orsa minore onlus -

Il Centro Antiviolenza “La Metà di Niente” di Lodi, attivo dal 2010, con il supporto dell'Associazione Femminile L'Orsa Minore Onlus, fa parte della Rete Regionale della Lombardia dei Centri Antiviolenza e Case delle Donne, rientra nella lista nazionale del numero gratuito di pubblica utilità 1522 per il territorio provinciale di Lodi ed opera secondo le finalità, gli obiettivi e le metodologie elaborate dai centri antiviolenza della rete regionale della Lombardia (in collegamento con la rete nazionale dei Centri D.I.R.E.).

Il Centro Antiviolenza ha sede Via Gorini, 21 a Lodi. E' aperto al pubblico per n. 5 giorni durante la settimana per n. 15 ore settimanali. Il Centro dispone di un n. di telefono a disposizione delle donne vittime di violenza attivo 7 giorni su 7 dalle ore 9.00 alle 20.00 (365 giorni all'anno). Nelle altre fasce orarie è attiva una segreteria telefonica (in questo caso il Centro effettua la richiamata entro le 13 ore).

Il Centro Antiviolenza, nell'affrontare i casi di violenza, opera in stretto raccordo con i soggetti della Rete sulla base delle funzioni e competenze di cui sono titolari.

Il Centro Antiviolenza di Lodi “La Metà di Niente” eroga, gratuitamente, alle donne vittime di violenza domestica e di genere, i seguenti servizi:

- ascolto e prima accoglienza telefonica
- colloqui individuali di prima accoglienza
- valutazione del rischio secondo il metodo S.A.R.A.
- percorsi psicologici di sostegno alle donne e ai figli
- percorsi psicoterapeutici di rielaborazione del trauma (TERAPIA E.M.D.R.)
- elaborazione dei percorsi di aiuto e uscita dalla violenza
- attivazione di soluzioni di pronto intervento abitativo in casi ad alto rischio
- consulenza legale (civile e penale)
- accompagnamento al reinserimento lavorativo e sociale
- gruppo di auto mutuo aiuto
- sportello di ascolto presso l'Ospedale Delmati di Sant' Angelo Lodigiano il primo e il terzo mercoledì del mese dalle 9.30 alle 12.00
- formazione/informazione rivolta alle scuole di ogni ordine e grado
- formazione/informazione sul territorio
- formazione per aspiranti volontarie
- iniziative pubbliche di sensibilizzazione

I servizi sono gestiti da personale professionista e specializzato (psicologhe, psicoterapeute, pedagogista, counsellor, avvocate). Alcune attività sono svolte in collaborazione con volontarie formate.

La struttura, l'organizzazione, i servizi e il personale del Centro Antiviolenza “La Metà di Niente” di Lodi rispondono ai requisiti minimi dei centri antiviolenza previsti dall'Intesa Stato-Regioni sottoscritta il 27 novembre 2014 e pubblicata sulla gazzetta ufficiale n. 40 serie generale del 18 febbraio 2015.

Il 22 maggio 2014, attraverso la sottoscrizione di un Protocollo Interistituzionale Territoriale (in allegato) si è costituita a livello provinciale la Rete Territoriale Antiviolenza di Lodi (RTA). La stipula del protocollo, promossa da Comune di Lodi e Prefettura di Lodi sulla base delle indicazioni della legge regionale 11/2012 “Interventi di prevenzione, contrasto e sostegno a favore di donne vittime di violenza”, ha formalizzato la collaborazione fattiva tra i soggetti coinvolti, per quanto attiene la specificità delle loro funzioni, nel contrasto

alla violenza di genere attraverso la definizione di procedure operative coordinate da attivare nei casi di violenza domestica.

Fanno parte della RTA di Lodi n. 20 soggetti rappresentanti di tutto il territorio lodigiano tra istituzioni, forze dell'ordine, sistema socio-sanitario, sistema giudiziario, sistema scolastico e associazionismo:

1. Comune di Lodi
2. Prefettura di Lodi
3. Procura della Repubblica di Lodi
4. Questura di Lodi
5. Arma dei Carabinieri
6. Comune di Sant'Angelo Lodigiano
7. Comune di Codogno
8. Comune di Casalpusterlengo
9. Comune di Castiglione d'Adda
10. Comune di San Colombano al Lambro
11. Comune di Lodi Vecchio
12. Azienda Speciale Consortile del Lodigiano
13. ASSC Azienda Speciale di Servizi di Casalpusterlengo
14. Azienda Ospedaliera della Provincia di Lodi
15. Azienda Sanitaria Locale di Lodi
16. Centro Antiviolenza "La Metà di Niente" - Associazione L'Orsa Minore Onlus
17. Liceo Statale "Maffeo Vegio" Lodi - Rete Scuole Lodigiane
18. Fondazione "Casa della Giovane Angela Clerici" Onlus
19. Il Sentiero - Cooperativa Sociale
20. Società Cooperativa Sociale Buona Giornata

La costituzione ufficiale della RTA di Lodi, sancita dal Protocollo, ha configurato la possibilità per il Comune di Lodi, in qualità di capofila della RTA, di sottoscrivere un Accordo di collaborazione con Regione Lombardia (vedi D.G.R. n. 1962 del 13/06/2014) per lo sviluppo di azioni di prevenzione e il contrasto del fenomeno della violenza nei confronti delle donne e il sostegno delle vittime di violenza, che si è concretizzato nell'accesso ad un finanziamento per la realizzazione del Progetto "AMATI! La Rete Territoriale Antiviolenza di Lodi contro la violenza sulle donne" (durata: gennaio 2015/dicembre 2015). Ciò ha permesso al territorio e alla Rete un potenziamento delle proprie risorse al fine di fornire una risposta più qualificata, concreta e coordinata a tutte quelle donne che vivono situazioni di violenza.

Il fulcro del progetto è stato individuato nelle azioni di ascolto, sostegno e accompagnamento sviluppate dal Centro Antiviolenza "La Metà di Niente" di Lodi: accoglienza, sostegno psicologico, consulenza legale, orientamento e sostegno al reinserimento lavorativo e sociale, attivazione di soluzioni abitative di pronto intervento anche ad indirizzo segreto (per i casi in cui si rilevino situazioni ad alto rischio di incolumità e sicurezza per la donna) e di accoglienza di I livello (per i casi in cui si renda necessario una soluzione abitativa di più lungo periodo) presso strutture di accoglienza convenzionate.

A queste azioni si accompagnano incontri di formazione/informazione, finalizzati a sensibilizzare il territorio attraverso i suoi operatori (personale di sportello dei Comuni, personale di polizia locale, personale dei servizi sociali, personale di medicina e pediatria di base) sull'esistenza del problema della violenza di genere e domestica e sull'esistenza dei servizi della RTA di Lodi. Tale azione sarà accompagnata, inoltre, da una campagna di comunicazione ad hoc e multicanale su tutto il territorio provinciale.

Il ruolo di coordinamento è affidato al Comune di Lodi, in qualità di capofila del partenariato di progetto, con la collaborazione della Prefettura di Lodi e il Centro Antiviolenza "La Metà di Niente" di Lodi. La governance della RTA e di progetto è inoltre organizzata in sotto-organismi di gestione. Sono stati istituiti due tavoli di lavoro costituiti da gruppi ristretti di soggetti aderenti alla RTA: n. 1 tavolo di lavoro Alto rischio/emergenza e

n.1 tavolo di lavoro Autonomia, al fine di garantire un confronto periodico, il monitoraggio, la valutazione delle suddette procedure, la loro validazione e diffusione.

LA CONCILIAZIONE FAMIGLIA LAVORO

In continuità con le azioni intraprese dalla rete territoriale per la conciliazione dei tempi vita-lavoro nel biennio 2011-2013 si è operato con l'Asl di Lodi, capofila di rete, e con gli altri soggetti territoriali per sviluppare gli interventi avviati, valorizzare le risorse esistenti e stabilizzare alcune iniziative. Secondo le indicazioni della DGR 1081/2013 per la "valorizzazione delle politiche territoriali di conciliazione, dei tempi lavorativi con le esigenze familiari e delle reti di imprese che offrono servizi di welfare"

È stato sottoscritto un Accordo territoriale nel marzo 2014 da parte di quarantasei soggetti e costruito un "Piano di azione territoriale per il biennio 2014-2015" che mira a realizzare azioni innovative e integrate in materia di conciliazione famiglia-lavoro promosse da Alleanze locali composte da Soggetti pubblici e privati con la finalità di produrre una prospettiva di benessere delle famiglie e delle imprese locali.

Il Piano muove anche da orientamenti condivisi nell'ambito della programmazione zonale, come la necessità di una ri-progettazione dei servizi educativi nella fascia 0-12 anni in una logica di flessibilità e di sostenibilità e economica, dello sviluppo del dialogo con le famiglie al fine di promuovere il protagonismo delle stesse anche nell'ideazione di proposte, della costruzione di un'interlocuzione proficua con le aziende del territorio per promuovere azioni sinergiche di welfare aziendale e di sviluppo dell'offerta.

Il Piano di azione si connota quindi con una forte centratura sul tema della flessibilità dei servizi per la famiglia con la possibilità di incentivare sperimentazioni in tale direzione. Il principale elemento di innovazione è costituito da un approccio che mira a connettere Soggetti pubblici e privati, Imprese no profit ed imprese profit nella realizzazione di servizi flessibili e di un welfare integrato territoriale, anche nell'ottica di promuovere un atteggiamento di responsabilità diffusa sul tema della conciliazione famiglia lavoro e di sperimentare nuove soluzioni per la sostenibilità dei servizi.

La governance del Piano è assicurata dall' "Organismo di Gestione" coordinato dall'Asl di Lodi e composto da STER, Comune di Lodi - Ufficio di Piano, Provincia di Lodi, CCIAA, OO.SS., Consigliera di Parità. L'organismo ha il compito di accompagnare il processo di sviluppo del Piano e di monitorarne l'andamento secondo i tempi definiti da Regione Lombardia.

Quattro le Alleanze composte da soggetti pubblici e privati che realizzeranno le sperimentazioni nel biennio 2014-2016, aventi per capofila il Comune di Lodi, il Comune di Casalpusterlengo, l'Azienda Consortile del Lodigiano per i servizi alla persona e l'Azienda Ospedaliera. I progetti delle tre Alleanze guidate dai Comuni e dall'Azienda Consortile vedono il sostegno diretto – anche economico - dell'Ufficio di Piano e sono prevalentemente rivolti a rendere i servizi per l'infanzia più accessibili in termini di orari e costi, in modo da aiutare le famiglie lodigiane di conciliare i tempi del lavoro con quelli della cura.

Sintesi dei progetti:

Progetto: "al servizio del tempo delle famiglie"

Soggetto capofila: Comune di Lodi.

Partner: Ente Bilaterale della Provincia di Lodi per il Terziario e il Turismo
Consorzio per la Formazione Professionale e per l'Educazione Permanente.

Azienda Speciale Consortile del Lodigiano per i Servizi alla Persona.

ASP – Azienda Servizi alla Persona - Santa Chiara.

Azioni:

- Spazio gioco a tempo: servizio sperimentale di conciliazione per bambini 18 mesi - 4 anni nel periodo festività natalizie e pasquali, anche il sabato mattina nel periodo da novembre 2014 – dicembre 2015 (erogazione di incentivi per l'abbattimento del 70% del costo del servizio);
- Servizio ricreativo: servizio sperimentale di conciliazione per bambini (5 – 11 anni) nel periodo festività natalizie e pasquali 2014/2015 (erogazione di incentivi per l'abbattimento del 70% del costo del servizio);

- Laboratori ricreativi: realizzazione di un servizio sperimentale di conciliazione per ragazzi 12-14 anni nel periodo festività natalizie e pasquali

Costo progetto: 37.315,40 €

Progetto: l'innovazione organizzativa family friendly oriented"

Soggetto capofila: Azienda Ospedaliera della Provincia di Lodi

Partner: ASL di Lodi

Provincia di Lodi

Asp Santa Chiara

Università Cattolica del Sacro Cuore

Forum delle Associazioni familiari

Aval lodigiana

Cooperativa Emmanuele

Azioni:

- formazione per la definizione di figure chiave aziendali di conciliazione famiglia-lavoro
- costruzione regolamento aziendale sulle opportunità di flessibilità organizzativa
- traduzione in procedura le buone prassi aziendali sulla gestione maternità
- erogazione incentivi diretti a dipendenti per fruizione servizi
- potenziamento "angolo del dipendente" e indagine su servizi di supporto
- formazione di laboratori intergenerazionali (in particolare sul tema della cura dei figli) anche legata alla componente emergente interculturale
- avvio sperimentazione "pronto nonno" con le associazioni di volontariato partner finalizzata a coinvolgere figure (nonni) disposte a concorrere a soddisfare bisogni di conciliazione

Costo progetto: 43.150,00 €

Progetto: "io ho tempo per te"

Soggetto capofila: Azienda Speciale Consortile del Lodigiano per i servizi alla persona

Partner: Sol.i Coop. Solidarietà e integrazione - Soc.Coop.Sociale Arl

Famiglia Nuova Soc. Coop. Soc

Cooperativa C'era una Volta

Azioni

- approntare una flessibilità nell'accesso al nido, attraverso realizzazione di servizi di pre/post scuola, nidi a tempo e aperture straordinarie che tengano conto delle esigenze, dei costi e della situazione delle persone aventi diritto, tramite attivazione di voucher;
- realizzare servizi educativi durante il periodo delle vacanze scolastiche (natalizie e pasquali);
- realizzare apertura di centri ricreativi estivi (mesi di luglio e agosto) e spazi gioco. Le azioni sono sostenute con la concessione di incentivi diretti per attività sperimentali che rispondano ad esigenze di conciliazione;
- realizzare corsi sulle competenze di coppia, genitorialità;
- pubblicizzare i servizi sensibilizzare le aziende del territorio affinché abbiano maggior consapevolezza dei benefici e delle possibilità fiscali sul welfare aziendale e promuovere un cofinanziamento di interventi

Costo progetto: 35.732,00 €

Progetto: "fra il fare e l'essere: idee e progetti per il tempo ripensato"

Soggetto capofila: Comune di Casalpusterlengo

Cooperativa Emmanuele Onlus

Associazione di volontariato tuttINSIEME Onlus

Azienda UNILEVER

Azioni:

- analisi dei bisogni delle famiglie di lavoratori in tema di conciliazione
 - conoscenza di interventi in atto di welfare aziendale e servizi territoriali
 - individuazione di linguaggi comuni fra partner e di sinergie attuabili
 - informazione a dipendenti/famiglie del territorio in relazione agli esiti programmatori
 - implementazione dei servizi territoriali rivolti ai minori e stesura catalogo
 - erogazione voucher a famiglie
 - incontri con gruppi di genitori e con associazioni già costituite
 - incontri con realtà aziendali locali
 - programma di formazione per i genitori e volontari per la gestione partecipata dei servizi di conciliazione
- Costo progetto: 101.921,25 €

INTEGRAZIONE SOCIO-SANITARIA e DOMICILIARITA' - Fragilità, non autosufficienza

CeAD: è stata realizzata l'esperienza di integrazione nella gestione dei Voucher e dei buoni sociali (Fondo Non Autosufficienza – DGR 740 e successive)

I Punti di attenzione sono stati la valutazione multidimensionale che ha dato spazio sia alla componente sociale, sia a quella sanitaria nella progettazione e realizzazione dell'assistenza domiciliare con il coinvolgimento del medico di base che è attivatore diretto dell'assistenza domiciliare integrata ADI (vedi All. 4 - report CeAD).

Sistema informativo: È stato implementato lo scambio dati tra Sistema informativo zonale dei Comuni e i data base dell'ASL per l'integrazione dei dati e delle informazioni fra ASL e Comuni sui servizi e sull'utenza in ambito socio-assistenziale e socio-sanitario; ciò rappresenta uno strumento significativo per l'integrazione socio-sanitaria, infatti oltre allo scambio e alla ricomposizione dei dati è favorita in questo modo la condivisione di modalità operative per la segnalazione, presa in carico e valutazione esiti, la condivisione di linguaggio, di significati e di strumenti, che è scaturita nella procedura operativa (Allegato agli Accordi di programma).

Riprogettazione dei **servizi domiciliari**, prendendo come input l'analisi del SAD realizzata sono state effettuate le seguenti azioni anche alla luce delle delibere regionali in tema di non autosufficienza e fragilità:

1. utenza: è stato realizzato un approfondimento sulle tipologie di utenti SAD, sul significato di non autosufficienza e di autonomia, definendo i requisiti zionali di accesso alle misure.
2. offerta: ampliata l'offerta in termini di interventi tradizionali e complementari/innovativi per incontrare l'evoluzione della domanda di assistenza e sulle nuove esigenze di chi vive da solo in età avanzata (ci si riferisce al tariffario RSA aperta e progetto badanti)
3. gestione: è stato introdotto il processo di accreditamento per tutti gli enti erogatori di SAD e servizi complementari da erogare tramite voucher e conseguente contrattualizzazione con le Aziende dei Comuni, concordando tariffe di riferimento zionali per tutti i servizi voucherizzabili.

Progetto degli Amministratori di sostegno del lodigiano: sono stati realizzati corsi per reclutare volontari a cui proporre di ricoprire tali ruoli e c'è stata un'azione rilevante dell'Ufficio di Protezione Giuridica sia nei confronti dell'utenza sia rispetto al sistema territoriale (vedi All. 12 - Report ADS)

PERCORSI DI AUTONOMIA E FLESSIBILITA' DEL SISTEMA DELL'OFFERTA per disabilità e salute mentale.

Azioni

L'obiettivo principale del triennio è stato quello di iniziare la riqualificazione del sistema della risposta in termini di servizi e di progettualità individuali per incidere sulla spesa per la disabilità e dar luogo a risposte

maggiormente flessibili, leggere, in situazione di autonomia protetta, come ad esempio la residenzialità leggera, l'evoluzione dei servizi SFA verso una maggior interazione con il territorio su cui si sta registrando un'esigenza non corrisposta.

Esiti:

- Tramite un protocollo siglato da ASL, Ufficio di Piano e Azienda Speciale Consortile e da tutti gli enti gestori della disabilità, si è realizzato un coinvolgimento degli enti gestori per ripensare al sistema dell'offerta e in particolare si è effettuato un processo di valutazione e ri-valutazione multidisciplinare centrata sul progetto di vita che ha interessato tutte le persone disabili inserite; da ciò ne è scaturito un piano di passaggi e di revisioni dei progetti e una rimodulazione del Servizio SFA a 25 ore. Il metodo di lavoro è stato poi rivolto in modo campionario ai servizi CSE.
- Si è confermata la validità del dispositivo costituito dall'Equipe educativa del Piano di Zona per i percorsi per Inserimento lavorativo/socio-occupazionale a favore di persone disabili di tutti i Comuni; dato l'elevato numero di persone provenienti dalla salute mentale si è sviluppato un positivo rapporto di collaborazione con i CPS e la CRA del territorio.
- Si è conclusa positivamente la sperimentazione del Progetto Adisem per l'accoglienza socio-occupazionale di persone disabili in contesto agricolo, grazie alla collaborazione della Cooperativa Sociale Agricola Marsima e l'Associazione Disabili Insieme Adi di Casalpusterlengo e alcuni Comuni della bassa lodigiana di cui Somaglia è stato capofila dell'intesa. Per il triennio si procede ad una riconfigurazione del progetto in logica di sperimentazione di una nuova tipologia d'offerta che potrebbe andare a regime (vedi All. 26).
- Si è conclusa la sperimentazione del servizio diurno socio-assistenziali per pazienti psichiatrici (SFA) per l'autonomia, con il risultato di 9 pazienti frequentanti per circa 4 ore a settimana. Una sintetica valutazione di quest'esperienza ci fa dire che appare poco conciliabile l'esigenza di frequenza discontinua di questa tipologia di utenti e la necessità organizzativa dell'ente di prevedere la presenza di personale con dei limiti sulla flessibilità. Inoltre si segnala una difficoltà da parte dei Comuni a comprendere il loro ruolo nel sostegno di offerte socio-assistenziali per pazienti sanitari.
- **Integrazione scolastica alunni disabili:** Si è data continuità all'azione sperimentale avviata nel 2011 di concertazione delle risorse fra Scuola e Comuni e di riqualificazione del modello di integrazione scolastica degli alunni disabili, rinforzando e aggiornando prassi di lavoro integrate fra le varie componenti implicate nel progetto di vita del disabile e della sua famiglia, in particolare con l'UONPIA con il coinvolgimento di risorse e competenze anche extra-scolastiche, valorizzando esperienza e presenza del Terzo Settore, come ad esempio l'azione dello Sport sociale e le competenze specialistiche dei centri per la disabilità.

2.3.5. IMMIGRAZIONE E CITTADINANZA

1. Grazie alla partecipazione a bandi, unitamente ad enti del terzo settore locali, è stato possibile garantire continuità alle attività degli sportelli stranieri presenti sul territorio. In particolare, con il finanziamento ottenuto dal Fondo Europeo per l'integrazione dei cittadini provenienti da paesi terzi, ottenuto dalla Prefettura di Lodi nell'anno 2012, per il progetto "Multimedia e società" è stata inserita, in maniera più strutturale, la figura di mediatori linguistico-culturali presso lo Sportello Unico della Prefettura e lo sportello stranieri, ubicato nella città di Lodi, al fine di accrescere l'accesso dei migranti ai diversi servizi territoriali. Le postazioni degli sportelli sono state inoltre rinnovate con nuovi dispositivi informatici, anche a disposizione degli utenti, così da ridurre il digital divide

nell'interfaccia e comunicazione di quest'ultimi nella pubblica amministrazione. Nel 2013, è stato poi presentato dal Movimento Lotta Fame nel Mondo, in partnership con Ufficio di Piano, il progetto "Straniero a chi? L'integrazione passa dall'informazione", che è risultato beneficiario di contributo da parte di Fondazione Cariplo. Le azioni in corso di realizzazione sono: - Attivazione di sportelli informativi e di orientamento rivolti agli stranieri presso il comune di Codogno, Lodi e Prefettura (SUI-Sportello Unico Immigrazione) - Educazione al dono del sangue e del sangue cordonale per gli stranieri. Il progetto ha conferito quindi la possibilità alla popolazione straniera di partecipare attivamente alla vita comunitaria attraverso il dono e il volontariato e conducendo nel contempo stili di vita salutari.

Il numero di accessi agli sportelli nel 2012 è stato di circa 3000 unità, ha superato poi le 4000 nel 2013, fino a raggiungere

Questi dati dimostrano l'efficacia del servizio offerto che è stato in grado di gestire il continuo incremento di utenza, mantenendo elevati standard di qualità e competenza.

2. Il servizio di mediazione linguistico-culturale nei servizi sociali, socio-sanitari e negli istituti scolastici, è stato assicurato mediante la presentazione di progetti a valere sui bandi ex L.40/98. Il progetto "Fatima" realizzato da settembre 2012 ad agosto 2013 ha sostenuto l'attivazione dei seguenti interventi: 312 ore di mediazione erogate presso i presidi Ospedalieri della provincia di Lodi, di cui 120 prevalentemente nei reparti di ginecologia, ostetricia e oncologia e 192 nel servizio di Neuro psichiatria infantile; 170 ore all'interno dei Consultori famigliari per interventi che hanno riguardato visite di controllo, prevenzione della salute della donna, monitoraggio della gravidanza, IVG; circa 100 ore sono state richieste dai servizi sociali territoriali, 260 ore sono state infine volte negli istituti scolastici di ogni ordine e grado.

Il progetto "Ius scholae" realizzato da settembre 2013 ad agosto 2014 ha promosso il proseguimento degli interventi sopra descritti in questo modo: 358 ore di mediazione erogate presso i presidi dell'Azienda Ospedaliera della provincia di Lodi; 178 ore richieste dai consultori famigliari, 187 ore dai servizi sociali territoriali; 281 ore dalle Istituzioni scolastiche.

3. Sono state sostenute le attività del Centro interculturale per la scuola, che ha offerto la possibilità ai docenti delle scuole di ogni ordine e grado di richiedere supporto ad operatori esperti in area interculturale, per l'accoglienza, l'inserimento e la gestione degli alunni stranieri e delle loro famiglie. La consulenza è stata richiesta principalmente per ricevere supporto in merito alla facilitazione linguistica e alfabetizzazione. Grazie al catalogo libri di cui il Centro Interculturale dispone, è stato possibile fornire agli insegnanti testi e dispositivi pratici per il lavoro in classe.

In altri casi i docenti si sono avvalsi del supporto delle operatrici del centro per facilitare l'integrazione di casi ritenuti particolarmente critici. Per alcuni istituti si è resa poi necessaria una consulenza anche di tipo burocratico per l'inserimento di nuovi arrivi. Alcuni istituti, infine, hanno coinvolto l'equipe per l'attivazione di percorsi interculturali all'interno dei gruppi classe. In molti casi la consulenza è stata seguita dall'attivazione di uno specifico intervento di mediazione linguistico-culturale.

Le consulenze erogate nel triennio 2012-2014 hanno superato le 200 unità.

E' stato sviluppato un importante **raccordo operativo con le Forze dell'Ordine della Provincia di Lodi** per tutte le azioni sociali dei Comuni: si veda il protocollo rete anti violenza; nell'Equipe della Grave Emarginazione è presente e partecipa attivamente una componente della Polizia Locale; e sono stati realizzati raccordi con la Polizia Ferroviaria sempre per la grave emarginazione.

2.2 – I dati: la dimensione economica del Piano di Zona 2012-2014

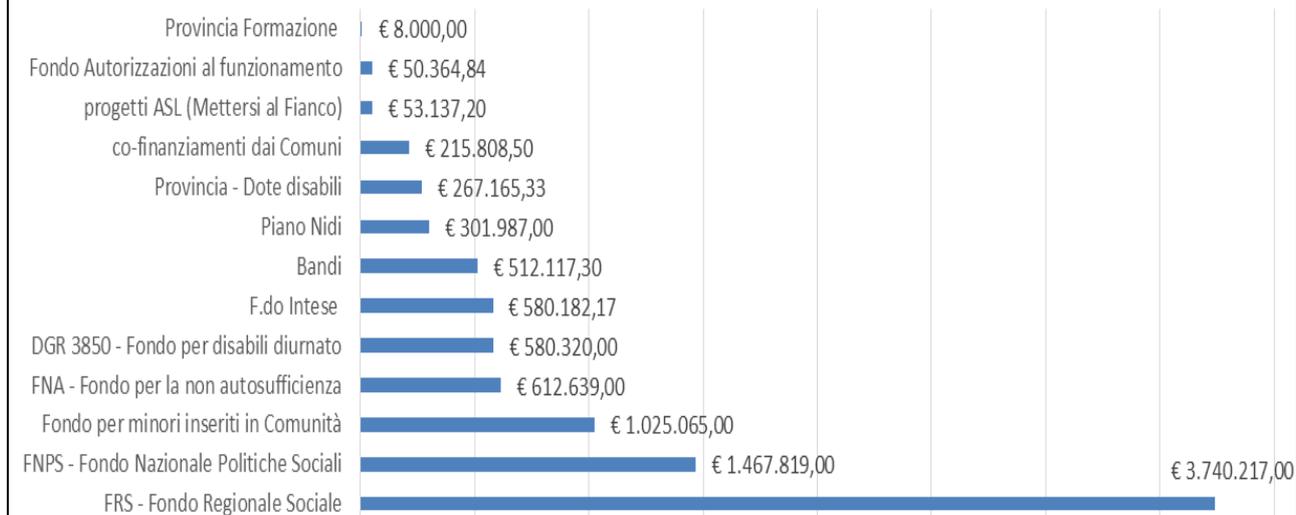
Nel corso del triennio si è assistito ad una progressiva riduzione delle assegnazioni, come appare evidente dalla tabella sottostante:

FONDI	Anno 2008	Anno 2009	Anno 2010	Anno 2011	Anno 2012	Anno 2013	Anno 2014
FNPS	€ 2.117.408,99	€ 1.904.998,00	€ 890.710,00	€ 1.008.589,00	€ 472.725,00	€ -	€ 995.094,00
FRS	€ 1.884.703,64	€ 1.919.578,00	€ 1.872.610,00	€ 1.539.496,00	€ 878.914,00	€ 1.538.100,00	€ 1.323.203,00
FNA	€ 338.602,00	€ 501.094,00	€ 971.147,00	€ 1.065.543,00	€ -	€ -	€ 612.639,00
F.ndo Intesa Famiglie	€ -	€ -	€ 258.018,00	€ -	€ -	€ 352.032,17	€ 228.150,00
Piano Nidi			€ 301.988,00	€ 301.987,00	€ 301.987,00		
DGR 3850 - Fondo per disabili diurnato					€ 580.320,00		
Fondo per minori inseriti in Comunità					€ 454.160,00	€ 237.675,00	€ 333.230,00
Agevolazione Tarsu			€ 8.798,00	€ 11.870,67			
Totale	€ 4.340.714,63	€ 4.325.670,00	€ 4.303.271,00	€ 3.927.485,67	€ 2.688.106,00	€ 2.127.807,17	€ 3.492.316,00

Complessivamente le assegnazioni per il Piano di Zona nel triennio 2012/2014 corrispondono a € 9.414.822,34, importo di gran lunga inferiore rispetto al triennio precedente 2006/2008, che era pari a € 13.074.095,28.

FONDO	ASSEGNAZIONI			
	ANNO 2012	ANNO 2013	ANNO 2014	TOTALE
FNPS - Fondo Nazionale Politiche Sociali	€ 472.725,00	non assegnato	€ 995.094,00	€ 1.467.819,00
FNA - Fondo per la non autosufficienza	€ -	€ -	€ 612.639,00	€ 612.639,00
F.do Intese	€ -	€ 352.032,17	€ 228.150,00	€ 580.182,17
FRS - Fondo Regionale Sociale	€ 878.914,00	€ 1.538.100,00	€ 1.323.203,00	€ 3.740.217,00
Piano Nidi	€ 301.987,00	€ -	€ -	€ 301.987,00
DGR 3850 - Fondo per disabili diurnato	€ 324.200,00	€ 256.120,00	€ -	€ 580.320,00
Fondo per minori inseriti in Comunità	€ 454.160,00	€ 237.675,00	€ 333.230,00	€ 1.025.065,00
Fondo Autorizzazioni al funzionamento	€ 16.401,84	€ 16.956,00	€ 17.007,00	€ 50.364,84
Bandi	€ 42.399,89	€ 220.260,23	€ 249.457,18	€ 512.117,30
Provincia - Dote disabili	€ 125.690,63	€ 44.349,90	€ 97.124,80	€ 267.165,33
co-finanziamenti dai Comuni	€ 64.181,50	€ 84.075,00	€ 67.552,00	€ 215.808,50
progetti ASL (Mettersi al Fianco)	€ 25.137,20	€ 28.000,00	€ -	€ 53.137,20
Provincia Formazione	€ -	€ 8.000,00	€ -	€ 8.000,00
Totale	€ 2.705.797,06	€ 2.785.568,30	€ 3.923.456,98	€ 9.414.822,34

Le assegnazioni del Piano di Zona 2012/2014



L'articolazione della spesa del piano di zona nel triennio 2012/2014 per aree di intervento

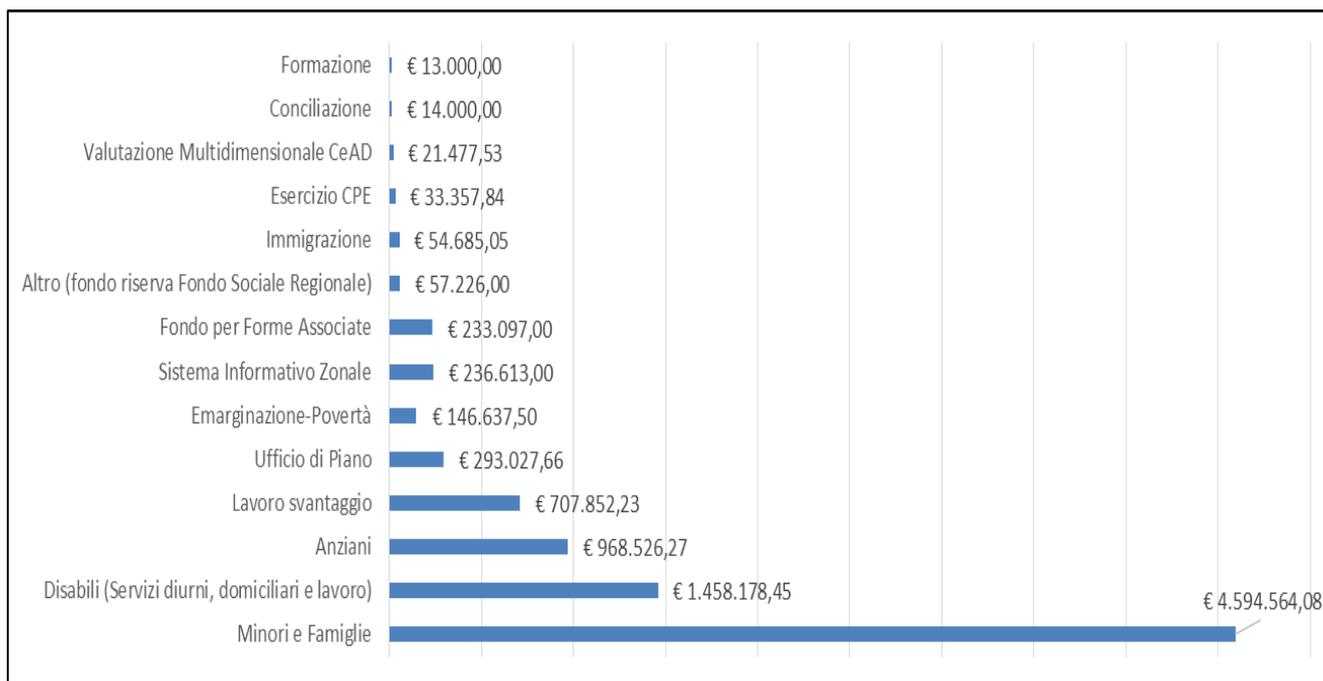
Le aree di intervento corrispondono alle azioni realizzate e valutate nel paragrafo 2.1.2

8.832.242,61 €³

(al netto del residuo di 582.579,73 al 31.12.2014)

Area di Intervento	Totale	%
Minori e Famiglie	€ 4.594.564,08	52,02%
Disabili (<i>Servizi diurni, domiciliari e lavoro</i>)	€ 1.458.178,45	16,51%
Anziani	€ 968.526,27	10,97%
Lavoro svantaggio	€ 707.852,23	8,01%
Ufficio di Piano	€ 293.027,66	3,32%
Emarginazione-Povertà	€ 146.637,50	1,66%
Sistema Informativo Zonale	€ 236.613,00	2,68%
Fondo per Forme Associate	€ 233.097,00	2,64%
Altro (<i>fondo riserva Fondo Sociale Regionale</i>)	€ 57.226,00	0,65%
Immigrazione	€ 54.685,05	0,62%
Esercizio CPE	€ 33.357,84	0,38%
Valutazione Multidimensionale CeAD	€ 21.477,53	0,24%
Conciliazione	€ 14.000,00	0,16%
Formazione	€ 13.000,00	0,15%
Totale	€ 8.832.242,61	100,00%

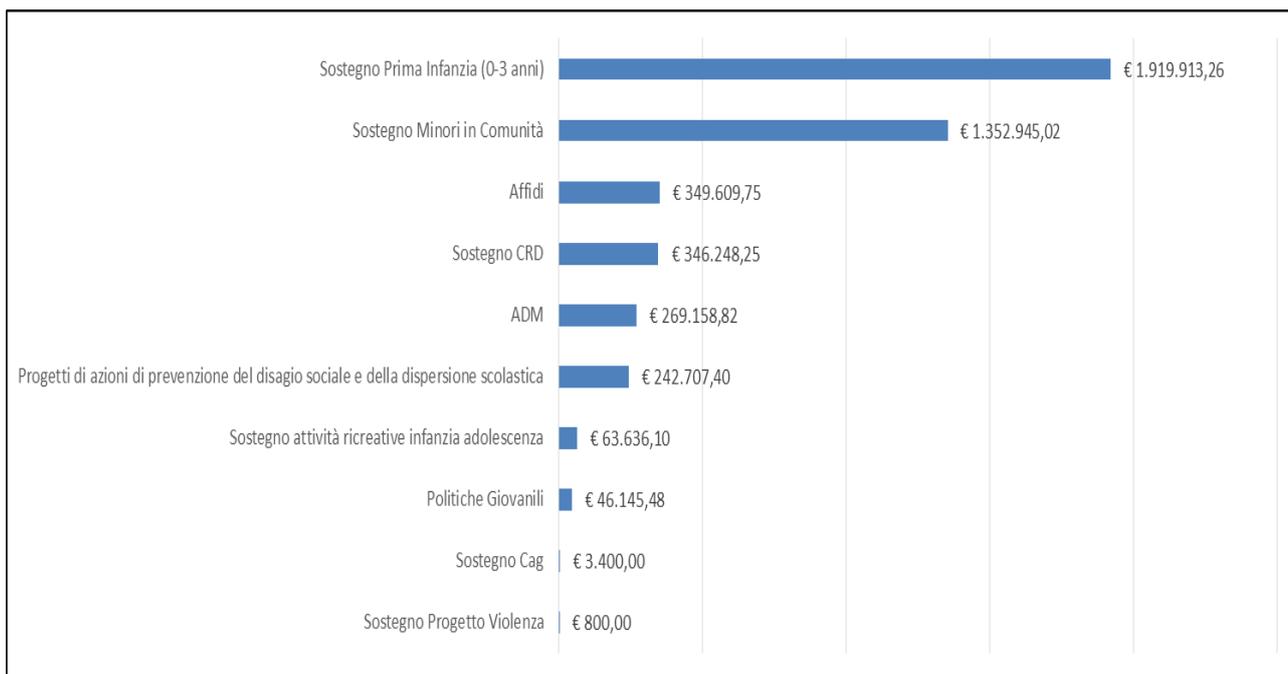
³ Rispetto al totale complessivo assegnato di 9.414.822,34 € la spesa del Piano di Zona nel triennio 2012/2014 ammonta al 31.12.2014 a 8.832.242,61 € al netto del residuo di 582.579,61 € così declinato:
 FNPS 69.600,66 €; FNA 278.787,24 €; DGR 2413 62.791,14 €; PIANO NIDI 57.268,89 €; AUT. FUNZIONAMENTO 17.007,00 €;
 PROV. 97.124,80 €



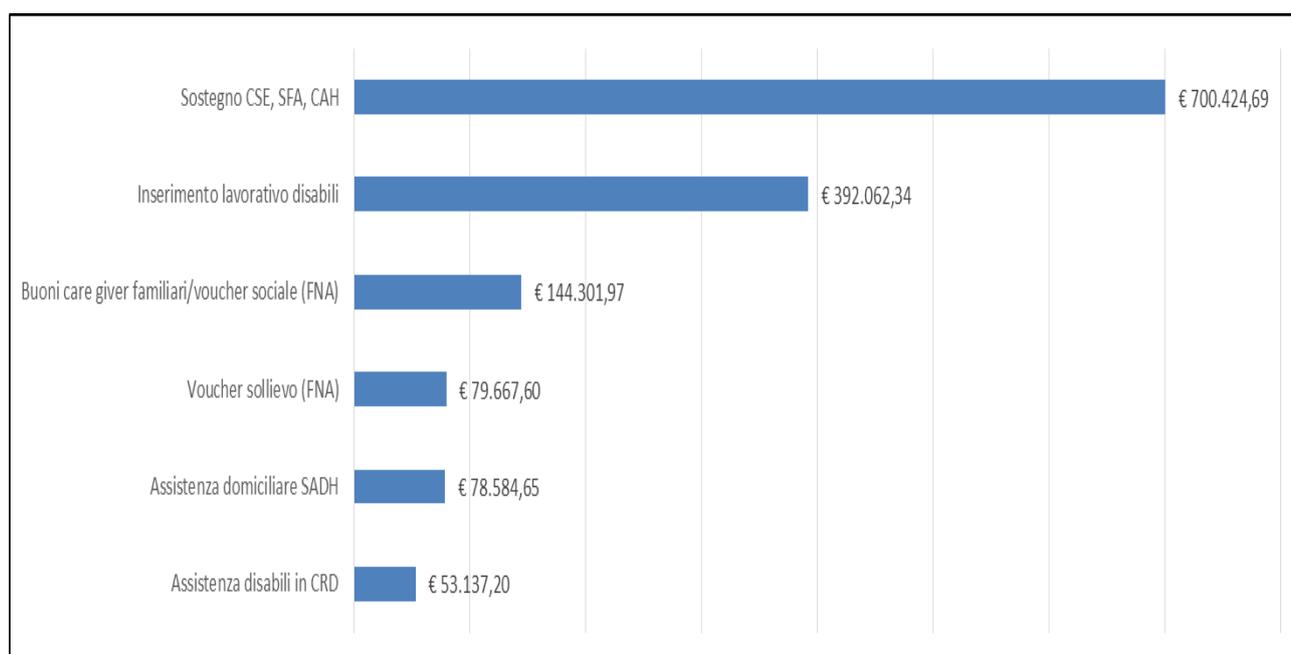
2.2.1 L'articolazione della spesa del Piano di Zona nel triennio 2012-2014: Dettaglio per ciascuna area di intervento

Area Minori, Famiglie Giovani	€ 4.594.564,08	100,00%
Sostegno Progetto Violenza	€ 800,00	0,02%
Sostegno Cag	€ 3.400,00	0,07%
Politiche Giovanili	€ 46.145,48	1,00%
Sostegno attività ricreative infanzia adolescenza	€ 63.636,10	1,39%
Progetti di azioni di prevenzione del disagio sociale e della dispersione scolastica	€ 242.707,40	5,28%
ADM	€ 269.158,82	5,86%
Sostegno CRD	€ 346.248,25	7,54%
Affidi	€ 349.609,75	7,61%
Sostegno Minori in Comunità	€ 1.352.945,02	29,45%
Sostegno Prima Infanzia (0-3 anni)	€ 1.919.913,26	41,79%

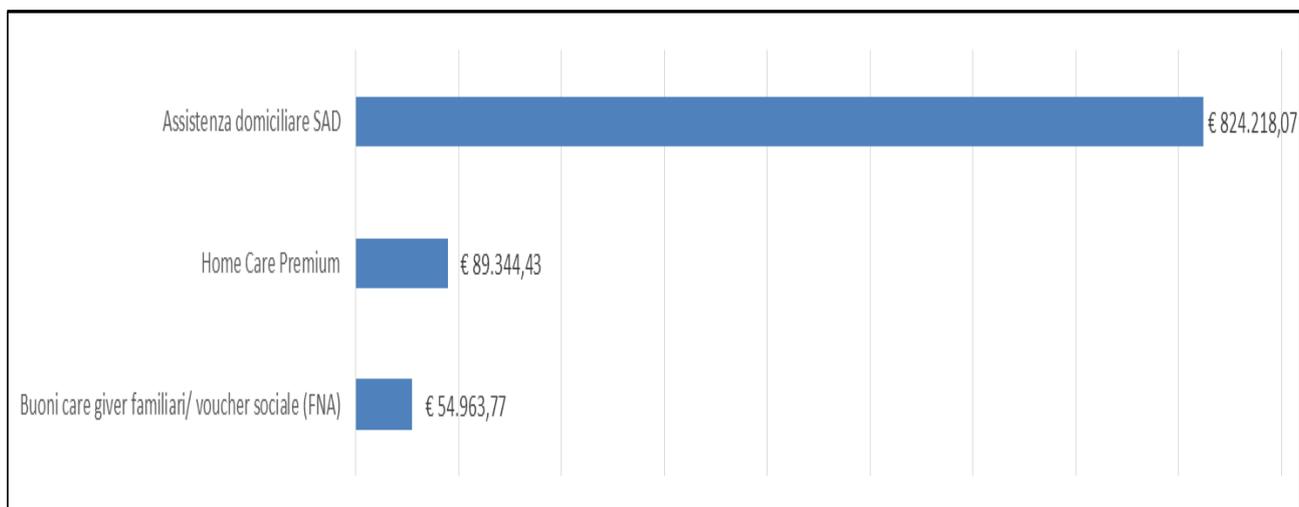
Conciliazione	€ 14.000,00
---------------	-------------



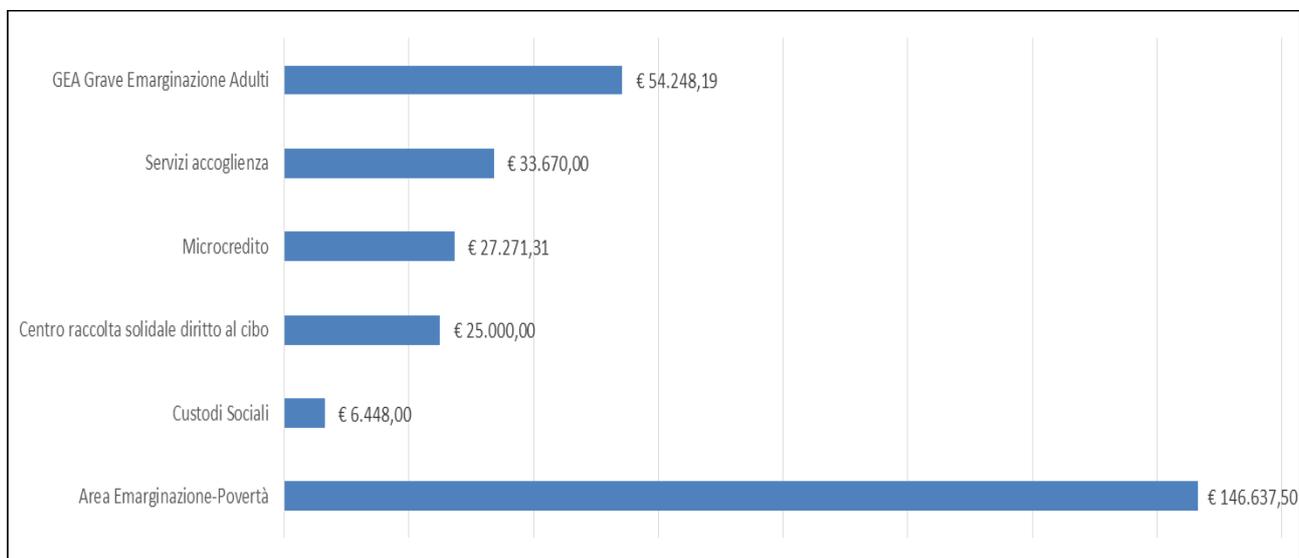
Area Disabili	€ 1.458.178,45	100,00%
Integrazione scolastica	€ 10.000,00	0,69%
Assistenza disabili in CRD	€ 53.137,20	3,64%
Assistenza domiciliare SADH	€ 78.584,65	5,39%
Voucher sollievo (FNA)	€ 79.667,60	5,46%
Buoni care giver familiari/voucher sociale (FNA)	€ 144.301,97	9,90%
Inserimento lavorativo disabili	€ 392.062,34	26,89%
Sostegno CSE, SFA, CAH	€ 700.424,69	48,03%



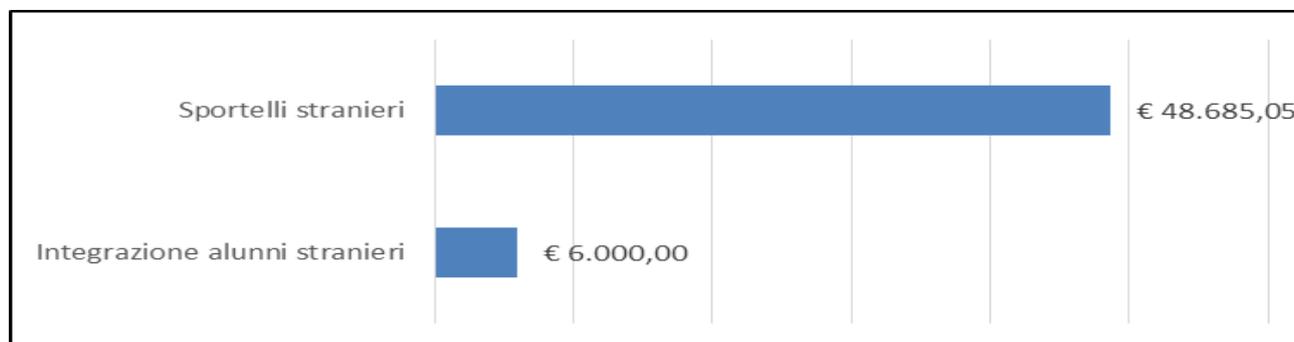
Area Anziani	€ 968.526,27	100,00%
Buoni care giver familiari/ voucher sociale (FNA)	€ 54.963,77	5,67%
Home Care Premium	€ 89.344,43	9,22%
Assistenza domiciliare SAD	€ 824.218,07	85,10%



Area Emarginazione-Povertà	€ 146.637,50	100,00%
Custodi Sociali	€ 6.448,00	4,40%
Centro raccolta solidale diritto al cibo	€ 25.000,00	17,05%
Microcredito	€ 27.271,31	18,60%
Servizi accoglienza	€ 33.670,00	22,96%
GEA Grave Emarginazione Adulti	€ 54.248,19	36,99%



Area Immigrazione	€ 54.685,05	100,00%
Integrazione alunni stranieri	€ 6.000,00	10,97%
Sportelli stranieri	€ 48.685,05	89,03%



2.2.2 L'articolazione della spesa del Piano di Zona nel triennio 2012-2014: Dettaglio per canale di finanziamento

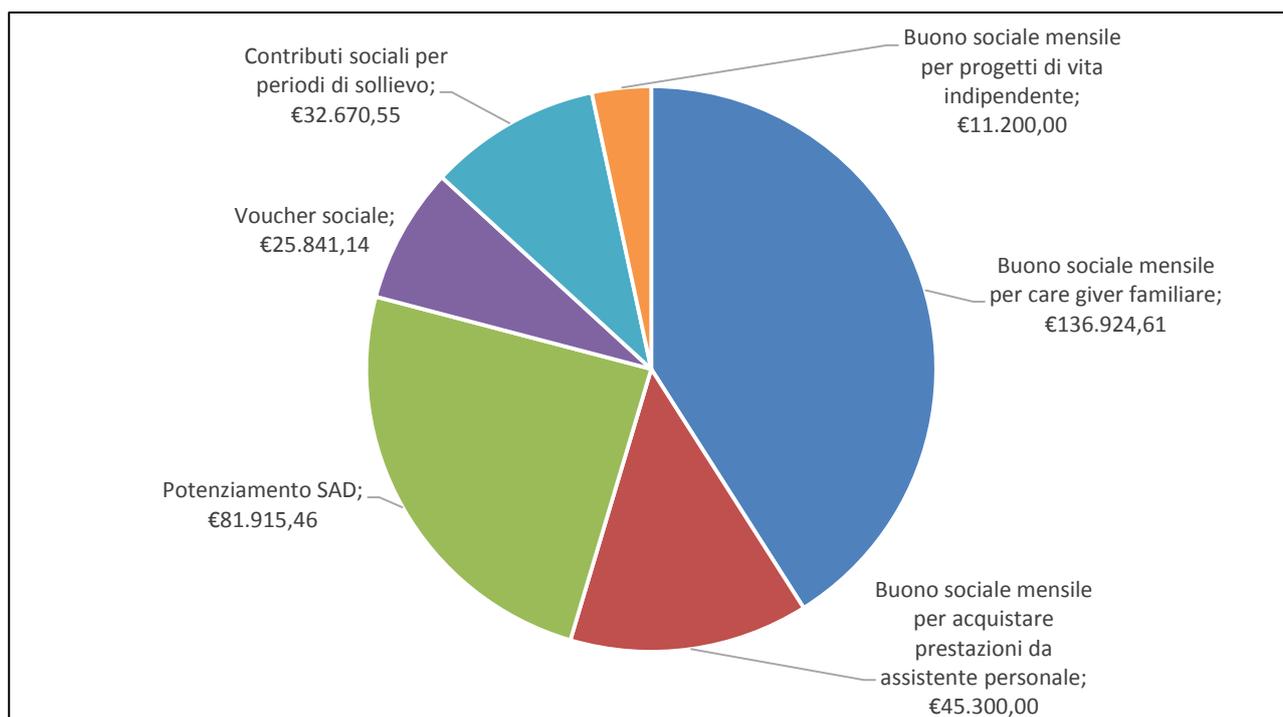
Riparto Fondo Non Autosufficienza (FNA)

Il Fondo per la non autosufficienza si concretizza in interventi di carattere sociale di sostegno e supporto alla persona e alla sua famiglia, per garantire piena possibilità di permanenza della persona non autosufficiente al proprio domicilio e nel suo contesto di vita.

Assegnazione Anno 2014 secondo DGR 740/2014: 612.639,00 €

Di questi sono stati spesi 333.851,76 €; il residuo viene riportato nel 2015; di seguito gli importi per area di intervento:

Buono sociale mensile per caregiver familiare	Buono sociale mensile per acquistare prestazioni da assistente personale	Potenziamento SAD	Voucher sociale	Contributi sociali per periodi di sollievo	Buono sociale mensile per progetti di vita indipendente
€ 136.924,61	€ 45.300,00	€ 81.915,46	€ 25.841,14	€ 32.670,55	€ 11.200,00



Riparto Fondo Intesa Famiglia

Il fondo è destinato alle famiglie che utilizzano i servizi relativi alla prima infanzia (Asili Nido) e servizi integrativi (spazi gioco, centri estivi, attività sportive...) gestiti da strutture accreditate dal Piano di Zona. Gli importi sono stati erogati attraverso lo strumento dei Voucher.

La L.r. 3/2008 attribuisce alla Regione la funzione di indirizzo, coordinamento, controllo e verifica delle unità di offerta sociali. In applicazione dell'art. 11 della citata legge con decreto n. 1254 del 15.2.2010 della Direzione Famiglie e Solidarietà sociale, la Regione Lombardia ha emanato indicazioni operative in ordine all' esercizio di accreditamento delle stesse unità di offerta, disciplinando le relative procedure.

In coerenza con la normativa sopra citata e con gli indirizzi del vigente Piano di zona dei Distretti di Casalpusterlengo, Lodi e Sant'Angelo Lodigiano, l'Assemblea dei Sindaci nella seduta del 30 gennaio 2013 ha approvato i requisiti di accreditamento per le suddette unità di offerta e il relativo avviso pubblico.

L'Ufficio di Piano ha poi pertanto istituito un apposito albo delle unità d'offerta accreditate per i servizi per la prima infanzia (nidi, micro nidi, centri prima infanzia, nidi famiglia).

Assegnazione anno 2013 – DGR 2413: 352.032,17 €

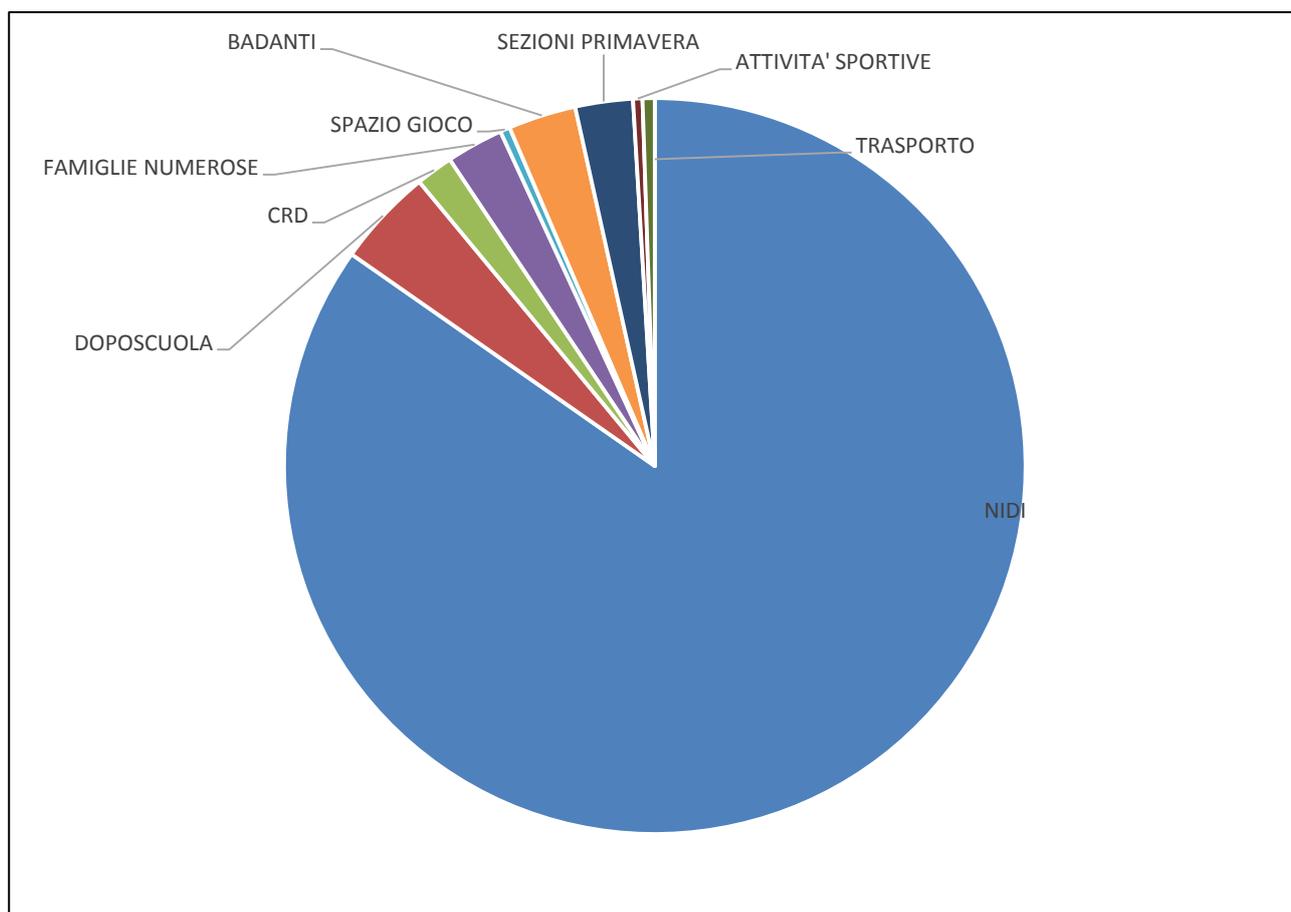
Assegnazione anno 2014 – DGR 1766: 228.150,00 €

Totale: 580.182,17 €

Il residuo di 62.791,14 € già assegnato verrà liquidato nel 2015.

Segue tabella e grafico dell'utilizzo delle assegnazione sui vari servizi

SERVIZIO	UTENTI	IMPORTO
NIDI	283	€ 438.550,00
DOPOSCUOLA	147	€ 22.162,85
CRD	93	€ 8.436,46
FAMIGLIE NUMEROSE	39	€ 12.881,42
SPAZIO GIOCO	27	€ 2.216,43
BADANTI	23	€ 15.292,17
SEZIONI PRIMAVERA	21	€ 12.988,50
ATTIVITA' SPORTIVE	12	€ 2.119,20
TRASPORTO	4	€ 2.744,00
TOTALE	649	€ 517.391,03



Riparto Fondo Sociale Regionale (FRS) nel triennio 2012/2014.

Il Fondo Regionale Sociale è destinato alla rete delle unità d'offerta socio assistenziali, viene ripartito dall'Ufficio di Piano sulla base di criteri definiti dall'Assemblea dei Sindaci.

Illustriamo la ripartizione dei fondi assegnati nel triennio per aree di intervento.

Assegnazione anno 2012 – DGR 3850: 878.914,00 €

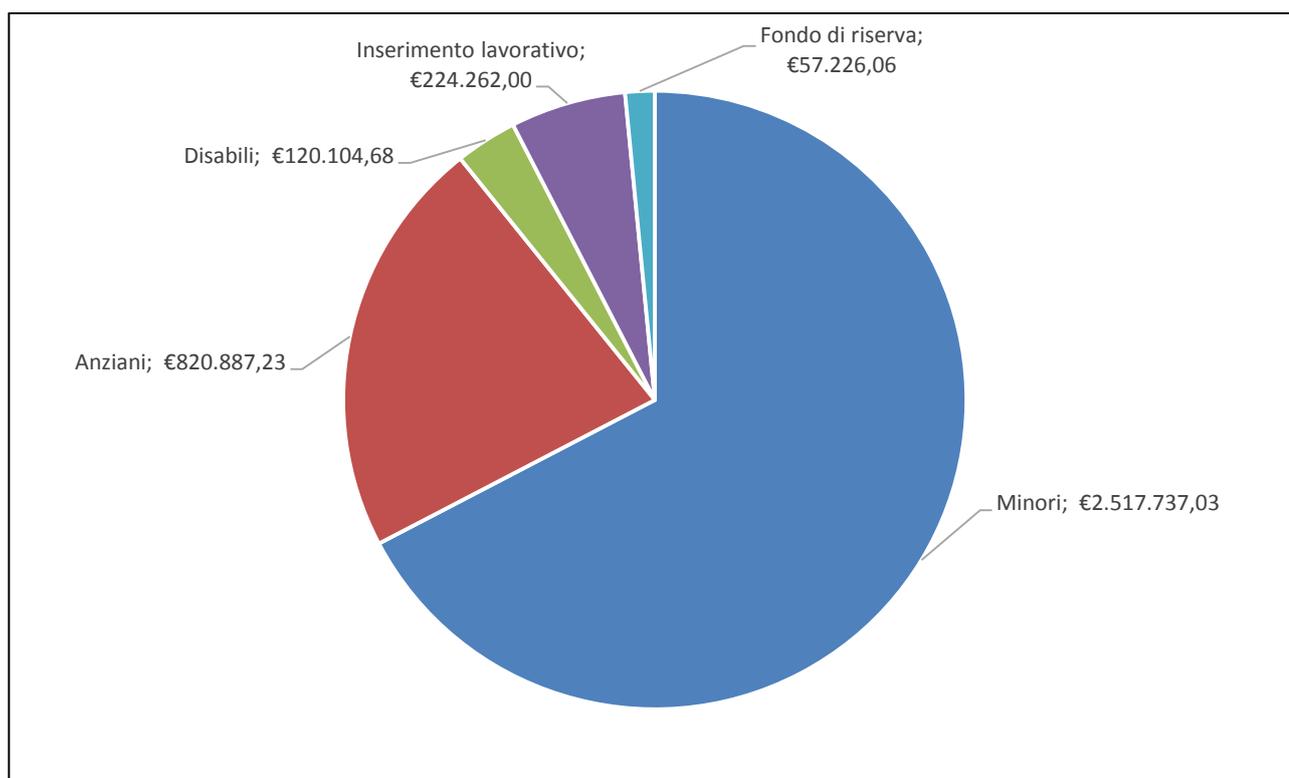
Assegnazione anno 2013 –DGR 326: 1.538.100,00 €

Assegnazione anno 2014 – DGR 2260: 1.323.203,00 €

Per un totale di: 3.740.217,00 €

Area di Intervento	anno 2012	anno 2013	anno 2014	totale
Minori	€ 556.026,77	€ 896.576,00	€ 1.065.134,26	€ 2.517.737,03
Anziani	€ 239.387,23	€ 400.000,00	€ 181.500,00	€ 820.887,23
Disabili		€ 70.000,00	€ 50.104,68	€ 120.104,68
Inserimento lavorativo	€ 83.500,00	€ 140.762,00		€ 224.262,00
Fondo di riserva		€ 30.762,00	€ 26.464,06	€ 57.226,06
Totale	€ 878.914,00	€ 1.538.100,00	€ 1.323.203,00	€ 3.740.217,00

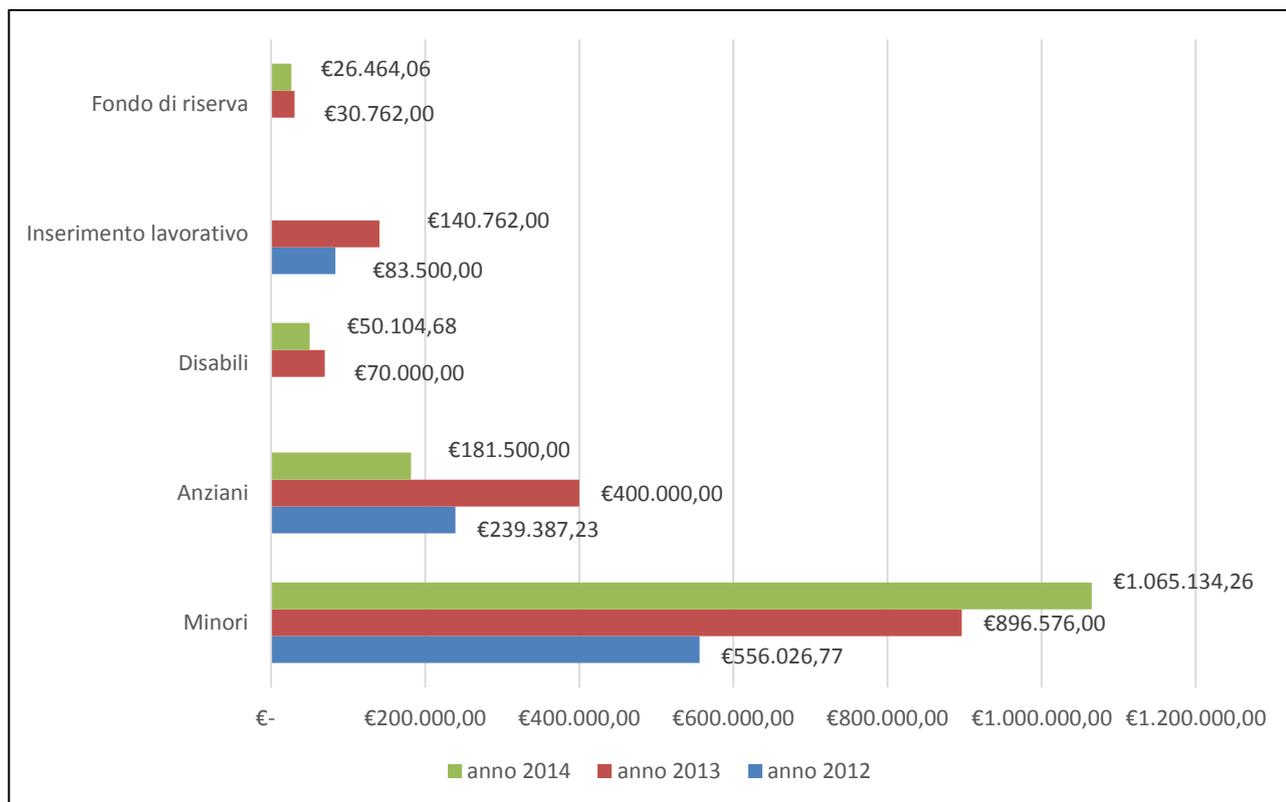
Grafico relativo al Fondo Regionale triennale: tot. 3.740.217,00 €



Variazioni nella destinazione del Fondo Regionale Sociale in funzione delle differenti assegnazioni.

Osservando le variazioni negli anni (vedi Grafico seguente) si evidenzia come il fondo regionale abbia subito degli impatti in concomitanza di altre assegnazioni che ne hanno modificato il riparto: nel 2012 si assistito alla parziale voucherizzazione di una parte del fondo a favore della disabilità (DGR 3850) e nel 2014 ciò è avvenuto in quota ridotta con il Fondo Intesa (DGR 1766); sempre nello stesso anno si è fruito della fondo per la non autosufficienza che in parte è andato a sostenere i servizi SAD e SADH sotto forma di voucher pe nuove attivazioni e potenziamento (vedi pag.58)

Variazioni nella destinazione del Fondo Regionale Sociale in funzione delle differenti assegnazioni:



Nota: nel 2012 non è stata ripartita la quota sui disabili in quanto la Regione ha finanziato i servizi con apposita DGR 3850

Piano Straordinario Nidi

La DGR n° 11152 del 3 febbraio 2010 “**Acquisto da parte del sistema pubblico di posti già autorizzati nelle Unità d’offerta socio educative per la prima infanzia nel sistema privato**” sostiene un Piano straordinario triennale avente lo scopo di aumentare l’offerta pubblica regionale di servizi per la prima infanzia, in termini di aumento di numero di posti nei nidi, micronidi e centri prima infanzia, attraverso la promozione di un sistema di convenzioni tra Ente Pubblico ed unità d’offerta del privato-sociale.

Ciò al fine di:

- A) Ridurre/assorbire le liste d’attesa dei nidi pubblici
- B) Garantire la fruizione del nido a costi sostenibili anche alle famiglie residenti in comuni privi di tale unità d’offerta o con presenza solo di nidi privati.

Le risorse assegnate al nostro ambito sono state pari a 905.962,00 €.

Il Piano è iniziato nell’anno educativo 2010/2011, sono stati coinvolti 10 Comuni che hanno attivato 13 convenzioni, acquistato 72 posti per un totale erogato dall’Ufficio di Piano di 102.252,14 €.

Nell’anno educativo 2011/2012 sono stati coinvolti 18 Comuni, 27 convenzioni attivate, 142 posti acquistati per un totale erogato dall’Ufficio di Piano di 216.883,35 €

Nell’anno educativo 2012/2013 sono stati coinvolti 18 Comuni, 26 convenzioni attivate, 177 posti acquistati per un totale erogato dall’Ufficio di Piano di 227.570,61 €

Nell’anno educativo 2013/2014 sono stati coinvolti 16 Comuni, 20 convenzioni attivate, 162 posti acquistati per un totale erogato dall’Ufficio di Piano di 220.545,22 €

Il residuo di 138.710,60 € viene riportato sull’anno educativo 2014/2015.

Nella pagina seguente si illustra l'andamento del Piano suddiviso per Comuni:

Comuni	ANNO SCOLASTICO 2011/2012		ANNO SCOLASTICO 2012/2013		ANNO SCOLASTICO 2013/2014	
	n° convenzioni attivate	n° posti acquistati	n° convenzioni attivate	n° posti acquistati	n° convenzioni attivate	n° posti acquistati
Somaglia	1	14	1	15	1	15
Castiraga Vidardo	1	17	1	17	1	17
Caselle Lurani	1	10	1	10	1	10
Cervignano D'Adda	1	3	1	3	1	4
Zelo Buon Persico	1	6	1	6	/	/
San Martino in Strada	2	6	2	4	1	2
Villanova del Sillaro	2	5	1	4	1	3
Comazzo	2	3	2	5	1	4
Massalengo	3	12	6	37	3	24
Ospedaletto Lod.no	1	14	1	14	1	14
Senna Lod.na	1	3	1	3	/	/
Montanaso Lombardo	1	18	1	18	1	18
Cornegliano lau.se	2	10	1	7	1	10
Livraga	1	8	1	8	1	8
Pieve Fissiraga	1	6	/	/	1	5
Borgo San Giovanni	3	3	1	1	/	/
Lodi	2	2	2	3	2	3
Orio Litta	1	2	1	1	1	21
Cornovecchio	/	/	1	21	/	/
Maleo	/	/	/	/	2	4
Totale	27	142	26	177	20	162
Totale erogazione	€	216.883,35	€	227.570,61	€	220.545,22

Di seguito un confronto della situazione Asili Nido nell'anno 2010, a Piano Nidi appena avviato, e nell'anno 2014, ultima annualità del Piano

Dati anno 2010

Popolazione 0-3 anni: 9.504 bambini

34 Comuni su 62 afferenti al Piano di Zona non dispongono di alcuna struttura per la prima infanzia

6 Comuni dispongono sul loro territorio sia strutture pubbliche sia private

1 Comune dispone solo una struttura pubblica

22 Comuni dispongono solo strutture private

Dati anno 2014

Popolazione 0-3 anni: 8.815 bambini

30 Comuni su 62 afferenti al Piano di Zona non dispongono di alcuna struttura per la prima infanzia

6 Comuni dispongono sul loro territorio sia strutture pubbliche sia private

1 Comune dispone solo una struttura pubblica

23 Comuni dispongono solo strutture private

Nella tabella si riporta il numero delle strutture autorizzate per la prima infanzia presenti nel territorio lodigiano suddivise tra pubbliche e private, negli anni 2010 e 2015 (dati al 28 Febbraio 2015).

	anno 2010			anno 2015		
	n. strutture pubbliche	n. strutture private	totale strutture	n. strutture pubbliche	n. strutture private	totale strutture
Asili Nido	8	25	33	8	31	39
Micronido	0	8	8	0	12	12
Nido Famiglia	0	3	3	0	6	6
Centro Prima Infanzia	0	1	1	0	1	1
Totale	8	37	45	8	50	58

Di seguito i dati relativi al numero dei posti autorizzati suddivisi tra pubblico e privato e il numero dei posti effettivamente occupati da bambini frequentanti.

	anno 2010			anno 2015		
	n. posti autorizzati pubblico	n. posti autorizzati privato	totale posti autorizzati	n. posti autorizzati pubblico	n. posti autorizzati privato	totale posti autorizzati
Asili Nido	357	522	879	378	674	1052
Micronido	0	30	30	0	120	120
Nido Famiglia	0	40	40	0	30	30
Centro Prima Infanzia	0	15	15	0	15	15
Totale	357	607	964	378	839	1.217

I dati sopra riportati dimostrano come dal 2010 al 2015 siano aumentati i posti autorizzati nelle strutture per la prima infanzia, anche se in presenza di una segnalazione di sofferenza da parte degli enti gestori rispetto al numero effettivo dei frequentanti. Durante gli incontri con le Unità d'Offerta le coordinatrici hanno riportato preoccupazioni in merito alla tenuta del servizio, sottolineando come in questi ultimi cinque anni si sia assistito ad una progressiva riduzione delle risorse, dovuta da un lato alla contrazione dei trasferimenti pubblici e dall'altra, ad un aumento di richieste di competenze e requisiti tecnico-organizzativi che hanno avuto come esito un progressivo e costante incremento dei costi gestionali con ripercussioni negative sul mantenimento del servizio e i livelli occupazionali. La crisi economica inoltre ha portato le famiglie che hanno perso il lavoro a ritirare i propri figli dal nido o a scegliere moduli più flessibili come il part-time verticale o servizi di "custodia" al bisogno. Per evitare la chiusura molte strutture stanno introducendo nuovi servizi, oltre al pre e post scuola e attività laboratoriali, anche l'attivazione di prestazioni aggiuntive quali baby sitter in caso di malattia, organizzazione di feste di compleanno, aiuto nei compiti e talvolta rivolti alle mamme dei bambini frequentanti come ad esempio corsi di yoga.

Si allega l'articolo di Lombardia sociale sull'esperienza del Piano nidi (All. 14).

Risorse provenienti da bandi

Allo scopo di integrare le risorse a disposizione del Piano di Zona, nella scorsa triennalità sono stati presentati dall'Ufficio di Piano direttamente come soggetto capofila o come partner, 28 progetti, di questi 15 hanno ottenuto un finanziamento e hanno portato sul territorio un totale di 2.497.713,03 €.

Gli ambiti di intervento hanno riguardato l'area **minori e famiglie** con progetti da un lato volti a sperimentare modelli innovativi di intervento che consentano risposte sinergiche e di forte impatto educativo-rieducativo, al fine di ridurre/contenere gli interventi di allontanamento del minore dal nucleo familiare, dall'altro con interventi rivolti ai giovani all'Interno del progetto regionale Politiche Giovanili.

In relazione all'area **povertà ed emarginazione** sono state presentate progettualità per realizzare interventi rivolti all'accoglienza di persone senza fissa dimora e azioni per contrastare le conflittualità presenti nei condomini ALER; azioni mirate alle nuove povertà, perdita di lavoro e successivi sfratti; realizzazione di borse lavoro a cittadini in condizione di svantaggio sociale e disabili; continuità degli sportelli rivolti agli stranieri e ampliamento orari di apertura al cittadino.

Nel 2012 è stato vinto un bando promosso dall'INPS – gestione dipendenti pubblici che ha permesso l'erogazione di contributi e di ore di assistenza domiciliare a dipendenti, pensionati pubblici e loro familiari.

Altri progetti hanno riguardato la creazione e la messa a disposizione a tutti i Comuni di un **Sistema Informativo Zonale** per la gestione dei servizi sociali e delle prestazioni erogate nei confronti dei cittadini.

Nel 2014 segnaliamo il finanziamento ottenuto dalla Fondazione Cariplo a seguito della partecipazione al Bando Welfare di Comunità, le risorse ottenute e pari a 1.600.000,00 € verranno suddivise su tre anni per realizzare azioni di contrasto alla povertà sulle aree Casa-Cibo-Lavoro che saranno alla base della programmazione del Piano di Zona 2015/2017.

Di seguito l'elenco completo dei progetti presentati nella scorsa triennalità che hanno ottenuto un finanziamento.

ENTE PROPONENTE	PROGETTO PRESENTATO	TEMA	TOTALE PROGETTO	FINANZ. RICHIESTO	FINANZ. OTTENUTO	CO-FIN UDP E PARTNER DEL PROGETTO
ANNO 2012						
UFFICIO DI PIANO	COL-Lego	INSERIMENTO LAVORATIVO	€ 71.000,00	€ 35.500,00	€ 35.500,00	€ 35.500,00
UFFICIO DI PIANO	Il Comune a portata di sociale - comsoc	SISTEMA INFORMATIVO ZONALE	€ 299.848,00	€ 209.894,00	€ 209.894,00	€ 89.954,00
UFFICIO DI PIANO	POLITICHE GIOVANILI	ATTIVITA' CON I RAGAZZI	€ 110.800,00	€ 60.220,00	€ 60.220,00	32.250,00 € UdP + altri Partner
PREFETTURA DI LODI	Multimedia e Società	IMMIGRAZIONE	€ 46.120,93	46.120,93 € udp 4.500,00 €	€ 46.120,93	€ 0,00
ANNO 2013						
MOVIMENTO PER LA LOTTA CONTRO LA FAME NEL MONDO	Straniero a chi? L'integrazione passa dall'informazione	BANCA DEL SANGUE - SPORTELLO MEDIAZIONE INTERCULTURALE - FACILITATORE SOCIALE	€ 145.414,00	€ 101.466,67	€ 101.466,67	cofinan. UdP circa 25.000 (su due anni 2013/2014)+ altri partner
UFFICIO DI PIANO	Assistenza domiciliare	Non Autosufficienza	€ 129.344,43	€ 0,00	€ 129.344,43	€ 0,00
UFFICIO DI PIANO	MINORI E FAMIGLIE	Famiglie al Centro	€ 200.000,00	€ 115.000,00	€ 100.000	€ 85.000,00
ANNO 2014						
ORSA MINORE ONLUS -, PARTNER: UDP, EMMANUELE, LE PLEIADI	FARFALLE LIBERE: UN AIUTO CONCRETO PER USCIRE DALLA VIOLENZA Ottobre 2013	VIOLENZA DI GENERE	€ 29.010,00	€ 26.109,00	€ 26.109,00	€ 2.901,00
PARTNERS: UDP, COMUNE DI LODI, PROVINCIA DI LODI, FAMIGLIA NUOVA, EMMAUS - CARITAS, MICROCOSMI	CENTRO DI RACCOLTA SOLIDALE PER IL DIRITTO AL CIBO	COSTRUZIONE DI UN SISTEMA TERRITORIALE DI RACCOLTA, ACQUISTO E DISTRIBUZIONE DI GENERI ALIMENTARI -	€ 200.000,00	€ 100.000,00	€ 100.000,00	€ 100.000 (UDP € 25.000)
PROVINCIA DI LODI - PARTNERS: UDP, EMMANUELE, ASL, AO, UST, MICROCOSMI	MIRIAM	CULTURALE NEI SERVIZI, ORIENTAMENTO PSICOLOGICO G2	€ 38.288,00	€ 17.288,00	€ 17.288,00	€ 21000 (UDP € 3000,00)
COMUNE DI LODI, UDP, MICROCOSMI SOC.COOP.SOC, LE PLEIADI SERVIZI SOC.COOP. SOC.,	INSIEME A SAN FERELO	QUARTIERE, INTERVENTI DI CONTRASTO ALLA MOROSITA' COLPEVOLE E AL DISAGIO	€ 33.053,35	€ 24.020,00	€ 24.020,00	€ 9.033,35
PIANO DI ZONA -PARTNER: LE PLEIADI, PROGETTO INSIEME	A COME ACCOGLIENZA	CONTRASTO GRAVE EMARGINAZIONE	€ 38.500,00	€ 19.250,00	€ 19.250,00	€ 19.250,00
UFFICIO DI PIANO, COOPERATIVA MARSIMA	GREEN WELFARE	AGRICOLTURA SOCIALE	€ 46.800,00	€ 23.400,00	€ 20.500,00	€ 23.400,00
COOP. LE PLEIADI SERVIZI	Quartieri Solidali. Supporto e Coesione Sociale per le famiglie in difficoltà	CUSTODI SOCIALI	€ 12.000,00	€ 8.000,00	€ 8.000,00	€ 4.000,00
COMUNE DI LODI E UFFICIO DI PIANO: PARTNERS UFFICIO DI PIANO DI TREVIGLIO, ENTI TERZO SETTORE TERRITORIALI, SINDACATI, FONDAZIONI LOCALI	RIGENERARE VALORE SOCIALE NEL LODIGIANO	CONTRASTO ALLA POVERTA'	€ 4.060.119,00	€ 1.964.150,00	€ 1.600.000,00	€ 1.778.329,00
			€ 5.460.297,71	€ 2.704.297,67	€ 2.497.713,03	€ 2.047.367,35

2.2.3 Dati della spesa sociale del territorio lodigiano: il ruolo prevalente dei Comuni e le risorse aggiuntive del Piano di Zona

La spesa sociale del territorio è sostenuta prevalentemente dai bilanci dei Comuni, le risorse che in questi anni sono pervenute tramite il Piano di Zona sono state finalizzate per l'attivazione di servizi sovra comunali e per la realizzazione della rete territoriale fra pubblico e privato.

In termini di importi, per il territorio lodigiano la spesa sociale complessiva è intorno ai 28.000.000,00 milioni di euro, di cui le assegnazioni per il Piano di Zona rappresentano meno del 10%, mentre i Comuni sono i principali finanziatori della spesa sociale.

Ciò si evidenzia chiaramente nella tabella elaborata dal Cergas/Bocconi - contribuzione alla spesa sociale e socio-sanitaria da parte degli attori del welfare.

Contribuzione alla spesa sociale e socio-sanitaria degli attori del welfare

	Ambito Sociale	Ambito Sociosanitario	Totale	Totale pro capite
Regione	350.027.915,72	1.458.000.000,00	1.808.027.915,72	185,58
Comuni	1.203.909.856,35	-	1.203.909.856,35	124,86
Province	51.597.856,00	-	51.597.856,00	5,33
Utenti	173.495.774,28	720.000.000,00	893.495.774,28	91,89
Inps	4.027.410.041,56	3.130.395.791,18	7.157.805.832,74	734,69
Totale	5.806.441.443,91	5.308.395.791,18	11.114.837.235,09	1.142,35

Contribuzione alla spesa sociale e socio-sanitaria degli attori del welfare

Fonte: Dati anno 2009 - Elaborazione a cura di CERGAS Centro di Ricerche sulla Gestione dell'Assistenza Sanitaria e Sociale

Le risorse economiche statali in via di riduzione/cancellazione

	FONDI STATALI DI CARATTERE SOCIALE (Bilancio di previsione dello Stato - milioni di euro)				
	2008	2009	2010	2011	2012
Fondo per le politiche della famiglia	346,50	186,60	185,30	52,50	52,50
Fondo pari opportunità	64,40	30,00	3,30	2,20	2,20
Fondo politiche giovanili	137,40	79,80	94,10	32,90	32,90
Fondo infanzia e adolescenza	43,90	43,90	40,00	40,00	40,00
Fondo per le politiche sociali (*)	929,30	583,90	435,30	75,30	70,00
Fondo non autosufficienza	300,00	400,00	400,00	0,00	0,00
Fondo affitto	205,60	161,80	143,80	33,50	33,90
Fondo inclusione immigrati	100,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Fondo servizi infanzia	100,00	100,00	0,00	0,00	0,00
Fondo servizio civile	299,60	171,40	170,30	113,00	113,00
TOTALE	2.520,00	1.750,60	1.472,00	349,40	344,50

Fonte: Lombardia Sociale

Spesa sociale dei Comuni nel Lodigiano

DISTRETTO DI CASALPUSTERLENGO, LODI E SANT'ANGELO LODIGIANO	SPESA SOCIALE DEI COMUNI	SPESA SOCIALE TOTALE (Comuni + Piano di Zona)
ANNO 2007	€ 24.548.329,77	€ 26.735.934,14
ANNO 2008	€ 25.058.999,65	€ 27.869.500,32
ANNO 2009	€ 26.280.974,00	€ 28.786.433,89
ANNO 2010	€ 27.907.943,00	€ 29.707.434,98
ANNO 2011	€ 27.866.502,00	€ 30.462.983,00
ANNO 2012	€ 26.365.599,00	€ 27.741.049,22

Fonte: consuntivo spesa sociale – schede rendicontazione Comuni

Nella colonna SPESA SOCIALE TOTALE (Comuni + Piano di Zona) si riscontra la presenza di spese sociali gestite a livello sovracomunale attraverso l'Ufficio di Piano che non sono pertanto inserite nelle schede comunali; in sostanza si tratta di servizi erogati sul territorio, di cui beneficiano i cittadini di ciascun comune, ma che non sono "intercettati" dai bilanci comunali o dalle schede di rilevazione dei singoli Comuni, ad esempio il Servizio per l'inserimento lavorativo e le Azioni di Prevenzione minori scuola e strada. Includendo questa cifra, la spesa complessiva del Lodigiano sale a 27.741.049,22 Euro.

Ciò che si evince dal confronto riportato nella tabella precedente è il fatto che fino al 2011 la spesa sociale (prima colonna) è costantemente aumentata in parallelo con le risorse del Piano di Zona (seconda colonna), dal 2012 in poi si assiste ad una flessione sia della spesa sociale sia delle risorse regionali assegnate al Piano di Zona.

Spesa Sociale Complessiva e pro-capite - consuntivo 2012

totale Distretto	popolazione residente al 01/01/2012	Spesa Soc. Tot. (incluse spese indivise da FRS e FNPS, sostenute direttamente dall'UdP)	Spesa Sociale Complessiva (da schede comunali)	Sociale Specific.te Comunale	% Spesa Com.le su Spesa Sociale TOT.	% spesa comunale su spesa sociale tot.	Spesa Sociale Totale (incluse spese indivise) pro capite	Spesa Sociale Complessiva (da schede comun.li) pro capite	Sociale Specific.te Comunale procapite
	A	B	C	D	D/B	D/C	B/A	C/A	D/A
TOTALE DISTRETTI	235.123	27.741.049,22	26.365.599,00	20.892.388,65	75,31%	79,24%	117,99	112,14	88,86

Nella tabella di cui sopra viene riportato il dato della spesa sociale specificatamente comunale pari a 20.892.388,65; se lo confrontiamo con lo stesso dato nell'anno 2011 pari a 21.329.963 notiamo che anche la spesa comunale sta subendo una flessione.

Compartecipazione alla spesa

Un elemento rilevante ai fini dell'analisi della spesa sociale è il contributo alla spesa sociale da parte dell'utenza (tabella di cui sotto), che nel caso del territorio lodigiano risulta molto eterogeneo da Comune a Comune in relazione ai diversi regolamenti.

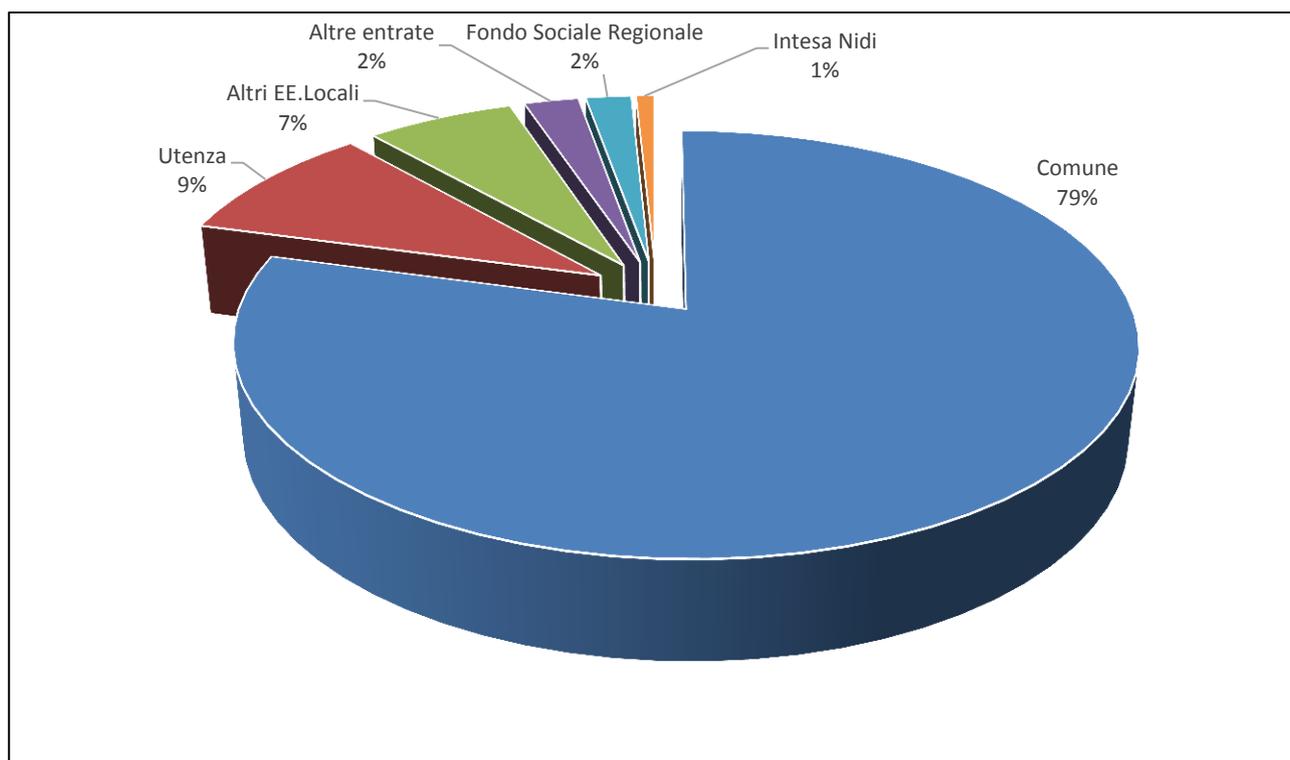
Spesa Sociale Complessiva per Canali di Finanziamento - consuntivo 2012

	Canali di finanziamento a copertura dei costi (in Euro)						
	Comune	Utenza	Altri EE.Locali	Altre entrate	Fondo Sociale Regionale	Intesa Nidi	Totale canali di finanziam.to
TOTALE DISTRETTI	20.892.388,65	2.444.842,27	1.679.353,27	619.414,76	517.871,62	211.728,43	26.365.599,00

Nel confronto tra le fonti di finanziamento (*tabella di cui sopra*), come già ricordato i Comuni sostengono direttamente oltre i due terzi della spesa (79% a livello provinciale, *grafico di cui sotto*).

Dalla tabella emerge che il contributo dell'utenza supera i 2 milioni di Euro, pari al 9% sul totale della spesa sociale complessiva. La sostenibilità attuale dei servizi offerti sul territorio lodigiano dipende in misura marginale dal contributo diretto degli utenti, che partecipano al costo di alcuni servizi, in parte o totalmente, in modo molto variabile secondo i regolamenti dei Comuni, il tipo di servizi e le normative ad essi collegate, e ovviamente in funzione delle diverse situazioni patrimoniali familiari.

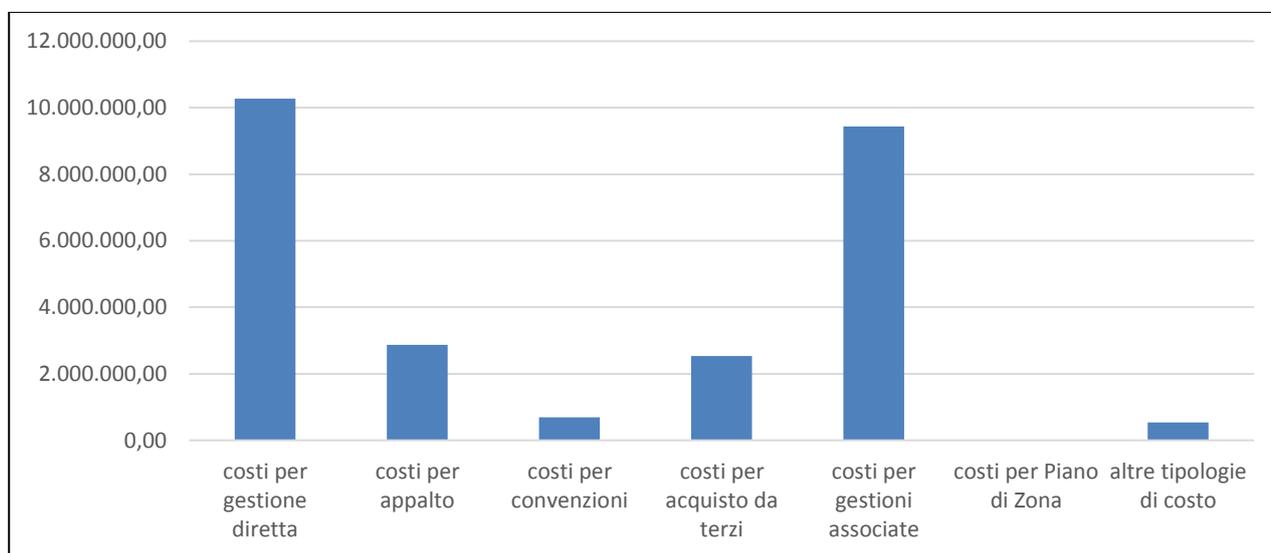
Rispetto alla regolazione della compartecipazione alla spesa da parte delle famiglie la recente normativa in tema di ISEE (DPCM del 5/12/2013 n° 159 e Decreto Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali del 7/11/2014) e DGR 3230 del 6/03/2015 ci richiamano fortemente alla necessaria opportunità di assicurare al livello distrettuale criteri il più possibile omogenei per l'accesso ai servizi per la compartecipazione alla spesa da parte delle famiglie (vedi obiettivo strategico cap. 4 - pag.96)



Costi per tipologia di gestione

	Spesa Sociale complessiva per tipologia di gestione							
	costi per gestione diretta	costi per appalto	costi per convenzioni	costi per acquisto da terzi	costi per gestioni associate	costi per Piano di Zona	altre tipologie di costo	totale
TOTALE DISTRETTI	10.267.008,63	2.875.011,96	695.993,43	2.537.033,68	9.436.263,84	17.650,00	536.637,46	26.365.599,00

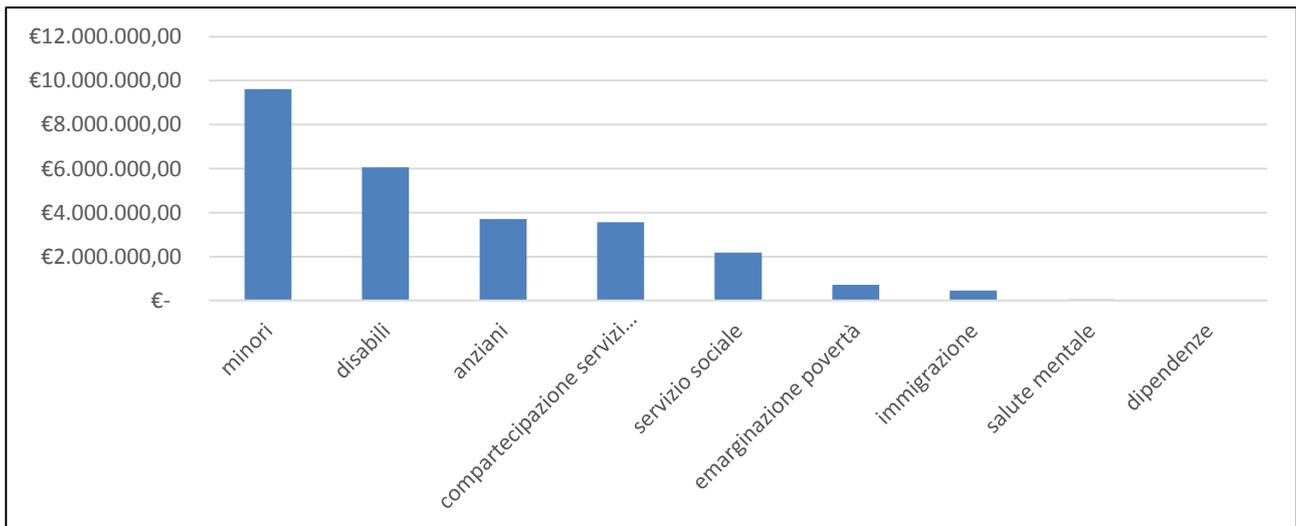
I costi che i Comuni sostengono per la gestione diretta dei servizi costituiscono la quota predominante della spesa sociale quasi alla pari con i costi che i Comuni sostengono per il trasferimento delle quote alle Forme Associate per i servizi ad esse delegati come ad esempio il servizio tutela minori, di assistenza domiciliare minori ed anziani, di assistenza educativa scolastica ai bambini disabili e il servizio sociale e di segretariato sociale; una voce di spesa importante della gestione diretta è costituita dai nidi comunali presenti nei 7 grandi comuni, (si veda grafico sottostante).



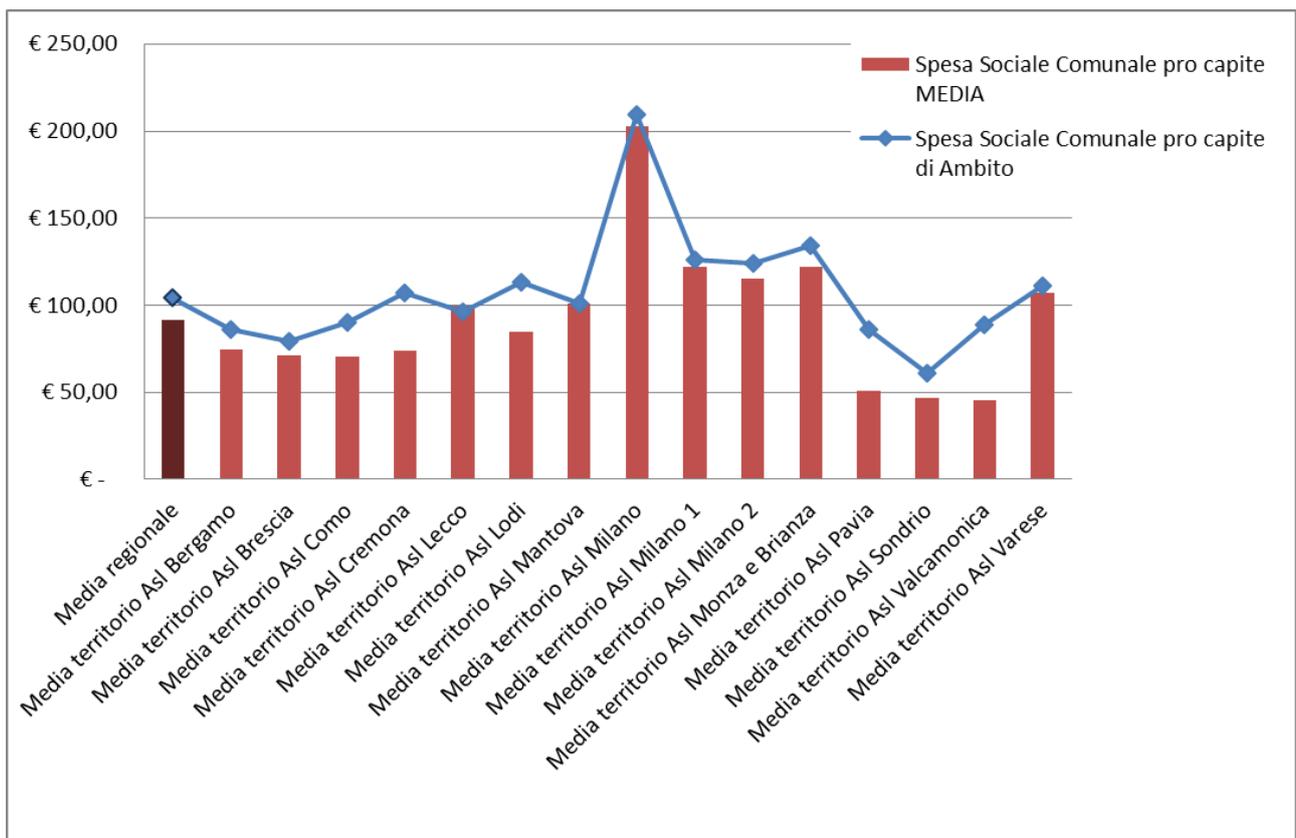
Costi per tipologia di destinatari:

La tabella e il grafico mostrano come la spesa per i minori rappresenti la quota maggiore della spesa sociale per i Comuni, circa il 36% della spesa sociale, seguita dalla spesa per i servizi rivolti ai disabili, che rappresenta circa il 23%.

Destinatari	Costi servizi
minori	€ 9.610.980,89
disabili	€ 6.060.710,53
anziani	€ 3.707.469,18
compartecipazione servizi socio sanitari	€ 3.566.440,83
servizio sociale	€ 2.186.427,62
emarginazione povertà	€ 715.832,31
immigrazione	€ 452.790,96
salute mentale	€ 48.377,00
dipendenze	€ 16.569,68
totale	€ 26.365.599,00



L'analisi condotta dal Cergas Bocconi sui dati della spesa sociale dei Comuni ci ha restituito il valore pro-capite per il nostro ambito che è pari a 113,51 €, dato abbastanza in linea con quello della media regionale che è pari a 103,74 €. Tuttavia esiste una variabilità interna al nostro ambito, si va da una spesa sociale comunale pro capite massima di 217,43 € ad una pro capite minima di 20,92 €.



Fonte: Cergas Bocconi

2.3 Titoli Sociali

2.3.1 Titoli Sociali Area Non Autosufficienza Anziani e Disabili

Con la DGR 740 si è ripristinata l'attività di erogazione di titoli sociali sotto forma di buoni sociali e voucher, secondo modalità e criteri differenti dalla precedente esperienza.

Per i dati economici si rimanda al paragrafo precedente - sezione Non Autosufficienza.

La Regione Lombardia con D.G.R. n. 10759 dell'11/12/2009 "Determinazione in ordine alla realizzazione del "Centro per l'assistenza domiciliare" nelle Aziende Sanitarie Locali" prevede l'attivazione in ciascuna ASL di almeno un Centro per l'Assistenza Domiciliare (CeAD) per coordinare tutte le risorse e tutti gli interventi socio sanitari e sociali in ambito domiciliare. A seguito di tale atto, l'ASL di Lodi istituisce il CeAD con delibera n. 473 del 22/12/2009 e nel 2010 viene siglato il primo protocollo operativo che sancisce l'integrazione ASL-Comuni nell'ambito della non autosufficienza.

Il CeAD risponde all'esigenza di realizzare interventi integrati, socioassistenziali e socio sanitari, al fine di ricomporre risposte unitarie ed efficaci ai bisogni complessi delle famiglie, pertanto l'ASL e l'Ufficio di Piano in rappresentanza dell'ambito comunale, tramite il CeAD coordinano le proprie azioni sul piano organizzativo-programmatico a livello operativo per la gestione della casistica e per la gestione integrata delle risorse economiche, in funzione del bilancio di cura per ciascun progetto individuale. In particolare viene garantito il coordinamento degli interventi rivolti alla casistica gestibile al domicilio e connotata da complessità in integrazione con le figure socio/sanitarie dell'ASL, anche attraverso l'istituzione di un gruppo di lavoro stabile (staff di coordinamento), nonché nella supervisione dei Progetti Integrati di Cura e Assistenza.

Attraverso il CeAD vengono gestiti i fondi derivanti dalle Delibere Regionali relative alla non autosufficienza, le misure socio assistenziali di competenza dei Comuni si articolano come di seguito indicato:

- Buoni sociali per anziani non autosufficienti e disabili gravi
- Buono per progetto di vita indipendente disabili gravi
- Voucher sociale (interventi educativi mirati ed educatore presso centri estivi)
- Potenziamento Servizio di Assistenza Domiciliare SAD
- Voucher ricoveri di sollievo

I Buoni Sociali per persone anziane non autosufficienti o per disabili gravi: sono contributi economici erogati direttamente alle famiglie che mantengono al domicilio la persona da assistere evitando il ricovero in struttura, attraverso l'assistenza prestata da un'assistente familiare o attraverso un care giver familiare.

Il Buono per progetto di vita indipendente: si tratta di un intervento di tipo economico che permette una compensazione delle spese sostenute per la vita indipendente di persone adulte disabili non autosufficienti. Sono destinatari di progetti di aiuto, finalizzati al raggiungimento di autonomia di vita, coloro che hanno grave disabilità fisico-motoria, in età compresa fra i 18 e 64 anni, con riconoscimento dell'invalidità civile al 100%, diritto all'indennità di accompagnamento e in possesso della certificazione di gravità, ai sensi dell'art. 3 della L. 104/1992.

Voucher sociale: rientrano in questo contributo gli interventi socio-sanitari forniti dalla rete delle strutture RSA e CDI accreditati; il contributo per educatori professionali per disabili presso i centri estivi ricreativi gestiti da enti accreditati; il contributo per l'inserimento di disabili in lista d'attesa nei centri diurni gestiti da enti accreditati.

Potenziamento SAD: l'intervento è diretto a fornire un aiuto domiciliare al fine di favorire la permanenza presso il proprio domicilio, di ultrasessantacinquenni o disabili gravi, attivando o potenziando gli interventi di assistenza domiciliare.

Voucher di sollievo: si tratta di un intervento di tipo economico che permette di sostenere gli oneri di un ricovero di sollievo presso idonee strutture residenziali accreditate, in favore di persone disabili e per persone anziane non autosufficienti.

Per i dettagli si veda il Report CeAD (All. 4).

2.3.2 Titoli Sociali Area Minori e Famiglia

Con la DGR 2413/2012 la Regione Lombardia assegna ai Piano di Zona il Fondo Intesa Famiglie attraverso il quale si riconosce alle famiglie un contributo per:

- ✓ agevolare l'accesso ai servizi educativi per la prima infanzia (nidi, micronidi, nidi famiglia e centri per la prima infanzia)
- ✓ sostenere le pari opportunità di accesso ai servizi educativi integrativi (spazi gioco, classi primavera, pre e post scuola, doposcuola, servizi per i periodi delle vacanze scolastiche, per la socializzazione, per attività sportive, ricreative, culturali e del tempo libero, servizi di trasporto e accompagnamento).
- ✓ sostegno alle famiglie numerose per accesso ai servizi educativi per la prima infanzia ed integrativi
- ✓ sostegno alle famiglie che si servono di assistenti domiciliari per la cura di anziani non autosufficienti

I contributi riconosciuti nell'anno educativo 2013/2014:

- ✓ Voucher per i servizi per la prima Infanzia (Asili Nido, Micronido, Nidi Famiglia e Centri per la prima infanzia)
- ✓ Voucher per servizi integrativi (spazi gioco, sezioni primavera, pre e post scuola, frequenza ai centri ricreativi diurni, servizi di accompagnamento e trasporto, attività sportive...)
- ✓ Voucher per famiglie numerose (con 4 e più figli)
- ✓ Voucher per la regolarizzazione delle assistenti famigliari

Con la DGR 1766/2014 la Regione Lombardia ha riassegnato ai Piano di Zona il Fondo in favore delle Famiglie destinando le risorse alle agevolazioni degli accessi ai servizi per la prima infanzia e ai servizi di assistenza domiciliare per anziani e disabili.

Per il dettagli economici si rimanda al paragrafo 2.2.2.

3. ANALISI DEI BISOGNI ATTRAVERSO I DATI UTILI PER DESCRIVERE I PROBLEMI E INDIVIDUARE LE PRIORITA' DEL PIANO DI ZONA

3.1 Contrasto all'impoverimento

3.1.1 Il contesto nazionale

Emergenza abitativa

I dati generali di contesto in merito alla situazione di impoverimento delle famiglie rappresentano la dimensione del problema a livello nazionale, di cui troviamo riscontro anche a livello locale. Sono infatti oltre 6 milioni i poveri in Italia, è quanto emerge nell'ultimo report dell'Istat che classifica circa il 10% della popolazione come poveri assoluti, ovvero coloro che "non riescono ad acquistare beni e servizi per una vita dignitosa". Se al conteggio si uniscono le persone che vivono in condizioni di povertà relativa, si arriva al 16,6% della popolazione, ovvero circa 10 milioni e 48 mila italiani. Sempre secondo l'Istat, tra il 2012 e il 2013 l'incidenza di **povertà relativa** tra le famiglie è rimasta stabile, fermandosi attorno al 12,7%.

Sul fronte lavoro: a febbraio 2015 gli occupati diminuiscono dello 0,2% (-44 mila). Il tasso di occupazione è pari al 55,7%. Cresce anche il tasso di disoccupazione giovanile, che è salito a febbraio di 1,3 punti percentuali su mese e di 0,1 punti su anno, per un totale del 42,6%. I giovani occupati sono diminuiti del 3,8% mensile, cioè di 34mila unità. Il tasso di occupazione giovanile scende di 0,6 punti sia su mese che su anno al 14,6%. Se si guarda al totale della popolazione giovane (tra i 15 e i 24 anni), si scopre che quasi 11 ragazzi su 100 pur cercando lavoro non lo trovano.

Per quanto riguarda l'emergenza casa: nel 2013 sono state stimate al giorno in Italia 333 sentenze di sfratto, 558 interventi di ufficiali giudiziari per esecuzione forzata, 143 sgomberi con la forza pubblica (dati Unione Inquilini). Dal 2008 le sentenze crescono in maniera continua, superando anno dopo anno il picco precedente.

Nel 2013, per la prima volta si supera la soglia delle 70 mila sentenze emesse (per la precisione 73.385).

Negli ultimi 3 anni, le sentenze di sfratto sono state 205.021, nei tre anni precedenti (dal 2008 al 2010) furono circa 157.000: gli sfratti nel triennio sono cresciuti in totale di circa 50.000 sentenze. Prendendo come base gli sfratti emessi nel 2003 (10 anni prima) abbiamo nel 2013 il doppio del totale degli sfratti emessi e il triplo per la causale della morosità. I provvedimenti esecutivi di rilascio di immobili a uso abitativo emessi nell'anno 2013 ammontano, in totale, a 73.385 di cui: 2.659 per necessità del locatore, 5.424 per finita locazione, 65.302 per morosità e altra causa⁴.

Sia nei grandi centri sia in quelli di dimensioni ridotte il fenomeno ha assunto proporzioni tali da farlo diventare una vera e propria emergenza sociale. Dall'analisi dei dati riferiti ai provvedimenti di sfratto emessi nell'anno 2013 emerge che il maggior numero di questi si concentra in Lombardia con 14.037 provvedimenti (pari al 19,1% del totale nazionale). Per quanto concerne le richieste di esecuzione presentate all'Ufficiale Giudiziario la regione che in assoluto presenta il valore più elevato nell'anno 2013 è sempre la Lombardia con 45.591 richieste (pari al 35,2% del totale nazionale), mentre per quanto riguarda il numero di sfratti eseguiti con l'intervento dell'Ufficiale Giudiziario il totale è pari a 6.023 sfratti eseguiti (pari al 19,2% del totale nazionale).

⁴ Scuola superiore dell'Amministrazione dell'Interno. Ufficio centrale di statistica, *Gli sfratti in Italia: andamento delle procedure di rilascio di immobili ad uso abitativo. Aggiornamento 2013*, I quaderni della statistica, n. 1/2014.

Nella provincia di Lodi la tabella seguente presenta un quadro sintetico dei dati in possesso ed evidenzia un notevole incremento delle richieste di esecuzione presentate all'ufficiale giudiziario (+ 46,08%).

Provvedimenti esecutivi di sfratto, richieste di esecuzione, sfratti eseguiti nel periodo gennaio - dicembre 2012 e variazioni % rispetto al periodo gennaio - dicembre 2011 (situazione provinciale)

	Provvedimenti di sfratto emessi							Richieste di esecuzione presentate all'Ufficiale Giudiziario	Variazione % rispetto al periodo precedente	Sfratti Eseguiti con l'intervento dell'Ufficiale Giudiziario	Variazione % rispetto al periodo precedente	
	Necessità Locatore		Finita locazione		Morosità / Altra causa		TOTALE					
	Cap.	Resto provincia	Cap.	Resto provincia	Cap.	Resto provincia						
Lodi	0	0	8	12	90	426	536	+ 9,39	2162	+ 46,08	396	+ 17,51
Lombardia	0	195	527	833	4746	9086	15387	+ 19,08	41034	+ 10,39	5925	+ 25,24

fonte: Scuola superiore dell'Amministrazione dell'Interno. Ufficio centrale di statistica, *Gli sfratti in Italia*, p.78.

Perdita del lavoro

In Italia nel 2013 l'occupazione è diminuita di 984 mila unità rispetto al 2008, facendo registrare una flessione pari al 4,2%. Il calo è stato maggiore nell'ultimo anno (- 478 mila occupati), accelerando la dinamica negativa osservata dopo il leggero incremento di occupazione registrato nel 2011. Nella fascia di età tra i 15 e i 34 anni il tasso di occupazione cala di 10,2 punti percentuali attestandosi al 40,2%, il valore europeo si assesta a 54.5% al di sopra di quello Italiano. Crescono anche gli occupati over 50 anni, in Italia si registrano oltre 1 milione di persone con 50 anni e più che vorrebbero lavorare e che non trovano un'occupazione.

Il disagio economico che le famiglie stanno vivendo si manifesta anche attraverso l'aumento dei Neet (Not in Education, Employment or Training), giovani non più inseriti in un percorso scolastico/formativo ma neppure impegnati in un'attività lavorativa. Nel 2013, in Italia oltre 2.435 migliaia di giovani (il 26,0 per cento della popolazione tra i 15 e i 29 anni) risultano fuori dal circuito formativo e lavorativo (vedi All. 13 – disoccupazione giovanile).

Misure di sostegno beni di prima necessità: distribuzione del cibo

Il rapporto "False partenze" presentato dalla Caritas Italiana nell'anno 2014 sulla povertà ed esclusione sociale in Italia ha messo in luce come nei centri di ascolto delle 220 Caritas diocesane una delle richieste di aiuto riguardi i beni e servizi materiali, ben il 34% delle richieste. La modalità più frequente di aiuto materiale risiede senza dubbio nella fornitura di viveri: quasi la metà delle persone che hanno ricevuto beni materiali dalla Caritas (47.1%) sono state destinatarie di aiuti materiali, sotto forma di viveri o altre modalità. Tuttavia si sottolinea che l'aumento di persone che richiedono un aiuto alimentare non esprime un bisogno di sostentamento bensì economico: si rinuncia a fare la spesa accontentandosi del pacco viveri per far quadrare i conti.

3.1.2 Il contesto locale

Emergenza abitativa

Valutando il rapporto fra sfratti emessi e numero di famiglie residenti in provincia, emerge come Lodi si posizioni al di sotto della media (quindi il valore è qualitativamente negativo) e comunque in un contesto di progressivo peggioramento della situazione. Difatti si evince dal rapporto che a livello nazionale il rapporto è pari a uno sfratto ogni 353 famiglie. Il territorio lodigiano si colloca inoltre al quinto posto nella classifica nazionale provinciale del rapporto tra numero di provvedimenti di sfratto emessi dal giudice e numero di famiglie residenti, a quota uno sfratto ogni 214 nuclei.

Rapporto tra i provvedimenti di sfratto emessi e il numero delle famiglie residenti in provincia (anno 2013)

	Numero famiglie (Istat Anno 2012)	Sfratti emessi	Rapporto n. sfratto / n. famiglie
Lodi	94.864	443	214
Lombardia	4. 409.655	14.037	314
Italia	25.872.613	73.385	353

fonte: Scuola superiore dell'Amministrazione dell'Interno. Ufficio centrale di statistica, *Gli sfratti in Italia*, p.23.

Le richieste di esecuzione di sfratti da abitazioni nella provincia di Lodi sono aumentate del 35 per cento tra il 2012 e il 2013, passando da 2.162 a 2.293 in un anno.

Il livello di morosità segnalata dall'ALER per mancati pagamenti degli affitti è salito al 36% nel primo semestre 2013, rispetto ad un 25% nel 2012 (dati ALER 2013). Per quanto attiene agli sfratti, i dati del Tribunale di Lodi indicano che 536 casi nel 2012 interessano lodigiano e sudmilanese; nel solo comune di Lodi le richieste di sfratto immediatamente accolte sono passate da 47 nel primo trimestre 2012 a 87 nel primo trimestre 2013 con un aumento pari all'85% mentre nel 2014 le procedure di sfratto avviate si attestano attorno alle 200 unità.

La perdurante crisi e i suoi effetti sulle famiglie, in termini di sofferenza economica, hanno evidenziato come la casa resta un tassello centrale nel progetto di vita delle famiglie. Tuttavia oltre a essere centrale è anche più esposto alle modificazioni delle disponibilità economiche e alle sicurezze / insicurezze sul versante lavorativo al punto che da elemento di forza esso diviene elemento debole e luogo di crisi dell'intero sistema di vita. La cosiddetta "morosità incolpevole" causata da una serie di motivi: perdita del lavoro o riduzione dell'orario lavorativo, malattia e grave infortunio, ecc., nonostante abbia trovato in alcuni dispositivi legislativi nazionali e regionali un luogo di particolare attenzione non riesce da sola a qualificare il problema nella sua gravità e complessità.

Si tratta di dare risposte veloci, sebbene temporanee, alle situazioni di perdita di alloggio per quei nuclei che incolpevolmente si trovano in situazione di perdita della casa e che non hanno la possibilità di accedere alle azioni messe in campo dalle amministrazioni territoriali per affrontare preventivamente lo sfratto.

Pare utile quindi una nuova e diversa lettura della questione casa come luogo fisico dove far risiedere un progetto di vita, ma anche come luogo delle relazioni con il contesto e il territorio di appartenenza.

Perdita del lavoro

Anche nella Provincia di Lodi il tasso di occupazione è in continua diminuzione, per i dettagli si rimanda al capitolo 1 paragrafo 1.5.

Anche nel lodigiano si riflette la situazione nazionale per quanto riguarda i Neet, si passa dal 18.5% nel 2012 al 25.0% nel 2014.

Misure di sostegno beni di prima necessità: distribuzione del cibo

Nel lodigiano si riporta l'esperienza avviata nell'anno 2014 del Centro di Raccolta Solidale per il Diritto al Cibo, l'intento dell'iniziativa, promossa da istituzioni locali, attori del privato sociale e dell'associazionismo, è superare una logica assistenzialistica e affrontare i temi della riduzione dello spreco e dell'aiuto ai bisognosi in un'ottica sistemica, diffondendo pratiche per una migliore gestione delle eccedenze e contribuendo ad orientare verso la solidarietà e contro lo spreco scelte e investimenti degli attori economici del territorio, generando anche opportunità di nuova occupazione e garantendo uno spazio di primo inserimento professionale.

Il sistema si sviluppa attraverso la creazione e gestione di magazzini territoriali: le derrate recuperate o acquistate vengono conferite ad Associazioni, Parrocchie, Case di Accoglienza che provvedono a ridistribuirle gratuitamente alle famiglie accompagnate dai servizi o agli ospiti delle strutture residenziali.

Il progetto integra parte degli interventi pubblici di sostegno alle famiglie promuovendo un maggiore coinvolgimento della comunità, favorendo la promozione di nuovi comportamenti legati all'educazione alimentare, affinché tutti abbiano accesso al bene comune costituito da un cibo sano, nutriente, giusto.

Da punto di vista organizzativo il CENTRO DI RACCOLTA SOLIDALE PER IL DIRITTO AL CIBO (CRS) migliora i processi di raccolta e redistribuzione del cibo, rendendone più efficiente la logistica, riducendo lo spreco alimentare e conseguentemente la quantità di rifiuti da smaltire.

Questi i benefici per le organizzazioni accreditate:

- Riduzione dei costi di acquisto dei generi alimentari;
- Arricchimento della dieta degli assistiti, anche attraverso l'apporto di cibo fresco donato;
- Risparmio e possibilità di reinvestimento in ulteriori servizi.

Di seguito i dati della raccolta delle donazioni - proiezione annuale.

Settore	Segmento	T/anno	Valore economico
Produzione	Ortofrutta	100	200.000 Euro
	Pesca	2,5	25.000 Euro
Trasformazione	Scatolame e prodotti a lunga conservazione	10	10.000 Euro
	Pane/prodotti da forno	4	12.000 Euro
	Freschi	2	20.000 Euro
Distribuzione	Centri di distribuzione	10	50.000 Euro
	Punti vendita	75	300.000 Euro
TOTALE			617.000 Euro

Si assistono in media 2.000 famiglie del territorio lodigiano attraverso 53 centri accreditati: per fare questo mensilmente si acquistano circa 2 tonnellate di alimenti a lunga conservazione

Mensilmente, al CRS di Lodi, si distribuiscono circa 900 pacchi di cibo fresco a 300 famiglie e 6 giorni alla settimana vengono rifornite di prodotti freschi le case di accoglienza, le mense e le comunità del territorio (vedi All. 27)

3.2 Implementazione integrazione non autosufficienza e disabilità

Al fine di evitare aree di sovrapposizione e di duplicazione degli interventi socio-assistenziali e socio-sanitari si è reso necessario un maggior consolidamento dell'integrazione fra ASL-Comuni. La recente rilevazione sul Sistema di conoscenza delle policy ha messo in luce come questa integrazione sia di risorse sia di servizi, si stia attivando, seppur ancora con qualche difficoltà.

A partire dal 2012 l'ASL di Lodi e l'Ufficio di Piano, in rappresentanza di tutti i Comuni, hanno dato avvio nell'ambito dell'Assistenza domiciliare integrata (ADI) alla Valutazione Multidimensionale con Equipe complete di un medico, un infermiere e dell'Assistente Sociale dei Comuni o delle Forme Associate, per i Comuni che non hanno un servizio proprio. La stretta collaborazione si è attivata all'interno del CeAD, luogo di condivisione di modalità operative, strumenti, risorse umane ed economiche.

Di seguito i dati di alcune attività CeAD:

Persone seguite in ADI

Anno 2012: 1.975 utenti

Anno 2013: 2.699 utenti

Anno 2014: 2.901 utenti

Persone con disabilità gravissime e anziani non autosufficienti richiedenti interventi di carattere assistenziale Misura B1 DGR 740/2013

Anno 2012: 24 persone affette da Sclerosi Laterale Amiotrofica o Stati vegetativi

Anno 2013: 31 persone affette da Sclerosi Laterale Amiotrofica o Stati vegetativi

Anno 2014: le persone seguite diventano 66 ma le nuove delibere regionali permettono l'utilizzo di questi contributi anche a altre patologie

Persone con disabilità gravi e anziani non autosufficienti richiedenti interventi di carattere assistenziale Misura B2 DGR 740/2013

Anno 2014: 11 pazienti affetti SLA e 145 utenti

150 valutazioni multidimensionali (ASL/Comuni)

Sempre all'interno del CeAD l'ASL di Lodi e l'Ufficio di Piano gestiscono insieme dal 2013 il progetto dell'INPS di assistenza domiciliare Home Care Premium rivolto ai dipendenti ex-Inpdap. Questa collaborazione è un esempio di integrazione di risorse economiche e di personale a disposizione dei due Enti per gestire insieme un finanziamento in favore dei cittadini.

In merito al progetto Home Care Premium, nel 2013 sono stati valutati al domicilio 83 dipendenti, pensionati ex-inpdap o loro familiari non autosufficienti, per 45 di questi sono stati attivati i piano socio assistenziali, attivi fino a Marzo 2015. Nel 2014 l'Ufficio di Piano ha riottenuto il finanziamento nel mese di Aprile 2015, sono in corso le valutazioni dei richiedenti.

3.3 I "Grandi anziani" al domicilio senza rete

Gli anziani ultra settantacinquenni che vivono soli al proprio domicilio rappresentano per il lodigiano il 3.67% della popolazione totale (dati anagrafe fragilità ASL di Lodi 2014), circa l'81% è rappresentato da donne.

Il tema della solitudine degli anziani costituisce un fenomeno importante soprattutto di fronte ad un paese che continua ad invecchiare, in Italia ciò è reso evidente dalla presenza di una persona al di sopra dei 75 anni ogni dieci e di una persona al di sopra dei 65 anni ogni 5 persone. La solitudine può diventare un fattore di rischio, oltre che di emarginazione sociale, per l'insorgenza o l'aggravamento di patologie gravi e invalidanti che possono a loro volta condurre alla perdita dell'autosufficienza, al confinamento, e nella maggior parte dei casi, alla necessità di assistenza ulteriore anche nello svolgimento delle normali attività di vita quotidiana.

La famiglia è ancora considerata il tradizionale supporto fornito agli anziani, anche se di recente è stato influenzato da notevoli cambiamenti demografici, economici e sociali; a fronte dell'affievolimento delle reti informali familiari si è però assistito ad un aumento al ricorso a forme di assistenza privata.

Seguono i dati registrati dall'ASL di Lodi in merito alla rilevazione "Anagrafe Fragilità" inviata a tutti i Comuni del lodigiano:

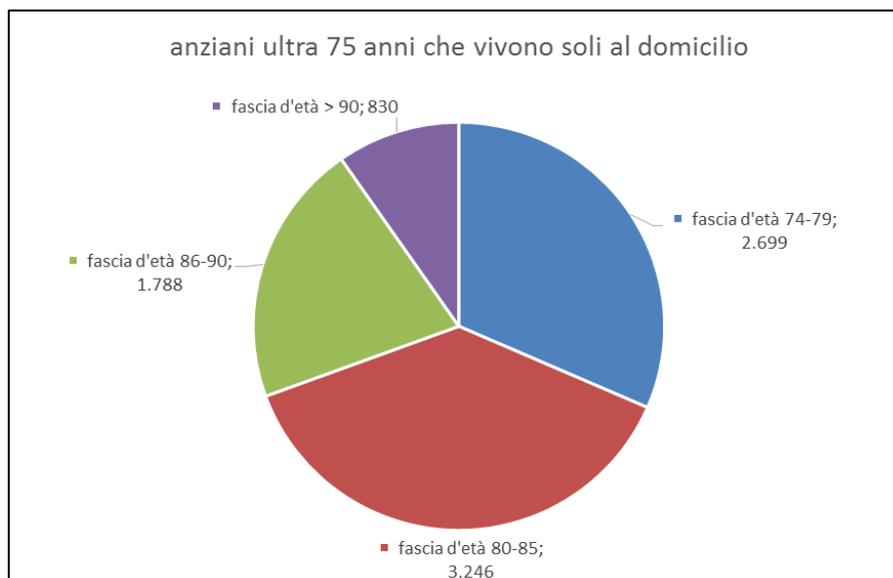
nel 2012 sono state registrate 8.432 anziani ultrasettantacinquenni che vivono soli al proprio domicilio, rappresentano il 3.58% della popolazione totale;

nel 2013 il dato cresce a 8.568, circa il 3.70 % della popolazione;

nel 2014 il dato si assesta a 8.563, circa il 3.67 % della popolazione.

Distribuzione delle persone in classi di età – anno di riferimento 2014:

<i>fasce d'età</i>	<i>anziani ultra 75 anni che vivono soli al domicilio</i>	<i>%</i>
74-79	2.699	31,52%
80-85	3.246	37,91%
86-90	1.788	20,88%
> 90	830	9,69%



Tra i servizi più utilizzati si segnalano i pasti al domicilio e il servizio di telesoccorso; incrociando i dati con il servizio di Assistenza Domiciliare Integrata (ADI) è emerso che ne hanno usufruito 478 anziani ultrasettantacinquenni soli al domicilio su 2.901 persone seguite.

3.4 Prevenzione Minori e Famiglie in rete con i servizi e con la scuola

Sono riportati i casi di segnalazione e accompagnamento ai servizi della rete per tutte le situazioni di fragilità, disagio, incuria che vengono intercettate in ambito scolastico:

Anno scolastico 2013-14

Scuola Infanzia	64
Scuola Primaria	148
Scuola Secondaria I grado	89
Scuola Secondaria II grado	80
Totale alunni	381

a.s. 2011-12	a.s. 2012-13	a.s. 2013-14
8	27	80

Percorsi di inclusività nelle scuole Bisogni Educativi Scolastici – BES e DSA (disturbi specifici di apprendimento: alcuni dati sulla popolazione scolastica.

Ordine di scuola	Totale popolazione scolastica	Totale alunni DSA	Percentuale
Scuola primaria	10.459	209	2%
Scuola secondaria I grado	6.448	378	5,9%
Scuola secondaria II grado	9.409	457	4,9%
Totale scuole provincia di Lodi	26.316	1.044	4%

a.s. 2011-12	7
a.s. 2012-13	21
a.s. 2013-14	28

Nel corso dell'anno scolastico 2014-15, sono stati inseriti 20 ragazzi sedicenni (che non hanno ancora conseguito il diploma di secondaria di I grado) sui tre poli provinciali (11 a Lodi, 4 a Sant'Angelo Lodigiano, 5 a Codogno), ma più di 50 alunni quindicenni sono dal mese di marzo ad oggi in attesa di essere inseriti in percorsi alternativi al regolare corso di studio di scuola media primaria. Per i dettagli si rimanda al cap. 2 paragrafo prevenzione e al cap. 4 obiettivi paragrafo 4.4.2.

3.5 Famiglie e conciliazione

Dati di contesto: le famiglie nel lodigiano sono 93.037 e comprendono 223.351 abitanti sul totale; il numero dei componenti medio è pari a 2,4 identico alla media regionale. Anche nel lodigiano il dato relativo ai minori è inferiore a quello della popolazione anziana e ogni donna ha in media 1,5 figli diventando madre a 32,5 anni.

Una ricerca condotta sul territorio a cura dei Ricercatori dell'Università Cattolica nel Marzo 2012, realizzata per conto dell'Osservatorio sulla Famiglia della Provincia di Lodi in collaborazione con il Forum Provinciale Associazioni familiari, ha previsto tra gli strumenti di rilevazione un questionario finalizzato ad indagare le aspettative delle famiglie con minori ed è stato somministrato nelle scuole di ogni ordine e grado presenti nella Provincia di Lodi. I questionari distribuiti sono stati circa 2.000, quelli esitati circa 1.270, corrispondenti al 63,50 € del totale.

Gli esiti della rilevazione: nell'89% delle famiglie entrambi i genitori hanno un'occupazione lavorativa, il rimanente 11% la madre si dichiara casalinga. Viene restituita una fotografia in cui le famiglie utilizzano per la cura dei minori l'aiuto della rete parentale ma evidenziano anche una percentuale consistente di famiglie (1/3) che appaiono isolate e autoreferenziali, non utilizzando reti familiari o di vicinato; per quanto riguarda l'accudimento dei minori, il periodo in cui le famiglie incontrano maggiori difficoltà è il periodo della malattia dei figli e delle vacanze scolastiche. Tra i servizi più urgenti e utili per favorire la conciliazione dei tempi lavoro/tempi familiari i dati segnalano alcune priorità: agevolazioni fiscali per le famiglie, spazi gioco e potenziamento servizi scolastici ed educativi. Tra le esigenze di conciliazione è stato segnalato anche un maggior sostegno alle famiglie che si prendono cura dei genitori anziani e non più autosufficienti.

I suggerimenti e le proposte segnalate: rimodulazione dell'orario di apertura dei servizi della prima infanzia e scolastici, agevolazione per l'accesso ai nidi, ai centri estivi che coprano interamente il servizio di vacanza scolastica, all'utilizzo di baby sitter accreditate e ai servizi a sostegno della cura ai familiari non autosufficienti.

Per far fronte a queste esigenze di conciliazione nel territorio lodigiano negli ultimi due anni abbiamo assistito all'avvio di sperimentazioni di nuovi servizi rivolti sia ai minori sia agli anziani, in particolare sul fronte minori si è dato avvio ad un centro educativo in grado di mettere a disposizione servizi diversi rivolti a bambini di età diverse nel rispetto delle diversità e secondo principi di qualità e attenzione pedagogica (vedi "Il Pianeta dei colori – Livraga" – cap.5); sul fronte anziani stiamo assistendo alla nascita di diverse case famiglie per anziani configurate come luoghi di tipo familiare, che diano assistenza e ospitalità a persone della terza età.

3.6 Giovani e Lavoro

Il tema della disoccupazione giovanile sta diventando in questi anni sempre più accentuato tanto da considerare il target di giovani dai 15 ai 29 anni una categoria sociale a rischio date le difficoltà e le incertezze che questi giovani si trovano a dover affrontare; la scarsa prospettiva di trovare un inserimento lavorativo e soprattutto un impiego “stabile” con conseguente ritardo nel raggiungimento della propria autonomia economica e conseguente uscita dal nucleo familiare d’origine.

Secondo l’Istat i giovani tra i 15-29 anni disoccupati ammontano a circa 2.435.000, il 26% della popolazione italiana; di questi il 39,7% in Sicilia, il 15,4% nella Provincia di Trento e il 18,4% in Lombardia (vedi All. 13)

L’Ufficio di Piano ha tra i suoi obiettivi il **tema della disoccupazione dei giovani in condizione di fragilità**: vedi Cap. 4 paragrafo 3.

3.7 Violenza domestica e sessuale

Dall’apertura del centro antiviolenza, nel 2011, sono state n. 314 le donne che si sono rivolte al servizio per chiedere sostegno nel percorso di fuoriuscita dalla violenza. Negli anni il numero delle donne è cresciuto in modo esponenziale, sicuramente grazie ad una maggior conoscenza da parte del territorio del Centro e anche grazie all’invio delle donne da parte di altri servizi (in particolare Servizi Sociali e Forze dell’Ordine).

Nel 2011 sono state n. 35 le donne accolte; nel 2012 sono state n. 66, nel 2013 sono state n. 78, nel 2014 sono state n. 98 e nei primi 3 mesi del 2015 sono n.40.

Nel 98 % dei casi le donne sono state prese in carico dal Centro Antiviolenza; sono stati elaborati percorsi personalizzati di fuoriuscita dalla violenza attivando i diversi percorsi (consulenza psicologica, legale e orientamento ad altri servizi specifici).

Il restante 2% delle situazioni si è risolto attraverso l’invio ad altri centri antiviolenza (in quanto le donne non erano residenti nella provincia di competenza del centro) o si sono esaurite in consulenze telefoniche.

L’età media delle donne che si sono rivolte al centro è compresa tra i 28 e i 57 anni; in particolare: il 15% delle donne ha meno di 18 anni (sono le adolescenti che intercettiamo nel lavoro di prevenzione e formazione all’interno dei 10 Istituti Superiori nei quali operiamo); il 12,1% delle donne ha età compresa tra i 18 e i 27 anni; il 22% tra i 28 e i 37; il 29,9% tra i 38 e i 47; il 13,1% tra i 48 e i 57 anni; il 6% tra i 58 e i 67 anni e l’1.9% è oltre i 67 anni.

L’83,7% delle donne è di nazionalità italiana; il 9,6 % fa parte dell’Unione Europea; il 6,7% è extra U.E.

Il 56,4% delle donne risulta disoccupata nel momento in cui si è rivolta al centro; il 18,1% ha lavori occasionali; il 25,5% ha un contratto a tempo o determinato o indeterminato. I figli sono presenti nell’80,9% delle situazioni.

Nel 19,7 % delle situazioni le donne sono nubili; il 55,8% sono coniugate; il 19,7% sono conviventi e il 4,8% sono divorziate.

Tipo di maltrattamento:

Il 100% delle donne subisce violenza psicologica; a cui si associano altri tipi di violenza:

nel 80,8% violenza fisica; nel 63,7% violenza sessuale; nel 68,5 violenza economica; nel 75,5 % stalking.

La durata del maltrattamento è nell'85% superiore ai 5 anni; nel 30% maggiore di un anno e nel 15% minore di un anno.

Le situazioni di alto rischio per cui è stato necessario attivare una soluzione immediata di pronto intervento e allontanamento sono state il 3,2%. Tutte le altre situazioni, il 96,8% erano classificate come situazioni di medio o elevato rischio per cui sono stati attivati i servizi consulenza e orientamento ed il monitoraggio con le Forze dell'Ordine delle situazioni più serie.

Il dato che si scosta decisamente con quelli regionali e nazionali è quello relativo alle denunce; le donne che si sono rivolte a noi hanno sporto denuncia nel 72,5% dei casi.

Il 38,5% delle donne arrivava al centro con un referto medico relativo alle violenze fisiche; il restante 61,5 non era stata mai refertata.

L'autore della violenza è stato nel 100% dei casi un familiare; il marito nel 65,5%; dei casi; il convivente nel 19,8%, il fidanzato nel 19,7%. Nel 60,8% dei casi il maltrattante è di nazionalità italiana; il restante 38,2% è straniero.

3.8 Grave emarginazione e estrema povertà

Nel 2014 sono state 195 le persone che hanno trovato asilo presso il dormitorio pubblico, per un totale di oltre 7.000 "notti dormite" ed una media di circa 26 a testa: numeri considerevoli, in aumento rispetto sia al 2012 ma che non raccontano completamente la realtà dei "senza fissa dimora", che secondo le stime del servizio di Educativa di Strada coinvolge un numero triplo se non quadruplo di persone, che trovano rifugio notturno in scantinati, anfratti condominiali, box, case occupate, stazione ferroviaria e ospedale.

Un fenomeno grave e di dimensioni crescenti, nonostante i posti disponibili nella città di Lodi siano passati da 12 a 18, con una estensione a 25 nel periodo invernale, che risultano però insufficienti a soddisfare i bisogni effettivi, anche a causa della totale mancanza di altri servizi di accoglienza sul territorio provinciale, con l'utenza che si concentra pertanto solo sul capoluogo.

I dati raccolti non riguardano solo "i senza fissa dimora" ma sempre di più anche persone con situazioni di sofferenza complesse che coinvolgono sfera psichica e fisica; solitudini, allontanamenti parentali, amicali o di Comunità, a cui dal 2013 si aggiungono le vittime di sfratti e di disoccupazione. Gli effetti collaterali: alcolismo, depressione, dipendenza da gioco, da sostanze

Oltre all'aumento degli utenti del dormitorio, l'analisi dei dati del 2014 fa poi emergere un vistoso incremento degli accessi alle docce pubbliche di via Defendente Lodi, che sono notevolmente aumentati rispetto al 2013, toccando quota di 10.351; anche gli accessi alla mensa hanno subito un incremento vertiginoso fino al numero di 21.837 pasti che sono quasi il triplo rispetto al 2012, vedi schema sotto). Infine un ulteriore dato è quello relativo alle persone, sempre più numerose, che pur disponendo di una abitazione, sono costrette a vivere senza acqua calda, a causa di utenze gas o energia elettrica interrotte per morosità.

	2012	2013	2014
Accoglienza notturna pernottamento	4.755	5.876	7.211
Docce	4.719	7.281	10.351
Mensa (pranzi e cene)	9.410	15.945	21.837

3.9 Immigrazione e cittadinanza

Secondo l'ISTAT, al 1° gennaio 2014, la popolazione straniera residente in Italia ha raggiunto i 4.922.085 unità. Il XIV Rapporto sull'immigrazione straniera in Provincia di Lodi afferma che, dal 1° gennaio 2000 al 1° luglio 2013, la popolazione straniera proveniente da Paesi a forte pressione migratoria è quasi quintuplicata, passando da meno di 6mila a quasi 29mila unità; ma tale crescita si è registrata quasi per intero soprattutto dall'inizio del 2002 alla prima metà del 2009, mentre negli ultimi quattro anni si è assistito a una leggera diminuzione della presenza immigrata.

La provincia di Lodi si posiziona sopra la media regionale per il livello di integrazione totale nel 2013. Il dettaglio per genere evidenzia come tra gli uomini l'indice di integrazione economico-lavorativa sia più elevato, mentre quella socio-territoriale sia leggermente più alta per le donne. In particolare, poi, tra le principali variabili indagate, uno sguardo all'anzianità della presenza mostra come chi è giunto in Italia da più di dieci anni è mediamente anche in possesso di un livello di integrazione più elevato; mentre, d'altra parte, i "nuovi arrivati", caratterizzati da un'anzianità inferiore ai due anni, evidenziano valori medi dell'indice negativi.

I cittadini provenienti da altri Paesi costituiscono quindi circa il 13% del totale della popolazione locale, questa percentuale non è però uniforme in tutto il territorio, vi sono comuni in cui essa supera anche il 20%, in particolare in quelli maggiori e in cui sono presenti i diversi servizi pubblici. Nel corso degli anni gli stessi servizi hanno dovuto rivedere le proprie missioni e adeguarsi al contesto circostante, facendo divenire proprio il concetto di integrazione. Ciò ha portato allo sviluppo di diversi progetti volti all'accrescimento della competenza culturale del territorio.

Un'attenzione particolare è stata riservata nel corso degli anni al mondo della scuola, ambito in cui le ondate migratorie hanno portato i docenti a confrontarsi quotidianamente con un sempre più elevato numero di alunni e famiglie di origine culturali e linguistiche differenti. Oggi la scuola si trova a dover fare i conti sia con nuovi arrivi o comunque alunni di recente immigrazione, sia con studenti appartenenti alle seconde generazioni che manifestano bisogni nuovi, in primis quello della loro ricollocazione tra due mondi, quello di origine e quello di accoglienza. Certamente per questi minori il sentirsi parte di un mondo, piuttosto che dell'altro è ancora più problematico, poiché a loro si chiede di prendere posizione rispetto ad un'appartenenza che essi non hanno né scelto né vissuto.

I dati che seguono mostrano l'andamento del fenomeno migratorio all'interno degli istituti scolastici lodigiani:

Dati relativi alla presenza di alunni stranieri nelle scuole lodigiane – Annualità a confronto

Anni scolastici	Totale popolazione scolastica	Totale alunni stranieri	Percentuale alunni stranieri
1995/96	34.771	385	1,1
2000/01	24.099	826	3,4
2002/03	25.309	1.366	5,3
2004/05	25.281	2.082	8,2
2006/07	26.201	2.822	10,8
2008/09	27.134	3.575	13,2
2010/11	27.677	4.194	15,2
2012/13	28.708	4.672	16,3
2014/15	29.072	4.689	16,1

Dati elaborati dall'Ufficio Scolastico Territoriale di Lodi

Dati relativi alla presenza di alunni stranieri nelle scuole lodigiane – Suddivisione per ordini di scuola

ORDINE DI SCUOLA	TOTALE POPOLAZIONE SCOLASTICA	TOTALE ALUNNI STRANIERI	% a.s. 2014/15
SCUOLA INFANZIA	3.515	902	25,7
SCUOLA PRIMARIA	9.959	1.850	18,6
SCUOLA SECONDARIA DI I GRADO	6.153	949	15,4
SCUOLA SECONDARIA DI II GRADO	9.445	988	10,5
TOTALI	29.072	4.689	16,1

Dati elaborati dall'Ufficio Scolastico Territoriale di Lodi

Dati relativi alla presenza di alunni neo arrivati e nati in Italia

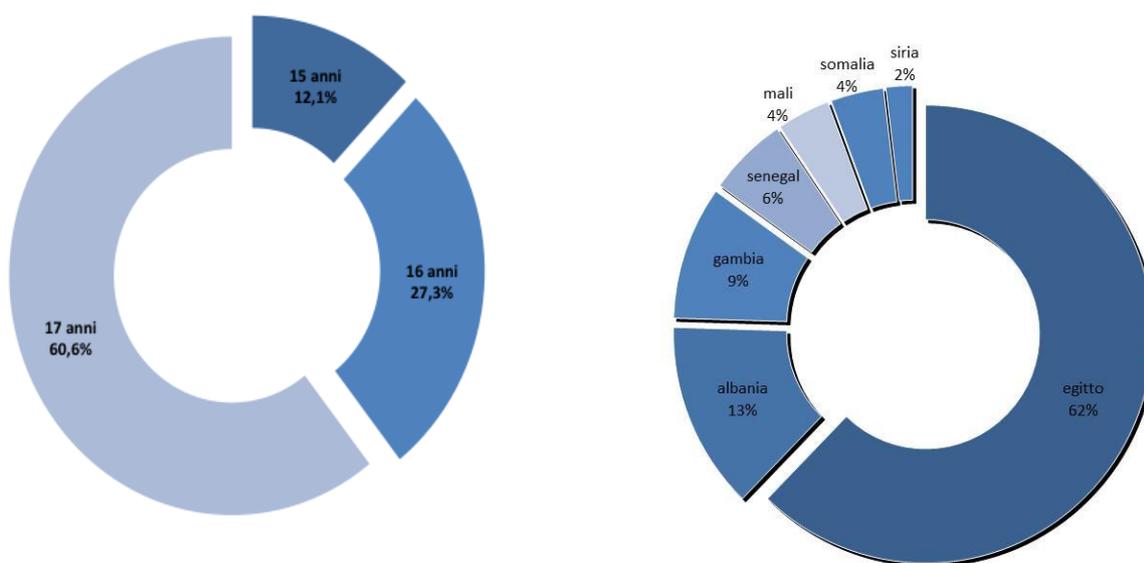
ORDINE DI SCUOLA	totale alunni neo arrivati	% rispetto al totale alunni stranieri	totale alunni stranieri nati in Italia	% rispetto al totale alunni stranieri
ISTITUTI COMPRESIVI	299	8%	2.618	71%
SCUOLE SUPERIORI	54	5%	218	22%
TOTALI	353	8%	2.836	60%

Dati elaborati dall'Ufficio Scolastico Territoriale di Lodi

L'anno che si è concluso è stato caratterizzato anche dall'emergenza legata all'elevato numero di minori stranieri non accompagnati sbarcati dai paesi del Nord Africa, prevalentemente Egitto, che ha messo in grande difficoltà il sistema dell'accoglienza, sia per quanto riguarda la sostenibilità economica che per la disponibilità effettiva di luoghi idonei.

A partire dal mese di aprile si è difatti assistito all'arrivo di un forte flusso di minori, prevalentemente maschi, diciassetenni, di origine egiziana. Nell'anno il Servizio di Tutela Minori dell'Azienda Speciale Consortile è entrato in contatto con 53 Minori Stranieri Non Accompagnati, per 42 dei quali si è reso necessario individuare idoneo collocamento in quanto segnalati come minori in stato di abbandono dopo i rilievi effettuati dalla Divisione Anticrimine della Questura (gli 11 minori che non sono stati collocati sono stati reindirizzati presso i Servizi Sociali di competenza in quanto foto segnalati presso altre Questure).

Di seguito sono rappresentate le età e le provenienze di tali minori:



Dati elaborati dall'Azienda Speciale Consortile del Lodigiano per i 5

L'emergenza a cui si è dovuto rispondere sia in termini organizzativi, sia economici, ha determinato l'avvio di sperimentazioni con alcune cooperative sociali del territorio, nonché l'intensificazione dei raccordi istituzionali con il Comune di Lodi, la Questura (Divisione Anticrimine Ufficio Minori e Ufficio Immigrazione) oltre che con l'ASL per gli aspetti di screening sanitario.

Gli esperti asseriscono che la crisi economica ha cambiato il volto dei flussi migratori: non più arrivi per lavoro, ma solo per ricongiungimenti familiari e soprattutto asilo e protezione internazionale. I flussi migratori sono dunque composti sempre di più da disperati in fuga dalle guerre e che – dunque – debbono essere accolti, secondo la Convenzione di Ginevra ed il Regolamento di Dublino Il nuovo cambiamento di scenario è prodotto da due fattori principali tra loro concatenati: la crisi economica, che sta cambiando radicalmente la composizione stessa dei flussi; ed il propagarsi delle guerre in Nord Africa e Medio Oriente che spingono sempre più intere popolazioni ad abbandonare le proprie case e cercare rifugio nei Paesi confinanti. Il

rapporto sulla protezione Internazionale in Italia afferma che nei primi sei mesi del 2014, l'Operazione Mare Nostrum ha soccorso più di 49.000 migranti. Nel solo territorio lodigiano si è assistito negli ultimi mesi all'arrivo di 150 profughi e le stime prevedono che continueranno a giungerne. L'immigrazione classica, invece, ha quasi smesso di arrivare, a causa della lunga crisi della nostra economia e del crollo dei posti di lavoro disponibili: al contrario, molti stranieri da anni residenti nel nostro Paese hanno deciso di andarsene.

Gli orientamenti del prossimo triennio dovranno quindi tenere in considerazione i nuovi scenari legati al fenomeno migratorio nel nostro territorio, adeguando le modalità di accoglienza sinora attuate, alle necessità emergenti.

4. OBIETTIVI E PRIORITA' DEL PIANO DI ZONA 2015-2017

4.1 Orientamenti

La nuova stagione di programmazione zonale si apre in uno scenario caratterizzato da un lato da elementi di forte novità e di spinta al cambiamento, dall'altro dall'incertezza, in un futuro molto prossimo, sulla quantità di risorse pubbliche destinate al welfare. A livello regionale e locale siamo oggi di fronte non solo e non tanto ad un nuovo ciclo di pianificazione zonale, ma ad un'impostazione nuova sia sul piano istituzionale che operativo.

La nuova triennalità del Piano di Zona si pone in continuità con gli orientamenti, gli obiettivi e i lavori che hanno caratterizzato gli ultimi anni e rappresenta al contempo l'occasione per sviluppare una vera integrazione delle politiche, delle strategie, delle azioni, dei percorsi - tra sociale e sanitario, tra pubblico, privato sociale e privato for profit, tra i professionisti - e per costruire un welfare di comunità all'interno del quale ognuno degli attori sia un costruttore consapevole e responsabile. Le parole chiave che devono ispirare questa nuova fase della pianificazione zonale non possono che essere legate quindi ai concetti di **ri-composizione e ri-generazione**.

Sarà centrale la progettazione di un welfare di comunità in grado di coniugare assistenza e sviluppo, di ricomporre e rigenerare le risorse disponibili, in un'ottica di incremento della capacitazione delle persone e delle organizzazioni, e che renda conto alla comunità rispetto alle scelte e ai risultati delle azioni intraprese, accrescendo il livello di responsabilità di quest'ultime.

Si tratta in sostanza di introdurre un cambiamento culturale, in cui l'ideazione di nuove idee e proposte in materia di welfare, e la loro progettazione e organizzazione, avviene ad opera di soggetti diversi (corpi intermedi, terzo settore, istituzioni, società civile, imprese, ecc.) che insieme interagiscono per la costruzione comune di un nuovo modello di politica sociale.

4.2. Il processo di costruzione partecipata del piano di zona

Nell'intraprendere la stesura del Piano di Zona in oggetto e le valutazioni del triennio che ciò comportava, l'orientamento prevalente è stato quello di dare continuità ad una pratica, già introdotta nelle triennalità precedenti, di promuovere un coinvolgimento e un ascolto diffuso e mirato dei molteplici interlocutori attivi sul territorio.

Un altro aspetto considerato per sostenere la scelta di una costruzione partecipata del Piano di Zona è la valorizzazione dell'esperienza precedente, che si è realizzata attraverso azioni mirate di restituzione degli esiti in ambiti tecnici e di approfondimento aperti a tutti gli attori e alla cittadinanza sotto forma di Convegni.

Il processo

Il processo di costruzione partecipata del Piano di Zona si è articolato nel seguente modo:

1) Incontri allargati a tutti i Sindaci e Assessori interessati per microambiti territoriali e per temi.

I Comuni sono stati raggruppati in 4 microambiti territoriali, gli incontri sono stati realizzati nei mesi di Settembre/Ottobre 2014 e nei mesi di Marzo/Aprile 2015, con il duplice obiettivo di valutare l'esperienza del triennio 2012-2014 e di individuare le priorità sociali per il nuovo Piano di Zona. Nel corso degli incontri si è promosso un dialogo fra la componente tecnica e quella politica invitando i coordinatori delle principali progettazioni/sperimentazioni territoriali per un aggiornamento e inquadramento dei problemi sociali e per rispondere alle domande sui temi dell'Inserimento lavorativo, dell'Estrema povertà, della Fragilità e domiciliarità per anziani e non autosufficienti, della Prevenzione del disagio minorile a scuola e in strada; hanno partecipato agli incontri anche i referenti della realizzazione del Progetto Welfare di Comunità – bando Cariplo, illustrando gli obiettivi e il metodo di lavoro del progetto. L'ipotesi che ha guidato tale articolazione è stata quella di favorire, attraverso degli incontri finalizzati, la possibilità per gli Amministratori di esprimere il loro punto di vista sulle principali questioni sociali, tenendo conto dei dati e dell'esperienza delle triennali precedenti.

E' stato indispensabile, da parte di ciascuna Equipe tecnica, mettere a disposizione in modo sintetico e comprensibile l'entità dei problemi e le azioni che si sono progettate e realizzate; dall'altra parte è stato importante rilevare i bisogni e le necessità del territorio attraverso lo sguardo degli amministratori.

Le priorità principali comuni a tutte le Amministrazioni sono state:

- ✓ la mancanza di lavoro e di prospettive occupazionali
- ✓ la numerosità di casi di morosità abitativa (sfratti)
- ✓ la difficoltà a reperire case pur in presenza di molte abitazioni libere, in particolare per genitori separati
- ✓ continuare le azione di prevenzione minori e famiglia, educativa di strada minori
- ✓ potenziare l'azione delle borse lavoro
- ✓ il tema anziani soli al domicilio
- ✓ proseguire CeAD come esperienza
- ✓ il nuovo Isee e la proposta di un regolamento d'ambito
- ✓ il rapporto con la scuola che richiede sostegno per la gestione dei BES e dei casi comportamentali /sociali
- ✓ il gioco d'azzardo
- ✓ conciliazione: servizi per le famiglie che lavorano, valorizzazione delle risorse presenti sul territorio tramite voucher (anche ludoteche ecc..)
- ✓ trasporto disabili e trasporto sociale
- ✓ fenomeno incrementale migranti e minori stranieri non accompagnati

Seguono i raggruppamenti dei Comuni in 4 ambiti territoriali.

Incontri di Settembre/Ottobre 2014

1. Ambito incontro 18 Settembre 2014
CERVIGNANO D'ADDA, CASALMAIOCCO, LODIVECCHIO, CORNEGLIANO LAUDENSE, COMAZZO, GALGAGNANO, MASSALENGO, MERLINO, MONTANASO LOMBARDO, MULAZZANO, LODI, SAN MARTINO IN STRADA, SORDIO, TAVAZZANO CON VILLAVESCO, ZELO BUON PERSICO
2. Ambito incontro 23 Settembre 2014

CODOGNO, CASELLE LANDI, CASTELNUOVO BOCCA D'ADDA, CAVACURTA, CASALPUSTERLENGO, CORNO GIOVINE, CORNO VECCHIO, FOMBIO, MACCASTORNA, MALEO, MELETI, GUARDAMIGLIO, SAN FIORANO, SAN ROCCO AL PORTO, SANTO STEFANO LOD.NO, SENNA LODIGIANA, SOMAGLIA

3. Ambito incontro 25 Settembre 2014

CRESPIATICA, ABBADIA CERRETO, BERTONICO, BOFFALORA D'ADDA, BREMBIO, CAMAIRAGO, CASTIGLIONE D'ADDA, CAVENAGO D'ADDA, OSSAGO LODIGIANO, CORTE PALASIO, LIVRAGA, MAIRAGO, ORIO LITTA, OSPEDALETTO LODIGIANO, SECUGNAGO, TERRANOVA DEI PASSERINI TURANO LODIGIANO

4. Ambito incontro 2 Ottobre 2014

SANT'ANGELO LOD.NO, BORGHETTO LODIGIANO, BORGO SAN GIOVANNI, CASALETTO LODIGIANO, CASELLE LURANI, CASTIRAGA VIDARDO, GRAFFIGNANA, MARUDO, SALERANO SUL LAMBRO, SAN COLOMBANO AL LAMBRO, PIEVE FISSIRAGA, VALERA FRATTA, VILLANOVA DEL SILLARO

Incontri Marzo/Aprile 2015

✓ Ambito incontro 2 marzo e 8 Aprile 2015

BERTONICO, BREMBIO, CAMAIRAGO, CASALPUSTERLENGO, CASTIGLIONE D'ADDA, CAVENAGO D'ADDA, LIVRAGA, MAIRAGO, ORIO LITTA, OSPEDALETTO LODIGIANO, OSSAGO LODIGIANO, SAN MARTINO IN STRADA, SECUGNAGO, TERRANOVA DEI PASSERINI, TURANO LODIGIANO

✓ Ambito incontro 3 Marzo e 9 Aprile 2015

ABBADIA CERRETO, BOFFALORA D'ADDA, CRESPIATICA, CERVIGNANO D'ADDA, CASALMAIOCCO, CORTE PALASIO, LODIVECCHIO, CORNEGLIANO LAUDENSE, COMAZZO, GALGAGNANO, MASSALENGO, MERLINO, MONTANASO LOMBARDO, MULAZZANO, LODI, SORDIO, TAVAZZANO CON VILLAVESCO, ZELO BUON PERSICO

✓ Ambito incontro 4 Marzo e 13 Aprile 2015

CODOGNO, CASELLE LANDI, CASTELNUOVO B. A, CAVACURTA, CORNO GIOVINE, CORNO VECCHIO, FOMBIO, MACCASTORNA, MALEO, MELETI, GUARDAMIGLIO, SAN FIORANO, SAN ROCCO AL PORTO, SANTO STEFANO LOD.NO, SENNA LODIGIANA, SOMAGLIA

✓ Ambito incontro 5 Marzo e 14 Aprile 2015

SANT'ANGELO LOD.NO, BORGHETTO LODIGIANO, BORGO SAN GIOVANNI, CASALETTO LODIGIANO, CASELLE LURANI, CASTIRAGA VIDARDO, GRAFFIGNANA, MARUDO, SALERANO SUL LAMBRO, SAN COLOMBANO AL LAMBRO, PIEVE FISSIRAGA, VALERA FRATTA, VILLANOVA DEL SILLARO

2) Momenti di riflessione e approfondimenti tematici rivolti a operatori sociali, Amministratori Comunali e cittadinanza

A) 11 Giugno 2014 realizzazione di un Convegno locale dal Titolo **“Innovazione e sperimentazione nei**

servizi per minori e Famiglie” dedicato al sistema territoriale dei servizi e delle azioni rivolte alle famiglie e ai minori (vedi all. 19 e All. 20 - Convegno Minori); attraverso lo strumento di un questionario sottoposto ai partecipanti è stato possibile raccogliere spunti e suggerimenti.

B) 13 Novembre 2014 Seminario **“Cittadini senza casa e case da ri-abitare”** nel quale sono state illustrate proposte già attive sul territorio e azioni sperimentali realizzate in altri territori che possano essere replicate per fronteggiare la problematica degli sfratti e delle morosità (vedi All. 21)

C) Corso di formazione per operatori sociali e sanitari **“Conflitto genitoriale”** a cura del Dipartimento Salute Mentale – U.O. Neuropsichiatria Infantile (vedi All. 23).

D) 26 Novembre 2014: incontro pubblico di presentazione alla cittadinanza e agli Amministratori Comunali dello studio di fattibilità del progetto presentato dal territorio sul bando di Fondazione Cariplo Welfare di Comunità; in questa occasione sono state raccolte esperienze che si stanno attuando in ambito locale per contrastare l’impoverimento delle famiglie.

E) Sensibilizzazione sul tema dell’affido familiare: 9 gennaio 2015 spettacolo teatrale **“Un ramo in più”** (vedi All.25), a cura di Azienda Speciale di Servizi di Casalpusterlengo e Cooperativa Emmanuele; 17 aprile 2015 convegno **“Pezzi di affido”** (vedi All.24), a cura di Azienda Speciale Consortile del Lodigiano per i Servizi alla Persona.

D) 22 Aprile 2015 Convegno **“Rigenerare valore sociale nel lodigiano – nuovo Piano di Zona 2015-2017”**. Esperti del settore hanno fornito il loro contributo per riflettere sui nuovi scenari di welfare e l’importanza di promuovere una programmazione sociale partecipata, anche nel nostro territorio. Hanno partecipato Elisabetta Notarnicola - Cergas Bocconi, Rosangela Lodigiani – Università Cattolica del Sacro Cuore Milano, Gino Mazzoli - Studio Praxis Reggio Emilia, Marco Brunod – Studio APS Milano. Sono seguiti gruppi di lavoro che hanno coinvolto gli operatori con restituzione degli esiti in serata.

3) Incontri con il Sindacato

Anche per il nuovo triennio, visto il positivo riscontro e partecipazione nelle attività del Piano di Zona, si è deciso di coinvolgere nella stesura degli Accordi di Programma come soggetto aderente, il Sindacato incontrato nell’incontro del 17 Marzo di cui sono state recepite le considerazioni e la loro volontà di contribuire attivamente nella lettura dei bisogni e nell’individuazioni di risposte in particolare sul tema della fragilità stante l’alto numero di pensionati iscritti al Sindacato.

4) Incontri con le Associazioni, il Terzo Settore e il Lausvol

Per l’individuazione degli obiettivi e delle priorità della nuova programmazione zonale sono stati realizzati specifici incontri di discussione che hanno avuto luogo nei mesi Marzo/Aprile 2015, raggruppando le numerose associazioni e cooperative per distretti:

Gruppo specifico con Enti che si occupano di grave Emarginazione e estrema Povertà – 27 Marzo 2015

I temi segnalati sono stati:

- ✓ Nell’integrazione socio sanitaria è possibile inserire «LEA»; (es. senza fissa dimora, finiscono nei servizi sociali anche se hanno un bisogno sanitario....)
- ✓ Cronicizzazione dei casi, trovare nuove forme di accoglienza, (pochi spazi abitativi nel Lodigiano... problema alcool, non esistono percorsi di fuoriuscita dalla strada...); non ci sono opportunità di fare (spazio diurno) oltre allo stare sulla strada; borsa lavoro come strumento per recuperare dignità; mancanza di spazi e di risposte. Difficoltà portare a buon esito reinserimento sociale.
- ✓ Padri separati nuove povertà intercettate da educatori di strada
- ✓ Introdurre modelli di autoproduzione a livello territoriale ... (orto produttivo e la distribuzione dei beni alimentari in rete con i gruppi di acquisto)

- ✓ Si può investire in nuove attività e differenziare target (chi da accogliere e assistere, chi può lavorare aiutare ed essere produttivo)
- ✓ Istituire un tavolo/osservatorio povertà allargato.

Incontri con il Terzo Settore

Distretto di Lodi - 26 Marzo 2015

Comune di Casalpusterlengo e Comuni limitrofi - 7 Aprile 2015

Comune di Codogno e Comuni limitrofi – 10 Aprile 2015

Distretto di Sant'Angelo Lod.no – 14 Aprile 2015

Le questioni più segnalate:

- ✓ Necessità di sostenere i doposcuola, crescente bisogno di doposcuola
- ✓ Conciliare tempi famiglia-lavoro nel periodo estivo, esperienza di associazioni volontariato
- ✓ Aggregazione giovanile→ potenziamento rete esistente; mediazione culturale per intercettare le famiglie; scuole di quartiere
- ✓ Necessità di fare rete per rispondere più efficacemente ai bisogni, le family group conference sono uno strumento nuovo per costruire progetti con le famiglie e i ragazzi coinvolti. Molti ragazzi con disagi momentanei (stranieri, famiglie impoverite, BES), si ha necessità di figure educative in maniera più strutturale che supportino le famiglie e i ragazzi
- ✓ Proposta di ritiro degli immobili di proprietà delle società edilizie fallite da parte dei Comuni destinandoli ad housing sociale. Disponibilità di alloggi per nuove progettualità sociali
- ✓ Nuova normativa area penale con messa alla prova e lavori di utilità sociale mette a disposizione forze e risorse nei territori
- ✓ Difficoltà di intercettare famiglie con amministratore di sostegno, dopo di noi; integrazione socio-sanitaria in area disabilità; richiesta da parte delle famiglie di disabili di iniziare percorsi di autonomia per i ragazzi, anche da un punto di vista lavorativo
- ✓ Anziani soli che rischiano isolamento si potrebbero individuare figure che mappino e individuino i diversi soggetti
- ✓ Necessità di case per vita autonoma
- ✓ Esigenza di lavoro, casa, generi prima necessità incrementale
- ✓ Importante ricomposizione, coordinamento e raccordo; importante lavorare in rete unendo le forze con altre realtà anche per accedere a finanziamenti; sostenere scuole aperte come centri aggreganti; tavolo di coordinamento per incrocio domanda-offerta inserimenti lavorativi e condivisione

Inoltre sono stati realizzati incontri con il Lausvol nella persona del Presidente e della Direttrice.

5) Incontri con la Fondazione Bipielle, (26 Marzo), con la Fondazione Comunitaria della Provincia di Lodi (9 Aprile), Camera di Commercio (16 Aprile)

Considerata l'esperienza positiva rinnovano l'adesione come soggetti aderenti all'Accordo di programma per l'attuazione del nuovo Piano di Zona, anche nel ruolo di partner nel progetto territoriale di Welfare di Comunità.

6) Incontro con la conferenza dei Dirigenti scolastici: 9 Aprile 2015. Si confermano gli impegni reciproci riportati nell'Accordo di programma sui temi condivisi sui temi della prevenzione, dispersione, inclusività degli alunni disabili e portatori di BES (bisogni educativi speciali).

7) Incontri con le Unità d'offerta:

il giorno 19 Marzo incontro con le cooperative sociali componenti **dell'ATI di co-progettazione** in ambito minori per proseguire l'azione congiunta di prevenzione con i servizi educativi integrati;

il giorno 31 marzo sono stati incontrati i servizi per la prima infanzia e la **rete dei nidi**:

Segnalazione dai Gestori della Prima Infanzia:

- ✓ Criteri regionali restrittivi (funzionamento)
- ✓ Bisogno di costruire reti sociali tra famiglie (utilizzo di spazi per socializzazione, apertura spazi gioco, luogo polifunzionale)
- ✓ Costruire reti con Comuni limitrofi, capire quanto le famiglie sono disposte a spendere, utilizzo spazi già esistenti
- ✓ Costruire reti anche per condividere consulenze, ridurre costi, spese comuni (es. corsi di formazione)...
- ✓ Convenzioni con aziende per dipendenti
- ✓ Creare tavolo permanente per il coordinamento area infanzia che ragioni su tematiche quali: risorse che ognuno può mettere in campo, modalità di convenzionamento con aziende...

il giorno 16 Aprile sono stati incontrati gli enti gestori dei servizi per la disabilità:

- ✓ obiettivo strategico: condividere i dati ai fini programmatori
- ✓ autismo: mancano servizi per adolescenti ad alto funzionamento per l'inclusione sociale e lavorativa
- ✓ per le persone disabili > 60 anni inserite nel diurnato: prospettive residenziali?
- ✓ Impoverimento delle famiglie con disabilità
- ✓ si segnala l'aumento dei costi standard sanitari
- ✓ ripensare risposte nuove mettendo al centro la persona disabile in particolare per la grave disabilità
- ✓ le generazioni dei genitori dei disabili oggi sono più disponibili ad accettare l'autonomia dei figli e a compartecipare: da coinvolgere maggiormente
- ✓ preoccupazioni per la sostenibilità di sistema
- ✓ manca continuità del progetto di vita e serve una regia
- ✓ l'importanza degli amministratori di sostegno e intercettazione delle famiglie ancora senza protezione giuridica

8) Prefettura di Lodi

Considerate le aree di problemi e di temi sociali che vedono la Prefettura e i Comuni sempre più chiamati a collaborare e integrare competenze e risorse, si è rivolto l'invito al Prefetto di Lodi per l'adesione dell'Accordo di programma, ed è stato positivamente accolto. Ciò ci consentirà di proseguire nel percorso di condivisione degli obiettivi, comprensione dei vincoli e delle modifiche normative che regolano tali ambiti di intervento, mantenere aperto e fluido il canale delle comunicazioni reciprocamente, e co-progettare risposte e soluzioni in funzione delle necessità territoriali e dei reciproci mandati istituzionali, in particolare per l'ambito dell'immigrazione, del fenomeno della violenza di genere ed in particolare della violenza sulle donne.

9) Incontri con Azienda Ospedaliera, Dipartimento Salute Mentale UONPIA: 31 Marzo 2015 - è stata condivisa la progettazione riportata nell'Accordo di Programma;

Il Dipartimento di Salute mentale si rende disponibile tramite suoi referenti a:

- progettare, coordinare e valutare le attività sperimentali ed i programmi innovativi in atto e da avviare
- partecipare attivamente alle equipe/ gruppi di lavoro individuati e concordati nel Piano di Zona sugli ambiti di specifica competenza, anche in ambito grave emarginazione e povertà.
- mantenere il raccordo e il confronto continuo per le segnalazioni e le prese in carico in modo integrato, finalizzate all'inserimento lavorativo e/o progetti socio-occupazionali dei pazienti psichiatrici tramite Equipe educativa del Piano di Zona

Neuropsichiatria per l'infanzia e per l'adolescenza

Alla luce delle linee guida regionali per la Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza si individua nel servizio Uonpia "un interlocutore essenziale nella rete dei Servizi che hanno il compito di analizzare e prendere in carico i bisogni dei minori disabili o con problemi neuropsichici".

I Comuni, soggetti cardine del sistema integrato dei servizi, competente nel coordinamento e nella regolazione delle prestazioni, nella logica di attuare un approccio globale al progetto individuale, si impegnano a:

- dar continuità alle azioni a favore dei minori disabili e con problemi neuropsichici per quanto riguarda le aree di competenza, in stretta collaborazione con il servizio Uonpia e la Scuola;
- sostenere progettualità a favore di laboratori occupazionali per pazienti a partire dai 16 anni all'interno dei servizi per l'inserimento lavorativo e socio-occupazionale per persone fragili
- condividere e sostenere progettualità a favore di sostegni domiciliari a carattere educativo/riabilitativo per pazienti minori all'interno di sperimentazioni condotte da Uonpia
- dar seguito all'azione sperimentale avviata nel 2011 di concertazione delle risorse fra Scuola e Comuni e di riqualificazione del modello di integrazione scolastica degli alunni disabili, rinforzando e aggiornando prassi di lavoro integrate fra le varie componenti implicate nel progetto di vita del disabile e della sua famiglia, con il coinvolgimento di risorse e competenze anche extra-scolastiche, valorizzando esperienza e presenza del Terzo Settore.

Il servizio UONPIA si impegna a:

- proseguire e consolidare la collaborazione e lo scambio con i servizi sociali comunali e la tutela minori, nella logica di un approccio integrato con gli altri servizi nella presa in carico del minore e della famiglia, nella collaborazione e comunicazione con la scuola;
- sostenere e partecipare all'azione di riqualificazione del modello di integrazione scolastica degli alunni disabili avviata nel territorio lodigiano in forma sperimentale con il coinvolgimento di risorse e competenze anche extra-scolastiche, valorizzando esperienza e presenza del Terzo Settore ambito disabilità. Si intende che l'utilizzo integrato dello strumento del PEI, che prevede una prassi stabile di lavoro integrato fra le varie componenti implicate nel progetto di vita del disabile e della sua famiglia, vedrà il coinvolgimento diretto dell'UONPIA, oltre al raccordo specialistico normalmente assicurato, soltanto per le situazioni complesse, di difficile gestione secondo criteri definiti e concordati preliminarmente fra i Servizi (Scuola, Uonpia, S.Sociali);
- partecipare attivamente alle equipe/ gruppi di lavoro individuati e concordati nel Piano di Zona sugli ambiti di specifica competenza

4.3 Obiettivi strategici e di sistema

A. Ricomporre le risorse, informazioni e servizi fra Comuni all'interno dell'ambito e fra Comuni e ASL secondo indicatori del Sistema di conoscenza, tra cui:

- implementare proposta regolamento d'ambito Nuovo lsee e compartecipazione alla spesa da parte delle famiglie
- portare a regime il SIZ sistema informativo zonale dei Comuni
- incrementare esperienza integrazione socio-sanitaria tramite CeAD con Asl

B. Ridisegnare il sistema dei servizi per diversificare risposte e assicurare la sostenibilità, in particolare disabilità e minori e ri-progettare in ambito salute mentale e grave emarginazione, potenziando le sperimentazioni in essere in area minori (servizi educativi diurni a supporto della tutela e della prevenzione, servizi prima infanzia)

C. Dar risposta alle **priorità sociali con azioni di sistema e di rete** (cfr. Obiettivi specifici)

D. Introdurre la metodologia e la prassi del **lavoro di comunità** per la costruzione di coesione sociale

E. Potenziare la ricerca strutturata di finanziamenti in rete con interlocutori del territorio anche a valere su bandi europei

A.1 Ricomporre le risorse, informazioni e servizi all'interno del sistema dei Comuni e del territorio, secondo le indicazioni del sistema di conoscenza regionale

Dati da cui partiamo:

Dall'elaborazione dei dati inseriti per la prima volta nel nuovo strumento di rilevazione regionale "Sistema della conoscenza" sono emersi alcuni dati, elaborati dal Cergas Bocconi, che prendiamo a riferimento per definire gli obiettivi per prossimo triennio.

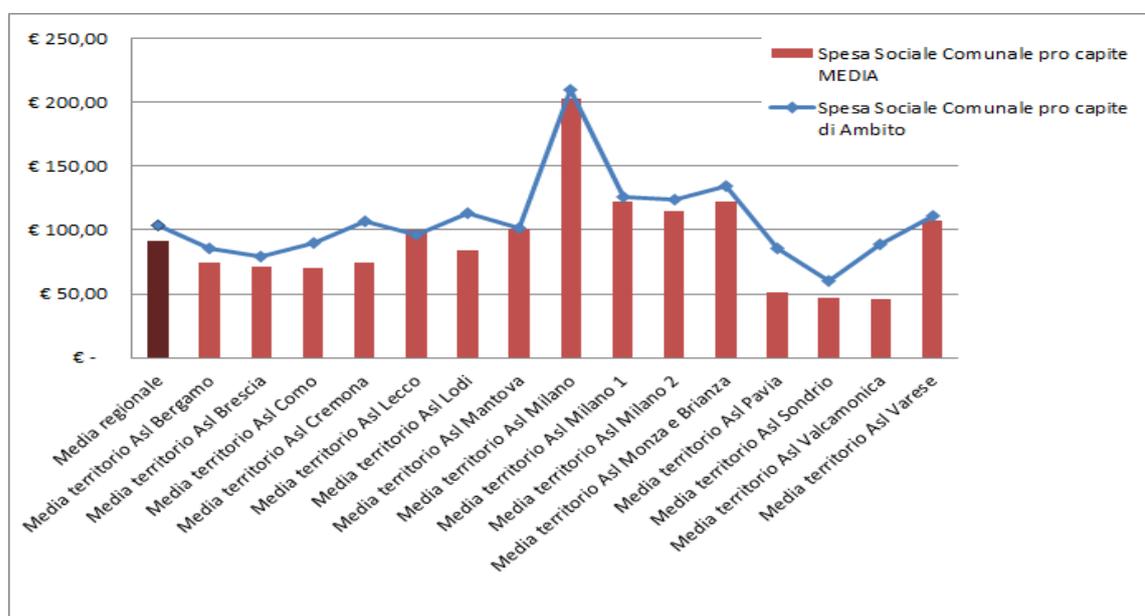
In sintesi essi sono

- migliorare la variabilità di spesa sociale pro capite fra Comuni all'interno dell'ambito
- aumentare le aree di co-programmazione fra Comuni (inserimento lavorativo, prevenzione minori, misure a contrasto impoverimento)
- migliorare la conoscenza dei dati della domanda potenziale e di quella degli accessi tramite il sistema informativo zonale - SIZ
- formulare una proposta di regolamento d'ambito per definizione della compartecipazione alla spesa e di tariffe omogenee

1.Spesa sociale dei Comuni: siamo in media regionale per quanto riguarda la spesa media di ambito 113 euro su 103 di media regionale: mentre siamo leggermente inferiori alla media regionale di 91,64 per il dato di spesa media procapite di 84,41. L'area di miglioramento può essere quella della riduzione della variabilità interna all'ambito nella spesa sociale media destinata da ogni Comune nel suo bilancio: abbiamo una variabilità da un valore massimo di 217,43 euro procapite a un valore minimo di 20,92; gli strumenti e le modalità in essere sono dispositivi di incontro periodici (due volte all'anno) dell'Ufficio di Piano con gruppi di Comuni organizzati per micro-ambito rispettando le vicinanze geografiche, in cui si dialoga sui temi rilevanti per la programmazione zonale a partire dagli osservatori del territorio costituiti dai Comuni. In tali incontri l'obiettivo può essere quello di restituire il dato di spesa media di ambito nel confronto con il dato dei singoli Comuni per promuovere degli avvicinamenti per quelli che mostrano grandi scostamenti al di sotto del valore medio per migliorare l'uniformità e soprattutto capirne le motivazioni;

	Spesa Sociale Comunale pro capite di Ambito	Spesa Sociale Comunale pro capite MEDIA	Spesa Sociale Comunale pro capite MASSIMA	Spesa Sociale Comunale pro capite MINIMA
Lodi	113,51	84,41	217,43	20,92

Fonte: Cergas- Bocconi

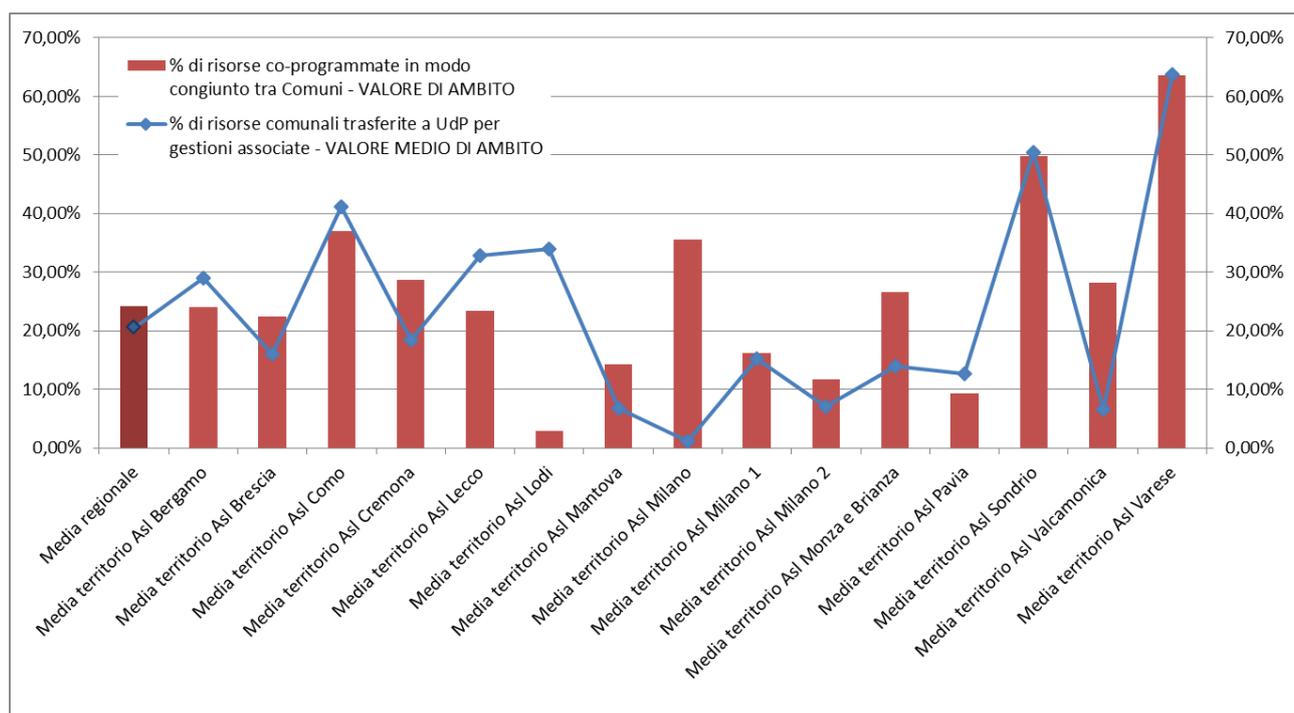


2. Gestione integrata e co-programmazione: L'obiettivo è quello di aumentare il dato delle risorse co-programmate fra Comuni verso la media regionale di 24,13 promuovendo maggiori convergenze sulle priorità definite a livello di ambito (attualmente siamo al 2,93%); le aree di co-programmazione sono principalmente quelle in cui si definisce di mantenere un budget centralizzato sul Piano di Zona cui accedere con co-finanziamenti, o con investimenti diretti dei Comuni per accrescerne l'entità o destinarlo direttamente a servizi di utilizzo generale: l'inserimento lavorativo per persone disabili, svantaggiate e del penale, la prevenzione minori e famiglia, la povertà nel senso di sostegno centralizzato per i servizi di prima accoglienza, di prevenzione primaria per il servizio di educativa di strada adulti; le nuove azioni sperimentali (es raccolta cibo solidale..), i piani territoriali, quali ad esempio relativi al tema conciliazione e politiche giovanili, la partecipazione a bandi europei; nel triennio 2015-2017 il progetto territoriale Welfare di comunità finanziato da Cariplo richiederà i Comuni ad uno sforzo maggiore di convergenza sul piano delle risorse da destinare congiuntamente per azioni zonali sul tema della questione abitativa, lavorativa e di distribuzione dei beni di prima necessità cui i cittadini di tutti i Comuni potranno avere accesso, con l'obiettivo di uscire dalla situazione di impoverimento. In questo modo ci attendiamo un aumento delle risorse co-programmate sul tema della povertà. Strumenti e modalità: saranno implementate procedure di attivazione delle misure destinate ai Comuni e concordate con le responsabili dei servizi sociali e i referenti delle misure del progetto Welfare in cui sarà chiarito quale apporto comunale sarà richiesto, sia in termini di risorse economiche che di altro tipo. L'informativa dell'avanzamento del progetto sarà curata da una funzione di comunicazione e ci sarà un sito dedicato con indicazioni di punti di assistenza per l'accesso ai nuovi servizi che si implementeranno. L'attività di rendicontazione sarà sviluppata tenendo conto del Comune di residenza delle famiglie intercettate e accompagnate con progettualità e della relativa quota di compartecipazione del Comune stesso.

Per la gestione associata, nel senso di trasferimento delle risorse dai Comuni alla forma associata, attualmente un terzo della spesa sociale 33,93 % (mentre la media regionale è del 20,50 %) è gestito tramite le Aziende speciali che si occupano della tutela e servizi per minori, delle convenzioni con gli enti gestori della disabilità e con i pattanti per i servizi domiciliari (sad). Si prefigura una continuità nel triennio in linea con il dato attuale.

	% di risorse comunali trasferite a UdP per gestioni associate - VALORE MEDIO DI AMBITO	% di risorse co-programmate in modo congiunto tra Comuni - VALORE DI AMBITO
Lodi	33,93%	2,93%

Fonte: Cergas- Bocconi

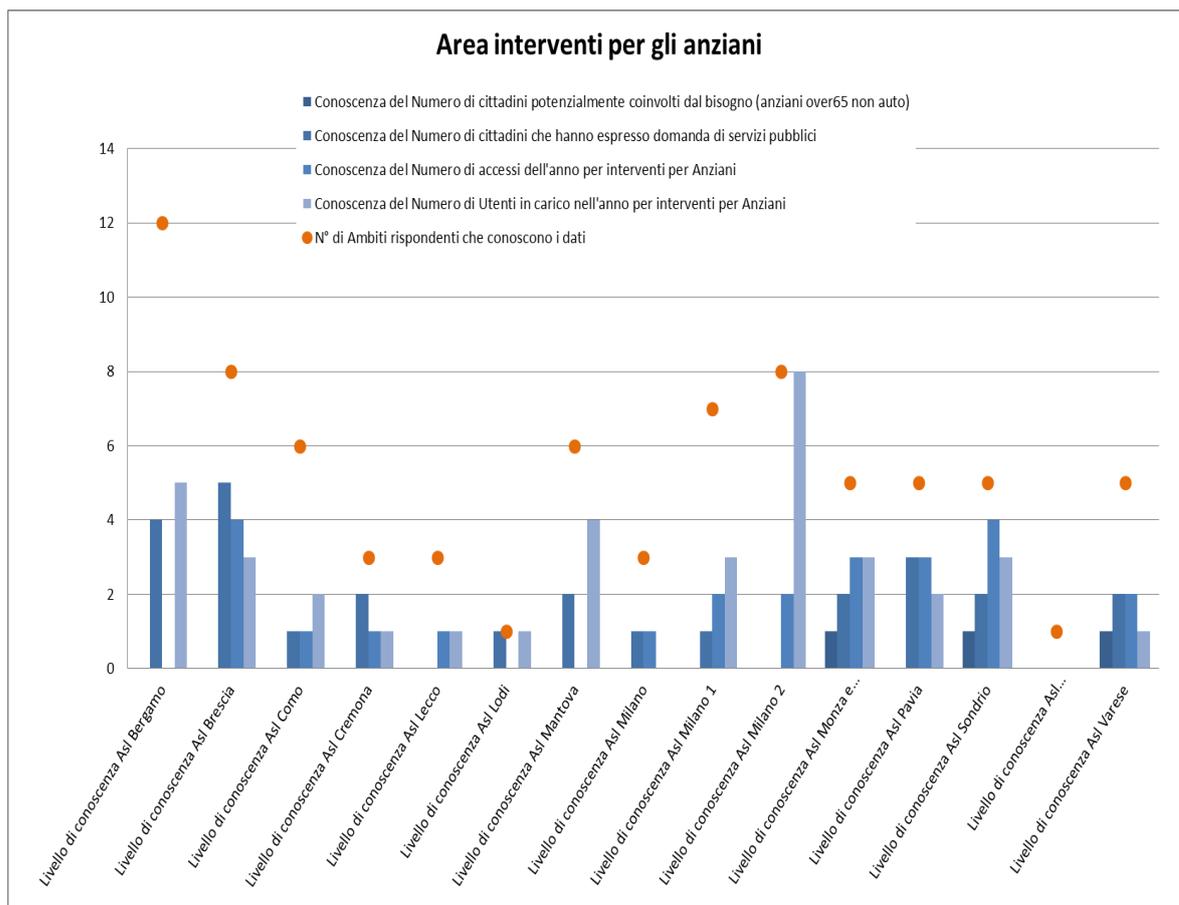


Fonte: Cergas- Bocconi

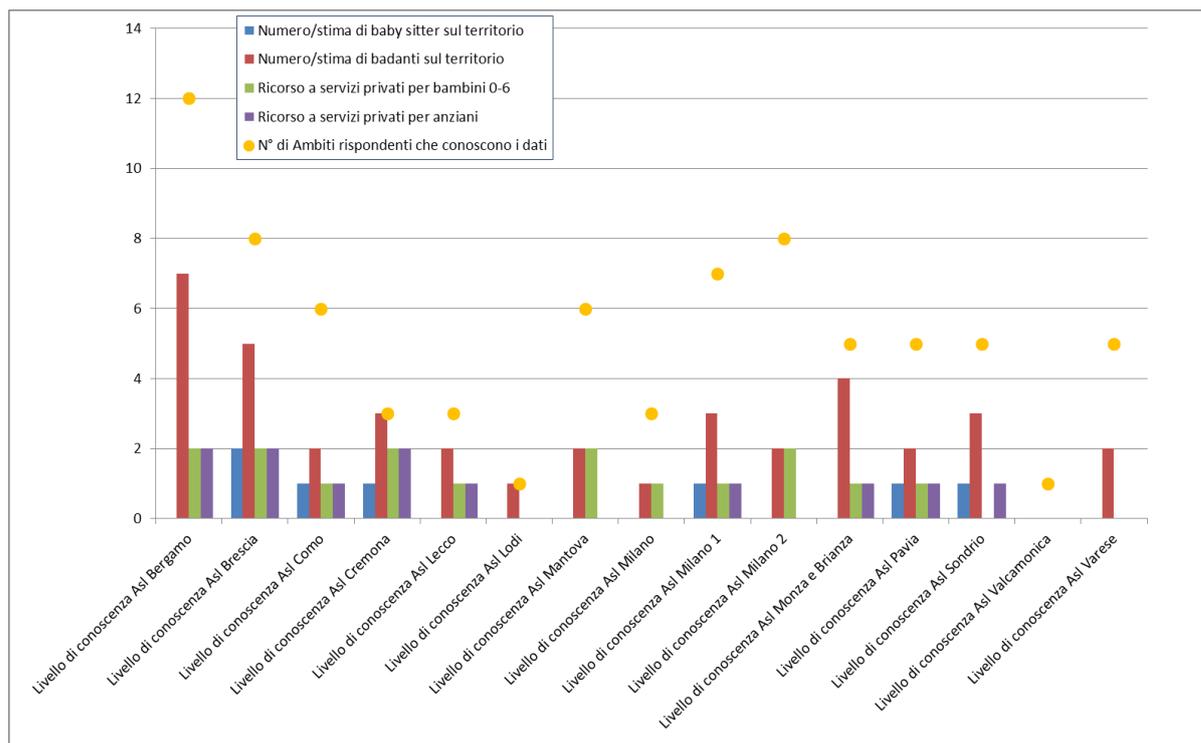
3. Conoscenza dei dati. Tale punto assume un ruolo centrale ai fini della programmazione, in particolare il livello di conoscenza dei dati sulla rete d'offerta, quali ad esempio il numero dei cittadini potenzialmente bisognosi, il numero degli accessi ai servizi e il numero degli utenti in carico, il territorio lodigiano di posizione al di sotto della media regionale. Di sotto il grafico che illustra il livello di conoscenza degli ambiti in merito all'Area Anziani, la stessa situazione si riflette anche nell'area disabili e minori.

Aree di miglioramento possono considerarsi:

- **Il dato potenziale della domanda.** Modalità: si può ottenere tramite forte integrazione con Asl (CeAd e Suw sportello unico welfare) e i dati socio-demografici dei Comuni; dovranno essere coinvolti anche altri enti quali la scuola, i nidi, le associazioni locali, ciò che abbiamo definito come "antenne territoriali" che potrebbero segnalare le necessità dei cittadini che non arrivano ai servizi ma che sono riscontrabili. L'obiettivo è quello di dotarsi e di attivare un processo efficace di raccolta, individuando e formando gli enti inviati potenziali delle informazioni utili al sistema di conoscenza, prevedendo dei momenti di restituzione a seguito delle elaborazioni presso l'Ufficio di Piano. Ciò sarà sperimentato già dal 2016 sul tema della povertà per l'implementazione del progetto Welfare di Comunità: saranno concordate schede di rilevazione e accessi al sistema informativo zonale dei Comuni per aprire cartelle sociali anche attraverso i diversi enti che saranno accreditati quali "antenne territoriali", in modo da cogliere la domanda potenziale e invisibile delle famiglie.
- **Il dato degli accessi:** la sua omissione è in via di risoluzione in quanto in tema di strumenti ci siamo dotati dal 2013 di un sistema informativo zonale in dotazione a tutti i 62 Comuni per la gestione della cartella sociale unificata che prevede la registrazione elettronica a sistema di tutte le richieste dei cittadini e di tutte le prestazioni erogate. Siamo in via di implementazione (vedi All. 17 - scheda informativa SIZ) per aree di intervento modulari; a regime, ipotizzando che tutti i dati saranno caricati con continuità dai Comuni, sarà possibile visionare i dati richiesti dal sistema di conoscenza direttamente dal cruscotto dell'Ufficio di Piano senza richiedere ulteriori dati ai Comuni. Abbiamo inoltre una buona integrazione a livello CeAD per la gestione dei dati di richiesta per la non autosufficienza e conseguente presa in carico.



4. Sistema privato di cura: la raccolta dati su quest'area è particolarmente poco curata e andrà migliorata nel tempo con gradualità di implicazioni; nello specifico possiamo contare su una stima delle badanti grazie ad una ricerca della Provincia e al progetto sperimentale "Badanti" che ci ha fornito conferme della domanda, nonché del numero di voucher richiesti per riconoscere assistenza prestata da personale al domicilio; per le baby sitter grazie al piano conciliazione, si stanno formando albi di personale formato, almeno sul capoluogo, ma il sommerso stimabile è molto ampio; anche attraverso questionari rivolti alle famiglie per la riorganizzazione dei servizi prima infanzia è possibile reperire un dato a campione. Per quanto riguarda i servizi privati per bambini 0-6 anni abbiamo il dato dei nidi privati, si può recuperare il dato degli iscritti alle scuole materne private e parrocchiali, così l'iscrizione a servizi per le vacanze estive organizzati da privati: è una rilevazione da attivare con il coinvolgimento di questi attori. Per i servizi privati a favore degli anziani potremmo coinvolgere altri attori del privato che operano al domicilio, così come le unità d'offerta gestite da enti del privato sociale, alloggi protetti e residenze, case famiglia ecc... In merito alla conoscenza del ricorso dei cittadini al sistema privato di cura, segue il grafico che illustra la posizione del nostro ambito.



5.Omogeneità. Nel governo del sistema dell'offerta socio-assistenziale sono tre gli aspetti su cui proporre degli obiettivi:

- Criteri di accreditamento** : su questo punto il fatto di essere un unico piano di zona per tre distretti ci facilita nel raggiungimento dell'omogeneità territoriale; il processo di accreditamento avviato negli scorsi anni sta procedendo per fasi con l'obiettivo nel triennio di raggiungere tutte le tipologie di servizi; ad oggi abbiamo accreditato i servizi prima infanzia, il servizio domiciliare anziani e disabili, i servizi di accompagnamento educativo al reinserimento lavorativo e sociale e il servizio interventi educativi mirati (ex ADH); in programma per l'anno 2015/2016 l'accreditamento per i servizi educativi e di prevenzione collegati al lavoro con i minori e i giovani, per i servizi per la gestione dei pasti al domicilio, per i servizi e le strutture in rete per la gestione dei casi di violenza domestica. Segnaliamo un discreto livello di omogeneità per quanto riguarda i servizi che sono stati oggetto di accreditamento da parte del Piano di Zona, quali i servizi per la prima infanzia, strutture residenziali per sollievo disabili, servizi di assistenza domiciliare per anziani e per disabili, interventi educativi mirati (ex-ADH) e i servizi di accompagnamento al lavoro. Per i servizi accreditati si garantiscono criteri omogenei di accesso alle attività del Piano di zona L'accreditamento ha nelle sue finalità anche la conoscenza e il riconoscimento delle realtà che operano sul territorio sulle varie tematiche, con modalità e strutturazioni differenti far loro. Fa comprendere la ricchezza e la varietà dell'offerta esistente.
- Criteri di accesso ai servizi e tariffe omogenee**: su questi due punti il tema è l'incontro con i differenti regolamenti comunali che definiscono con quali requisiti si accede ad un servizio e con quali tariffe. Per la disabilità i criteri di accesso sono stati concordati in sede di valutazione e sono stati in questi anni omogenei per l'accesso ai servizi diurni, in virtù della gestione associata operata tramite l'Azienda Speciale Consortile del Lodigiano per i servizi alla persona e poi anche dalla Azienda Speciale di Servizi di Casalpusterlengo. Così anche le tariffe concordate in modo omogeneo per tipologia di servizio all'atto della sottoscrizione delle convenzioni tra Aziende dei Comuni e gli enti gestori della disabilità. Così è stato anche per i servizi domiciliari anziani e disabili, a fronte dell'accreditamento zonale si è stabilita una tariffa zonale di riferimento per la gestione dei voucher e per l'acquisto dei servizi esternalizzati tramite le Aziende, per i Comuni che hanno delegato il

servizio SAD e SADH; restano anomalie di costi e di tariffe per i Comuni che mantengono la gestione diretta dei servizi domiciliari con personale in forza organico.

Di sotto la tabella elaborata dal Cergas-Bocconi, dove il colore verde corrisponde ad un livello di omogeneità buono, l'arancio discreto. I 10 servizi citati in tabella sono: Nidi, Comunità per minori, Assistenza domiciliare minori, RSA, Centri diurni integrati per disabili, RSD, CDD, Centri socioeducativi, SAD e SADH.

	N°di servizi con criteri di accreditamento omogeneo (su 10 servizi)	N°di servizi con criteri di accesso omogeneo (su 10 servizi)	N°di servizi con tariffe ed esenzioni omogenee (su 10 servizi)
Lodi	6	7	1

Fonte: Cergas- Bocconi

6. Servizi. Spesa media Comune per utente per diversi servizi e quota di compartecipazione alla spesa a carico della famiglia.

I comuni investono in modo differente nella spesa per i differenti servizi per utente sia per una questione di scelte di politiche sociali, sia per opportunità e per fattibilità, sulla base dei servizi presenti sul loro territorio e dei servizi obbligati in ambito minori e disabilità in cui la spesa è quasi tutta a loro carico; un altro elemento di variabilità è dato dal numero di richieste delle famiglie o dei provvedimenti tutelari di cui sono investiti (comunità minori).

In questi anni di monitoraggio della spesa sociale dei Comuni si è evidenziato come le aree di maggior spesa sono l'assistenza scolastica alunni disabili e la tutela minori, seguono i servizi diurni e residenziali della disabilità. (vedi sezione Spesa Sociale dei Comuni - Cap. 1 – pag.16)

Dalla lettura dei dati appare evidente come la compartecipazione alla spesa da parte delle famiglie secondo criteri zonalmente sia importante per il nostro territorio; infatti essa è allo studio e si sono già sviluppate delle proposte in ambito disabilità servizi diurni (vedi All. 5 – Linee guida criteri di compartecipazione utenti SFA e CSE) e seguiranno nell'ambito dei servizi nido e dei servizi per anziani, in quanto servizi comuni alla maggior parte delle amministrazioni. L'obiettivo è di formulare una proposta di regolamento d'ambito entro 2015 cui ciascun Comune o gestioni associate di Comuni possa riferirsi. Strumenti e modalità: al fine di incentivare il percorso verso criteri condivisi di compartecipazione alla spesa da parte delle famiglie è stata introdotta una clausola per utilizzo dei voucher della DGR. 740 finalizzati all'inserimento in diurni disabilità,

si richiede infatti all'Amministrazione che intende usufruire dei voucher, per sostenere l'inserimento di disabili nei servizi diurni, che contestualmente alla richiesta sia avviato un percorso per l'implementazione del Regolamento d'ambito per la compartecipazione alla spesa da parte delle famiglie e che tale impegno sia trasmesso in via formale all'Ufficio di Piano.

Seguono alcuni dati di spesa sui servizi e sulla compartecipazione delle famiglie alla spesa comunale:

	RSA			CDI		
	SPESA TOTALE (COMUNE + UTENTE) MEDIA DI AMBITO	SPESA COMUNALE MEDIA DI AMBITO	SPESA UTENTE MEDIA DI AMBITO	SPESA TOTALE (COMUNE + UTENTE) MEDIA DI AMBITO	SPESA COMUNALE MEDIA DI AMBITO	SPESA UTENTE MEDIA DI AMBITO
Lodi	€ 11.208,13	€ 5.381,46	€ 5.826,67	€ 6.665,25	€ 5.448,64	€ 1.216,61
	RSD			CDD		
	SPESA TOTALE (COMUNE + UTENTE) MEDIA DI AMBITO	SPESA COMUNALE MEDIA DI AMBITO	SPESA UTENTE MEDIA DI AMBITO	SPESA TOTALE (COMUNE + UTENTE) MEDIA DI AMBITO	SPESA COMUNALE MEDIA DI AMBITO	SPESA UTENTE MEDIA DI AMBITO
Lodi	€ 17.305,50	€ 7.055,53	€ 10.249,97	€ 10.362,74	€ 9.487,04	€ 875,70
	CSE			ADM		
	SPESA TOTALE (COMUNE + UTENTE) MEDIA DI AMBITO	SPESA COMUNALE MEDIA DI AMBITO	SPESA UTENTE MEDIA DI AMBITO	SPESA TOTALE (COMUNE + UTENTE) MEDIA DI AMBITO	SPESA COMUNALE MEDIA DI AMBITO	SPESA UTENTE MEDIA DI AMBITO
Lodi	€ 10.841,77	€ 10.525,60	€ 316,17	€ 1.549,87	€ 1.549,40	€ 0,46

	SAD			SADH		
	SPESA TOTALE (COMUNE + UTENTE) MEDIA DI AMBITO	SPESA COMUNALE MEDIA DI AMBITO	SPESA UTENTE MEDIA DI AMBITO	SPESA TOTALE (COMUNE + UTENTE) MEDIA DI AMBITO	SPESA COMUNALE MEDIA DI AMBITO	SPESA UTENTE MEDIA DI AMBITO
Lodi	€ 2.124,89	€ 1.833,63	€ 291,26	€ 2.164,97	€ 1.874,97	€ 290,00
	NIDI			COMUNITA' PER MINORI		
	SPESA TOTALE (COMUNE + UTENTE) MEDIA DI AMBITO	SPESA COMUNALE MEDIA DI AMBITO	SPESA UTENTE MEDIA DI AMBITO	SPESA TOTALE (COMUNE + UTENTE) MEDIA DI AMBITO	SPESA COMUNALE MEDIA DI AMBITO	SPESA UTENTE MEDIA DI AMBITO
Lodi	€ 5.535,37	€ 3.720,23	€ 1.815,14	€ 18.554,74	€ 18.554,74	€ -

Fonte: Cergas- Bocconi

Per gli strumenti informativi indicati da Regione per la ricomposizione, ipotizziamo di:

- sistema di conoscenza: mettere a regime la rilevazione per le parti mancanti, in particolare dati della domanda potenziale e dati di accessi, oltre ai dati sul sistema privato di cura; darne restituzione periodica ai servizi e agli enti gestori.
- anagrafica udo: rispettare l'aggiornamento secondo la tempistica prevista da Regione (rilevazione trimestrale)
- spesa sociale dei Comuni: rielaborazione dei dati a uso locale e restituzione ai Comuni annualmente

A.2 Ricomporre fra Comuni e ASL tra socio-assistenziale e socio-sanitario: interventi, risorse e conoscenza secondo indicatori del Sistema conoscenza

Informazioni e risorse

Ricomporre le informazioni relative spesa socio-sanitaria e socio-assistenziale (indicatori 4, 5, 6) a livello ambito e per singolo Comune per promuovere più finalità:

- Impegno a compilazione e invio congiunto della rendicontazione
- Individuare aree di co-programmazione e co-gestione unitaria risorse non vincolate
- Monitoraggio andamento spesa complessiva territorio
- Restituzione mirate e congiunte agli Amministratori per incrementare conoscenza e azione programmatica e gestionale unitaria

In ambito non autosufficienza (anziani e disabili) al domicilio

L'attività di integrazione presso il CeAD dell'ASL di Lodi, precedentemente avviata, ha visto un ulteriore potenziamento e sviluppo con presenza di personale sociale dei Comuni dedicato, oltre a figure (medici e infermieri) individuate appositamente dall'ASL a completamento dell'équipe, a seguito della DGR 740/2013 "Approvazione del programma operativo regionale in materia di gravi e gravissime disabilità di cui al Fondo Nazionale per le Non Autosufficienze anno 2013 e alla DGR 2 agosto 2013, n. 590. Determinazioni conseguenti";

Nell'anno 2014, presso il CeAD dell'ASL di Lodi, non senza sforzi, si è riusciti a garantire la VMD integrata ASL/ Comuni con equipe multiprofessionali complete (medico ed infermiere ASL, assistente sociale comunale) per tutti i soggetti affetti da disabilità gravissima (secondo i criteri della **DGR 740** misura B1). Sono state effettuate 107 VMD integrate per 107 richiedenti (**100% casi**) con attivazioni di Progetti di cura e budget di cura integrati ASL/Comune coerentemente ai bisogni clinico-assistenziali rilevati al domicilio del paziente e nel rispetto dei tempi indicati (15 giorni lavorativi). Inoltre è stato possibile garantire la VMD integrata ASL/Comuni per 40 utenti /famiglie beneficiari della misura B2 (solo nel **21%** dei 189 beneficiari).

La DGR 2989/2014 delle regole di gestione del sistema sociosanitario regionale per l'esercizio 2015:

- prevede che la programmazione sociale degli Ambiti territoriali debba inserirsi nell'ampio percorso di integrazione con il sistema sociosanitario al fine di evitare duplicazioni di intervento, promuovendo la razionalizzazione delle risorse professionali e finanziarie nell'ottica di una presa in carico globale ed unitaria della persona e della sua famiglia;
- precisa che tale percorso prende avvio con la valutazione multidimensionale del bisogno da parte di équipe pluriprofessionali, che definiscono un progetto individuale di assistenza nel quale trovano ricomposizione tutte le risposte sociosanitarie e sociali ai diversi bisogni della persona fragile e della sua famiglia e che l'evoluzione della DGR n. 116/2013 comporta il superamento della logica del finanziamento per singole prestazioni cui la persona richiede di accedere, per passare ad un modello di presa in carico fondato sullo strumento del budget di cura, dove le diverse risorse

professionali ed economiche si integrano per accompagnare la persona in un percorso di cura e assistenza personalizzato all'interno della rete dei servizi.

A tale scopo per il territorio ASL di Lodi si definiscono i seguenti **obiettivi**:

- viene confermato il modello di funzionamento del CeAD, condiviso e già attuato a partire dalla sua istituzione, così come descritto nell'Allegato di riferimento degli Accordi di programma, parte integrante e sostanziale del protocollo, considerandolo corrispondente agli obiettivi regionali in tema di integrazione sociosanitaria e socioassistenziale. Gli obiettivi del CeAD, la tipologia di utenza, il funzionigramma e la procedura operativa comprensiva di tutta la modulistica attualmente in uso sono specificati nel documento citato al punto precedente;
- vengono confermati gli attuali strumenti di valutazione (Suite INTERAI Home Care), in uso al personale formato allo scopo secondo le indicazioni regionali, quale esito di un processo di condivisione e di riprogettazione fra ASL e Comuni;
- si conferma l'impegno in materia di ricomposizione delle informazioni e, in particolare:
 - o da parte dei Comuni la disponibilità allo scambio dati inseriti nel Sistema Informativo Zonale per la gestione della Cartella Sociale Unificata a favore degli operatori ASL al fine della condivisione delle informazioni necessarie alla gestione dei singoli Progetti in forma integrata e all'assolvimento del debito informativo secondo il Sistema di Conoscenza;
 - o da parte dell'ASL ad assicurare l'aggiornamento periodico dell'anagrafica regionale a favore del Sistema Informativo Zonale a garanzia della correttezza dei dati;
- si mantiene, all'interno del CeAD, l'impegno per la continuità della gestione integrata e coordinata fra Asl e Comuni delle risorse assegnate e disponibili per il territorio, ai fini di configurare un budget di cura integrato per ogni Progetto Individuale elaborato;
- si concorda che la caratteristica distintiva del territorio lodigiano in tema di CeAD consiste nell'aver individuato un'équipe stabile multiprofessionale, costituita da un'unità di coordinamento e programmazione composta da operatori afferenti ai diversi servizi ASL (Anziani, Disabili, Famiglia) e operatori sociali dei Comuni e da una unità di valutazione multidimensionale composta da medico, infermiere, assistente sociale dei Comuni, e che tale modello rappresenta una modalità efficace per una reale presa in carico delle famiglie fragili.

Obiettivo di presa in carico integrata

Numero utenti con presa in carico integrata sulla base dei dati 2014: 107 VMD per misura B1, 40 casi per misura B2 si ipotizza continuità con incremento per effetto riorganizzativo stimato circa nel 10% ed ulteriore potenziale incremento con nuove risorse.

Si propone di istituire un tavolo integrato per la non autosufficienza aperto oltre che alle componenti ASL/Comuni anche al Terzo Settore, Enti gestori e Sindacato.

In ambito famiglia e minori:

Modalità utilizzate dal territorio per la gestione del fondo ex dgr 856/2013 ("Interventi a sostegno della famiglia e dei suoi componenti fragili ai sensi della dgr 116/2013-primi provvedimenti attuativi") Misura B6 "Comunità Minori"

L'azione, avviata in via sperimentale nel 2012/2013 con la dgr 3850 "Determinazioni in merito allo sviluppo del sistema sociale regionale", si riferisce all'accoglienza in strutture residenziali autorizzate ed alla presa in carico di minori vittime di abuso/violenza/maltrattamento, anche garantendo l'assistenza sociosanitaria, interventi di carattere educativo, l'accompagnamento nelle fasi processuali e assistenza psicologica.

La Cabina di Regia ha istituito una Commissione Interistituzionale ASL COMUNI, composta da tecnici della Direzione Sociale ASL, dell'Ufficio di Piano e dai responsabili della tutela minori degli Enti gestori territoriali (Consorzio e ASSC Casale).

Tutti i minori residenti nel territorio inseriti in comunità a seguito di denuncia ed emissione di un provvedimento dell'Autorità Giudiziaria sono stati valutati dalla Commissione Interistituzionale alla luce dei requisiti di accesso alla misura previsti dalla delibera.

Questa metodologia di lavoro ha favorito:

- l'effettiva condivisione della gestione dei fondi;
- una riflessione condivisa sull'adeguatezza degli interventi effettuati a favore dei minori beneficiari e la loro appropriatezza;
- la conoscenza, l'approfondimento, lo scambio reciproco sul tema della tutela minori nel nostro territorio;
- alcuni esiti operativi, di seguito descritti.

1) La Commissione ha promosso, nei confronti delle Aziende del territorio che gestiscono per conto dei Comuni la tutela Minori (Consorzio e ASSC Casale) l'introduzione, e quindi l'adozione per ogni minore in carico del "Progetto Quadro" quale strumento che implementa la corresponsabilità degli operatori/servizi e consente agli stessi di realizzare e sviluppare azioni concrete ed integrate, nella convinzione che solo una gestione coordinata possa condurre ad una reale tutela del minore.

2) la Commissione ha valutato l'esigenza di promuovere sul territorio l'utilizzo di un unico tipo di Progetto Educativo Individualizzato (PEI).

Tale strumento è stato elaborato nell'ambito dei lavori di un gruppo di lavoro territoriale, coordinato dall'Ufficio di Piano e composto da ASL, Azienda speciale consortile del lodigiano per i servizi alla persona, Azienda Speciale di Servizi di Casalpusterlengo ed Enti gestori delle Comunità del territorio (Comunità Educative, Alloggi per l'Autonomia, Comunità Familiari).

Lo strumento è stato costruito per dare evidenza della misurabilità degli obiettivi, perseguiti e raggiunti, e per dare evidenza degli interventi di natura sociosanitaria, sociale ed educativa messi in atto dalla Comunità ai fini del percorso di recupero, sui quali interviene il contributo della misura regionale.

Il documento è stato anche declinato per meglio rispondere alle successive verifiche di appropriatezza della casistica ammessa al contributo, da effettuarsi a cura della Commissione di Vigilanza dell'ASL presso le Comunità Educative, Alloggi per l'Autonomia, Comunità Familiari del territorio.

Il PEI così elaborato è stato utilizzato dagli enti gestori delle comunità educative del territorio, con esiti positivi ed è quindi stato adottato come strumento di lavoro per l'osservazione di ogni minore con i relativi aggiornamenti periodici.

Sono inoltre attivi, ai fini dell'integrazione Asl – Comuni, i seguenti protocolli:

- Protocollo per la gestione integrata ASL/Comuni delle misure Nasko, Cresco e Sostengo
- Protocollo rinnovato per il coordinamento del Tavolo tutela minori, con Uonpia e Consultorio familiare e Servizi tutela dei Comuni

B. Ridisegnare il sistema dei servizi per rispondere ai nuovi bisogni alla ricerca di sostenibilità per il futuro del Welfare locale

L'obiettivo di natura tattica è quello di rispondere da una parte al cambiamento della domanda delle famiglie e dall'altra alla capacità ridotta di spesa da parte dell'ente pubblico e delle famiglie stesse.

Dal punto di vista dell'evoluzione del sistema dei servizi si cercherà di cogliere le nuove esperienze e modalità che si stanno sperimentando in vari territori e anche nel nostro, cercando di prefigurare una prospettiva di sostenibilità e di trasformazione. Assunto il limite della capacità di spesa del sistema nel suo insieme e la differenziazione dei bisogni in funzione delle fasi di vita e della situazione occupazionale degli

adulti attivi si dovrà trovare una modalità per assicurare servizi di qualità e in linea con requisiti di riferimento, in parte rivisitati.

E' competenza dei Comuni secondo la Legge Regionale 3/2008 sperimentare nuove unità d'offerta e servizi in ambito socio-assistenziale.

Le aree di maggior interesse sono: minori e disabilità; per gli anziani è in corso l'esperienza del potenziamento dei servizi domiciliari tramite integrazione ASL/Comuni e sono in avvio offerte per residenzialità (leggere alloggi protetti) mentre sorgono case famiglia anziani al di fuori della rete autorizzata, che stiamo normando con regolamenti zonali.

Minori: sono in corso sperimentazioni in ambito prevenzione con la realizzazione di dispositivi diurni che stanno producendo positivi risultati sia in termini di efficacia, di costi sociali che di riduzione della spesa sociale (diminuzione del numero delle giornate di inserimento in comunità, riduzione del numero di allontanamenti di minori dal nucleo familiare (vedi All. 11).

Minori stranieri non accompagnati: sono state predisposte soluzioni a bassa soglia per i ragazzi in procinto della maggiore età.

Considerando il dato di sofferenza di molti nidi privati sono state avviate delle riprogettazioni dei nidi in centri servizi famiglie (es. Il Pianeta dei Colori a Livraga); è stata impostata un'analisi dei bisogni con un questionario rivolto direttamente alle famiglie e con una mappatura delle risorse altre presenti nei Comuni bacino d'utenza potenziale per le strutture. Per la Bassa Lodigiana è stato fatto uno studio (vedi All. 16 – Rilevazione servizi minori)

Disabilità: obiettivo è progettare un sistema modulare e flessibile per offrire delle opportunità diversificate sia nella frequenza che nei costi alle famiglie e agli enti locali rispetto ai servizi diurni; si stanno avviando esperienze di accoglienza socio-occupazionale in ambito agricoltura sociale e si guarda con interesse a progetti territoriali di natura socio-occupazionale che possono costituire un'alternativa ai centri diurni. Anche rispetto al tema della vita dopo la scomparsa dei genitori prendiamo atto che le risposte finora pensate non trovano corrispondenza nelle famiglie, pertanto è necessario un ripensamento. E' segnalata l'esigenza di servizi per adolescenti affetti da autismo ad alto funzionamento. In generale la fase dell'adolescenza con permanenza a scuola in attesa di arrivare ai servizi può rappresentare un periodo poco produttivo se non integrato con proposte mirate. Un altro aspetto critico nella vita della persona disabile è rappresentato dalla fase anziana dai 60 anni in avanti, per il quale non ci sono risposte appropriate che andrebbe progettate e sperimentate. Sarà utile avviare sperimentazioni per la residenzialità in ambito disabilità grave, con il coinvolgimento delle famiglie: si è aperto a tal proposito un dialogo con gli enti gestori dei servizi per la disabilità presenti sul nostro territorio.

Una questione rilevante per promuovere sperimentazioni è quella relativa al sistema dei finanziamenti che non sono attualmente previsti

Inoltre, afferisce al governo della rete dell'offerta, la competenza dei Comuni in materia di **comunicazione preventiva** delle nuove aperture di unità d'offerta socio-assistenziale, per le quali si procede con verifica dei requisiti per il funzionamento e successivamente monitoraggio dello stato di risoluzione delle eventuali non conformità riscontrate, in stretta sinergia con l'azione di controllo svolta dalla Vigilanza ASL. Si dà continuità a quest'azione integrata con ASL migliorando i tempi di risoluzione delle non conformità da parte dell'Ufficio di Piano in accordo con i Comuni e si integrano tali competenze con le funzioni di accreditamento e di sperimentazione di nuove unità d'offerta (vedi Protocollo CPE negli Accordi di programma).

C. Dar risposte alle priorità sociali del territorio in una logica integrata

Dall'esperienza dello studio di fattibilità riguardante il progetto "Rigenerare valore sociale nel lodigiano" finanziato a valere sul Bando Welfare di Comunità della Fondazione Cariplo, abbiamo compreso l'importanza e la necessità di potenziare il nostro lavoro di rete e di trasformarci da reti sparse in organizzazioni di rete, capaci di operare incisivamente su problemi multifattoriali che fronteggiamo quotidianamente, come ad esempio la questione dell'impoverimento. Ciò costituisce oggi un patrimonio e

una dote del nostro territorio in termini di consapevolezza e risorsa che andrà esplosa e portata a regime nel prossimo triennio.

Per quanto riguarda gli altri obiettivi specifici per area di contenuto il denominatore comune sarà quello di sviluppare e incrementare azioni di sistema e non risposte a singoli bisogni sul modello della progettazione di welfare di comunità.

Per il dettaglio delle azioni si rinvia alla sezione degli obiettivi specifici qui sotto elencati:

1. Contrasto all'**impoverimento e alla vulnerabilità sociale** (questione abitativa, lavorativa e sostegno prima necessità) con attenzione anche al gioco d'azzardo e prosecuzione borse lavoro
2. **Prevenzione** minori e famiglia: continuità delle azioni sperimentate e realizzate e sviluppo di nuove iniziative per destinatari/problemi emergenti in ambito dispersione e inclusività, in rete con scuola e altri servizi
3. **Giovani e lavoro** (in uscita da scuola, comunità educative e penale minorile): sostenere incertezza di futuro per l'integrazione sociale attraverso esperienze lavorative e socio-occupazionali
4. Famiglie e **conciliazione** tempo lavoro e famiglia: realizzazione dei progetti dislocati sul territorio con i Comuni e le imprese
5. **Violenza domestica e sessuale**: implementare strumenti e misure per l'autonomia lavorativa e abitativa delle vittime di violenza e sviluppare azioni di carattere preventivo
6. **Grave emarginazione** e estrema povertà: sostegno e ripensamento dei percorsi assistenziali per promuovere cambiamenti di stato e un lavoro di presa in carico di rete
7. **Fragilità**:
 - **grandi anziani** al domicilio senza rete: intercettazione, ascolto e progettazione servizi appropriati
 - **disabilità** proseguire l'azione di accompagnamento educativo al lavoro e a opportunità socio occupazionali
 - **salute mentale adulti e minori**: sostenere percorsi socio assistenziali per l'autonomia abitativa e lavorativa dei pazienti
 - **protezione giuridica e amministratori di sostegno**: consolidare il sistema a favore di persone fragili
8. **Immigrazione e cittadinanza**: continuità nei servizi a sostegno integrazione scolastica, della socializzazione e della mediazione interculturale per l'accesso ai servizi socio-sanitari.

D. Introdurre la metodologia e la prassi del lavoro di comunità per la costruzione di coesione sociale

Dal documento di Gino Mazzoli ⁵

Contesto

Negli ultimi 15 anni l'oggetto di lavoro dei servizi di welfare (= la società) si è profondamente trasformato.

Due sono i cambiamenti principali:

- a) l'evaporazione dei legami sociali (familiari e di vicinato)
- b) la diffusione endemica della vulnerabilità nel ceto medio (= nel 70% della popolazione italiana)

Di recente si è aggiunto il crollo delle risorse finanziarie a disposizione della Pubblica amministrazione a fronte dell'aumento esponenziale del numero e della complessità dei problemi della famiglia.

Le nuove vulnerabilità del ceto medio

I nuovi vulnerabili sono persone in genere proprietarie di un'abitazione, con un titolo di studio che va oltre la scuola dell'obbligo, con un reddito da lavoro e tuttavia spesso con una condizione economica traballante dovuta al combinato disposto di una vita vissuta al di sopra delle proprie possibilità e della debolezza delle

⁵ Psicosociologo (Studio Praxis, Reggio Emilia) esperto di welfare e processi partecipativi, svolge da 25 anni attività di consulenza, ricerca e formazione nell'area del welfare verso enti pubblici, privati e del terzo settore, dedicandosi negli ultimi 15 anni a generare nuovi servizi attraverso la collaborazione di cittadini e istituzioni.

reti parentali e sociali. Ciò produce uno scivolamento silenzioso verso la povertà a motivo di eventi che negli anni '60 e '70 appartenevano alla "naturalità" dello svolgimento della vita di una famiglia (perdita temporanea del lavoro, separazioni coniugali, nonni che da caregiver dei nipoti si trasformano in persone dementi da assistere) e che oggi la penuria di legami trasforma in fattori di impoverimento.

A questo esodo silente verso la povertà si aggiunge un ri-sentimento verso le istituzioni (che, investite di attese illimitate come si conviene alla cultura dominante, diventano per definizione inadeguate) e un "auto-esodamento" (di recente meno silenzioso) dalla cittadinanza

Se negli anni '80 la società era composta da 2/3 di cittadini benestanti, oggi abbiamo una nuova società di 2/3 di persone vulnerabili.

È questo oggi il principale problema del welfare, ma anche della democrazia.

L'addensarsi intorno alla soglia della povertà di una massa di penultimi e terzultimi, nel caso precipitasse verso la marginalità, costituirebbe una quantità di nuovi ultimi ingestibile sia per i servizi pubblici che per il volontariato, con le conseguenze che si possono immaginare rispetto alla percezione collettiva della povertà e al consenso verso le amministrazioni locali.

Intercettare i vulnerabili *oggi*, quando hanno ancora una dotazione ragguardevole di risorse per gestire i problemi che li attraversano, significa dedicare *tempo* per ascoltare ri-orientare lo stile di vita. Intercettarli *domani*, quando saranno necessari soprattutto *soldi*, renderà impossibile l'intervento.

Questi cittadini vanno aiutati a trasformare una posizione meramente rivendicativa in un'altra capace di co-generare, insieme a istituzioni e terzo settore, nuove risposte (nuovi servizi) da progettare e gestire in modo partecipato.

Ciò non significa dimenticare gli ultimi, ma rappresentarsi che, lavorare per generare nuove risorse tra i vulnerabili significa creare un contesto sociale più ospitale anche per gli ultimi.

Crisi dei legami sociali e sussidiarietà

Lo sbriciolamento dei legami sociali ha creato una nuova scena in cui si sviluppano i rapporti tra istituzioni, organizzazioni di volontariato e cittadini. Se fino a 15 anni fa Pubblica amministrazione, terzo settore, partiti politici e sindacati operavano fruendo "naturalmente" di un fitto tessuto di relazioni, oggi quegli stessi soggetti si trovano ad avere un "intorno" circoscritto di persone con cui sono in stretta relazione (anche se spesso le esperienze di solidarietà promosse dalla società civile finiscono per perimetrarsi all'interno del loro ambito), mentre aumenta (anzi è ormai maggioritaria) un'area di cittadini che non ha rapporti con nessuno di questi soggetti, che vive relazioni sociali esigue, entro le quali sviluppa solitudine e individualismo. In questa nuova situazione è necessario per tutti gli attori sociali che popolavano la scena precedente 'farsi soglia' verso queste nuove aree a legami sociali evaporati, attualizzando in senso nuovo gli articoli della Costituzione che sanciscono il principio di sussidiarietà (artt. 2 e 118). La Costituzione è stata pensata in un momento in cui erano forti i legami sociali e dunque giustamente segnala l'esigenza che lo Stato non si intrometta nelle attività che formazioni minori sono in grado di svolgere. La nuova situazione impone però di accompagnare la generazione di nuovi legami sociali. È una scommessa su cui istituzioni pubbliche e terzo settore sono chiamati ad un impegno congiunto.

La via *intermedia* alla costruzione di un nuovo welfare

Mentre il confronto a livello nazionale sullo Stato sociale registra oggi una polarizzazione del dibattito intorno a modelli che propongono da un lato una deregulation indiscriminata (con un eventuale welfare integrativo a pagamento) e dall'altro la gestione della decadenza in salsa accreditata di servizi eccellenti, ma calibrati sulla società di 15 anni fa (mentre intorno crescono forme di auto-organizzazione sommersa o *for profit*), sembra maggiormente fruttuosa una via che, più che "terza" o "intermedia", è semplicemente *diversa* ed è caratterizzata da alcuni obiettivi fondamentali:

1. *generare nuove risorse corresponsabilizzando cittadini e forze della società civile*, con un ruolo di regia del pubblico visto non come gestore o controllore ossessivo, ma come broker di territorio, capace di accompagnare la crescita di nuove risposte e di favorirne l'autonomia all'interno di un mercato sociale co-costruito e co-gestito da pubblico, privato sociale, cittadini attivi e imprese.

2. *cercare collaboratori* (più che utenti) con cui gestire i problemi, (sia nel senso che agli utenti va chiesta collaborazione, sia nel senso che nuovi attori vanno chiamati in causa: vicini di casa, vigili urbani, gestori di esercizi commerciali, ...); più che una proliferazione infinita di operatori sociali (del resto impossibile per la

diminuzione delle risorse finanziarie) è importante sviluppare attenzioni psicosociali fra gli attori che gestiscono quotidianamente grandi quantità di relazioni con i cittadini.

3. *andare verso* i nuovi vulnerabili che hanno vergogna a mostrare le loro fragilità, anziché attenderli in qualche servizio

4. far transitare le istanze dei singoli *dall' "io" al "noi"*, favorendo la costruzione di contesti in cui sia possibile un'elaborazione collettiva dei disagi individuali, spesso ancora non consapevolmente formulati come richieste o problemi, generando risposte a quegli stessi problemi;

5. individuare *oggetti di intervento utili, circoscritti e non stigmatizzanti* (le nuove vulnerabilità sono timorose di mostrarsi)

6. *dare nomi nuovi a problemi nuovi* e dunque andare oltre le categorie tradizionali di utenti stratificatesi nel tempo all'interno della Pubblica amministrazione per evitare di ridursi ad erogare un welfare di nicchia, in grado di intercettare solo chi è individuato dal mandato istituzionale o chi - per abitudine, disperazione o scaltrezza - è in grado di chiedere/accedere ai servizi

Il lavoro di comunità come nuovo "core" del welfare

Tutte le queste indicazioni segnalano come, nell'ottica della via diversa del welfare qui proposta, il lavoro di comunità diventi il nucleo centrale (il "core") dell'attività dei servizi.

Non è un'evoluzione culturale semplice. D'altra parte quando un'organizzazione vede trasformarsi profondamente il proprio oggetto di lavoro è chiamata a una profonda modificazione del modo di operare.

Ma quello che è richiesto non è più il lavoro di comunità degli anni '80-'90 volto ad includere una minoranza di persone marginali all'interno di una società coesa; oggi si tratta di re-includere una maggioranza dei cittadini in esodo dalla cittadinanza, in condizioni di infragilimento diffuso e di connettere le isole di solidarietà perimetrare. Non si tratta più di chiedere al barista di accogliere un paziente psichiatrico, ma di chiedere allo stesso barista di avere attenzioni verso gli anziani fragili che faticano a chiedere aiuto, o di proporre all'operatore di un'associazione di consumatori di approfondire il colloquio con un cittadino che propone rimostranze sulla bolletta del cellulare, per capire se ha sulle spalle sette acquisti rateali o un mutuo quarantennale per l'acquisto di una casa che non riuscirà mai a pagare. Un lavoro enorme che riguarda tutta la società e che non può essere portato avanti senza la collaborazione di tutta la società.

E. Potenziare la Ricerca strutturata di finanziamenti anche a valere su bandi europei in sinergia fra Enti dei Comuni ed in rete con attori del privato sociale del territorio

L'Ufficio di Piano, stante l'importante contrazione delle risorse destinate al sociale, nell'ultimo biennio ha incrementato l'impegno per accedere a finanziamenti, partecipando a bandi e conseguendo risultati che permettono di rispondere all'esigenza di servizi nel nostro territorio. Per il prossimo triennio si pone quindi l'obiettivo di migliorare la capacità di partecipazione, comprensione e successo ai bandi di finanziamento, in particolare relativi alla programmazione Europa 2020.

L'esperienza di partecipazione ai bandi, in special modo al bando "Welfare di comunità" di Fondazione Cariplo, ha inoltre evidenziato che è necessario ed è risultato conveniente, lavorare col metodo della co-progettazione, si opererà quindi agendo in sinergia con gli enti strumentali dei Comuni, Azienda Speciale Consortile del Lodigiano e Centro per la Formazione Professionale e l'Educazione Permanente ed in rete con gli enti del terzo settore.

A tale scopo, ha di recente pubblicato **un avviso aperto alle diverse realtà locali del terzo settore**, al fine di istituire un elenco di soggetti con cui avviare collaborazioni per la partecipazione a bandi locali, regionali ed europei e promuovere azioni di rete (si veda l'avviso sul sito dell'Ufficio di Piano).

Infine, per dare diffusione nel territorio alle diverse opportunità di finanziamento esistenti, è stata di recente dedicata una pagina denominata "bandi e avvisi" all'interno del portale www.ufficiodipiano.lodi.it, in cui è possibile trovare un elenco ed informazioni sui bandi attivi locali, regionali ed europei e che continuerà ad essere aggiornata anche in futuro a cadenza mensile.

4.4 Obiettivi specifici e priorità sociali

Obiettivi specifici

1. Contrasto all'**impoverimento e alla vulnerabilità sociale** (questione abitativa, lavorativa e sostegno prima necessità), con attenzione anche al gioco d'azzardo e prosecuzione borse lavoro.
2. **Prevenzione** minori e famiglia: continuità delle azioni sperimentate e realizzate e sviluppo di nuove iniziative per destinatari/problemi emergenti in ambito dispersione e inclusività, in rete con scuola e altri servizi.
3. **Giovani e lavoro** (in uscita da scuola, comunità educative e penale minorile): sostenere incertezza di futuro per l'integrazione sociale attraverso esperienze lavorative e socio-occupazionali
4. Famiglie e **conciliazione** tempo lavoro e famiglia: realizzazione dei progetti dislocati sul territorio con i Comuni e le imprese
5. **Violenza domestica e sessuale**: implementare strumenti e misure per l'autonomia lavorativa e abitativa delle vittime di violenza e sviluppare azioni di carattere preventivo
6. **Grave emarginazione** e estrema povertà: sostegno e ripensamento dei percorsi assistenziali per promuovere cambiamenti di stato e un lavoro di presa in carico di rete
7. **Fragilità**:
 - **grandi anziani** al domicilio senza rete: intercettazione, ascolto e progettazione servizi appropriati
 - **disabilità** proseguire l'azione di accompagnamento educativo al lavoro e a opportunità socio occupazionali
 - **salute mentale adulti e minori**: sostenere percorsi socio assistenziali per l'autonomia abitativa e lavorativa dei pazienti
 - **protezione giuridica e amministratori di sostegno**: consolidare il sistema a favore di persone fragili
8. **Immigrazione e cittadinanza**: continuità nei servizi a sostegno integrazione scolastica, della socializzazione e della mediazione interculturale per l'accesso ai servizi socio-sanitari.

Premessa di contesto generale

In questo triennio si è protratta l'emergenza sociale prodotta dalla perdita dell'occupazione e conseguentemente della fonte di reddito che per molte famiglie ha innescato un circuito vizioso di difficoltà a catena e di impoverimento, misurato con l'indice di deprivazione delle famiglie. Per i Comuni e i Servizi Sociali e la rete del Terzo Settore si è trattato quindi di prendere in carico, oltre ai "vecchi poveri", anche questi nuovi bisogni cui è difficile dare risposte sia immediate, sia progettarne di risolutive.

In questo quadro si inseriscono le priorità della programmazione zonale che confermano queste necessità in un logica di continuità aggravata dai dati incrementali delle richieste di aiuto e dal permanere di una situazione economica recessiva, anche per il nostro territorio.

4.4.1 Contrasto all'impoverimento delle famiglie e alla vulnerabilità sociale

Il progetto "Rigenerare valore sociale nel Lodigiano", finanziato da Fondazione Cariplo a valere sul Bando Welfare di comunità e sostenuto da Fondazione Banca Polare di Lodi, avrà contestuale durata alla programmazione triennale e consentirà di rispondere alle esigenze sociali presenti nel territorio, in particolare si perseguirà l'obiettivo generale di contrastare il fenomeno dell'impoverimento aumentando la congruenza e l'integrazione delle risposte territoriali, attraverso i seguenti **obiettivi**:

- Integrare gli enti del pubblico, del privato e del privato sociale nella costruzione di reti e di meccanismi di governance condivisa per ricomporre le risorse e garantire sostenibilità al sistema;

- innovare l'approccio metodologico e culturale dell'intervento sociale a contrasto della povertà;
- sviluppare azioni mirate e coordinate a contrasto dell'impoverimento nell'ambito delle soluzioni abitative, delle opportunità occupazionali e dell'accesso al cibo;
- aumentare il protagonismo e la capacitazione della comunità nel far fronte ai problemi rafforzando i legami sociali, al fine di ri-generare prossimità e solidarietà e favorire l'aggregazione e l'emersione della domanda in modo informale.
- dotarsi di una attività strutturata e stabile a livello territoriale di comunicazione e di fund raising;

Per contrastare il fenomeno dell'impoverimento incrementale delle famiglie si intende sperimentare un nuovo modello di intervento per affrontare il problema agendo una logica **multidimensionale** su tre aspetti costitutivi dell'impoverimento: abitare, lavorare e avere accesso ai beni di prima necessità quali il cibo, che afferiscono alla sfera dei diritti primari. Sarà promosso l'allestimento di dispositivi di risposta, costituiti da insieme di risorse, servizi e/o nuove misure, per ricercare soluzioni abitative, per sostenere l'occupazione e il lavoro autonomo, e per ampliare l'accesso al cibo; tali dispositivi, che corrispondono alle azioni denominate RI-ABITARE LE CASE, RI-GENERARE LAVORO E RE-DISTRIBUIRE IL CIBO, sono frutto dell'accordo di partenariato fra **enti pubblici, privati e privato sociale**, e saranno tra loro coordinati, connessi tramite Sistema Informativo Zonale, per condividere le informazioni sociali delle famiglie target.

Un'ulteriore azione sarà quella di RI-GENERARE PROSSIMITA, che attiverà modalità non tradizionali per intercettare i vulnerabili non ancora precipitati in situazioni di povertà; saranno attivati tavoli di partecipazione nei quartieri e nei paesi per agevolare l'emersione dei soggetti che non chiedono aiuto in modo esplicito (invisibili ai servizi), non conoscendo i dispositivi di aiuto o non ritenendosi titolari del diritto a usufruire delle risorse/servizi dislocati in più punti del sistema.

Il miglioramento prefigurato si sostanzia come segue:

a) Rispetto **all'integrazione pubblico, privato e privato sociale** il coinvolgimento di **nuovi attori** nella costruzione di alleanze consente di accrescere la condivisione di indirizzi e di responsabilità fra i diversi enti rispetto al problema dell'impoverimento, coinvolti nei meccanismi di governance; nel contempo l'integrazione formalizzata in protocolli e convenzioni proporrà un'ottimizzazione e un ampliamento dell'offerta di risorse/servizi/opportunità per le famiglie in difficoltà; alla data di oggi è attiva un'Associazione Temporanea di Scopo per l'azione della raccolta solidale del cibo, di natura pubblico-privata, costituita da Comune di Lodi, Provincia Ufficio di Piano ed enti del Terzo settore: Microcosmi Coop.soc, Famiglia Nuova Coop.soc, Associazione Progetto Insieme e Caritas. Per ciascuna azione prevista si produrranno accordi istituzionali e conseguenti protocolli operativi all'avvio del progetto.

b) Circa **l'innovazione e l'aggiornamento dell'approccio metodologico** e culturale ci prefiguriamo che a fronte di un investimento formativo sulla comunità "allargata" degli operatori degli enti in rete si potrà sostenere una ri-costruzione di una cultura condivisa fra i vari interlocutori operanti nel contrasto alla povertà, per introdurre pensieri più funzionali a sostenere prassi di lavoro che coniughino assistenza e sviluppo nell'azione a contrasto della povertà, con l'implementazione di elementi innovativi di metodo e con l'individuazione di figure di snodo e di rete; contestualmente si intende trattare la questione dell'intercettazione degli "invisibili" in tutti i punti del sistema, tramite riconoscimento e coordinamento delle "antenne territoriali". Ci prefiguriamo un rinnovamento e una modellizzazione dell'intervento sociale sulle questioni complesse quali l'impoverimento, anche con l'introduzione di un sistema di valutazione dell'impatto delle azioni realizzate, a partire da un mutato sguardo sul problema: appare necessaria e non più rinviabile la condivisione e costruzione di nuove ipotesi per un'azione sintonica fra gli enti implicati, assumendo come orientamenti la centralità del soggetto nella co-progettazione del suo percorso di autonomia, evidenziando le risorse presenti e potenziali più delle mancanze e dei deficit, per cambiare il lessico del lavoro sociale (da utente a cliente a co-progettista), per lavorare insieme sui problemi e non sui casi, per interrogarsi sugli esiti e non solo sulle prestazioni e sui costi.

c) Rispetto all'obiettivo di sviluppare e mettere a sistema **azioni mirate e coordinate**, si intende operare sui temi dell'abitare, dell'occupazione, dell'accesso ai beni di prima necessità, quale il cibo, come base

per avviare progettualità personalizzate per famiglie nel contrasto alla povertà. Le progettualità individualizzate verranno costruite in rapporto alle risorse presenti -nel nucleo, nel territorio -oltre che dei limiti -familiari, evolutivi, sociali- riscontrati, e verranno costantemente stimulate/monitorate dai tutor familiari in sinergia con i dispositivi di coordinamento delle azioni e con il monitoraggio del progetto. La popolazione **target** sono famiglie impoverite per perdita o riduzione del reddito da lavoro, tale da renderlo inadeguato per le necessità familiari, cui è seguito un innesco di vulnerabilità a catena che ha messo o sta mettendo a rischio il mantenimento dell'abitazione, di proprietà/locazione, fino all'incapacità di provvedere all'esigenza alimentare primaria.

d) Circa l'obiettivo di aumentare il **protagonismo e la capacitazione della comunità** nel far fronte ai problemi rafforzando i legami sociali, al fine di ri-generare prossimità e solidarietà, ci prefiguriamo un cambiamento in termini di crescita di consapevolezza diffusa e di conoscenza dei problemi dei quartieri/paesi, nei quali si saranno avviati i laboratori di partecipazione, misurabile in attivazione di relazioni e di contatti fra le famiglie oltre che di effettiva partecipazione alle iniziative. Ciò potrà produrre, a partire dal secondo anno, anche la progettazione di risposte/soluzioni di tipo auto-gestito da parte di zone/gruppi di quartiere per fronteggiare le difficoltà riconosciute nei cittadini 'invisibili' perchè non noti ai servizi soprattutto nelle fasi iniziali di disagio, perdita di produttività e marginalizzazione. Si accrescerà così la facilità per le famiglie di rappresentare /riconoscere le proprie difficoltà ricevendo o accedendo a percorsi di sostegno anche in assenza di una domanda di aiuto esplicita. Si intende inoltre proseguire il lavoro già sperimentato sul territorio di educazione alla gestione del reddito, a favore della diffusione di una cultura economica del risparmio e della gestione solidale dei beni, presso gruppi target individuati (quartieri, gruppi di operatori, associazioni informali). Il miglioramento atteso sarà nell'accrescimento della capacità delle famiglie di modificare lo stile dei consumi in relazione alle mutate condizioni economiche oltre che nella sensibilizzazione territoriale al tema della sobrietà e dell'uso consapevole delle risorse.

e) Rispetto all'obiettivo di **fund raising e di comunicazione**, in termini di cambiamento atteso e di miglioramento del sistema, ci prefiguriamo due tipi di esito: innanzitutto realizzare, attraverso un Comitato di Comunicazione e Fund Raising formato dai principali partner e sponsor del progetto, un coordinamento delle raccolte di fondi territoriali e l'individuazione di un terminale unico di raccolta di fondi, individuato nella Fondazione Comunitaria che attiverà un fondo tematico specifico a sostegno del progetto di Welfare. I soggetti coinvolti nel percorso hanno convenuto di condividere le competenze, l'elenco dei donatori, la struttura organizzativa, lo strumento informatico all'interno di un piano strutturato di comunicazione e fund raising, assumendo collettivamente l'obiettivo e la rilevanza del progetto di welfare di comunità per il nostro territorio. Secondariamente, ci prefiguriamo la stabilizzazione, a fronte dell'investimento iniziale, di questa nuova funzione di fund raising territoriale, che costituirà una dotazione, un patrimonio organizzativo e di competenza a sostegno di un'azione continuativa di sostenibilità e di futuro per il welfare del lodigiano (vedi All. 3 - Progetto Welfare rigenerare valore sociale nel lodigiano)

Sempre a contrasto dell'impovertimento e isolamento sociale delle famiglie, si assicurerà la continuità ai servizi territoriali per **l'inserimento lavorativo delle persone in condizione di svantaggio sociale, disabili e soggetti a procedimenti penali**, in stretta sinergia con gli altri interlocutori, in particolare con CFP consortile; per ciascun Comune, in base alla casistica, è stato richiesto di definire un'allocazione specifica per borse lavoro, riqualificando parte dei sussidi economici; per i dettagli si rimanda agli allegati 6 e 7) e l'informativa sulla procedura delle borse lavoro.

4.4.2. Prevenzione e funzione educativa, presa in carico precoce

Obiettivo prioritario del triennio è proseguire nel lavoro di ricomposizione delle risorse e di costruzione di raccordi tra dispositivi e servizi finalizzati ad aumentare la sinergia e la coerenza (evitando frammentazioni, contrapposizioni, vuoti di coordinamento e regia..) negli interventi e nella sperimentazione di misure nuove, a favore di una comunità maggiormente competente nell'individuare, accompagnare e trattare le situazioni di fragilità, in un costante movimento di co-progettazione e scambio con il Terzo Settore.

Tale movimento concerne: - il piano dei raccordi tra servizi; - il piano della sperimentazione di dispositivi innovativi e integrati su aree scoperte e in cui è emersa un'area di bisogno; - il piano del governo della ricerca/reperimento di fondi per la realizzazione di interventi. Indirettamente l'obiettivo ampio sottostante riguarda l'aumento della capacità del territorio di ampliare i propri canali di ascolto e le proprie possibilità di intervento tempestivo, a sostegno dei soggetti fragili, che riducano le misure drastiche e talvolta laceranti degli allontanamenti o l'avvio di percorsi di penale minorile e le forme coercitive di intervento.

L'articolazione del territorio in termini di proposte e attori, in particolare nell'area della prevenzione, o più genericamente dei minori e famiglie, è tale da sollecitare un ascolto della varietà di proposte e risorse portate dagli interlocutori, ma specularmente rende articolato il lavoro di regia e integrazione tra voci e competenze.

La complessità dello scenario degli attori e delle risorse è apparsa evidente nel corso del convegno sull'area minori e famiglie organizzato dall'Ufficio di Piano, in collaborazione con l'Azienda Consortile per i Servizi alla Persona, nello scorso 11 giugno: "Innovazione e sperimentazione nei servizi per minori e famiglie".

Nello specifico, si individuano aree prioritarie di intervento nei seguenti ambiti.

1. Segnalazione e accompagnamento ai servizi della rete per tutte le situazioni di **fragilità, disagio**, finanche incuria che vengono intercettate in ambito scolastico.

Come evidenziato nella sezione della verifica del triennio concluso, il bisogno espresso dalle scuole appare elevato e sempre più complesso, a fronte di una scuola che fatica a riorganizzarsi per dotarsi di strategie e competenze specifiche per trattare la complessità crescente che incontra.

Le segnalazioni effettuate sono oltre trecento; ciò che segnaliamo è un incremento nelle richieste (e conseguentemente nella disponibilità a chiedere aiuto, a confrontarsi, a introdurre cambiamenti) nelle scuole secondarie di II grado, che negli anni precedenti erano assolutamente marginali rispetto al dato registrato, e che per gli obiettivi territoriali che ci si pone rappresentano un interlocutore prezioso per l'aggancio e l'intervento sul disagio.

anno scolastico 2013-14	
Scuola Infanzia	64
Scuola Primaria	148
Scuola Secondaria I grado	89
Scuola Secondaria II grado	80
Totale alunni	381

to richieste nella secondaria di II grado

a.s. 2011-12	a.s. 2012-13	a.s. 2013-14
8	27	80

Inoltre, la prevalenza di situazioni in cui viene registrato un disagio relazionale e comportamentale dell'alunno, a fronte generalmente della fragilità delle figure genitoriali, ci conferma nella necessità di intervenire su tale area di emergenza/complessità sia con azioni di agevolazione nel raccordo sia con misure innovative.

Area Problema	N casi trattati
6. disturbo/ritardo non riconosciuto /trattato	170
7. difficoltà relazionale/ comportamentale (aggressività, oppositività, fragilità - spesso connesso a incuria genitoriale...)	254

8. rischio dispersione (ragazzi che frequentano saltuariamente)	18
9. difficile integrazione stranieri	4
10. Situazioni complesse: situazioni sociali gravi	10
	TOT 381

In particolare, segnaliamo come essenziale:

- lavorare su un raccordo maggiormente efficace con l'Uonpia, che segnala a sua volta un incremento importante delle richieste e la conseguente necessità per la scuola di operare invii mirati.

L'impossibilità, infatti, di prendere in carico le situazioni discendenti da disagio relazionale/sociale, spesso accompagnantesi a disturbi non gravi dei figli, richiede alla scuola di intervenire sulle famiglie con percorsi di sostegno e recupero competenze differenti, indirizzando altrove la casistica e favorendo l'accesso a misure sperimentali e innovative su tale area.

Per quanto riguarda l'area di bisogno specifica dei bambini/ragazzi con disturbi di regolazione del comportamento e dell'emotività, si intende investire sulla realizzazione di interventi sperimentali volti al sostegno delle famiglie interessate, verificando col territorio la possibilità di ampliamento o potenziamento, oltre che innovazione, delle risorse presenti ed operanti.

Su tale aspetto, il raccordo con la Rete dei Consulenti appare essenziale, come servizio pubblico che offre la possibilità di prese in carico individuali/familiari e di gruppo su famiglie fragili. Al riguardo, il progetto sperimentale messo in campo dai Consulenti del territorio nella forma dei gruppi di sostegno alla genitorialità (per genitori con procedimenti in corso di tutela minori; per persona vittime di violenza, per genitori separati..) ha rappresentato un importante incentivo allo sviluppo dell'area consultoriale nella direzione segnalata dalle scuole e dal territorio.

Un terzo raccordo importante da promuovere costantemente e agevolare rappresenta quello con i Servizi Sociali (e di Tutela Minori), ancora troppe volte percepiti lontani dal sistema scolastico e scarsamente coinvolti sulle situazioni di rischio/fragilità. Il documento condiviso tra Servizi Sociali e interventi di Prevenzione (vedi capitolo 2), consente di riferirsi a una prassi auspicata e definita come corretta, che, se applicata, potrebbe realmente avvicinare i Servizi Sociali alla scuola e renderli alleati in un obiettivi condiviso, fenomeno che ancora troppo raramente avviene sul territorio.

Si ritiene quindi essenziale proseguire con il lavoro di sostegno all'ambito scolastico, attraverso la messa a disposizione di figure di consulenti (con funzione di supervisione, accompagnamento nei raccordi di rete e nell'individuazione di strategie mirate di presa in carico delle situazioni di complessità incontrate), al fine di rafforzare lo scambio e l'integrazione territoriale e stringere le maglie della rete di prevenzione che possono impedire a situazioni a rischio di rimanere non viste e conseguentemente non sostenute, e così precipitare in situazioni di gravità elevata.

2. Si intende proseguire nel sostegno all' **inclusività** delle scuole, attraverso un accompagnamento mirato nel processo di riorganizzazione o affinamento delle strategie educative che consentono al sistema scolastico di differenziare i percorsi per adattarli alla differenza e alla complessità che incontrano nei loro alunni. Oltre alla consulenza specifica alle scuole sulle situazioni BES (con particolare attenzione alle scuole secondarie di I grado) - nella fase di individuazione, programmazione individualizzata, organizzazione di percorsi esperienziali, raccordo con le famiglie e raccordo nei passaggi tra i livelli scolastici- si ritiene importante proseguire, in stretta collaborazione con l'Ufficio Scolastico, la sensibilizzazione delle scuole nel riconoscimento e trattamento di quelle situazioni 'BES non certificate' (che si affiancano agli alunni con certificazioni, tra cui i DSA) che più facilmente sfuggono e rischiano di rappresentare quote di fallimenti scolastici che rischiano di tradursi nel tempo in marginalità sociale. (vedi All.18)

In particolare, se il dato sulla disabilità presente nelle scuole è conosciuto (dal 1995-96 si è passati da una percentuale dello 0,8% a quella del 2,4% nell'anno scolastico 2013-14), e se quello inerente i DSA parla di una percentuale media del 4%, secondo i dati raccolti dall'Ufficio Scolastico nell'anno 2013-14,

Ordine di scuola	Totale popolazione scolastica	Totale alunni DSA	Percentuale
Scuola primaria	10.459	209	2%
Scuola secondaria I grado	6.448	378	5,9%
Scuola secondaria II grado	9.409	457	4,9%
Totale scuole provincia di Lodi	26.316	1.044	4%

il dato specifico sugli alunni riconosciuti come BES dai consigli di classe non è ancora noto, essendo recente la normativa che introduce tale categoria tra quelle rilevate e riconosciute dalla scuola.

A tal fine, si intende sostenere l'iniziativa dell'Ufficio Scolastico nell'operare una rilevazione attenta e fine della popolazione scolastica raggruppata anche in categorie di disagio o difficoltà, che verrà effettuata al termine dell'anno scolastico 2014-15, sulla base della seguente tabella di raccolta dati:

Rilevazione dati dispersione scuole secondarie I e II grado					
Caratteristiche della popolazione scolastica	1°	2°	3°	4°	5°
Totale alunni per classe					
alunni stranieri (senza cittadinanza italiana)					
alunni stranieri neoarrivati in Italia a.s. 2013-14					
alunni con DSA					
alunni con altri BES (per i quali è stato predisposto PDP)					
alunni non ammessi alla classe successiva a.s. 2013-14					
alunni con giudizio sospeso (solo 2° grado)					
abbandoni (trasferimenti, ritiri ecc)					
alunni trasferiti al CPIA (solo 1° grado)					
alunni inseriti alla scuola seconda opportunità (solo 1° grado)					
alunni in ritardo sul percorso di studi					
alunni per i quali è stato chiesto l'intervento Ufficio di Piano					
alunni coinvolti in attività di recupero e rinforzo (dato indicativo)					
sanzioni disciplinari					

Tale rilevazione consentirà di ricostruire una fotografia attenta del panorama scolastico, al fine di individuare con le scuole le aree di maggiore fragilità/inadeguatezza per sostenerle con risorse o dispositivi specifici. Riteniamo infatti che il risultato atteso consentirà una progettazione mirata, nel prossimo triennio, di interventi a sostegno della competenza dell'istituzione scolastica nell'intervenire sulle situazioni di rischio e fragilità.

All'interno di tale area di lavoro, segnaliamo come obiettivo del triennio quello di accompagnare la riorganizzazione del servizio di Assistenza Educativa Scolastica (AES, realizzata per i Comuni dalle due forme consorziate del territorio), perchè apra forme di nuova gestione delle risorse in una logica non cumulativa e proporzionale alla fragilità in rapporto 1:1, ma come risorse a disposizione del sistema scolastico, da utilizzare secondo progettualità effettive di sostegno e supporto alla classe docente, al fine di garantire un equilibrio effettivo e pieno tra integrazione/socializzazione del minore portatore di fragilità e individualizzazione dei percorsi.

3. L'area della **dispersione scolastica** e del rischio di marginalizzazione/espulsione dal sistema scolastico dei ragazzi più fragili, rappresenta, analogamente, un obiettivo su cui si intende proseguire, affinando le modalità di intervento.

Alcuni dati generali sul fenomeno dispersione (Fonte: 'Tuttoscuola 2014')

- 2 milioni e 900mila studenti partiti e mai arrivati al diploma negli ultimi 15 anni nella scuola secondaria statale, vittime di un fallimento formativo
- 41,7% di dispersione nella provincia di Caltanissetta metà degli studenti si disperde già dopo il primo biennio
- 167 mila studenti dispersi nell'ultimo quinquennio nel percorso verso la maturità
- 37% di dispersione negli istituti professionali
- 68mila studenti dispersi al 1° anno delle superiori
- 35% di dispersione nelle Isole
- 91mila studenti dispersi dopo il biennio iniziale
- metà degli studenti si disperde già dopo il primo biennio
- 500 milioni di euro di docenza 'sprecata' per gli studenti dispersi
- 32,6 miliardi di euro l'anno è il costo sociale dei Neet, i giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano, non lavorano, non fanno formazione

"Negli ultimi 15 anni quasi 3 milioni di ragazzi italiani iscritti alle scuole superiori statali non hanno completato il corso di studi. Rappresentano il 31,9% dei circa 9 milioni di studenti che hanno iniziato in questi tre lustri le superiori nella scuola statale, e di questi è come se l'intera popolazione scolastica di Piemonte, Lombardia e Veneto non ce l'abbia fatta. Praticamente uno su tre si è "disperso", come si dice nel gergo sociologico. E dispersione fa rima con disoccupazione. Li ritroviamo infatti quasi tutti, questi ragazzi, tra i Neet, i giovani tra i 15 e i 29 anni (proprio 15 classi di età) che non studiano, non lavorano, non fanno formazione o apprendistato. L'Istat li valuta in 2,2 milioni, pari al 23,9% di quelle classi di età" (pag. 5).

"In Italia la quota di Neet è di molto superiore a quella della media europea (23,9 e 15,4 per cento rispettivamente), e va dall'11,6% della provincia di Bolzano al 37,7% della Sicilia (dati Istat 2013 riferiti al 2012). Quei quasi 2milioni 900mila ragazzi dispersi negli ultimi 15 anni in buona misura sono diventati Neet. L'incidenza dei Neet in Italia è significativamente più alta rispetto ai principali paesi europei quali la Germania (9,7 per cento), la Francia (14,5 per cento) ed il Regno Unito (15,5 per cento) e più simile a quella della Spagna (21,1 per cento). 11 DISPERSIONE nella scuola secondaria superiore statale Tuttoscuola E il costo sociale è enorme. Secondo Confindustria è stimabile in 32,6 miliardi di euro l'anno, e se questi giovani inattivi entrassero nel sistema produttivo nazionale si guadagnerebbero più di 2 punti di Pil" (p. 10)

Nella graduatoria dei ventisette Paesi UE, l'Italia occupa ancora una posizione di ritardo, collocandosi nella quart'ultima posizione, subito dopo il Portogallo (Graf.1). Il divario con il dato medio europeo è più accentuato per la componente maschile (20,5% contro 14,5%), in confronto a quella femminile (14,5% contro 11,0%). (Fonte: Miur, Ufficio statistica 2013).

In particolare, nel nostro territorio, ci si prefigura di proseguire lungo alcune direzioni:

3.1 portare a compimento il percorso realizzato dalla Rete delle Scuole in collaborazione con l'Ufficio Scolastico (con il contributo del prof. Triani) e volto a sensibilizzare le scuole sulle 'buone prassi' sperimentate, a contrasto della dispersione. Su tale tema, si prevede di raggiungere una lettura sintetica a fine anno scolastico 2014-15, per realizzare a inizio anno scolastico 2015-16 (settembre 2015) un momento territoriale di approfondimento e scambio (nella forma del Convegno) volto ad attivare un confronto attivo da cui far emergere linee di sviluppo e nuove progettualità (vedi all. 10).

3.2. Proseguire nel lavoro di aggancio accompagnato dei ragazzi dei primi anni del livello scolastico di II grado, a forte rischio dispersione. L'intervento sperimentale realizzato nell'anno scolastico 2014-15 presso l'Istituto Volta ha consentito di raggiungere e agganciare un numero di ragazzi non atteso:

Alunni che stanno recuperando	Alunni che hanno cambiato scuola	Alunni a forte rischio bocciatura	Alunni dispersi, che da tempo non frequentano più
8	3	85	12

Tale fotografia ci consente di comprendere come sia necessario investire in modo differenziato:

- a) lavorare in modo tempestivo, a inizio anno scolastico, perchè:
 - le situazioni di difficoltà conseguenti a un'errata scelta scolastica possano riorientarsi;
 - le situazioni di difficoltà nel passaggio di livello, possano trovare un nuovo equilibrio e riassetarsi sulla base delle mutate esigenze;
- b) lavorare nel corso dell'anno (con particolare riferimento agli ultimi mesi) perchè:
 - i ragazzi a rischio bocciatura non si smarriscano di fronte al fallimento e non precipitino in situazioni di dispersione (favorendo al contrario la reiscrizione nella scuola o il passaggio ad altra scuola per l'anno successivo);
 - i ragazzi che hanno abbandonato il percorso possano essere riagganciati (anche con il sostegno dei Servizi Sociali) e riaccompagnati in percorsi evolutivi.
- c) lavorare nel periodo estivo, 'vuoto' di servizi ed opportunità educative, creando dispositivi di aggancio e accompagnamento per evitare l'incistarsi di condizioni di marginalità che rendono difficile il riavvio a settembre di percorsi scolastici.

Tale intervento di forte prevenzione del disagio intendiamo estenderlo ad altri istituti scolastici con alte percentuali di dispersione (ad oggi non disponibili, ma che si intende coinvolgere grazie alla mediazione dell'Ufficio Scolastico).

3.3. Circa i ragazzi con comportamenti trasgressivi e provocatori, si intende proseguire in un lavoro integrato (scuola, ragazzo, famiglia), che offra un'opportunità di rilancio dell'immagine di sé attraverso esperienze di valorizzazione ed utilità sociale, come previsto dall'intervento delle Sospensioni Educative.

L'intervento citato, attivo già nel triennio concluso, ha nel tempo registrato un incremento di richieste ed è stato modificato negli anni per consentire una presa in carico maggiormente completa che accompagnasse il ragazzo anche nella fase di rientro a scuola.

Alcuni numeri del servizio come richiesto nel triennio:

a.s. 2011-12	7
a.s. 2012-13	21
a.s. 2013-14	28

In particolare. Nell'anno scolastico conclusosi (2013-2014) sono stati segnalati dalle scuola del territorio 28 interventi disciplinari. Di questi, 23 si sono tradotti in sospensioni educative con attività esterne alla scuola.

Scuola di Provenienza

Scuole secondarie di I grado	
MEDIE ADA NEGRI	1
MEDIE CAZZULANI	3

MEDIE CODOGNO	2
MEDIE GRAFFIGNANA	1
MEDIA SENNA	1
MEDIA LODIVECCHIO	3
Scuole secondarie di II grado	
IPSIA AMBROSOLI	1
VOLTA	10
MAFFEO VEGIO	1
Sospensioni attivate all'interno della scuola	5
TOT	28

Tali esperienze di sospensioni educative sono state valutate dalle scuole così come dalle famiglie assolutamente importanti, non solo perchè offrono un'occasione educativa e 'riparatoria' in un tempo morto, a fronte di un evento che deve essere connotato come trasgressivo, ma anche e soprattutto perchè consentono di lavorare con ragazzi che generalmente sono ai margini, con scarsa motivazione e bassa autostima, e quindi esposti più facilmente a percorsi di devianza. Il lavorare, al contrario, in termini di rilancio della dimensione relazionale e dell'autoefficacia del ragazzo, attraverso attività di tipo sociale o educativo, crediamo possa contrastare la strutturazione di un vissuto di inadeguatezza e incapacità solitamente correlato ad abbandoni e atteggiamenti rinunciatari.

Si intende proseguire nell'investimento su tale area, considerata di prevenzione selettiva (e non universale), in quanto offre un'occasione riparatoria e di rielaborazione ai ragazzi che spesso hanno sperimentato esperienze di trasgressione e devianza.

3.4. Intensificare il raccordo e le possibilità di intervento nell'area di massima fragilità, a forte rischio di dispersione ed esclusione, con particolare riferimento:

- alle misure definite 'di seconda opportunità' per ragazzi che hanno un percorso segnato da fallimenti, quali la Scuola Popolare o 'Scuola di seconda opportunità' organizzata dai Padri Barnabiti di Lodi presso il collegio San Francesco,
- al raccordo con i CFP territoriali, ancora scarsamente connessi al sistema dei servizi (compresi i Servizi Sociali) e spesso in difficoltà nell'intervento su situazioni di grande complessità. Al riguardo, si prevede di lavorare alla costruzione di rapporti fiduciosi che consentano di operare maggiori sinergie nell'individuazione e nell'intervento sui ragazzi che presentano fragilità e disagi.

Oltre a tali due movimenti, già avviati nel triennio concluso, una recente normativa apre un'ulteriore possibilità di trattamento potenziato dei ragazzi fragili, che se mal utilizzato e non integrato col sistema scolastico può rischiare, al contrario, di divenire occasione di espulsione e marginalizzazione dei ragazzi fragili, contro ogni logica di inclusività scolastica.

Nello specifico:

- con decreto di giugno 2014, vengono istituiti i CPIA (Centri Provinciali di Istruzione per gli Adulti), in particolare in Regione Lombardia 19 centri provinciali;
- con un accordo territoriale tra Ufficio Scolastico per la Lombardia e Regione Lombardia, si autorizza l'inserimento presso i CPIA di alunni quindicenni con percorsi scolastici irregolari, nello specifico (tratto dal documento del Miur):

CONSIDERATA la necessità di: - prevenire il fenomeno dell'abbandono da parte di studenti iscritti nelle istituzioni scolastiche di primo grado in ritardo con la carriera scolastica; - creare condizioni favorevoli all'apprendimento anche attraverso misure di accompagnamento e orientamento e attraverso la personalizzazione del percorso didattico; - promuovere l'autonomia degli studenti al fine dello sviluppo di un progetto professionale e di vita (...)

SI CONVIENE QUANTO SEGUE

Art. 1 (Oggetto)

Gli studenti che hanno compiuto il quindicesimo anno di età privi del titolo di studio conclusivo del primo ciclo di istruzione e in ritardo con la carriera scolastica, possono essere iscritti e frequentare i CPIA nel percorso di primo livello - primo periodo didattico, per particolari e motivate esigenze, nel caso si trovino nelle seguenti situazioni: - seguano le attività didattiche nell'istituto secondario di primo grado con frequenza irregolare; - dimostrino rilevanti difficoltà di apprendimento nel gruppo dei pari; - abbiano un profitto negativo e/o un comportamento inadeguato rispetto al regolamento di istituto; - siano venuti meno al Patto di corresponsabilità sottoscritto.

Con tale accordo territoriale vengono trasferite ai 'neonati' CPIA le competenze per intervenire sui ragazzi quindicenni a forte rischio dispersione, senza aver predisposto programmi, percorsi e condiviso strategie specifiche di intervento su un'area così delicata.

Già l'Ufficio Scolastico Regionale con il documento del Febbraio 2014 "Tavolo tematico dei DS n.9, Successo scolastico e formativo: Linee di Indirizzo per le azioni delle reti" poneva l'attenzione su alcune priorità di intervento:

- "per le sue caratteristiche proprie, le problematiche relative al concetto di "dispersione scolastica" richiedono strategie di intervento riferite a modelli sistemici complessi, quindi diffuse, localmente contestualizzate, articolate e trasversali, integrate con soggetti/enti/istituzioni territoriali ecc.
- (...) L'azione non può che puntare a promuovere forme diffuse di progettualità bottom-up a partire dalla valorizzazione dell'esistente.
- A tal fine è necessario, distinguendo le azioni di prevenzione da quelle di intervento diretto sui fenomeni già conclamati:
- promuovere e sostenere –con risorse economiche ma anche professionali– documentare, valorizzare e diffondere forme di "Microprogettualità" a livello locale già ampiamente diffuse in forme di reti di scuole e di scuole e enti/soggetti territoriali istituzionalmente competenti (particolarmente gli EE.LL.) fondi scuole a rischio; DL 104/13
- attivare una prospettiva coordinata di "Macroprogettualità" che punti a dar corpo, e gambe, alla prospettiva ormai condivisa secondo la quale anche il tema della "dispersione" stabilmente declinato nella prospettiva del "successo formativo" non può che essere affrontato in modo efficace sul terreno delle gestione didattica quotidiana e quindi dell'innovazione didattica declinata in termini inclusivi.
- promuovere, diffondere e sostenere gli orientamenti operativi del Piano regionale per l'Orientamento finalizzati a orientare l'azione delle singole scuole e delle reti di scuole a livello territoriale.

Attualmente, nel corso dell'anno scolastico 2014-15, sono stati inseriti 20 ragazzi sedicenni (che non hanno ancora conseguito il diploma di secondaria di I grado) sui tre poli provinciali (11 a Lodi, 4 a Sant'Angelo Lodigiano, 5 a Codogno), ma più di 50 alunni quindicenni sono stati dal mese di marzo ad oggi (dalla divulgazione dell'accordo di cui sopra), in attesa di essere inseriti in percorsi alternativi ai percorsi regolari di scuola media primaria.

In tale prospettiva il CPIA della provincia di Lodi chiede aiuto ai servizi territoriali sia nella progettazione sia nella costruzione e nel governo della rete scolastica, per evitare che tale nuovo dispositivo si traduca nella reintroduzione di percorsi di emarginazione ma al contrario possa esprimere al meglio le potenzialità che i legislatori in esso hanno visto. Tale ambito rappresenta quindi uno degli assi di priorità assunto dal nuovo Piano di Zona.

4. Nel corso del triennio 2015-17 si intende inoltre perseguire un obiettivo di integrazione con alcuni interventi di **Prevenzione** che attraversano l'istituzione scolastica e hanno rappresentato negli anni dei dispositivi non integrati al capitolo degli interventi di prevenzione e non omogeneamente diffusi sul territorio. Ci si riferisce a:

- interventi di prevenzione selettiva per ragazzi (generalmente di scuola secondaria di II grado anche se non si esclude la possibilità di effettuare interventi in secondarie di I grado) che presentano problematiche inerenti il consumo (e talvolta lo spaccio) di sostanze in stretto raccordo col Dipartimento Dipendenze ed attingendo alle risorse e alla competenza di équipes educative di cooperative operanti nello specifico settore delle dipendenze sul territorio; in particolare, nel corso del biennio 2012-'14, l'équipe educativa della Cooperativa Sociale Il Gabbiano ha sviluppato un progetto sperimentale di aggancio precoce e prevenzione selettiva "Porta a porta", finanziato dalla Regione Lombardia per il tramite delle ASL ai sensi della ex-D.g.r. 4 Aprile 2012 - n. IX/3239 "Linee guida per l'attivazione di sperimentazioni nell'ambito delle politiche di Welfare" e successive modifiche. La sperimentazione ha permesso di:

- approfondire la conoscenza e l'analisi dei bisogni territoriali in quest'area;
- intercettare adolescenti e giovani che
- si trovano in situazioni di rischio evolutivo;
- hanno già sperimentato il consumo di sostanze e le prime conseguenze problematiche;
- si rivolgono con difficoltà ai servizi tradizionali;
- sono segnalati dalle Istituzioni scolastiche o intercettati dalle forze di polizia a seguito di azioni connesse al consumo di alcol e droghe;
- definire obiettivi contesto-specifici e sperimentare azioni mirate per il loro raggiungimento;
- sviluppare raccordi con la rete istituzionale e formale del territorio;
- definire un modello d'intervento preventivo efficace, integrato e multi-livello.

In particolare, in termini di risultati, attraverso questa sperimentazione è stato:

➔ raggiunto e coinvolto circa:

- › 700 adolescenti e giovani a rischio,
- › 200 genitori,
- › 50 insegnanti;

➔ realizzato:

- › circa 50 percorsi di prevenzione selettiva di gruppo,
- › 4 laboratori di peer-education (dai 6 ai 12 studenti) che hanno elaborato materiali, strumenti e interventi preventivi insieme agli operatori dell'équipe,
- › circa 40 percorsi personalizzati di prevenzione indicata, in raccordo con le famiglie, i Servizi sociali e i Consulenti laddove necessario,
- › 8 incontri di sensibilizzazione con i genitori,
- › numerosi incontri di consulenza ai docenti su situazioni specifiche,
- › un gruppo di lavoro con i docenti dell'Istituto Ambrosoli sul tema della relazione educativa docenti-studenti in contesti scolastici ad elevato rischio di dispersione,
- › un intervento congiunto Equipe di progetto – Istituto Ambrosoli – Ufficio di Piano per gruppo classe ad elevato rischio;

Si prevede di proseguire nel triennio 2015-17 nel lavoro di sperimentazione di misure innovative sull'area del disagio di adolescenti e giovani e uso di sostanze.

- interventi di consulenza alle scuole per la progettazione di percorsi didattici individualizzati e di integrazione per alunni stranieri (ex progetto Tangram e Centro Interculturale). La possibilità di attivare a chiamata (come per gli altri interventi sopra citati, di sostegno all'istituzione scolastica) anche un accompagnamento mirato

per i docenti referenti nelle scuole per gli alunni stranieri, pianificando attività mirate di agevolazione nell'apprendimenti dell'italiano come L2, riteniamo rappresenti un'opportunità che si integra con gli ulteriori percorsi di accompagnamento, consulenza e sostegno alla scuola e può favorire percorsi più completi sui minori che presentano storie complesse in cui la non nazionalità italiana si affianca e sovrappone a difficoltà o problematiche di altra natura.

In tale contesto ci si prefigge di sostenere anche i percorsi di sostegno e potenziamento per alunni stranieri in vista del raggiungimento del diploma di scuola secondaria di I grado.

5. Sotto il profilo degli interventi educativi nel tempo **post scolastico**, così come realizzati (per i Comuni consorziati nell'Azienda Consortile per i Servizi alla Persona) dall'Ati di cooperative sociali attraverso il bando di coprogettazione, si intende proseguire secondo alcune linee di sviluppo:

- diffondere la presenza di presidi educativi (anche leggeri) su Comuni che non prevedono attualmente la presenza di dispositivi specifici (vd. fotografia territoriale sopra illustrata), affinché ogni territorio sviluppi un'attenzione specifica al tema della prevenzione e possa avere un presidio tecnico competente, come antenna rilevatrice di potenziali disagi, fragilità e povertà relazionali del territorio;
- stimolare la riattivazione di 'tavoli locali' di confronto, analisi dei bisogni e coordinamento sull'area minori e famiglie, anche in assenza di interventi attivi su minori. Si ritiene infatti che la stimolazione di competenze locali di riconoscimento di bisogni, di presenza di risorse e di attivazione di possibilità possa in molte occasioni costituire la base condivisa per un tessuto sociale fondato sulla corresponsabilità e partecipazione. In tale processo la competenza tecnica dei coordinatori delle cooperative referenti potrebbe unicamente fungere da attivatore, senza sostituire un movimento locale di scambio e partecipazione.

In particolare, si intende investire nella stimolazione di un movimento di coprogettazione e raccordo di rete (simile a quanto avvenuto per i Comuni facenti capo alla forma associata dell'Azienda Consortile) anche per i Comuni facenti capo all'Azienda del Comune di Casalpusterlengo, ad oggi non organizzati in forme di compartecipazione su servizi innovativi per minori, costruiti con reti di cooperative in coprogettazione.

- Aree su cui ancora scarso è il coordinamento e il monitoraggio, anche da parte degli Enti Gestori di Servizi per i Comuni, sono quelle inerenti le iniziative nel tempo estivo (centri estivi, laboratori estivi..) e il tempo pomeridiano nel periodo scolastico (rete di doposcuola); si intende quindi investire (in collaborazione con gli Enti Gestori) per costruire reti di coordinamento e monitoraggio in tali ambiti, anche con la rete conciliazione e con i servizi per l'inserimento lavorativo.

6. Nell'ambito delle **Politiche Giovanili**, in linea con quanto prodotto da Regione Lombardia in vista dei Piani Regionali, si intende proseguire il lavoro di stimolazione del protagonismo dell'area giovanile con particolare attenzione all'area dell'Inserimento Lavorativo giovanile.

Come riportato nel documento di avvio del bando per la presentazione di Piano Territoriali per le Politiche Giovanili,

"Regione Lombardia, in linea con i recenti orientamenti comunitari, vuole creare le condizioni per la promozione dell'occupabilità dei giovani, offrire loro occasioni di apprendimento non formale di competenze professionali, coinvolgendoli quali protagonisti per lo sviluppo dei territori...

...La sfida, quindi, è dar vita ad iniziative trasversali a favore dei giovani che possano dar loro maggiori opportunità nella ricerca di un lavoro, finalizzate a rafforzarne lo spirito imprenditoriale aumentando anche le possibilità di accesso alle nuove tecnologie....

Pertanto, nella loro posizione di "snodi" sul territorio, le reti territoriali dovranno da un lato essere sussidiarie rispetto agli interventi regionali, con attività che garantiscano l'accesso alle informazioni e alle opportunità, tra cui quelle previste dai bandi europei, dall'altro facilitare, attraverso progettualità specifiche della seconda annualità dei piani territoriali, l'acquisizione di competenze chiave necessarie per l'apprendimento permanente: cioè competenze di comunicazione".

In particolare, le premesse inerenti la condizione di disoccupazione giovanile sono le seguenti (Fonte: Dati Istat 2013, IV trimestre)

La condizione dei giovani in Lombardia: Neet e disoccupazione nella classe di età 15-24 anni. Il tasso di disoccupazione giovanile medio del 2013 per la classe 15-24 anni ha raggiunto il 30,8%, mentre per la classe di età dei 18-29 anni il tasso di disoccupazione si attesta al 20,1%. La quasi stazionarietà nel numero degli occupati complessivi e l'espulsione di lavoratori dipendenti che consegue a licenziamenti provenienti da imprese in stato di crisi, confermano la difficoltà del mercato del lavoro a fare posto ai nuovi entranti. Istat pubblica su base annuale le statistiche suddivise per regione sui Neet ("Not (engaged) in Education, Employment or Training"), vale a dire persone non impegnate nel ricevere un'istruzione o una formazione e che non hanno un lavoro né altre attività, come ad esempio un tirocinio. Dal punto di vista dell'indagine sulle forze di lavoro, i Neet vengono forniti come stima, per diverse classi di età, della percentuale di popolazione interessata dal fenomeno. Fanno parte dei Neet: - i giovani senza lavoro che sono alla ricerca attiva di un lavoro (disoccupati); - i giovani senza lavoro che non lo ricercano. Per la classe di età 15-24 anni Istat fornisce il numero di occupati e la consistenza della popolazione suddivisa in forze lavoro e inattivi. E' possibile quindi ricostruire con ragionevole approssimazione l'incidenza percentuale nella fascia di età delle persone che studiano, di quelle che lavorano e dei Neet.

L'evoluzione nel decennio 2004-2013 è stata caratterizzata dalla crescita della percentuale di persone che studiano e dal relativo abbassamento della quota di giovani occupati. In questa fascia di età ha infatti una forte influenza la partecipazione all'attività formativa. La percentuale di Neet in Lombardia è cresciuta da una media del 10,5% nei cinque anni dal 2004 al 2008, fino al 16,5% del 2013.

Si intende quindi investire sulla creazione di un rete territoriale che stimoli percorsi agevolati di avvicinamento al mondo del lavoro, tramite l'acquisizione di competenze mirate, tramite l'accesso alla misura nazionale Garanzia Giovani (ad oggi sottoutilizzata dall'intero territorio nazionale), tramite la costruzione di raccordi efficaci tra Istituti di Formazione Professionale e aziende del territorio.

L'obiettivo perseguito quindi è quello di dotare il territorio di strumenti in grado di favorire l'occupazione (transitoria -tramite stage, borse lavoro- o stabile) di giovani (o adolescenti: 16-18 anni), con una particolare attenzione a quelle categorie che appaiono più fragili e meno dotate di competenze (giovani che escono da percorsi residenziali, ..).

7. Sotto il profilo dello sviluppo della competenza territoriale e comunitaria, riteniamo opportuno individuare **due linee di sviluppo** per il prossimo triennio:

- consolidare ed estendere la modalità di lavoro sperimentata nel corso dell'anno 2014, con particolare riferimento all'ATI di cooperative che è stata protagonista della coprogettazione (vd sopra), di un forte coordinamento e raccordo in fase di individuazione di bandi (ambito pubblico e privato) e di definizione di progettualità mirate e condivise, ritenute congiuntamente utili per il territorio in relazione all'analisi effettuata delle aree di bisogno. Ciò consente di evitare una forte dispersione di risorse (oltre che competizione tra enti) che non agevola la crescita e l'avanzamento del territorio intero, in termini di intercettazione, trattamento del disagio e di governo delle risorse.

- Proseguire nel lavoro di individuazione e condivisione di prassi e strumenti volti alla valutazione degli esiti degli interventi effettuati: se in determinati ambiti tali processo è consolidato (vedasi nell'ambito della consulenza in ambito scolastico), in molti altri settori il lavoro di valutazione è unicamente abbozzato secondo criteri di natura intuitiva.

Grazie anche al finanziamento ottenuto dall'ATI delle 4 cooperative sociali protagoniste della coprogettazione (bando Emblematici minori 2014), si è avviato a inizio 2015 un lavoro di formazione che esiterà nella costruzione e condivisione di criteri generali e specifici in particolare per le azioni di natura socio-educativa. Si intende investire in tale ambito per consentire al territorio di dotarsi di un linguaggio e di criteri condivisi per divenire maggiormente consapevole dell'efficacia degli interventi realizzati.

8. Nell'area dei servizi per **la prima infanzia**, si intende proseguire nel lavoro di accompagnamento dei servizi educativi (nidi, micronidi, spazi gioco..) in un percorsi di riprogettazione e riorganizzazione che consenta a tali realtà di divenire più flessibili e meglio rispondenti alle esigenze mutate delle famiglie del contesto attuale, attivando servizi meno rigidamente assestati su format standard (es. il nido con orari dalle 8 alle 18) e più aperto a sollecitazioni e mutazioni di natura culturale e socio-demografica.

Nel corso del triennio concluso infatti alcune amministrazioni hanno deciso di investire su **sperimentazioni** di servizi educativi di ampia portata (es. centri educativi per bambini da 0 a 6 anni, con attività di nidi, di spazio gioco, di laboratori interattivi genitori-figli..) e altre segnalano l'esigenza di trasformare servizi storici, ma scarsamente utilizzati (e dunque non in grado di sostenersi) in forme di servizi differenti e più rispondenti alle esigenze attuali.

Al fine di riprogettare in modo mirato, si accompagna l'amministrazione (o le amministrazioni) assieme all'ente gestore nell'indagine territoriale del bisogno, a partire dal quale è possibile pianificare in modo attento la proposta educativa territoriale.

Un simile percorso è quanto avvenuto nelle seconda metà dell'anno 2014, ed ancora in corso, per i Comuni coinvolti in un patto territoriale di sostegno al nido del Comune di Corno Vecchio.

Assieme ai referenti territoriali si sono individuate le aree da indagare, si è concordata la prassi di diffusione dei questionari, di raccolta degli stessi, si sono analizzati gli esiti che sono stati poi condivisi con i committenti.

Gli esiti dell'indagine ha consentito di individuare nello specifico la tipologia delle famiglie che accedono ai servizi e le loro esigenze educative.

A partire da tale fotografia, sarà possibile nell'annualità in corso, condividere linee progettuali innovative e non rispondenti necessariamente alla tipologia di servizi attualmente attivi. Solo infatti, riteniamo, una contestualizzazione della lettura del bisogno può evitare lo smantellamento drastico di servizi che sembrano non corrispondere più alle esigenze delle famiglie del territorio (tra cui le realtà dei nidi) (vedi All.16 – rilevazione servizi minori).

La sfida è quella di aiutare gli enti gestori a ripensare ai servizi in modo più flessibile e trasversale ad aree consolidate si bisogno, incontrando esigenze di famiglie che affrontano un'organizzazione di vita e di crescita più complessa ed articolata.

4.4.3 Giovani e lavoro

Si ribadisce il lavoro di stimolazione del protagonismo dell'area giovanile con particolare attenzione all'area dell'Inserimento Lavorativo giovanile, nell'ambito delle Politiche Giovanili, in linea con quanto prodotto da Regione Lombardia in vista dei Piani Regionali. Nelle progettualità si prevedrà inoltre raccordo con gli enti accreditati per i servizi lavoro al fine di integrare le risorse disponibili con quelle del Fondo Garanzia Giovani.

Si favorirà l'occupazione di giovani in uscita da percorsi residenziali (Comunità Minori) e dei giovani sottoposti a provvedimenti dell'autorità giudiziaria attraverso l'attivazione di borse lavoro o tirocini, con la collaborazione dei servizi di prevenzione tramite l'ATI, servizi educativi integrati e il coordinamento con altri enti di azioni già messe in campo sul piano dell'inserimento lavorativo.

In particolare gli obiettivi saranno:

- ✓ Favorire l'occupazione di giovani in uscita da percorsi residenziali (Comunità Minori); da un'analisi dei diversi casi si evince che i fattori che influenzano più o meno direttamente le situazioni di disagio dei minori sono differenti: mancanza di reti relazionali primarie o amicali e isolamento delle famiglie mononucleari o straniere; difficoltà educative rispetto alla gestione dei conflitti e poca tenuta sul ruolo educativo; precarietà del futuro, senso di insicurezza, disoccupazione, impoverimento delle famiglie.

Al 31.12.2014 dei 76 minori presenti in Comunità 29 raggiungeranno la maggiore età nel 2015 e per 12 di loro si prevedono le dimissioni entro l'anno.

- ✓ Favorire l'occupazione di giovani sottoposti a provvedimenti dell'autorità giudiziaria; attualmente 201 sono aperte 201 cartelle del penale minorile; la tipologia dei reati va dai reati contro il patrimonio (furto, estorsione, rapina, danneggiamenti, ricettazione, ...), ai reati contro la persona (lesioni personali, rissa), dai reati inerenti le violazioni della legge riguardante gli stupefacenti e del codice della strada ad altri reati di diversa natura tra cui porto d'armi, interruzione di pubblico servizio e false indicazioni della propria identità.

4.4.4 La conciliazione famiglia lavoro

Principali obiettivi:

Nell'ambito del Progetto di conciliazione famiglie e lavoro della DGR 1081/2013 le quattro Alleanze (si veda Cap. 2 paragrafo 1) si attiveranno per rendere i servizi per l'infanzia più accessibili in termini di orari e costi, in modo da aiutare le famiglie lodigiane a conciliare i tempi del lavoro con quelli della cura, inoltre a:

- coinvolgere imprese del territorio nella realizzazione delle sperimentazioni
- ampliare rete territoriale conciliazione
- promuovere una cultura della conciliazione
- supportare l'accompagnamento/formazione delle Alleanze territoriali
- supportare il monitoraggio delle iniziative

4.4.5. Violenza domestica e sessuale

Gli interventi che si sosterranno in questo ambito, si configureranno principalmente come un consolidamento delle iniziative proposte nel triennio precedente, valorizzando l'esperienza acquisita e avviando modalità d'intervento consone alle esigenze emergenti.

- **Perfezionare e consolidare le Procedure Operative della RTA di Lodi**, attraverso la validazione di Vademecum e Linee guida ad uso degli operatori impegnati nei servizi della rete in materia di: accoglienza, presa in carico, messa in protezione, accompagnamento al reinserimento sociale e lavorativo:
- **Sostenere e garantire le azioni di accoglienza e accompagnamento alla fuoriuscita dalla violenza delle vittime svolte dal Centro Antiviolenza di Lodi "La Metà di Niente"**, nel rispetto dei requisiti minimi dei centri antiviolenza previsti dall'Intesa Stato-Regioni sottoscritta il 27 novembre 2014
- **Elaborare un sistema di accreditamento per le strutture di accoglienza che si candidano a svolgere la funzione di Casa Rifugio** nel rispetto dei requisiti minimi previsti dall'Intesa Stato-Regioni sottoscritta il 27 novembre 2014
- Sostenere la fuoriuscita dalla violenza domestica attraverso **strumenti a sostegno dell'autonomia abitativa e lavorativa** quali affitto a costi agevolati e attivazione di borse lavoro.
- **Sostenere e promuovere azioni di prevenzione del fenomeno** attraverso attività di formazione ed educazione all'affettività, al rispetto e alle pari opportunità nelle scuole di ogni ordine e grado e attraverso azioni di informazione e sensibilizzazione della cittadinanza

Una questione collegata e alla quale si pone da tempo attenzione è quella relativa alle **vittime della tratta e della prostituzione**, in collaborazione con la Fondazione Somaschi ONLUS si continueranno a sostenere

programmi di protezione sociale, finalizzati al raggiungimento dell'autonomia personale delle donne intercettate.

4.4.6 Estrema povertà ed emarginazione

È stata ribadita negli incontri di consultazione l'importanza di mantenere un investimento costante su questa priorità che attualmente non ha solo incremento quantitativo ma reca con sé complessità per la tipologia dei casi seguiti, ad alta compromissione da dipendenza alcool e da disagio psichico. Eventi recenti dimostrano la gravità delle situazioni e la difficoltà degli operatori e dei volontari nel fronteggiamento.

Azioni:

- Sviluppare e condividere un **coordinamento interistituzionale e interassociativo** per concordare una lettura del fenomeno che permetta la co-progettazione degli interventi e definisca gli obiettivi strategici: in particolare per:
 - Allargare e condividere la riflessione circa l'intervento con le persone senza dimora attraverso la connessione dei servizi del territorio con reti nazionali di primo o secondo livello per lo scambio di buone prassi e attenzioni specifiche sul tema
 - Definire un sistema per la rilevazione delle informazioni quantitative e qualitative del fenomeno della povertà estrema per comprendere il fenomeno e definire le opportune linee di intervento sul piano delle policy e sul piano metodologico.
 - Sviluppare e sostenere l'adesione a un sistema informativo che permetta un intervento dei servizi pubblici e privati efficace, ma soprattutto efficiente non disperdendo risorse o duplicando gli interventi di beni e servizi sugli stessi soggetti richiedenti
 - Dislocare l'offerta dei servizi dalla città di Lodi ai comuni della provincia evitando sia la concentrazione nel capoluogo sia fenomeni di mobilità territoriale volti alla ricerca di beni e servizi.
 - Attenzionare il tema della salute mentale, delle dipendenze nelle persone senza dimora per definire percorsi di accompagnamento, motivazione, sostegno e cura per una reale presa in carico
 - Implementare un sistema di supporto all'abitare per fasce deboli che integri le risorse personali attraverso la gradualità dell'intervento per una progressiva autonomia
 - Promuovere momenti formativi sul tema della grave emarginazione adulta sia per il personale professionale sia per il volontariato attivo di intesa con gli enti del territorio ingaggiati sul tema e il LAUSVOL e azioni di sensibilizzazione sul piano culturale sia rivolti al territorio sia alle istituzioni (scuole, ...).
- Proseguire l'azione di **educativa di strada** per le persone senza fissa dimora, con l'Equipe Povertà e grave emarginazione allargata, per aumentare la condivisione delle informazioni e delle competenze e attuare forme di intervento efficaci ed integrate (vedi All.8 – Report GEA).
- Dar continuità agli interventi dei **custodi sociali** presso i quartieri ad alta concentrazione di casi sociali per monitorare e intercettare in modo preventivo le situazioni critiche e svolgere nel contempo una funzione di mediazione sociale (si veda All. 15 – report progetto custodi sociali)
- Rinnovare la sperimentazione dell'azione di **sostegno educativo domiciliare** per le famiglie in difficoltà nella gestione del reddito, in sinergia con azioni educative e formative realizzate in partnership con i patronati, fondazioni e banca etica; prosegue l'intervento di **microcredito** avviato nel 2009 (vedi All. 9 – Report Microcredito) e saranno avviati laboratori formativi per la gestione del reddito familiare rivolti sia a famiglie che a operatori
- Sostenere le case di **prima accoglienza** e i servizi per la grave emarginazione

- Proseguire il raccordo con il **Fondo diocesano** per condividere informazioni e conoscenza rispetto alla natura delle richieste di aiuto e per sinergia nel sostegno

4.4.7 Fragilità

- **Grandi anziani** al domicilio senza rete: intercettazione, ascolto e progettazione servizi appropriati
- **Disabilità** proseguire l'azione di accompagnamento educativo al lavoro e a opportunità socio occupazionali
- **Salute mentale adulti e minori** sostenere percorsi socio assistenziali per l'autonomia abitativa e lavorativa dei pazienti
- **Ads e protezione giuridica** consolidare il sistema a favore di persone fragili

Grandi anziani al domicilio senza rete

Si ribadisce l'importanza del tema della presa in carico globale del soggetto fragile, sia esso disabile o anziano, attraverso la redazione di progetti individuali e l'individuazione dei livelli istituzionali che si assumono congiuntamente tale funzione; per quanto riguarda il mantenimento delle persone fragili al proprio domicilio si conferma centrale l'attenzione dedicata al tema della Telefonia Sociale, oggetto di sottoscrizione di un accordo con l'Auser (vedi all. agli Accordi di programma). Il numero verde è attivo nel Lodigiano ha la finalità di:

- rispondere a richieste di aiuto della popolazione anziana, affidato e gestito da personale volontario;
- offrire ascolto e presa in carico attraverso servizi di compagnia telefonica e a domicilio, informazione, aiuto domiciliare, socializzazione e mobilità.

L' intesa è stata sottoscritta tra Auser Lombardia, Auser Lodigiana, Asl di Lodi e Comune di Lodi (Ente capofila del Piano di Zona) in data 9.12.2014 come previsto dal Decreto regionale n. 3903 del 12.5.2014 "Approvazione della fase migliorativa del progetto di telefonia sociale in Lombardia per gli anni 2014-2015 in attuazione della DGR n. 1185/2013". L'intesa ha durata annuale a partire dalla data della sottoscrizione (ma potrebbe essere prorogata qualora Auser non utilizzasse tutte le risorse assegnate nei dodici mesi).

L'intesa/patto di sussidiarietà prevede impegni a carico degli enti firmatari tra i quali interventi di telefonia sociale in uscita a carico Auser su segnalazione operatori CeAD integrato, collaborazione tra sportello Auser e SuW per ampliare orari di apertura, individuazione di operatori referenti da parte di ciascuna realtà per favorire i raccordi operativi tra Auser e CeAD integrato, (accordi da perfezionare con l' individuazione di operatori di riferimento tra Responsabile Servizio famiglia, Responsabile Ufficio di Piano ed AUSER).

Gli impegni che caratterizzano il nostro territorio sono principalmente indicati al punto "B" nell'allegato "Patto di sussidiarietà"

Inoltre a partire dal mese di maggio 2015 entrerà in funzione a Codogno un nuovo punto di ascolto che, avrà valenza per i Comuni del distretto telefonico 0377, cioè tutti i Comuni della Bassa Lodigiana.

Si mantiene l'impegno nella divulgazione ai Comuni della rilevazione annuale dell'anagrafe fragilità regionale, allo scopo di monitorare la popolazione anziana con più di 75 anni.

Disabilità

Si conferma la validità del dispositivo costituito **dall'Equipe educativa del Piano di Zona per i percorsi per Inserimento lavorativo/socio-occupazionale** a favore di persone disabili di tutti i Comuni e se ne dà continuità; dato l'elevato numero di persone provenienti dalla salute mentale - nel periodo 2010/2011 su un totale di 98 utenti presi in carico 41 avevano una disabilità psichica - si mantiene un positivo rapporto di collaborazione con i CPS e la CRA del territorio sancito negli Accordi di Programma.

Salute mentale adulti e minori

Si sosterranno percorsi socio-occupazionali e lavorativi oltre che per gli adulti anche per i minori, assolto l'obbligo scolastico.

Si sostiene la prosecuzione dell'esperienza di “**residenzialità leggera**” per pazienti psichiatrici alle condizioni previste dalla Delibera “linee di indirizzo regionali per la psichiatria per il triennio – sviluppo e innovazione in Psichiatria-“ allegato 11 Delib. VIII 8501 del 26/11/08

Ads e protezione giuridica

Infine è rilevante il protocollo d'Intesa per la realizzazione di un sistema di integrazione di protezione giuridica delle persone fragili volto alla sensibilizzazione e promozione degli strumenti di tutela nei confronti delle persone fragili. Con il protocollo si è istituito un tavolo tecnico di protezione giuridica per monitorare il sistema e programmare azioni e interventi sulla base dei bisogni emergenti. Nell'anno 2014 si conferma il trend di attività degli anni precedenti, come evidenziato nella tabella di cui sotto

Da punto di vista delle caratteristiche del soggetto fragile bisognoso di strumento di protezione si evince che la maggior parte delle amministrazioni vengono avviate per soggetti ultrasessantacinquenni ricoverati in struttura.

Il totale delle prese in carico è pari a 249 utenti; di cui

Disabilità: 68

Salute Mentale: 21

Terza età: 152

Dipendenze: 7

Emarginazione sociale: 1

Fasce d'età

18-25 anni: 13

25-44 anni: 26

45-64 anni: 47

65-74 anni: 18

> 75 anni: 145

126 persone vivono in una struttura residenziale, 92 vivono in famiglia e 31 da soli presso il proprio domicilio.

Obiettivi

- Consolidamento del sistema di protezione giuridica avviatosi sul territorio lodigiano attraverso la partecipazione al Tavolo Tecnico di protezione giuridica per monitorare il sistema avviato e programmare eventuali azioni di sviluppo.
- Promozione dello sviluppo della cultura della protezione giuridica tramite incontri informativi volti anche al reperimento di AdS volontari
- I prossimi impegni: focus group dedicati agli Amministratori di sostegno al fine di creare punti di confronto con gli amministratori di sostegno volontari affinché possano trovare un luogo per incrementare le loro capacità di gestione; ulteriori azioni di formazione a livello territoriale al fine di coinvolgere gli amministratori che assumono l'incarico nei casi di tossicodipendenza e malattia mentale.

4.4.8 Immigrazione e cittadinanza

Dall'analisi dei dati riportata nei capitoli precedenti, si evince quanto il fenomeno migratorio sia sempre più strutturale nel nostro territorio e quanto il livello di integrazione dipenda considerevolmente dall'anzianità di

presenza. In coerenza con il sesto Principio di Base Comune dell'unione Europea, secondo cui l'accesso della

popolazione immigrata ai Servizi Pubblici, su un piede di parità ed in modo non discriminatorio con i cittadini nazionali, è elemento essenziale per la loro integrazione, appare fondamentale mettere in grado i Servizi di accogliere e dare risposta adeguata alla popolazione proveniente da paesi terzi, prestando particolare riguardo ai cittadini di più recente migrazione.

Pertanto, ai fini di qualificare l'offerta dei pubblici servizi rivolti ai cittadini di Paesi terzi ed attivare metodologie innovative per migliorare in termini di efficacia ed efficienza l'erogazione dei servizi stessi, si promuoverà sia il rafforzamento della rete di governance e di coordinamento a livello locale, sia la continuità di azioni già implementate nella scorsa triennalità e che hanno conseguito importanti risultati, sia infine la partecipazione a bandi per la sperimentazione di nuove azioni.

Inoltre, per rispondere a bisogni attuali, quali l'arrivo di numerosi minori stranieri non accompagnanti e l'emergenza Nord-Africa, si promuoveranno tavoli di lavoro e confronto tra gli enti interessati.

Le progettualità che verranno proposte nel prossimo triennio, avranno altresì la finalità di sostenere l'integrazione degli alunni stranieri frequentanti le scuole di ogni ordine e grado e al contempo supportare i docenti nei percorsi di accoglienza, inserimento e gestione.

Nello specifico si sosterranno le seguenti azioni:

- continuità del servizio di **sportello stranieri** presente nella città di Lodi, prevedendo due giornate di apertura e la presenza di mediatori linguistico-culturali e un consulente legale, per promuovere la conoscenza dei diritti e doveri dei cittadini stranieri e fornire informazioni in merito ai servizi territoriali, ricongiungimenti familiari, Accordo di integrazione;
- continuità del servizio di **mediazione linguistico-culturale** erogato presso le strutture ospedaliere e servizi specialistici, consultori, istituti scolastici, servizi sociali, attraverso la ricerca di finanziamenti tramite bandi;
- attivazione di un servizio di **consulenza specialistica in ottica transculturale**, a favore dei docenti delle scuole di ogni ordine e grado, nei casi in cui si ravvisino difficoltà nella gestione di alunni stranieri e realizzazione di laboratori in preparazione all'Esame di stato, conclusivo del primo ciclo di istruzione, rivolti agli alunni stranieri.
- sostegno alla completa integrazione delle **secondo generazioni**, promuovendone la partecipazione alla vita sociale e culturale del territorio
- sostegno agli interventi di prima accoglienza e di tutela delle situazioni di particolare vulnerabilità (vittime della tratta, richiedenti asilo, rifugiati, minori stranieri non accompagnati)

Rispetto al fenomeno crescente relativo agli sbarchi di migranti negli ultimi mesi e all'arrivo contestuale di numerosi individui da accogliere nel nostro territorio, da parte degli enti locali si sollecita un'azione coordinata con tutte le istituzioni e altri attori, interlocutori, sottolineando la necessità di condividere le competenze e le responsabilità sia a livello locale, sia a livello centrale.

5 ANALISI DELLE RISPOSTE

Oltre al consolidato sistema di risposte assicurate dalla rete dell'offerta autorizzata al funzionamento si sono sviluppate e sono in via di progettazione nuove tipologie di offerta anche delle rete informale, in particolare sull'area anziani e fragilità e area minori

5.1 Anziani

Nel territorio lodigiano il tema dell'invecchiamento della popolazione è visibile anche attraverso la nascita di alcune strutture inesistenti o quasi nel triennio precedente; dal 2013 infatti sono stati avviati alcuni servizi che rispondono alle esigenze di cura degli anziani ancora autosufficienti; il Centro Diurno per Anziani, presente nella nostra Provincia dal 2000 ma solo nella Città di Lodi, dal 2014 è attivo anche nei Comuni di Ospedaletto Lodigiano e di Castiglione D'Adda, autorizzati per accogliere rispettivamente 40 e 25 utenti.

Dal 2014 nel Comune di **Castelnuovo Bocca D'Adda** hanno preso avvio gli Alloggi Protetti per Anziani "**Due Torri**", gestiti dalla Cooperativa Sociale Aurora Vitae; si tratta di 8 unità abitative indipendenti dati in locazione ad anziani autosufficienti che scelgono l'alloggio come proprio domicilio, per 12 utenti.

Gli alloggi protetti si configurano come semplice unità residenziale protetta in cui gli utenti possono, discrezionalmente e secondo i bisogni individuali, accedere a tutti i servizi accessori erogati (Servizio cucina e ristorazione, servizio lavanderia indumenti personali, servizio pulizia, servizio barbiere e parrucchiere, bagni assistiti ed attività di socializzazione ecc.) e ad alcune attività ludiche e di socializzazione quali l'organizzazione di feste e avvenimenti.

L'unità d'offerta di Alloggi protetti per anziani è stata avviata anche nel **Comune di Marudo** attraverso la struttura di "**Villa Martina**"; il progetto, sostenuto anche con un finanziamento Cariplo, è stato realizzato da Pronto Casa Società Coop. Sociale di Sant'Angelo Lodigiano.

Villa Martina offre alle persone anziane con lievi difficoltà una soluzione abitativa senza destabilizzare il proprio contesto di vita, il tutto in un ambiente controllato e protetto prevenendo situazioni di emarginazione, disagio sociale e di ricoveri impropri nelle case di riposo (RSA), attraverso il continuo stimolo al mantenimento delle capacità di autogestione e socializzazione, dando sollievo alle proprie famiglie.

Gli alloggi sono destinati ad accogliere 20 anziani e sono costituiti da 10 Unità abitative situate all'interno della vecchia scuola materna parrocchiale completamente ristrutturata ed adattata ad accogliere la nuova realtà.

La struttura è dotata di parti comuni quali soggiorno, sala lettura e Tv, bagno assistito, locale lavanderia oltre all'area esterna dotata di giardino e piccola cappella votiva.

Dal 2013 stanno aprendo nel nostro territorio numerose strutture per anziani denominate **Case Famiglie per Anziani**, tali strutture non rientrano nelle Unità d'offerta autorizzate dalla Regione Lombardia e pertanto non sono normate da apposite DGR; per l'avvio di tali unità è necessario seguire il percorso di sperimentazione, stabilito dalla Regione con Decreto 1254 del 2010.

Queste strutture nascono, su iniziativa privata, per dare una risposta al crescente bisogno di luoghi di tipo familiare, che diano assistenza ed ospitalità a persone di terza età; possono accogliere anziani autosufficienti o con un livello di non autosufficienza lieve o medio. Sono esclusi i non autosufficienti gravi o con gravi disturbi comportamentali, incompatibili con la vita di comunità. Si tratta di un'unità abitativa priva di barriere architettoniche, situata nell'abitato urbano e collegata con mezzi di trasporto pubblico, che può ospitare fino ad un massimo di 6 utenti.

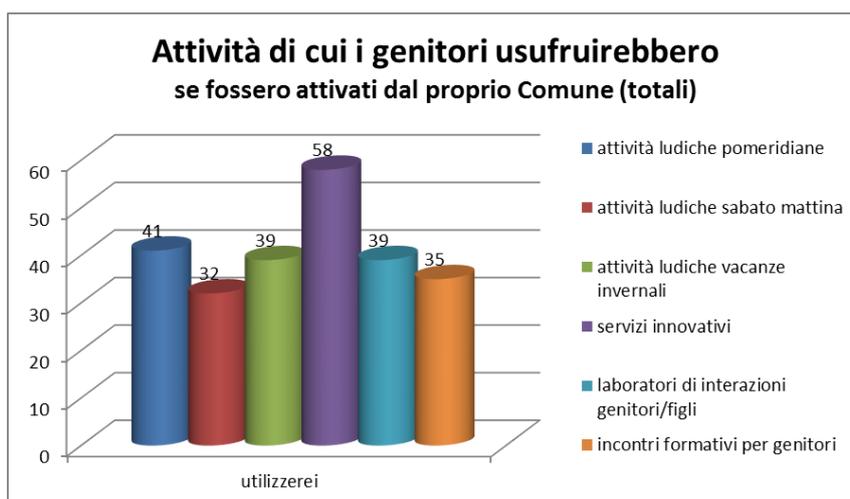
Per far fronte alle molteplici richieste di apertura pervenute in particolar modo nell'anno 2012 e 2013, l'Ufficio di Piano ha redatto un regolamento zonale a disposizione dei Comuni che stabilisce i requisiti minimi per l'esercizio (sito www.ufficiodipiano.lodi.it).

5.2 Minori

Come territorio stiamo facendo lo sforzo di trovare soluzioni ai problemi emergenti e alle principali voci di spesa per i Comuni; ciò ha significato **sperimentare nuovi dispositivi in ambito minori**.

AREA NIDI: L'impoverimento delle famiglie e la contrazione della domanda di posti nido nonostante la significativa azione costituita dai contributi del Piano Nidi e dei Voucher per le famiglie, ha fatto sì che molti nidi privati e i Comuni di ubicazione della struttura (es. Livraga, Caselle Lurani, Cornovecchio...) pongano la questione della sostenibilità nel futuro stante gli attuali requisiti di funzionamento datati 2005, su cui siamo a conoscenza che la Regione Lombardia sta portando avanti una revisione e un alleggerimento per le medesime motivazioni. Pertanto si stanno avviando delle riprogettazioni che, a partire dalla modificata domanda complessiva di servizi e correlata ridotta capacità di spesa delle famiglie con minori, si pongano l'obiettivo di rinnovare e ampliare l'offerta di servizi in logica sostenibile e richiamando maggiormente il lavoro di rete tra Comuni, Cooperative e Agenzie educative presenti su ciascun micro-ambito (es. scuole dell'infanzia, primaria servizi estivi, sportivi ecc.). Ciò significa esercitare per i Comuni la competenza di sperimentazione di nuove unità d'offerta definita dalla Legge Regionale n. 3 del 2008, contrastando l'ipotesi di chiusura dei servizi per le loro famiglie e di perdita di posti di lavoro. Nel contempo ciò apre la prospettiva di pensare a nuovi centri polivalenti di servizi per le famiglie che attualmente non trovano posto nella rete delle unità d'offerta riconosciute e pertanto risultano esclusi da qualsiasi accesso al fondo regionale sociale.

Nel 2014 è stata avviata dall'Ufficio di Piano una rilevazione sui servizi minori in alcuni territori del Distretto di Casalpusterlengo attraverso la somministrazione di un questionario atto ad intercettare i servizi da 0 a 6 anni che le famiglie vorrebbero venissero attivati nei propri Comuni di residenza. Il campione analizzato (95 questionari) ha messo in luce come nel territorio esista una rete familiare abbastanza solida, dovuta soprattutto alla presenza dei nonni. Il grafico di seguito illustra i servizi di cui le famiglie usufruirebbero. Per l'analisi nel dettaglio si veda l'All. 16.



Con l'avvio dell'anno educativo 2014/2015, si è sostenuto l'avvio della sperimentazione di un centro educativo caratterizzato da flessibilità e attenzione ai bisogni di ogni famiglia; nasce così a Livraga il Centro educativo gestito dalla Coop. Famiglia Nuova **'Il Pianeta dei colori'**, che è in grado di mettere a disposizione servizi rivolti a bambini dai 3 mesi ai 6 anni dalle 7.30 del mattino alle 17.00 del pomeriggio con possibilità di scelta tra numerose fasce orarie e tipologie di offerte, nel rispetto delle diversità e secondo principi di qualità e attenzione pedagogica.

I servizi offerti riguardano: un centro educativo da 0-3 anni; spazio gioco; pre e post scuola e servizi per il periodo delle vacanze scolastiche.

AREA PREVENZIONE: si è sostenuta la creazione di **dispositivi educativi diurni**, appositamente allestiti di bassa soglia (ad es. Comune di Codogno, Lodi, Lodivecchio ecc..) e con la collaborazione delle comunità educative residenziali, per servizi ad alta intensità per inserimenti diurni di casi seguiti dalla tutela e a rischio di inserimento in comunità. I risultati sono stati molto positivi e apprezzabili tanto da indurre la prosecuzione in quanto si è ridotto il numero delle giornate di inserimento in Comunità in modo significativo, per i dettagli si rinvia ai consuntivi di servizi di tutela minori delle Aziende.

AREA MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI: Per far fronte all'emergenza dettata dall'elevato numero di minori stranieri non accompagnati arrivati nel territorio lodigiano e per la mancanza di posti all'interno delle comunità educative e di risorse economiche per sostenerne l'onere, si è reso necessario individuare una nuova modalità di **accoglienza, caratterizzate dalla bassa intensità educativa.**

I minori, con età superiore ai 16 anni, vengono così accolti in alcuni appartamenti messi a disposizione dalle Cooperative del territorio, supervisionati da personale educativo per un monte ore stabilito e con reperibilità notturna in caso di emergenza. Durante la giornata sono realizzate attività formative in accordo con i servizi territoriali.

Il progetto viene gestito dall'Azienda Speciale consortile del lodigiano per i servizi alla persona in rete con le cooperative sociali educative del territorio.

In queste aree si mantiene l'impegno della programmazione zonale, dei Comuni e degli Enti gestori e dell'Azienda Speciale Consortile per dare un futuro e una sostenibilità diversa a servizi ad alto impatto sulla spesa sociale dei Comuni e delle Famiglie; si evidenzia che non sono ad oggi previsti contributi o formule di premialità a sostegno di tale ricerca di soluzioni a problemi del territorio in logica sperimentale.

5.3 Case Famiglia Multiutenza

Un'altra sperimentazione presente sul nostro territorio dal 2013 è la **Casa Famiglia multiutenza complementare - Magnificat**", Comunità di tipo familiare che oltre all'accoglienza dei destinatari previsti (minori) apre l'accoglienza anche a persone in stato di necessità senza distinzione d'età, sesso e patologie, presentato dall'Associazione Papa Giovanni XXXIII, avente la finalità di rispondere ai bisogni di accoglienza residenziale e di svolgimento di una funzione educativa di recupero e di risocializzazione. La Casa Famiglia accoglie indistintamente l'utenza in stato di bisogno all'interno del numero massimo consentito e pari a 6/8 persone (aumentabile in caso di accoglienza di genitore con figli e fratelli).

5.4 Disabilità

Si è conclusa positivamente la sperimentazione del Progetto Adisem per l'accoglienza socio-occupazionale di persone disabili in contesto agricolo, grazie alla collaborazione della Cooperativa Sociale Agricola Marsima e l'Associazione Disabili Insieme Adi di Casalpusterlengo e alcuni Comuni della bassa lodigiana di cui Somaglia è stato capofila dell'intesa. Per il triennio si procede ad una riconfigurazione del progetto in logica di sperimentazione di una nuova tipologia d'offerta che potrebbe andare a regime (vedi All. 26).

6. ANALISI DEI SOGGETTI E DEI NETWORK ATTIVI SUL TERRITORIO

Tra gli orientamenti condivisi per l'attuazione del Piano di Zona nel triennio 2012-2014 all'interno dell'Ambito di Lodi, hanno rivestito particolare importanza lo sviluppo della co-progettazione con Terzo Settore e la concertazione di risorse e priorità con altri attori del territorio. Ciò si ritrova anche nelle linee di indirizzo per i nuovi Piani di zona, in cui viene sancito il riconoscimento della programmazione sociale locale e degli uffici di piano quale nodo strategico per qualificare e rafforzare l'integrazione tra i diversi soggetti del welfare locale. Gli Uffici di piano sono difatti chiamati ad attivare e connettere tutte le diverse risorse che un territorio esprime, diventando "imprenditori di rete".

Il tema della "sussidiarietà circolare" è divenuto centrale quale evoluzione di modelli precedenti che limitavano le possibilità di incontro e di relazione tra pubblico e privato

Grazie al lavoro di questi anni siamo giunti ad uno scenario in cui la creazione di alleanze tra diversi soggetti sia istituzionali, sia delle società civile è sempre più frequente; alleanze caratterizzate da un maggiore equilibrio fra i ruoli dei soggetti pubblici e privati, con un coinvolgimento diffuso della comunità.

Nelle annualità precedenti si è pertanto agito al fine di potenziare le relazioni in essere con altri enti territoriali attori del welfare, favorendo il dialogo e la programmazione di interventi.

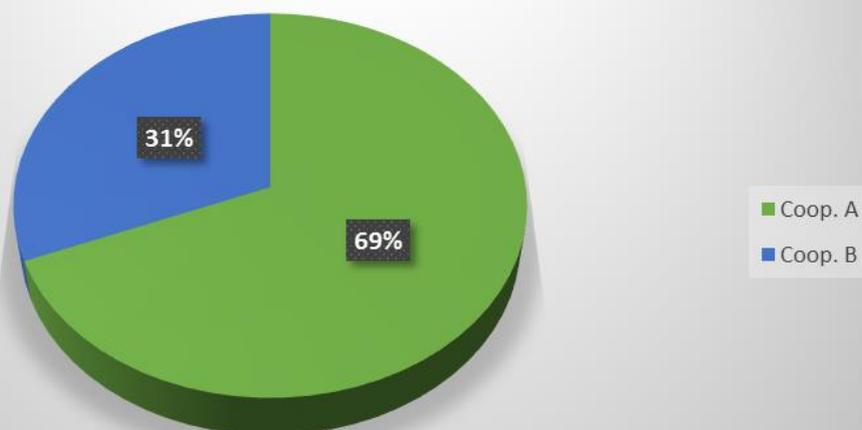
I soggetti istituzionali con cui si è collaborato appartengono a differenti tipologie: Enti locali, enti pubblici, istituzioni scolastiche, Fondazioni private. Molti di questi soggetti sono attualmente o diverranno per questa nuova triennalità, sottoscrittori degli accordi di programma del Piano di zona. Possono essere così elencati nel dettaglio: Comuni, ASL di Lodi, Azienda Speciale Consortile del Lodigiano per i Servizi alla Persona, Azienda Speciale di Servizi di Casalpusterlengo, Azienda Ospedaliera (in particolare le Unità di salute mentale e Neuropsichiatria Infantile e Direzione Formazione), Camera di Commercio, Centro per la Formazione Professionale e l'Educazione Permanente, Fondazione Banca Polare di Lodi, Lausvol, Prefettura, Provincia, Sindacati, Associazioni datoriali, Ufficio Scolastico Territoriale.

La partecipazione del Terzo Settore nello spirito della Legge 328 supera la tradizionale forma dell'affidamento o convenzionamento per la gestione dei servizi e assume un vero e proprio significato di partnership con l'Ente pubblico per la definizione del disegno complessivo del sistema di welfare locale.

In questa ottica l'Ambito di Lodi ha operato al fine di sviluppare una pianificazione che assicuri la più ampia partecipazione degli Organismi rappresentativi del Terzo settore che operano nel territorio lodigiano, in particolare le Cooperative sociali e le Organizzazioni di volontariato.

Le Cooperative sociali presenti nel territorio sono complessivamente 45, di cui 31 di tipo A (cooperative che erogano servizi) e 14 di tipo B (a sostegno dell'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati).

Cooperative sociali - Tipologia



Per quanto riguarda invece il settore dell'associazionismo e volontariato, il territorio lodigiano si contraddistingue per un elevato numero di soggetti appartenenti a queste categorie, così differenziati:

Le Organizzazioni di Volontariato sono in totale 289 di cui 170 risultano iscritte al Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato

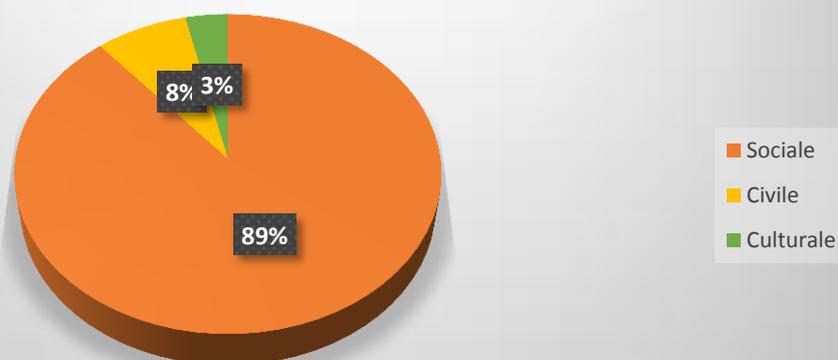
Le Associazioni di Promozione Sociale conosciute sono 36, tutte iscritte ai relativi registri provinciali

Le associazioni generiche sono 248, di cui 42 iscritte al Registro Provinciale delle Associazioni senza scopo di lucro.

Le 170 Organizzazioni di Volontariato iscritte al Registro Regionale operano nei seguenti settori:

- 151 nel settore sociale
- 13 nel settore civile
- 6 nel settore culturale

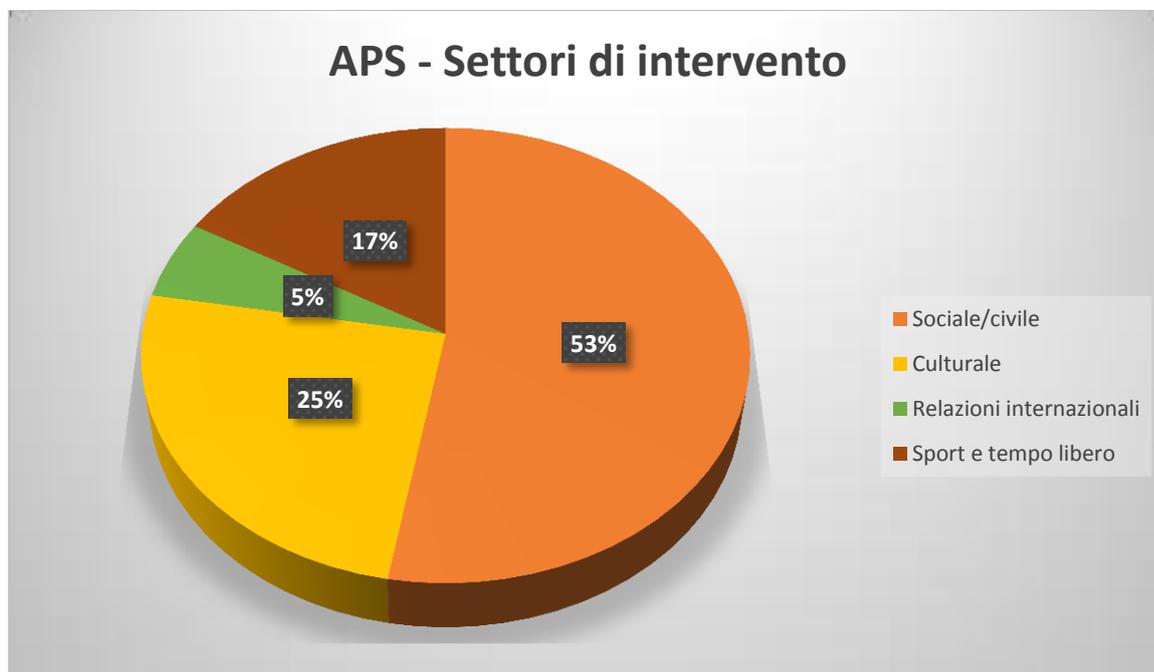
Organizzazioni di volontariato - Settori di intervento



Delle 36 Associazioni di Promozione Sociale iscritte al Registro provinciale APS:

- 9 operano in ambito culturale

- 13 operano in ambito sociale/civile - ricerca etica e spirituale
- 6 operano in ambito sport/tempo libero e innovazione tecnologica
- 2 operano in ambito relazioni internazionali
- 2 operano in ambito sociale
- 4 operano in ambito civile



Delle 42 Associazioni iscritte al Registro provinciale dell'associazionismo

- 27 operano in ambito culturale
- 4 operano in ambito ambientale
- 6 operano in ambito sport/tempo libero e innovazione tecnologica
- 1 opera in ambito relazioni internazionali
- 4 operano in ambito sociale/civile - ricerca etica e spirituale



Nell'ottica di una maggiore integrazione tra pubblico-privato, lo strumento della co-progettazione si è rivelato molto efficace ed ha rappresentato un cambio del modo di rapportarsi del pubblico nei confronti del Terzo settore attraverso il quale si chiede non solo di rigenerare le istituzioni in questo periodo di crisi, ma anche promuovere una diversa idea di sviluppo.

Nel mese di dicembre 2013, a seguito dell'emissione da parte dell'Azienda Speciale Consortile del Lodigiano per i Servizi alla Persona del bando per la Co-progettazione di interventi innovativi e sperimentali per la realizzazione di un sistema integrato di proposte educative, quattro cooperative sociali hanno costituito un Associazione Temporanea di Impresa in cui la Cooperativa Sol.I. ha assunto il ruolo di capofila, unitamente alla Cooperativa Famiglia Nuova, la Cooperativa Le Pleiadi Servizi e la Cooperativa Koinè per la gestione dei suddetti servizi. Questa sperimentazione ha conferito innovatività alla gestione degli interventi educativi integrati, con un Terzo settore che partecipa più attivamente alla definizione dei servizi educativi rivolti ai minori ed alle famiglie

Ad aprile 2014 ha preso inoltre vita il "Centro di raccolta solidale per il diritto al cibo" gestito da un'Associazione Temporanea di Scopo di natura pubblico-privata, costituita da Comune di Lodi, Provincia Ufficio di Piano ed enti del Terzo settore: Microcosmi Cooperativa Sociale, Famiglia Nuova Società Cooperativa Sociale, Associazione Progetto Insieme e Caritas Lodigiana, per la costruzione di un sistema territoriale di raccolta, acquisto e distribuzione di generi alimentari.

Il 22 maggio 2014, attraverso la sottoscrizione di un Protocollo Interistituzionale Territoriale si è costituita a livello provinciale la Rete Territoriale Antiviolenza di Lodi (RTA). La stipula del protocollo, promossa da Comune di Lodi e Prefettura di Lodi sulla base delle indicazioni della legge regionale 11/2012 "Interventi di prevenzione, contrasto e sostegno a favore di donne vittime di violenza", ha formalizzato la collaborazione fattiva tra i soggetti coinvolti, per quanto attiene la specificità delle loro funzioni, nel contrasto alla violenza di genere attraverso la definizione di procedure operative coordinate da attivare nei casi di violenza domestica. Fanno parte della RTA di Lodi n. 20 soggetti rappresentanti di tutto il territorio lodigiano tra istituzioni, forze dell'ordine, sistema socio-sanitario, sistema giudiziario, sistema scolastico e associazionismo: Comune di Lodi, Prefettura di Lodi, Procura della Repubblica di Lodi, Questura di Lodi, Arma dei Carabinieri, Comuni di Sant'Angelo Lodigiano, Codogno, Casalpusterlengo, Castiglione d'Adda, San Colombano al Lambro, Lodi Vecchio, Azienda Speciale Consortile del Lodigiano, ASSC Azienda Speciale di Servizi di Casalpusterlengo, Azienda Ospedaliera della Provincia di Lodi, Azienda Sanitaria Locale di Lodi, Centro Antiviolenza "La Metà di Niente" - Associazione L'Orsa Minore Onlus, Liceo Statale "Maffeo Vegio" Lodi - Rete Scuole Lodigiane, Fondazione "Casa della Giovane Angela Clerici" Onlus, Il Sentiero - Cooperativa Sociale, Società Cooperativa Sociale Buona Giornata.

Il 28 novembre 2014, ai fini della partecipazione al bando "Welfare di comunità" di Fondazione Cariplo per la realizzazione del progetto "Rigenerare valore sociale nel Lodigiano", a contrasto dell'impoverimento delle famiglie, è stato sottoscritto un accordo di partenariato tra il comune di Lodi – Ente capofila del Piano di zona, Associazione Progetto Insieme, Famiglia Nuova Società Cooperativa Sociale, Microcosmi Società Cooperativa Sociale, Movimento Lotta contro la fame nel mondo MLFM, Azienda Speciale consortile del lodigiano per i servizi alla persona, Associazione Casabarasa, Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Lodi, Consorzio per la Formazione Professionale e per l'educazione permanente, Fondazione Comunitaria della Provincia di Lodi, Caritas lodigiana - Emmaus onlus. Il progetto prevede l'attuazione di un nuovo modello di governance partecipata tra enti del pubblico e privato sociale con parità di ruolo e responsabilità.

Il Bando Volontariato 2014, lanciato da Fondazione Cariplo e la rete dei Centri Servizi Volontariato ha infine sostenuto progettualità promosse da organizzazioni di volontariato al fine rafforzare la capacità delle organizzazioni di rispondere ai bisogni dei territori, lavorando in rete e stimolando la partecipazione attiva delle persone.

Di seguito è possibile trovare l'elenco delle reti costituitesi per la partecipazione a tale bando:

INSIEME.....NELLA PERDITA

IL SAMARITANO ONLUS	Organizzazione di Volontariato iscritta
ASSOCIAZIONE FAMIGLIA CABRINIANA "UNA SANTA PER AMICA" ONLUS	Organizzazione di Volontariato iscritta
INCONTRO ONLUS	Organizzazione di Volontariato iscritta
AZZURRA COOPERATIVA SOCIALE ONLUS	Cooperativa sociale
COMUNE DI CODOGNO	Ente pubblico
ISTITUTO TECNICO AGRARIO "A. Tosi"	Istituto scolastico
LICEO NOVELLO	Istituto scolastico

PERCORSI DI PACE

LELIA ONLUS	Organizzazione di Volontariato iscritta
AMICI DI SERENA	Organizzazione di Volontariato iscritta
ASSOCIAZIONE AMICI DEL MARAJO'	Organizzazione di Volontariato iscritta
ASSOCIAZIONE PIERRE LOTTA ALL'ESCLUSIONE SOCIALE	Organizzazione di Volontariato iscritta
ASSOCIAZIONE SOLIDARIETA' ITALIA PERU' ONLUS	Organizzazione di Volontariato iscritta
MOVIMENTO PER LA LOTTA CONTRO LA	Organizzazione di Volontariato

FAME NEL MONDO	iscritta
COMITATO PROVINCIALE LODI PER L'UNICEF	Associazione generica

SEGUIMI: la rete psico-oncologica della Provincia di Lodi, un modello di buona prassi

Associazione Lodigiana amici di Oncologia onlus	Organizzazione di Volontariato iscritta
IL SAMARITANO ONLUS	Organizzazione di Volontariato iscritta
INCONTRO ONLUS	Organizzazione di Volontariato iscritta
AZIENDA OSPEDALIERA DI LODI: Dipartimento medico- oncologico	Ente pubblico

LA CITTÀ CHE SIAMO NOI: periferie al centro. Iniziative di promozione della partecipazione e coesione sociale nei contesti urbani a rischio di marginalità

Associazione Comunità Il Gabbiano Onlus	Organizzazione di Volontariato iscritta
Associazione Loscarcere	Organizzazione di Volontariato iscritta
Associazione Progetto Insieme	Organizzazione di Volontariato iscritta
Microcosmi Società Cooperativa Sociale	Cooperativa sociale

Madri e figli superare la violenza domestica

L'Orsa minore	Organizzazione di
----------------------	-------------------

	Volontariato iscritta
associazione D.U.C.A.	Organizzazione di Volontariato iscritta
associazione insieme onlus	Organizzazione di Volontariato iscritta
associazione donne e donne	Associazione di promozione sociale
Associazione GE.Co. genitori consapevoli	Associazione generica
centro donna comune di lodi assessorato alle pari opportunità	Ente pubblico
CFP consortile	Istituto scolastico
CGIL	Altro

MATER: Prevenzione, diagnosi e cura dei disagi legati alla maternità e paternità

ASSOCIAZIONE INSIEME	Organizzazione di Volontariato iscritta
AMICI DELLA DIALISI E DELLA NEFROLOGIA NEL LODIGIANO	Organizzazione di Volontariato iscritta
ASSOCIAZIONE FIESTA BRAVA	Organizzazione di Volontariato iscritta
ASSOCIAZIONE GENITORI E AMICI DEI DISABILI	Organizzazione di Volontariato iscritta
ASSOCIAZIONE ORSA MINORE ONLUS	Organizzazione di Volontariato iscritta
ASSOCIAZIONE SOLIDARIETA' SAN FRANCESCO ONLUS	Organizzazione di Volontariato iscritta
CENTRO	Organizzazione

SANTANGIOLINO DI AIUTO E ACCOGLIENZA ALLA VITA	di Volontariato iscritta
DUCA ONLUS	Organizzazione di Volontariato iscritta
MOVIMENTO PER LA VITA LODIGIANO	Organizzazione di Volontariato iscritta
AZIENDA OSPEDALIERA DELLA PROVINCIA DI LODI	Ente pubblico
LA BOTTEGA DELL'ARTE	Associazione generica
SOL.I	Cooperativa

DONNE INSIEME

Associazione onlus Giuseppe Di Vittorio	Organizzazione di Volontariato iscritta
AUSER VOLONTARIATO CODOGNO	Organizzazione di Volontariato iscritta
ASSOCIAZIONE SCIROCCO	Associazione generica
COMUNE DI CODOGNO	Ente pubblico
EMMANUELE SOCIETA' COOPERATIVA SOCIALE ONLUS	Cooperativa sociale

CASALPEDIBUS: camminiamo insieme rispettando il nostro mondo

FARABA'	Organizzazione di Volontariato iscritta
----------------	---

AIUTA IL TUO PROSSIMO	Organizzazione di Volontariato iscritta
COMUNE DI CASALMAIOCCO	Ente pubblico
NOIENERGIE	Associazione generica
PARROCCHIA SAN MARTINO VESCOVO CASALMAIOCCO	Ente religioso
PROLOCO CASALMAIOCCO	Associazione di promozione sociale

7 MODELLO DI FUNZIONAMENTO ORGANIZZATIVO DEL PIANO DI ZONA

Si conferma per il triennio 2015-2017 la separazione fra la funzione programmatrice e quella gestionale, come raccomandato dalla Regione Lombardia (del. 8551 dic.08 E sgr 2941/2014).

Le funzioni programmatiche sono in capo agli organismi politici costituiti dalle Assemblee distrettuali e del Tavolo di Coordinamento della programmazione zonale dei Sindaci del Piano di Zona, con il supporto tecnico dell'Ufficio di Piano e del Tavolo Tecnico.

Le funzioni gestionali sono svolte dalle forme associate dei Comuni, dai Comuni stessi per i servizi propri di gestione diretta, dalla rete dell'offerta del pubblico e privato-sociale.

Per rispondere al mandato della titolarità delle politiche sociali e dar seguito alla realizzazione dei servizi i Comuni si possono organizzare in forme associate.

Nel nostro Piano di Zona ciò avviene attualmente attraverso:

- L'Azienda Speciale Consortile del Lodigiano per i Servizi alla persona per 55 su 62 Comuni afferenti al Piano di Zona, alla data del presente accordo.
- L'Azienda Speciale di Casalpusterlengo per 7 Comuni

I Comuni si collegano con la rete dei servizi pubblici e del privato sociale presenti sul territorio, di cui si assicura, tramite l'Ufficio di piano e i gruppi di lavoro/equipe territoriali, un livello di coordinamento.

7.1 Individuazione dell'Ente capofila e dell'Ente Istituzionale di coordinamento della programmazione zonale

- Premesso che la legge 328/2000 stabilisce il quadro istituzionale di riferimento in materia di sviluppo delle politiche sociali, attribuendo agli enti locali il ruolo di soggetti della programmazione e del controllo dei servizi socio assistenziali;
- acquisito che la programmazione zonale rappresenta un vincolo e un obiettivo per tutti i Comuni dell'ambito, a regola di quanto indicato nelle norme di riferimento, e che le funzioni di programmazione e governance restano necessariamente competenza esclusiva degli enti locali territoriali, cioè dei 62 Comuni firmatari del presente atto;
- ricordato che la citata legge individua nel Piano di Zona lo strumento principale per il raggiungimento dell'obiettivo di cui al precedente capoverso e nell'Ufficio di Piano l'organo tecnico amministrativo per il tramite del quale dare esecuzione agli indirizzi politici definiti dai Comuni;
- posto che si intende mantenere in capo agli Enti locali il ruolo di indirizzo sulle politiche sociali attraverso l'espletamento delle funzioni di programmazione zonale attribuite ai Comuni dalla L.328/2000 la definizione di governance per il Piano di zona 2015/2017 si basa sul concetto di separazione, evidenziato nelle recenti Linee Guida per il Piano di zona 2015/2017 (DGR 2941), delle funzioni programmatiche e decisorie rispetto all'individuazione dei bisogni e priorità del territorio, che rimarrebbero in capo agli Enti Locali e della funzione gestionale e strumentale delle Aziende e degli enti erogatori ; citando la DGR 2941/14 " Qualora L'Assemblea Distrettuale individui l'Azienda Consortile quale ente capofila dell'accordo di Programma , particolare attenzione va posta nell'individuazione del soggetto istituzionale a cui viene attribuito il ruolo di Ufficio di Piano in quanto non si ritiene opportuno che le due componenti – quella di programmazione sociale territoriale e quella di gestione di unità di offerta/ interventi – coesistano all'interno di un medesimo soggetto che spesso nasce con lo scopo di produrre ed erogare servizi per il territorio di riferimento"⁶.

Premesso quanto sopra negli Accordi di programma si definisce che

- 1) Le Assemblee Distrettuali **individuano nel Comune di Lodi il ruolo di Ente Istituzionale per il coordinamento della programmazione zonale**, per l'espletamento della funzione programmatica

⁶ DGR 2941/2014 pag 18.

in materia socio-assistenziale che pertanto rimane in capo ai 62 Comuni del Piano di zona, ribadendo con tale scelta che la funzione di indirizzo politico e strategico in merito alle politiche sociali è compito esclusivo degli Enti locali del Lodigiano, dell'analisi dei bisogni e dell'individuazione delle priorità sociali del territorio, e che tale funzione si esplica tramite:

- a. gli organismi politici in cui essi sono rappresentati sia in forma ristretta (Tavolo di coordinamento della programmazione zonale dei Sindaci) e allargata (Assemblee Distrettuali) previsti dal modello di governance;
 - b. l'organismo tecnico dell'Ufficio di Piano. Il Comune di Lodi, nel ruolo di coordinatore della programmazione zonale, ne assume la responsabilità, definisce l'organizzazione e la composizione, seleziona e individua e il Responsabile dell'Ufficio di Piano, che risponde all'Ente coordinatore e agli organismi politici del Piano di zona sopra citati.
- 2) Le Assemblee Distrettuali **individuano nell'Azienda Speciale Consortile del Lodigiano per i Servizi alla Persona l'ente Capofila del Piano di zona** e determinano inoltre che attraverso un protocollo si definiscano gli ambiti di collaborazione tra il Comune di Lodi nel ruolo di coordinatore istituzionale della programmazione zonale e l'Azienda Speciale Consortile nel ruolo di capofila.

7.2 Organismi politici, tecnici e di governance integrata ASL/Comuni

Per gli aspetti programmatori socio-assistenziali i **Comuni** si avvalgono di organismi politici, di governance e tecnici sia propri che in integrazione con ASL.

1).Organismi Politici dei Comuni

- Le tre **Assemblee distrettuali**, quali luoghi della decisionalità politica per il Piano di Zona; si concorda che avranno facoltà di riunirsi separatamente e/o di avvalersi della possibilità di riunirsi in plenaria sulla base degli argomenti e delle necessità decisionali e della volontà dei Sindaci in particolare l'Assemblea è chiamata a :
 - Approvare il documento di Piano di Zona e i suoi eventuali aggiornamenti
 - Verificare annualmente lo stato di raggiungimento degli obiettivi di Piano
 - Aggiornare le priorità annuali, coerentemente con la programmazione triennale e le risorse disponibili
 - Approvare annualmente i piani economico-finanziari di preventivo e i rendiconti di consuntivo
 - Approvare i dati relativi alle rendicontazioni richieste dalla regione per la trasmissione all'ASL ai fini dell'assolvimento dei debiti informativi
- **Tavolo di Coordinamento della programmazione zonale dei Sindaci**: quale organismo rappresentativo delle tre Assemblee distrettuali, del Consiglio di Rappresentanza e luogo di coordinamento dei rappresentanti dei Comuni nominati nei vari meccanismi istituzionali e operativi di integrazione con ASL e delle componenti tecniche e gestionali che operano per conto dei Comuni (Aziende, CFP e Ufficio di Piano). Coordinato dall'Ente istituzionale di coordinamento della programmazione zonale Comune di Lodi.

2).Organismi tecnici del Piano di zona

- **L'Ufficio di Piano** quale organismo tecnico per la programmazione zonale, con funzioni di pianificazione, coordinamento e valutazione dei servizi/interventi socio-assistenziali.

- **Il Tavolo Tecnico:** quale organismo tecnico del Piano di Zona per la microprogrammazione e traduzione sul piano operativo e attuativo delle scelte di indirizzo.

3).Organismo di governance integrata ASL/Comuni:

Cabina di regia : è il luogo dove garantire la programmazione, il governo, il monitoraggio e la verifica degli interventi sociosanitari e sociali erogati da Asl e Comuni, nell'ambito nelle aree comuni di intervento.

4).Organismi Politici governati dall'ASL

- **La Conferenza dei Sindaci**, composta dai 62 Comuni che fanno parte del territorio dell'Asl di Lodi, la quale si riunisce in merito alla programmazione sociosanitaria e sanitaria
- **Il Consiglio di rappresentanza dei Sindaci**, eletto dalla Conferenza dei Sindaci e di cui la stessa si avvale per l'esercizio delle proprie funzioni

5).Organismo Tecnico ASL

- **L'Ufficio di Supporto** al Consiglio di rappresentanza dei Sindaci e alle Assemblee distrettuali, il quale supporta gli Organismi istituzionali (Conferenza dei Sindaci, Consiglio di rappresentanza dei Sindaci ed Assemblee distrettuali) nell'esercizio delle proprie funzioni

7.3 Meccanismi di integrazione istituzionale e operativi ASL/Comuni

Meccanismi integrazione istituzionale

I Comuni sono rappresentati e partecipano attivamente ai **tavoli consultivi** quali:

- ⇒ Organismo di coordinamento della Salute mentale coordinato dall'ASL
- ⇒ Organismo di coordinamento della Neuropsichiatria per l'infanzia e l'adolescenza coordinato dall'ASL
- ⇒ Tavolo per la prevenzione delle dipendenze coordinato dall'Asl, Dipartimento Dipendenze
- ⇒ Tavolo di coordinamento per le adozioni coordinato dall'Asl, Dipartimento ASSI
- ⇒ Coordinamento Piano di intervento locale per la promozione e lo sviluppo di una rete a favore delle persone sottoposte a provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria e delle loro famiglie, ex legge 8/2005, coordinato dall'Asl, Dipartimento Dipendenze
- ⇒ Tavolo terzo settore unificato

Rispetto al Tavolo del Terzo Settore unificato

Nel 2012, con la sottoscrizione dell'Accordo di Programma per l'attuazione del Piano di Zona dei Distretti di Casalpusterlengo, Lodi e Sant'Angelo Lod.no per il triennio 2012-2014, si perviene all'obiettivo di avviare sul territorio la sperimentazione di un Tavolo Unificato del Terzo Settore, sia per gli aspetti socio-assistenziali sia per gli aspetti socio-sanitari. Il "*Tavolo unico di partecipazione dei Soggetti del Terzo Settore*", istituito d'intesa tra Asl di Lodi e Comuni in linea con gli indirizzi regionali, rappresenta pertanto un traguardo nel percorso di integrazione delle esperienze locali di consultazione e partecipazione in ambito sociale e socio-sanitario;

A inizio 2015, preso atto del buon andamento della fase sperimentale del *Tavolo unico di partecipazione dei Soggetti del Terzo Settore*, in occasione della definizione dell'Accordo di Programma per l'attuazione del Piano di Zona dei Distretti di Casalpusterlengo, Lodi e Sant'Angelo Lod.no per il triennio 2012-2014, si conviene di dare continuità all'esperienza avviata sul territorio andando a stabilizzare l'azione innovativa e definendo un Regolamento del Tavolo unico (anche sulla base di intese intercorse in questo triennio con i componenti del Tavolo del Terzo Settore).

La composizione del Tavolo unico sarà coerente con le indicazioni contenute nella DGR n. 7797/2008 attuativa della L.R. 3/2008, e vedrà l'integrazione delle componenti rappresentative del Terzo Settore per l'area socio-sanitaria (già facenti parte del Tavolo esistente) con rappresentanze individuate nell'ambito socio-assistenziale per aree tematiche significative.

La rappresentatività del Tavolo rispetto alla componente del Terzo Settore sarà regolata sulla base del raccordo con gli enti riorganizzati per gruppi tematici, i quali esprimeranno un referente quale membro del Tavolo stesso.

La presidenza del Tavolo sarà condivisa e alternata fra ASL e Comuni e così anche le sedi di convocazione vedranno alternativamente luoghi dell'ASL e dei Comuni.

Ai lavori del Tavolo del Terzo Settore prende parte anche la Provincia di Lodi.

Meccanismi di integrazione e collaborazione operativa ASL/Comuni

1. Ambito non autosufficienza e disabilità:
Equipe Cead: presenza dei servizi sociali del territorio presso ASL per la gestione ed erogazione delle misure per la non autosufficienza e disabilità secondo criteri zonali
2. Governo rete d'offerta sociale: Equipe per la Vigilanza rete unità d'offerta sociali (CPE, rapporti con la rete unità d'offerta, accreditamento sociale e vigilanza ordinaria)
3. Ambito minori e famiglia:
 - Commissione inter-istituzionale ASL/COMUNI per valutazione della casistica minori in comunità destinatari di voucher e
 - Tavolo relativo al protocollo d'intesa tra Azienda ospedaliera di Lodi, ASL di Lodi, enti gestori delle attività di tutela minori per la gestione degli interventi sanitari nell'ambito della tutela minori, ai sensi del DPCM 14 febbraio 2001

7.4 I soggetti sottoscrittori e aderenti al Piano di Zona

I Soggetti sottoscrittori

1. Comuni della Provincia di Lodi e San Colombano al Lambro, ovvero i tutti i Comuni dei tre ambiti distrettuali corrispondenti ai due distretti socio-sanitari dell'ASL di Lodi
2. Azienda Sanitaria Locale
3. Azienda Speciale Consortile del Lodigiano per i servizi alla persona, ente gestore dei servizi socio-assistenziali per conto dei 55 Comuni soci
4. Azienda Speciale di Casalpusterlengo, ente gestore dei servizi socio-assistenziali per conto dei 6 Comuni convenzionati con il Comune di Casalpusterlengo
5. Terzo Settore con rappresentanza socio-sanitaria e socio-assistenziale espressa nel Tavolo Unificato
6. Caritas
7. Rete delle scuole lodigiane
8. Provincia
9. CFP Centro formazione professionale Consortile

Soggetti aderenti

1. Prefettura
2. Azienda Ospedaliera
3. Organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative (CGIL,CISL,UIL)
4. Fondazioni locali: Fondazione Bipielle e Fondazione Comunitaria della Provincia di Lodi
5. Camera di Commercio
6. LausVol

7.5 Il Tavolo di Coordinamento della programmazione zonale dei Sindaci

Composizione e funzioni

Sono componenti di diritto del **Il Tavolo di Coordinamento della programmazione zonale dei Sindaci**

- I Sindaci nominati in Assemblee quali rappresentanti dei 3 distretti, i Sindaci membri del Consiglio di Rappresentanza e di tutti i meccanismi di integrazione istituzionale in cui i Comuni sono presenti
- L'Ente capofila del Piano di zona,
- L'Azienda Speciale di Casalpusterlengo,
- Il Centro per la Formazione Professionale e l'Educazione Permanente
- L'Ufficio di Piano
- Gli Enti sottoscrittori del Piano di zona

Coordina l'Ente istituzionale individuato per il Coordinamento della programmazione zonale.

Ciascun componente dispone di un voto, e può essere sostituito da un proprio delegato (anche permanentemente).

In funzione dei temi trattati il Tavolo sarà aperto ai contributi dei soggetti aderenti al Piano di zona.

I rappresentanti dei soggetti aderenti partecipano con funzione consultiva e possono essere sostituiti da un proprio delegato (anche permanentemente).

Le parti si riservano di valutare eventuali richieste di adesione che dovessero successivamente pervenire da parte di altri soggetti e di assumere le determinazioni conseguenti in sede di Il Tavolo di Coordinamento della programmazione zonale dei Sindaci.

La convocazione viene effettuata tramite posta elettronica con un preavviso almeno di cinque giorni dalla riunione. In caso di convocazione d'urgenza il preavviso si riduce a 24 ore.

Il Tavolo deve essere necessariamente convocato entro 15 giorni se ne fa richiesta almeno un terzo dei componenti con diritto di voto. La richiesta deve contenere l'indicazione dell'ordine del giorno.

Il Tavolo di Coordinamento della programmazione zonale dei Sindaci esercita le seguenti funzioni:

- coordina e armonizza sul piano politico istituzionale le decisioni organizzative e gestionali relative al Piano di Zona, tenuto conto delle indicazioni degli ambiti distrettuali;
- definisce i criteri per la gestione di eventuali residui di budget e i criteri per l'utilizzo delle risorse assegnate al Piano di zona in modo congruente con eventuali modifiche e aggiornamenti nelle priorità del Piano di Zona;
- valuta le proposte tecniche elaborate dall'Ufficio di Piano
- verifica l'attuazione e vigila sull'andamento degli interventi previsti dal Piano di Zona.

7.6 L'Ufficio di Piano: composizione e funzioni

L'Ufficio di Piano è l'organismo tecnico per la programmazione zonale, svolge funzioni di pianificazione, coordinamento e valutazione dei servizi/interventi socio-assistenziali, in particolare programmazione economica, elaborazione proposte tecniche per la messa in rete, coordinamento delle scelte attuative ed introduzione sistema di qualità sociale (valutazione).

L'Ufficio di Piano opera a supporto degli organismi politici del Piano di Zona, costituiti dalle Assemblee Distrettuali, in cui sono presenti tutti i Comuni dei Distretti di Casalpusterlengo, Lodi, e Sant'Angelo Lodigiano, e del Tavolo di Coordinamento della programmazione zonale dei Sindaci che è una rappresentanza delle Assemblee, del Consiglio di Rappresentanza e dei membri rappresentanti dei Comuni presenti nei meccanismi di integrazione istituzionale con ASL.

Svolge un ruolo di **programmazione e di coordinamento per l'attuazione degli interventi e dei servizi socio-assistenziali previsti nel Piano di Zona** ed in particolare, elabora proposte tecniche in merito alle determinazioni da assumersi dal Tavolo di Coordinamento della programmazione zonale dei Sindaci in ordine a:

- programmazione: **analisi dei bisogni e dei dati del territorio per individuare le priorità**, per orientare **la spesa sociale dei Comuni** verso obiettivi di co-programmazione, per orientare e proporre un utilizzo efficace delle risorse assegnate al territorio in funzione delle esigenze e delle scelte dei Comuni e degli eventuali vincoli di utilizzo
- costruzione e gestione del **budget assegnato al Piano di Zona**, gestione dell'istruttoria e dei processi di liquidazione/monitoraggio dei fondi
- **organizzazione e gestione dei flussi informativi da e verso Regione**
- **pianificazione e valutazione degli interventi a carattere zonale**, con individuazione di criteri zonali, anche per la stesura di regolamenti d'ambito
- sviluppo e diffusione del **sistema informativo zonale SIZ dei Comuni** per la gestione della cartella sociale unificata
- progettazione e **sperimentazione di nuove offerte/servizi in rete** con altri enti e attori del territorio
- **monitoraggio e orientamento della rete dell'offerta socio-assistenziale** a supporto dei Comuni, tramite consulenza in fase di CPE, coordinamento con Equipe Vigilanza per la gestione delle non conformità e procedure di accreditamento sociale
- ricerca strutturata e continuativa di **finanziamenti a valere anche su bandi europei**
- **coordinamento** della partecipazione dei soggetti sottoscrittori e aderenti all'Accordo di programma.
- **monitoraggio e valutazione** degli interventi e delle azioni previste dal Piano di Zona.

L'Ufficio di Piano risponde, nei confronti delle Assemblee, dell'Asl e della Regione, dell'attendibilità e della puntualità degli adempimenti rispetto ai **debiti informativi regionali**.

L'Ufficio di Piano nella sua composizione è così strutturato:

- Responsabile
- Referente progettazione e comunicazione
- Referente socio-amministrativa
- Coordinatori per ambiti di priorità sociali

Inoltre

- L'Ufficio di Piano mantiene la sede presso il capofila del Piano di Zona;
- Nelle attività decentrate l'Ufficio di Piano richiederà la collaborazione di personale messo a disposizione dei Comuni e/o dai loro enti strumentali, sulla base di appositi accordi.

7.7 Tavolo tecnico

Organismo tecnico del Piano di Zona per la microprogrammazione e la traduzione sul piano operativo e attuativo delle scelte di indirizzo; la finalità dell'organismo è quella di condividere con gli altri soggetti e i principali referenti dei Servizi Sociali dei Comuni e delle loro forme associate (Aziende Speciali) le scelte di microprogrammazione e i conseguenti risvolti sul piano organizzativo e produttivo, assumendo gli orientamenti indicati e approvati nel Piano di Zona e in coerenza con le scelte di politiche sociali delle amministrazioni comunali.

Composizione

Ufficio di Piano, coordinatori dell'Ufficio di piano per gli ambiti tematici, responsabili dei Servizi sociali comunali e delle Aziende dei Comuni, in funzione dei temi all'ordine del giorno saranno invitati a partecipare ed intervenire referenti servizi Provincia, ASL, rappresentanti di altri Enti/ associazioni del Terzo Settore.

Coordinamento a cura dell'Ufficio di Piano

Per la nuova triennialità

- Allargamento della composizione del Tavolo Tecnico, attualmente composto dai 7 Comuni con Servizio sociale proprio e il Consorzio, agli altri Comuni che intendono esprimere una componente tecnico-amministrativa nella programmazione zonale (almeno 2 volte /anno)
- È prevista una delibera di presa d'atto del funzionamento del Tavolo Tecnico del Piano di Zona a componente comunale in tutti i Comuni del Piano di Zona.

7.8 Cabina di regia

Istituita ai sensi della DGR 326/2013 con deliberazione ASL nr. 183/2013

OBIETTIVI

- Garantire il governo, monitoraggio e verifica degli interventi sociali e sociosanitari erogati dall'ASL e dai Comuni, nell'ambito delle aree comuni di intervento.
- Sviluppare un approccio integrato, già in fase di istruttoria, della migliore presa in carico dei bisogni espressi dalla domanda dei cittadini

Si riunisce periodicamente ed è convocata dalla Direzione Sociale dell'ASL, con ordine del giorno condiviso.

COMPONENTI per ASL

- Direttore Sociale
- Responsabile USC Contrattualizzazione, Budget e Flussi Informativi
- Responsabile Programmazione Territoriale, Vigilanza Udo sociali, Comunicazione e Formazione
- Assistente Sociale della Direzione Sociale

COMPONENTI per Comuni

- Ente capofila del Piano di zona
- Presidenti delle tre Assemblee distrettuali dei Sindaci
- Responsabile Ufficio di Piano

PROSPETTIVE

Ai fini della nuova composizione della Cabina di regia tenuto conto del nuovo modello di governance individuato nel presente accordo si procederà a definirla secondo modalità condivise con ASL, anche attraverso la stesura di un regolamento condiviso.

Da parte dei Sindaci si esprime la volontà di integrare la composizione della Cabina di regia, operando nella stesura del regolamento condiviso con ASL, in una fase successiva alla sottoscrizione del presente accordo, ad altre componenti quali:

- Rappresentanza del Tavolo di coordinamento programmazione zonale dei Sindaci
- Enti sottoscrittori sulla base dei temi all'ordine del giorno e/o su loro espressa richiesta

In analogia a quanto già sperimentato per la Non autosufficienza e per la gestione dei finanziamenti misura 6 ex DGR 856/2942, si conferma la definizione di Tavoli tecnici tematici integrati per la stesura e/o monitoraggio di: protocolli operativi, procedure condivise, verifica dell'andamento delle progettualità integrate relativamente alla loro capacità di risposta ai bisogni espressi dal territorio

7.9 Organizzazione in rete fra tre enti: CFP, Ufficio di Piano e Azienda Consortile

Il Consorzio per la Formazione Professionale e l'Educazione Permanente, L'Ufficio di Piano, l'Azienda Consortile Servizi alla Persona del Lodigiano e coinvolgendo anche l'Azienda speciale del Comune di Casalpusterlengo, avviano una coordinata attività di organizzazione a rete, di cui il Direttore del CFP assumerà il coordinamento; in particolare attraverso la ricomposizione logistica(unica sede) e funzionale delle tre organizzazioni dei Comuni- Azienda Speciale, CFP e Ufficio di Piano- ci si propone di perseguire di rispondere maggiormente alle esigenze dei Comuni nella ricerca di soluzioni più congruenti ai loro problemi tenendo conto della capacità di spesa in riduzione attraverso:

A) sviluppo di prospettive produttive e ricerca di sostenibilità per il sistema dei servizi a carico dei Comuni; in particolare di nuove modalità di realizzazione dei servizi, di analisi della sostenibilità e di impulso all'innovazione sociale anche mediante l'introduzione di responsabilità precise da individuarsi tra il personale già parte del sistema nel suo insieme.

B) ricerca strutturata di fondi tramite partecipazione a bandi anche europei

C) ottimizzazione delle funzioni trasversali che possono essere ricomposte, con ricerca di efficienza

D) ottimizzazione delle funzioni specialistiche e distintive di ciascun ente nella ricerca di efficacia

E) promozione e coordinamento delle politiche sociali in modo unitario verso i Comuni e il territorio e gli enti gestori.

Obiettivo principale è l'integrazione dei servizi rivolti alla cittadinanza sia per quanto attiene l'assistenza sociale sia per quanto attiene le politiche attive del lavoro. In questo senso si individua nella risorsa lavoro e formazione un elemento imprescindibile di azione delle Amministrazioni per il contrasto alle situazioni di svantaggio e per l'integrazione sociale.

7.10 Il Terzo Settore

Con l'obiettivo di dar continuità e consolidare l'orientamento partecipativo che ha connotato l'attuazione del Piano di Zona nella scorsa triennalità e assumendo le indicazioni regionali riferite alla d.g.r. n. 1353/2011 si definiscono nel Piano di Zona le diverse forme di collaborazione con i soggetti del Terzo Settore demandando ad atti successivi (accordi, convenzioni o protocolli operativi)e/o ad atti similari già presenti e/o in fase di attuazione ed in particolare forme che riguardano:

- la co-progettazione;
- la sperimentazione di nuovi servizi, prevedendo anche la partecipazione economica di tali soggetti;
- la presenza di rappresentanti del Terzo settore negli organismi del Piano di zona

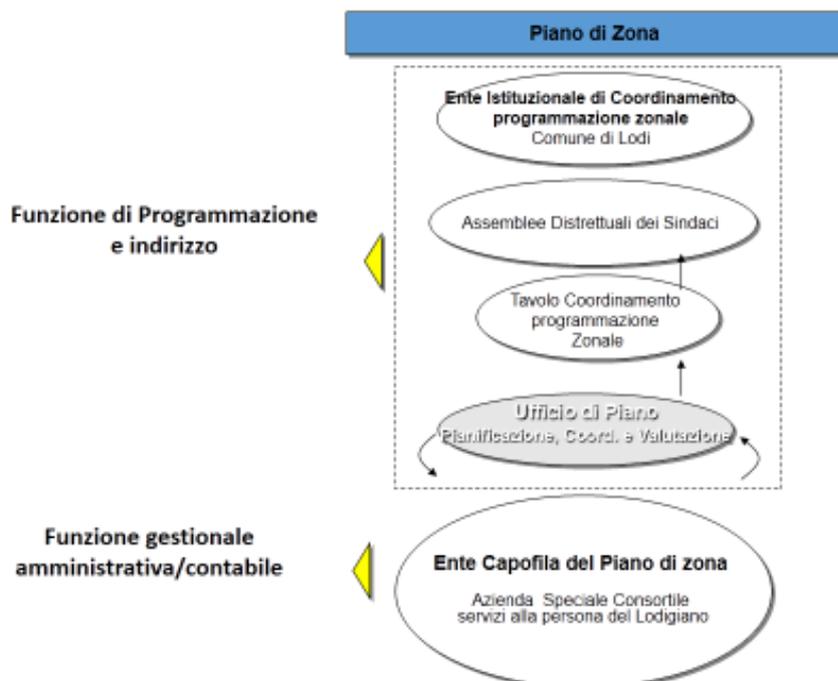
Per quanto riguarda il tema della **co-progettazione** e la conseguente realizzazione degli interventi, nel nostro territorio è attualmente molto estesa la presenza e la partecipazione delle associazioni e degli enti gestori del Terzo Settore; Sono quindi confermati i coordinamenti dell'Ufficio di Piano che coinvolgono tali soggetti e che prevedono delle forme di lavoro secondo le modalità della co-progettazione e in particolare :

- équipe della prevenzione del disagio minori e famiglie, con la rete delle cooperative sociali per l'educativa di strada e l'intervento a scuola, l'ATI per la co-progettazione in ambito minori
- politiche giovanili : la rete territoriale degli enti implicati nella progettualità
- coordinamento dell'Ufficio di Piano per la partecipazione ai bandi nel reperimento delle risorse, che coinvolge a secondo del tema, i soggetti del Terzo Settore competenti e interessati, ai quali è stato rivolto il bando per manifestare interesse alla co-progettazione nella ricerca di finanziamenti(in allegato bando)
- équipe Grave Emarginazione Adulti (GEA), coordinata da Caritas e con diversi soggetti operanti dell'associazionismo

Per quanto riguarda la **sperimentazione di nuovi servizi** abbiamo l'obiettivo di sviluppare servizi flessibili e innovativi nell'area della disabilità, con volontariato e enti gestori, a fronte di analisi della domanda e di un'azione di programmazione unitaria fra Comuni, ASL, Azienda Speciale Consortile e enti del Terzo Settore; anche nell'ambito dei minori, dando seguito all'obiettivo di riqualificazione della spesa e di contenimento/riduzione allontanamenti stiamo sperimentando positivamente alcune nuovi dispositivi educativi, in rete anche con associazionismo ; nell'area dei servizi per la prima infanzia si avviano sperimentazioni per incontrare maggiormente le esigenze delle famiglie, con la rete dei nidi e dei servizi per la famiglia, anche all'interno del piano di conciliazione.

La rappresentanza del Terzo settore sarà esplicitata all'interno del Tavolo Unificato del Terzo settore, sia per quanto riguarda la componente socio-sanitaria sia per quella socio-assistenziale; tale rappresentanza sarà chiamata a far parte degli organismi del Piano di zona previsti dal modello di governance.

Il modello di funzionamento organizzativo del Piano di Zona



7.11 Ruolo e competenze dell'Ufficio di Piano

L'Ufficio di Piano risponde agli obiettivi di pianificare, coordinare e valutare i servizi/interventi del sistema dell'offerta socio-assistenziale; è pertanto interlocutore e referente territoriale nei confronti dell'ASL e della Regione Lombardia.

Le funzioni dell'Ufficio di Piano, oltre a quelle amministrative e di responsabilità della gestione dei fondi e della relativa rendicontazione di tutti i flussi informativi da e verso la Regione e l'ASL, la cui puntualità e correttezza consentono il regolare accesso alle risorse economiche destinate al territorio, si riferiscono al mandato della programmazione territoriale del sistema dell'offerta in relazione alle nuove esigenze, nell'applicazione delle linee guida regionali e in dialogo con gli orientamenti degli Amministratori locali e del territorio.

Pertanto l'Ufficio di Piano attua la funzione programmatica la cui piena titolarità rimane in capo agli Enti Locali così come da L. 328/2000; nello specifico:

Sistema dell'offerta socio-assistenziale

- analisi e valutazione del sistema dell'offerta socio-assistenziale pubblica e privato sociale, in relazione al cambiamento della domanda
- processi di accreditamento, monitoraggio del sistema dei servizi in sinergia con il servizio di vigilanza dell'ASL
- supporto ai Comuni per l'attività di verifica delle nuove aperture di unità d'offerta, ampliamenti e modifiche (CPE)
- analisi dei nuovi bisogni e sperimentazione unità d'offerta

Reti e coordinamenti zonali

- studio e messa a punto di accordi, protocolli inter-istituzionali per azioni di rete fra servizi ed enti
- coordinamento equipe zonali per servizi sperimentali a favore di tutti i Comuni con criteri zonali
- coordinamento gruppi di lavoro con il Terzo Settore per azioni di miglioramento di rete su temi di interesse territoriale
- studio e proposta di regolamento zonale per l'introduzione di criteri di uniformità per l'accesso ai servizi

- sviluppo del sistema informativo zonale
- coordinamento e partecipazione a meccanismi di integrazione a livello locale e regionale

Spesa Sociale e Ricerca Fondi

- rilevazione ed analisi della spesa sociale dei Comuni e delle unità d'offerta
- supporto ai Comuni nell'accesso ai fondi regionali , come ad esempio per l'attuazione del Piano Nidi
- coordinamento e supporto nella ricerca di fondi, partecipazione a bandi nazionali ed europei e progettazioni territoriali

Per la realizzazione del suo mandato l'Ufficio di Piano si avvale del Tavolo Tecnico: organismo tecnico del Piano di Zona per la microprogettazione e traduzione sul piano operativo e attuativo delle scelte di indirizzo; la finalità dell'organismo in oggetto è quella di condividere con i principali referenti dei Servizi Sociali dei Comuni le scelte di microprogettazione e i conseguenti risvolti sul piano organizzativo e produttivo, assumendo gli orientamenti indicati e approvati nel Piano di Zona e in coerenza con le scelte di politiche sociali delle amministrazioni comunali.

Composizione: responsabili dei Servizi Sociali dei Comuni aventi il proprio servizio, rappresentanti delle Forme Associate – Azienda Speciale Consortile del lodigiano per i servizi alla persona e Azienda Speciale di Servizi di Casalpusterlengo - coordinatori dell'Ufficio di Piano per gli ambiti tematici; in funzione dei temi all'ordine del giorno possono essere convocati anche referenti Provincia, rappresentanti di altri Enti o associazioni.

Coordinamento a cura dell'Ufficio di Piano.

STRUTTURA DELL'ORGANIZZAZIONE	
Responsabile	Donatella Barberis
Referente Socio Amministrativa	Ilaria Gandini
Referente Comunicazione e Progettazione	Dina Fiammelli
Consulente Comunicazione Preventiva	Ing. Dario Bassi
Coordinatrice Area Prevenzione Famiglia e Minori, Politiche giovanili	Carla Mazzoleni
Coordinatrice Area Inserimento lavorativo Svantaggio	Elena Zeni
Coordinatore Area Inserimenti lavorativo Disabili	Dario Audia
Referente Area Emarginazione Povertà	Paola Arghenini
Referente CeAD	Valentina Mura
Tavolo Tecnico	Irma Codecà - Comune di Casalpusterlengo
	Liliana Carella - Comune San Colombano al Lambro
	Sabrina Massazza – Comune di Lodi
	Barbara Raimondi Cominesi – Comune di Castiglione d'A.
	Ilenia Rossi – Comune di Lodi Vecchio
	Eleonora Tassi – Comune di Codogno
	Giuseppina Bracchi – Comune di Sant'Angelo Lod.
	Giorgio Savino – Azienda speciale consortile del lodigiano per i servizi alla persona
	Barbara Dadda – Azienda speciale consortile del lodigiano per i servizi alla persona
	Emiliano Gaffuri - Direttore Azienda Speciale di Servizi di Casalpusterlengo
	Serena Foini - Azienda Speciale di Servizi di Casalpusterlengo

La programmazione zonale socio-assistenziale - Ufficio di Piano -

A cosa serve la programmazione e come sta in rapporto con i Comuni e con le Aziende dei Comuni?

- E' una funzione prettamente conoscitiva e valutativa e preposta alla rilevazione del fabbisogno territoriale, all'analisi del sistema attuale dei servizi per verificarne la congruità rispetto alle necessità territoriali; (è il caso dell'analisi del sad, dei crd, dei nidi, del sistema disabilità, dei servizi per l'emarginazione)
- ha l'obiettivo di sostenere sperimentazioni di nuove unità d'offerta e, valutati gli esiti, proporre e definirne la messa a regime e la sostenibilità a lungo termine; in questo senso non si sovrappone alla gestione , poiché non ha il compito di erogare servizi , solo di sperimentare e ricercare nuove soluzioni; (SFA per pazienti psichiatrici, CeAD, per non autosufficienza , equipe educativa inserimento lavorativo disabili e svantaggio sociale, educativa domiciliare per gestione del reddito, microcredito , ..)
- ha il compito di mettere in rete e valorizzare servizi ed esperienze in essere , favorendo la cooperazione e non la competizione fra enti del terzo settore e promuovendo una logica di partnership con l'impegno dei Comuni (educativa di strada minori e adulti in difficoltà, risorse per la prevenzione della dispersione scolastica, equipe povertà ed emarginazione)
- ha il compito di affrontare i problemi/questioni ad alta rilevanza sulla spesa sociale e che per complessità di variabili e di attori necessitano di un visione d'insieme e super partes che come Ufficio di Piano cerchiamo di assicurare (è il caso della questione dell'assistenza educativa alunni disabili, il caso della mobilità sociale, del regolamento zonale) ; non sempre su tali questioni , anche a fronte di proposizioni tecniche razionalmente sostenibili si riesce a pervenire a soluzioni/accordi soddisfacenti e ci si espone anche al rischio del fallimento, dello scarso impatto
- ha il compito di costruire le condizioni per gli accordi inter-istituzionali che favoriscano la concertazione di risorse e di processi lavorativi fra enti diversi impegnati sulle medesime aree di intervento (è il caso dei protocolli firmati con ASL, con Scuola , con la Provincia, ecc..) essendo riconosciuto il ruolo all'Ufficio di Piano di principale interlocutore per l'Asl e la Regione
- ha il compito di individuare criteri zionali per assegnazione di risorse allocate sul Piano di zona e costruire condizioni per una maggior uniformità di criteri di accesso ai servizi per i cittadini dei Comuni del territorio (è il caso dei titoli sociali, dei criteri di riparto per il Fondo regionale sociale....)
- ha il compito di tradurre in procedure i nuovi adempimenti dei Comuni , studiando e recependo le delibere e l'aggiornamento normativo (è il caso della Comunicazione preventiva di esercizio, l'accreditamento dei pattanti)
- ha il compito di individuare nuovi canali di finanziamento attraverso lo studio delle delibere e delle normative, l'analisi e lo scouting dei bandi, l'interlocuzione con le fondazioni, il coordinamento territoriale per la partecipazione ai bandi nazionali, regionali, e locali ; in questo senso svolge anche una funzione di regolazione dei rapporti con il terzo settore
- nei confronti dei Comuni svolge un ruolo di ascolto, di restituzione conoscitiva e di aggiornamento sullo stato dell'arte del sistema dell'offerta e della spesa sociale dai Comuni sostenuta (è il caso degli incontri di programmazione che si svolgono 2 volte l'anno in piccoli gruppi per ambiti territoriali) fornisce consulenza e indicazioni rispetto a problematiche di tipo programmatico e istituzionale, recependo le priorità e i fabbisogni segnalati dai Sindaci; ricerca ottimizzazioni e confronti e concorda con il livello politico e tecnico le priorità sovra comunali.

Ringraziamenti

Cogliamo l'occasione della stesura del Piano di Zona per esprimere il nostro apprezzamento per il lavoro svolto da tutti i referenti/operatori degli Enti, dei Servizi e delle Associazioni che in questi tre anni hanno partecipato attivamente alla fase attuativa del Piano di Zona 2015/2017, investendo nella progettualità partecipata, nel dialogo e nello scambio reciproco, nel superamento di frammentazioni ed ostacoli. Un ringraziamento quindi a tutti coloro che hanno creduto nella collaborazione e nell'integrazione.

Innanzitutto un ringraziamento all'Ente capofila del Piano di Zona – Comune di Lodi – nella persona del Sindaco Lorenzo Guerini che ha avviato questo triennio e nella persona di Simone Uggetti che conclude il percorso del precedente Piano di Zona e avvia il corrente, nella seduta delle Assemblee Distrettuali del 27 Aprile 2015 ricordando che il territorio lodigiano, caratterizzato da un unico Piano di Zona, conferma di avere una lettura integrata del bisogno territoriale grazie al lavoro di insieme dei Comuni, che ha comportato una graduale rinuncia a visioni localiste del proprio specifico territorio, a favore di una risposta coordinata e coesa che consente oggi di non disperdere le risorse. Ciò potrebbe apparire una questione marginale, in realtà è un modo congruente di dare risposte a temi importanti e difficili da affrontare da soli ed è motivo di orgoglio per un metodo di lavoro consolidatosi nel nostro territorio.

Un ringraziamento agli Assessori, ai Dirigenti, funzionari e operatori del Comune di Lodi, Aree Politiche Sociali, Economico-finanziario e Pari Opportunità, Politiche Abitative, Istruzione, Politiche Giovanili, Lavoro e Attività produttive, Amministrazione Generale e Affari culturali.

Un ringraziamento agli Amministratori Locali, Sindaci e Assessori dei tre Distretti, ai tre Presidenti delle Assemblee Distrettuali Sindaco Ceretti del Comune di Codogno, Sindaco Crespi del Comune di Sant'Angelo Lodigiano, Sindaco Lacchini del Comune di Cornegliano Laudense, che hanno partecipato e condotto attivamente i lavori delle Assemblee Distrettuali, hanno creduto e dato fiducia alle tante azioni sperimentali e innovative, sostenendo il lavoro dell'Ufficio di Piano attraverso la collaborazione dei loro tecnici sia amministrativi che sociali; soprattutto ciò si riferisce alle iniziative di rete fra Comuni e allo sforzo di sviluppare omogeneità territoriale nel rapporto con l'utenza in relazione alle problematiche sociali, fattori che hanno tratteggiato la dimensione zonale del nostro operare.

Un ringraziamento specifico ai componenti del Tavolo Istituzionale del Piano di Zona:

- all'Ente Capofila, nella persona di Silvana Cesani Assessore alle Politiche Sociali e familiari del Comune di Lodi per il significativo, continuativo e generoso contributo e sostegno assicurato al Piano di Zona, sia in termini istituzionali nelle relazioni con il territorio e con gli altri Enti che per l'azione di indirizzo e di condivisione di contenuti e obiettivi in tema di politiche sociali zonali; ai tre Presidenti di Distretto Sindaci Crespi, Ceretti e Lacchini già sopra nominati;
- ai Sindaci Gargioni di Borghetto Lodigiano, Maiocchi di Livraga e all'Assessore e vicesindaco Balzari di Lodivecchio, per lo scambio franco sui problemi, sulle questioni critiche che abbiamo affrontato e per il sostegno nella condivisione delle scelte.

All'Azienda Speciale Consortile del Lodigiano per i Servizi alla Persona esprimiamo la nostra soddisfazione e apprezzamento in particolare per lo sforzo e l'impegno a favore dell'integrazione con gli altri servizi del territorio, della collaborazione e reciproco scambio con l'Ufficio di Piano nell'ambito dell'obiettivo comune di sviluppare sinergia e congruenza fra le scelte programmatiche e quelle gestionali. Nello specifico un ringraziamento all'ex Presidente Angelo Gazzola ora sostituito da Giancarlo Cordoni, al Direttore Giorgio Savino, ai Responsabili di servizio e a tutti gli operatori e operatrici per i contributi apportati sia nelle equipe tecniche che nei meccanismi istituzionali.

L'Azienda Speciale di Servizi di Casalpusterlengo ha partecipato attivamente ai meccanismi integrativi e collaborato con la programmazione zonale, nella logica di costruire convergenze nell'interesse dei Comuni convenzionati e dei cittadini seguiti tramite i servizi; un ringraziamento al Presidente Antonio Spelta, al Direttore Emiliano Gaffuri e ai responsabili dei servizi socio-assistenziali.

Un sentito ringraziamento all'Azienda Sanitaria Locale di Lodi, nella persona del Direttore Generale Dr. Fabio Russo, alla Direzione Sociale nella persona del Dr. Giancarlo Iannello, al Dr. Claudio Filippi Direttore Dipartimento Attività socio sanitarie integrate, ai Dirigenti, funzionari e operatori dei Servizi Contrattualizzazione Budget e Flussi informativi, Famiglia e valutazione multidimensionale, Consultorio Familiare, Disabilità e integrazione sociale, Dipartimento Dipendenze. Un particolare ringraziamento alla Dr.ssa Caterina Cannizzaro responsabile della USS Programmazione territoriale e Vigilanza Unità d'offerta sociali per la significativa e preziosa collaborazione con l'Ufficio di Piano per la programmazione zonale e la consulenza tecnica e il monitoraggio rispetto agli obiettivi di gestione dei fondi, delle procedure e del debito informativo nel rapporto con Regione Lombardia, oltre che per la collaborazione e il supporto nel governo della rete delle unità d'offerta sociali; un ringraziamento sincero alle Dr.sse Tina Borgese e Olivia Alboni che hanno condiviso con noi l'obiettivo di integrazione socio-sanitario e socio-assistenziale tramite il CeAD, Centro di Assistenza domiciliare integrata, e all'Ufficio Supporto Sindaci, Dr.sse Silvana Nicola e Paola Peviani, attivamente e proficuamente collaboranti con Ufficio di Piano e con le Amministrazioni per il buon funzionamento dei meccanismi istituzionali di integrazione ASL/Comuni, per il piano territoriale di Conciliazione e per il raccordo con il Terzo settore.

Un apprezzamento per il dialogo e la collaborazione sviluppata in questi anni con il Dipartimento di Salute mentale dell'Azienda Ospedaliera di Lodi, sia con i servizi per l'area adulti, sia con il servizio di neuropsichiatria per l'infanzia e adolescenza, nelle persone del Dott. Eligio Gatti, Dott.ssa Paola Morosini, e i Responsabili dei servizi CPS.

Un ringraziamento sentito alla Caritas Lodigiana per l'importante contributo che porta attivamente sui molti tavoli in cui è presente, sia di natura tecnica che istituzionale, nelle persone del Direttore Don Andrea Tenca e di Paola Arghenini.

Un analogo ringraziamento va al Terzo Settore, nelle persone che si sono avvicinate in questi anni: Claudio Minervino, in qualità di referente del Forum per l'attiva partecipazione ai meccanismi di integrazione sia tecnici che istituzionali e al Dr. Manfredi – coordinatore del Gruppo Intesa Disabili e Presidente Auser per il supporto nell'azione di contatto e dialogo con le Associazioni ai fini di costruire sinergie e convergenze con le azioni/investimenti dei Comuni e del Piano di Zona.

Un ringraziamento anche al LausVol nelle persone della presidente Luisella Lunghi e alla direttrice Paola Asti per la collaborazione nella relazione con il Terzo Settore.

Un ringraziamento speciale a Gianluigi Cornalba dell'Ufficio Territoriale Scolastico di Lodi per il sostegno e la condivisione delle scelte metodologiche nell'azione di prevenzione dei Comuni a favore delle scuole e per la stretta collaborazione nella recente azione sperimentale intrapresa sul tema dell'integrazione scolastica degli alunni disabili. Un ringraziamento alla rete delle scuole lodigiane, dei dirigenti scolastici e a Giusy Moroni, dirigente scuola capofila delle rete.

Un apprezzato riconoscimento di obiettivi comuni e convergenze progettuali continua a favorire il fecondo dialogo e collaborazione con il settore delle Politiche Attive del Lavoro della Provincia di Lodi, e in particolare con i referenti del collocamento mirato, e dei centri dell'impiego per quanto riguarda il tema dell'inserimento lavorativo per disabili e per lo svantaggio sociale. Anche con i settori dell'Istruzione e delle Politiche sociali, oltre che con il servizio che si occupa dell'associazionismo e del volontariato, si è sempre mantenuto un rapporto di scambio collaborativo di cui ringraziamo.

Un ringraziamento ed un apprezzamento alla Prefettura di Lodi per le sinergie che si sono create nell'ambito sociale con il lavoro zonale, anche nella partecipazione a bandi europei, attraverso le varie figure Dirigenziali che in questi anni si sono avvicinate.

Inoltre voglio esprimere un apprezzamento sincero del fattivo contributo che le colleghe e i colleghi dei Comuni, delle Aziende speciali hanno apportato in questo triennio alla realizzazione del Piano di Zona, attraverso l'assunzione di responsabilità dirette in termini di coordinamenti zonali, di progetti sovra distrettuali, di analisi e sviluppo iniziative per il territorio, di analisi ed elaborazione dei dati, tenuta e verifica del bilancio zonale, di coordinamento nella partecipazione a bandi di finanziamento, di partecipazione attiva ai meccanismi decisionali e di integrazione del Piano di Zona.

Attraverso la loro esperienza e la loro professionalità abbiamo assicurato il contatto diretto con i Comuni, con le Amministrazioni e con il territorio.

Nello specifico ringraziamo:

Sabrina Massazza Comune di Lodi ; Irma Codecà Comune di Casalpusterlengo; Eleonora Tassi Comune di Codogno; Giuseppina Bracchi Comune di Sant'Angelo Lod.; Liliana Carella Comune di San Colombano al Lambro; Ilenia Rossi Comune di Lodi Vecchio ; Barbara Raimondi Cominesi Comune di Castiglione d'Adda ; Barbara Dadda Azienda Speciale Consortile del Lodigiano per i servizi alla persona; Elena Misto e Serena Foini Azienda Speciale servizi Casalpusterlengo ; Giorgio Savino Azienda speciale Consortile per i servizi alla persona del Lodigiano; Emiliano Gaffuri Azienda Speciale servizi Casalpusterlengo; Claudia Bonazzoli Comune di Lodi; Valentina Mura Azienda Speciale Consortile del Lodigiano per i servizi alla persona; Valentina Ginelli Azienda Speciale Consortile del Lodigiano per i servizi alla persona; Roberta Allegro, Andrea Varischi e Alessia Parolari Azienda Speciale Consortile del Lodigiano per i servizi alla persona; Federica Molinaroli Comune di Codogno; Cristina Rossi Comune di Lodi; Cesare Magnaghi Comune di Lodi; Pierangela Pedrazzini Ufficio di Piano; Dario Bassi Ufficio di Piano; Chiara Gerevini Ufficio di Piano ; Giorgio Soldati Ufficio di Piano ; Paola Marudi Ufficio di Piano

Un ringraziamento alle cooperative sociali del territorio, Sol.I Coop. Solidarietà e Integrazione, Famiglia Nuova Società Coop. Sociale, Coop. Koinè e la Coop. Le Pleiadi Servizi, che hanno accolto l'invito del bando di co-progettazione predisposto in collaborazione dall'Azienda Speciale Consortile per la gestione dei servizi educativi integrati attraverso un'ATI che oggi costituisce un punto di forza del nostro sistema di offerta in ambito prevenzione minori e famiglia in raccordo con il lavoro dei servizi sociali e della tutela.

E un apprezzamento sincero per il lavoro che l'ATS del Centro Raccolta del cibo sta facendo da più di un anno e che ha costituito il nocciolo duro su cui costruire l'impianto vincente del progetto territoriale "Rigenerare valore sociale nel lodigiano" a contrasto dell'impovertimento, a valere sul bando Welfare di Comunità di Fondazione Cariplo che rappresenta la principale direttrice di lavoro in rete e di ricomposizione per il triennio; un ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito alla vincita di questo importante bando che porterà al nostro territorio un significativo contributo economico in tre anni: Elga Zuccotti – Provincia di Lodi; Roberto Vho – Microcosmi Società Coop. Sociale; Maria Rosa De Vecchi - Famiglia Nuova Società Coop. Sociale; Roberto Tironi – Fondazione Comunitaria; Roberto Rho – Fondazione Bipielle; Paolo Landi – Associazione Progetto Insieme; Domenico Bonaldi – Assessore alle Politiche abitative del Comune di Lodi; Silvana Cesani - Assessore alle Politiche Sociali e familiari del Comune di Lodi; Federica Melis – Camera di Commercio di Lodi; Raffaele Gnocchi – Associazione CasaBarasa; Gianluca Pizzoccheri – Coop. Pronto casa Società Coop. Sociale.

Esprimiamo inoltre soddisfazione per l'ampia partecipazione che si è realizzata in occasione dei Convegni che si sono tenuti nel corso dell'anno 2014/2015 in particolare quello del 22 aprile 2015 "Rigenerare valore sociale nel Lodigiano : il Piano di zona 2015/2017" che ha visto la presenza numerosissima del territorio in tutte le sue componenti e di importanti relatori esterni che ci hanno proposto punti di vista divergenti e letture approfondite sui 4 obiettivi strategici che ci attendono nel prossimo triennio : Elisabetta Notarnicola di Cergas Bocconi sul tema della non autosufficienza a confronto fra più paesi europei; Marco Brunod Studio Aps sul

tema della riorganizzazione dei servizi a partire da problemi; Rosangela Lodigiani dell'Università Cattolica di Milano sulla lettura multidimensionale dell'impovertimento e Gino Mazzoli Studio Praxis per un'introduzione sul tema del lavoro di comunità.

Un sentito ringraziamento alle Fondazioni locali: Fondazione Bipielle nella persona del Presidente Duccio Castellotti e Fondazione Comunitaria della Provincia di Lodi nella persona del Presidente Domenico Vitaloni per l'apprezzamento e la fiducia nel lavoro di programmazione zonale dei Comuni e nelle progettualità in corso di realizzazione grazie anche al loro significativo sostegno.

Un riconoscimento speciale infine alle colleghe e colleghi dell'Ufficio di Piano: Ilaria Gandini, Carla Mazzoleni, Dina Fiammelli, Elena Zeni, Dario Audia, Bibiana Righini per l'impegnativo e prezioso lavoro svolto insieme quotidianamente e per l'ottimo lavoro di squadra nel raggiungimento degli obiettivi e nell'adempimento delle scadenze.

Donatella Barberis

Responsabile Ufficio di Piano

Distretti di Casalpusterlengo, Lodi e Sant'Angelo Lodigiano